

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868



SERIE XIII - VOLUME X

FASCICOLO 1-2

GENNAIO-GIUGNO 2017

UNA RINNOVATA LETTURA DEL RAPPORTO CIBO-CITTÀ
VERSO POLITICHE URBANE DEL CIBO

a cura di Egidio Dansero, Giacomo Pettenati, Alessia Toldo

Publicato dalla

SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILA CELMONTANA • ROMA ONLVS

Selezione e organizzazione dei testi inclusi nei fascicoli monografici del «Bollettino della Società Geografica Italiana» sono opera dei rispettivi curatori.

Gli scritti proposti in pubblicazione al «Bollettino della Società Geografica Italiana», prima di essere accettati e inclusi nella sezione «Articoli», sono soggetti alla lettura (*peer review*) di tre revisori esterni alla Redazione. La revisione è «a doppio cieco» (*double blind*) e i pareri sono considerati vincolanti. Al 15 giugno 2017 collaborano alla revisione i colleghi:

John Agnew (Università di Los Angeles, Stati Uniti), *Abel Albet i Mas* (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), *Onofrio Amoroso* (Università di Bari), *Marco Antonsich* (Università di Loughborough, Gran Bretagna), *Marcella Arca* (Università Roma Tre), *Corradino Astengo* (Università di Genova), *Nuria Benach Rovira* (Università di Barcellona, Spagna), *Stefania Bertazzon* (Università di Calgary, Canada), *Marina Bertoincin* (Università di Padova), *Josep Vicent Boira i Maiques* (Università di Valencia, Spagna), *Paola Bonora* (Università di Bologna), *Giuseppe Campione* (Università di Messina), *Franca Canigiani* (Università di Firenze), *Laura Cassi* (Università di Firenze), *Raffaele Cattedra* (Università di Montpellier 3, Francia), *Carlo Cencini* (Bologna), *Béatrice Collignon* (Università di Parigi 1, Francia), *Antonio Cortese* (Roma), *Maria Rosa Cozzani de Palmada* (Università di Cuyo, Argentina), *Fiorella Dallari* (Università di Bologna), *Egidio Dansero* (Università di Torino), *Giuseppe Dematteis* (Torino), *Gino De Vecchis* (Università di Roma La Sapienza), *Francesco Dramis* (Roma), *Paolo Roberto Federici* (Pisa), *Laura Federzoni* (Università di Bologna), *Jaume Feliu Torrent* (Università di Girona, Spagna), *Mario Fumagalli* (Milano), *Luigi Gaffuri* (Università dell'Aquila), *Guillaume Giroir* (Università di Orléans, Francia), *Francesca Governa* (Politecnico di Torino), *Dorina Iliș* (Università di Oradea, Romania), *Mirella Loda* (Università di Firenze), *Anna Madoeuf* (Università di Tours, Francia), *Elio Manzi* (Palermo), *Maurizio Mangeri* (Università di Milano), *Ernesto Mazzetti* (Napoli), *Patrice Melé* (Università di Tours, Francia), *Marluci Menezes* (Laboratorio Nazionale di Ingegneria Civile di Lisbona, Portogallo), *Claudio Minca* (Università di Wageningen, Paesi Bassi), *Rolf Monheim* (Università di Bayreuth, Germania), *Paola Morelli* (Università di Roma La Sapienza), *Cláudio J. Moura de Castilho* (Università di Pernambuco, Brasile), *Luca Muscarà* (Università del Molise), *Andrea Pase* (Università di Padova), *Peris Persi* (Urbino), *Petros Petsimeris* (Università di Parigi-Sorbona, Francia), *Carlo Pongetti* (Università di Macerata), *Enzo Pranzini* (Firenze), *Massimo Quaini* (Genova), *Franco Rapetti* (Università di Pisa), *Leonardo Rombai* (Firenze), *Luisa Rossi* (Parma), *Vittorio Ruggiero* (Catania), *Marcella Schmidt di Friedberg* (Università di Milano Bicocca), *Joao Seixas* (Università di Lisbona, Portogallo), *Claudio Smiraglia* (Milano), *Luigi Stanzione* (Università della Basilicata), *Francesco Surdich* (Genova), *Anna Trono* (Università del Salento), *Francesco Vallerani* (Università di Venezia Ca' Foscari), *Charlotte F. Vallino* (Università della Toscana), *Vladimiro Valerio* (Venezia), *Luca Zarrilli* (Università di Chieti-Pescara), *Maria Chiara Zerbi* (Università di Milano).

SOMMARIO

Articoli

- 5 Egidio DANSERO, Giacomo PETTENATI, Alessia TOLDO
Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia? [The Relationship between Food and Cities and Urban Food Policies: a Space for Geography?]
- 23 Nadia TECCO, Marco BAGLIANI, Egidio DANSERO, Cristiana PEANO
Verso il sistema locale territoriale del cibo: spazi di analisi e di azione [Toward the Local Territorial Food System: Spaces of Analysis and Action]
- 43 Roberta SONNINO
Geografie urbane del cibo nel nord globale [Urban Food Geographies in the Global North]
- 53 Valerio BINI, Egidio DANSERO, Andrea MAGARINI, Yota NICOLAREA
Politiche urbane del cibo nel sud globale: temi, approcci, casi di riferimento [Urban Food Policies in the Global South: Themes, Approaches, Reference Cases]
- 73 Caroline BRAND
Nascita e diffusione della questione alimentare urbana in Francia [The French Urban Food Issue Emergence]
- 87 Silvia PILI, Anastasios MAVRAKIS, Adele SATERIANO, Pere SERRA, Luca SALVATI
Agricoltura metropolitana: dinamiche socio-demografiche, crescita urbana e relazione cibo-città nel Mediterraneo [Metropolitan Agriculture: Socio-Demographic Dynamics, Urban Growth and Food-City Relationship in the Mediterranean Basin]
- 103 Chiara TORNAGHI
Giustizia e sovranità alimentare nella città neo-liberista: possibilità e limiti dell'agricoltura urbana [Food Justice and Sovereignty in the Neoliberal City: Possibilities and Limits of Urban Agriculture]
- 117 Giacomo PETTENATI
Paesaggio e urban food planning: intersezioni teoriche e operative [Landscape and Urban Food Planning: Theoretical and Operational Intersections]
- 131 Alessia TOLDO
Public procurement e ristorazione collettiva. Le mense scolastiche come strumento di sostenibilità dei sistemi alimentari [Public Procurement and Collective Catering. School Catering as a Sustainability Instrument for Food Systems]
- 149 Simon MAURANO, Francesca FORNO
Le alternative food networks in tempo di crisi. Un'analisi delle percezioni e delle azioni territoriali: il caso di Bergamo. [Alternative Food Networks in Times of Crisis. Perception and Territorial Action: the Case of Bergamo]
- 165 Filippo RANDELLI, Benedetto ROCCHI, Giampaolo STEFANIA
Alternative food networks e città in Italia: un'analisi spaziale a partire dai dati di censimento [Alternative Food Networks and Cities in Italy: Spatial Analysis from Census Data]
- 177 Filippo BARBERA, Joselle DAGNES
Le filiere agroalimentari alternative a Torino e in Piemonte: una questione di qualità [Alternative Agri-Food Networks in Turin and Piedmont. A Matter of Quality]

EGIDIO DANSERO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO

IL RAPPORTO FRA CIBO E CITTÀ E LE POLITICHE URBANE DEL CIBO: UNO SPAZIO PER LA GEOGRAFIA?

Premessa. – Presente da tempo sotto forma di riflessioni tematiche o settoriali, negli ultimi anni il tema delle «geografie del cibo» è entrato con forza nel dibattito internazionale, sviluppandosi in un ampio ventaglio di temi, approcci e scale di analisi, che descrivono, analizzano, interpretano e criticano le configurazioni spaziali dei flussi, delle reti e dei sistemi alimentari (Winter, 2004 e 2005; Cook *et al.*, 2006; Cook, 2008; Cook *et al.*, 2011; Colombino, 2014; Goodman, 2015).

Una delle declinazioni più interessanti, in termini sia teorici, sia empirici, è quella relativa al rapporto fra cibo e città e in particolare all'*Urban Food Planning*, con cui Kevin Morgan (2009; 2013) definisce semanticamente la pianificazione alla scala urbana dei sistemi alimentari. Con qualche anno di ritardo rispetto ai paesi anglosassoni, che per primi hanno colto l'importanza del cibo come ambito di politica urbana, anche in Italia sono state avviate riflessioni e pratiche su questi temi. Questo numero monografico è infatti il primo esito, e al tempo stesso un punto di partenza per nuove riflessioni, di un percorso multidisciplinare, a cavallo fra teoria e ricerca-azione, che ha contribuito alla diffusione e all'affermazione nel contesto italiano delle politiche urbane del cibo come nuovo e promettente ambito di indagine e di intervento. All'interno di questo processo sono state fondamentali le occasioni di incontro e confronto, a livello nazionale e internazionale, per costruire conoscenza condivisa: dalla sezione cibo-città all'interno del seminario franco-italiano di Geografia Sociale (da cui provengono alcuni dei contributi presentati in questo numero), alle conferenze internazionali del gruppo tematico *Sustainable Food Planning* della rete AESOP (Association of European Schools of Planning). Altrettanto centrale nella genesi della cura di questo monografico è stato il ruolo attivo che i curatori e alcuni degli autori stanno avendo nella costruzione e promozione di politiche urbane del cibo (in particolare a Torino, Milano e Bergamo).

In questo quadro, questo numero presenta una raccolta di scritti, accomunati dall'attenzione alla dimensione spaziale e territoriale ma provenienti da una varietà di discipline differenti, che riflettono attorno alle connessioni tra cibo e città, a testimonianza della progressiva integrazione fra *food studies* e *urban studies*.

Considerata la recente apparizione di questi temi nel dibattito scientifico e politico italiano, ci sembra tuttavia opportuno, in questa introduzione, tratteggiare un breve itinerario concettuale sia sull'oggetto di studio dell'*Urban Food Planning*, ossia il rappor-

to fra cibo e città e i sistemi del cibo in ambito urbano, sia sugli strumenti con i quali esso interviene, ovvero le politiche alimentari urbane o *urban food policies*. Il contributo si conclude con una riflessione sul potenziale ruolo che la geografia può svolgere per connettere dibattito teorico, pratiche e politiche.

Il cibo e la città. – Le ragioni per le quali il cibo possa e debba essere considerato (anche) una questione urbana sono numerose, a partire dalla più ovvia, cioè la prevalenza quantitativa della popolazione che vive in città rispetto al totale della popolazione mondiale (raggiunta secondo le Nazioni Unite nel 2007), dato in continua crescita e che in alcune parti del mondo tocca valori che superano l'80% del totale. In città si concentra quindi la maggior parte di quei consumatori le cui scelte individuali sono determinanti nel definire come possa evolversi il sistema alimentare.

Il rapporto tra filiere alimentari e sistemi urbani risale alla nascita stessa del fenomeno urbano, come evidenzia Emrys Jones (1993, p. 29): «Alle spalle della rivoluzione urbana sta la rivoluzione degli approvvigionamenti, la capacità di controllare la disponibilità di cibo in insediamenti permanenti indipendentemente dalle attività di caccia e di raccolto. È questo ad aver reso possibili le città».

Se la funzione prevalente di luoghi di produzione o luoghi di consumo di cibo ha inoltre storicamente contribuito a definire la separazione tra città e campagna, la trasformazione del rapporto tra cibo e territorio costituisce al contempo una delle ragioni e una delle conseguenze del progressivo indebolimento concettuale della dicotomia urbano-rurale. Da un lato, la città ha invaso fisicamente e simbolicamente le aree rurali più vicine, trasformandone gli spazi e gli stili di vita, dall'altro il riavvicinamento a una campagna, spesso più immaginata che reale, è diventato uno dei simboli ricorrenti di una tendenza fortemente urbana alla ricerca di modelli di vita, di società e di economia alternativi a quelli della città contemporanea (Donadieu, 2006). Il cibo costituisce inoltre un veicolo e un'arena d'azione di molte delle politiche di trasformazione materiale e simbolica che caratterizzano le città contemporanee nel Nord del mondo, dai processi di *gentrification* che trasformano i centri storici (Zukin, 2008), all'utilizzo delle risorse locali legate al settore alimentare come chiave per la ricostruzione dell'immagine e dell'economia delle città (Vanolo, 2015).

Oltre a influenzare i sistemi alimentari alle diverse scale in virtù della domanda di cibo che si concentra al loro interno, le città sono i luoghi nei quali si localizzano i poteri e le decisioni in grado di indirizzare il sistema del cibo contemporaneo – globalizzato, industrializzato e finanziarizzato – governato da pochi attori economici e politici in grado di determinare le caratteristiche della produzione, della distribuzione e del consumo (Morgan *et al.*, 2006). Sul fronte opposto, le città sono arene politiche e culturali nelle quali i movimenti di opposizione e resistenza – più o meno consapevole ed esplicita – alle distorsioni del sistema dominante si manifestano con grande evidenza, attraverso le varieghe attività dei *food movements* (Holt-Giménez e Shattuck, 2011); le sempre più diffuse sperimentazioni di *urban food policies* (Moragues-Faus e Morgan, 2015) e la molteplicità di pratiche che ricadono sotto l'ampia definizione di *alternative food networks* (Jarosz, 2008; Dansero e Puttilli, 2013).

Al tempo stesso, però, le città sono luoghi nei quali l'accesso al cibo è spesso problematico e dove esistono interi quartieri che sono definiti *food desert*, nei quali è impossibile

reperire cibo fresco e di qualità, soprattutto per i soggetti culturalmente ed economicamente più deboli (Cummins e Macintyre, 2002). Le popolazioni urbane, inoltre, sono particolarmente vulnerabili di fronte ai possibili effetti localizzati di alcune dinamiche globali (variazioni dei prezzi delle materie prime, cambiamenti climatici, ecc.) che compongono la cosiddetta *new food equation*, che caratterizza il sistema alimentare globale (Morgan e Sonnino, 2010).

Come argomentano i paragrafi che seguono, nonostante la sua rilevanza, il sistema del cibo è stato per decenni invisibile alle politiche e alle strategie di governo e pianificazione della città (Pothukuchi and Kaufman, 2000). Negli ultimi quindici anni, tuttavia, le politiche alimentari urbane sono diventate protagoniste del dibattito sulla sostenibilità, la giustizia e l'efficienza dei sistemi alimentari e le città sono diventate scale e attori fondamentali delle strategie, del dibattito e dell'economia legate al cibo (Morgan, 2009 e 2013; Blay-Palmer, 2009; Calori e Magarini, 2015).

Senso, dimensioni e scale di un sistema urbano del cibo. – Rifacendosi agli scritti di Pothukuchi e Kaufman (1999), che per primi hanno denunciato l'assenza del cibo dalle agende politiche delle città, si può definire il sistema del cibo come la filiera delle attività connesse alla produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e post consumo di cibo, incluse le istituzioni e le attività di regolamentazione correlate.

In una prospettiva teorico-analitica, che è quella sottesa a questo tipo di definizione, è interessante osservare dove e con che modalità il sistema del cibo intercetti spazi, attori, risorse e dinamiche presenti in una città e nel suo *hinterland* (Dansero, Pettenati e Toldo, 2014). La fase produttiva si sostanzia in città nelle esperienze di agricoltura urbana e periurbana, ambito ampio e articolato (basti pensare alle differenze fra produrre in città o attorno alla città) e caratterizzato da una varietà di approcci e una notevole eterogeneità di pratiche (Ingersoll *et al.*, 2007) che vanno dalle aziende agricole commerciali, ai parchi agricoli, fino a ricomprendere l'insieme eterogeneo delle esperienze di orticoltura, praticata in spazi pubblici e privati (Tornaghi, 2014). La distribuzione è invece l'attività di servizio finalizzata al trasferimento dei prodotti alimentari dai produttori e dai trasformatori (agricoltura e industria alimentare) fino ai consumatori. In generale, questa fase intercetta le dinamiche urbane in termini spaziali (poiché ha ricadute sul modo in cui lo spazio viene vissuto, progettato, consumato, banalizzato o valorizzato), sociali (perché attiene alle relazioni fra attori) e ambientali (perché genera impatti in termini di inquinamento dell'aria, traffico e congestione, consumo di suolo, di energia, ecc.). La fase del consumo urbano è complessa e difficile da analizzare, poiché attiene a una molteplicità di questioni, che vanno dagli spazi in cui si consuma, alle implicazioni culturali connesse alle abitudini, le tradizioni, le scelte dei consumatori, ai modi e ai tempi del consumo, alle ingiustizie socio-spaziali dell'accessibilità alimentare, ecc. Infine, il tema dei rifiuti e degli scarti – che la FAO distingue tra *food loss* (nelle fasi di produzione, raccolta, distribuzione e trasformazione) e *food waste* (prodotto nelle fasi finali della vendita e consumo) (Gustavsson *et al.*, 2011) – sta assumendo una rilevanza sempre maggiore in rapporto a questioni come il cambiamento climatico globale, la giustizia sociale, l'educazione alimentare.

Le intersezioni del sistema del cibo con il sistema urbano e i suoi spazi richiedono tuttavia alcune precisazioni. La letteratura esistente evoca spesso le relazioni fra sistemi

del cibo e sistemi urbani, senza tuttavia fornire una definizione di sistemi urbani del cibo o *urban food system* (fra gli altri Morgan, 2013).

Un contributo in tal senso, relativamente alla scala e alle caratteristiche di tali sistemi, proviene dalla rete City Region Food Systems Alliance (costituita da un coordinamento internazionale di attori) che definisce da un punto di vista teorico e operativo il concetto di *City-Region Food Systems* (CRFS) inteso come

the complex network of actors, processes and relationships to do with food production, processing, marketing, and consumption that exist in a given geographical region that includes a more or less concentrated urban centre and its surrounding peri-urban and rural hinterland; a regional landscape across which flows of people, goods and ecosystem services are managed.

Sempre secondo la FAO (2014), il concetto di city-region non fa riferimento solo alle grandi agglomerazioni urbane e alle aree rurali produttive che le circondano, ma anche a contesti territoriali nei quali i piccoli centri urbani fungono da mercati di riferimento per i piccoli produttori delle campagne circostanti. La flessibilità di questo approccio consente di riconoscere l'importanza della grande diversità esistente nel rapporto tra contesti territoriali, tipologie di sistemi del cibo e rapporti tra popolazioni urbane e rurali.

Riprendendo concettualizzazioni esistenti sui sistemi del cibo in generale (per esempio quella già citata di Pothukuchi e Kaufman, 1999) questa definizione evidenzia le relazioni con la dimensione urbana, identificando la scala (di analisi e di azione) e le specificità di un eventuale sistema urbano del cibo. Rimangono tuttavia aperte diverse questioni. Parlando di sistema urbano del cibo, per esempio, che ruolo svolgono e come considerare quegli attori e quelle attività (in ambito alimentare) che, pur localizzate in città, sono parte di reti e flussi scarsamente territorializzati?

A questo proposito è interessante osservare come accanto a descrizioni di tipo teorico-analitico si possano accostare definizioni di natura più politico-progettuale, com'è in fondo la stessa nozione di *City-Region Food System*, o quella di «sistema del cibo locale» (*local food system*) (Hinrichs, 2003), che evidenziano (e auspicano) ispessimenti localizzati delle connessioni tra le diverse fasi, le attività e gli attori della filiera del cibo, e rimettono gli elementi del sistema alimentare in relazione con i luoghi (Feagan, 2007).

Rinviando, per una trattazione più sistematica di questi concetti, al contributo di Bagliani *et al.* in questo monografico, sottolineiamo qui l'impossibilità di circoscrivere il «locale» sul piano analitico da un punto di vista funzionale e spaziale. Tuttavia, l'enfasi sul locale, sovente controversa (Born e Purcell, 2006), è uno dei tratti distintivi delle *urban food policies* (si veda anche Sonnino, in questo numero) che vedono nelle azioni di rilocalizzazione uno dei mezzi per raggiungere obiettivi di sostenibilità, di giustizia e sviluppo economico.

In questo quadro, al di là degli slogan e dei luoghi comuni sulla retorica del «locale» e del Km zero è fondamentale, soprattutto in una prospettiva politico-normativa, interrogarsi a fondo su quanta parte del cibo consumato in un territorio possa essere – ed è auspicabile che sia – di provenienza locale e su quali siano i vantaggi reali (ambien-

tali, sociali, economici, occupazionali, paesaggistici e nutrizionali) della rilocalizzazione dei flussi di cibo, anche a partire dalla considerazione, contenuta nella definizione di CRFS, di come non tutte le città siano uguali e non tutte abbiano le stesse possibilità rispetto alle potenzialità dell'agricoltura di prossimità e delle attività di trasformazione, immagazzinamento, confezionamento e distribuzione del prodotto stesso.

Questioni di scala. In questa logica diventa sempre più necessario interrogarsi sulla significatività della scala urbana per ragionare sul cibo e, contestualmente, sulle politiche alimentari, poiché in questi discorsi – in cui si incrociano i confini della città con i confini del sistema del cibo – si sovrappongono e anche contrappongono accezioni differenti e importanti del concetto di scala (McMaster e Sheppard, 2004), che può essere utilmente interpretata come:

- *scala come ampiezza ed estensione di un fenomeno.* La scala urbana è rilevante in virtù della concentrazione della popolazione e delle attività. È evidente come, soprattutto per le grandi città, la scala comunale, pur centrale come scala delle competenze, sia sempre più inadeguata a governare processi che fanno riferimento a una dimensione più ampia. È a una scala più vasta che si articola effettivamente il sistema urbano pensato come ambito dove si concentrano non solo persone e attività ma anche le relazioni tra di esse (tipicamente i flussi casa-lavoro-servizi urbani). Queste relazioni tendono a essere autocontenute in uno spazio determinato e dai confini mutevoli in rapporto al progressivo miglioramento delle infrastrutture di mobilità mentre, in un contesto di città diffusa, molte residenze e attività si rilocalizzano fuori dai più ristretti centri urbani. L'ampiezza del fenomeno urbano può essere dunque colta considerando concetti come sistema di pendolarità urbana, città diffusa, *sprawl* urbano, città-regione, e su questa base si confronta con quella del sistema del cibo tra gli opposti e contraddittori processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione (Morgan *et al.*, 2006; Wiskerke, 2009), e reti globali, metropolitane e locali del cibo (Wascher *et al.*, 2017). Mettere in luce il sistema che alimenta una città consente di far emergere le connessioni tra dinamiche, problemi e competenze, considerando azioni pubbliche formali e altre informali già in essere, evidenziando le possibilità di intervento;

- *scala delle competenze.* La scala urbana è importante sia perché più in generale si riscontra la maggiore prossimità tra cittadini, problemi e politica, sia perché nello specifico vi sono competenze settoriali rilevanti su alcuni aspetti molto importanti sui temi del cibo e dell'alimentazione, quali la ristorazione collettiva pubblica (si veda Toldo, in questo numero), la regolazione della distribuzione spaziale delle attività commerciali e della logistica legata al cibo (i mercati al dettaglio e all'ingrosso), degli usi del suolo (per le varie forme possibili di agricoltura in e attorno alle città), incrociandole con le altre competenze tipicamente urbane (ambiente, mobilità, servizi scolastici, sociali e sanitari, urbanistica e assetto dello spazio urbano). Nel caso italiano, la Città metropolitana come livello politico-amministrativo potrebbe offrire l'opportunità di ritrovare una maggiore coerenza tra scala delle competenze e scala del fenomeno urbano. Innestare su questa riflessione la questione del cibo e l'opportunità/necessità di una politica del cibo alla scala urbana pone prospettive interessanti per leggere in modo differente i rapporti città-campagna nella costruzione della città metropolitana, l'esistenza o meno di un sistema del cibo locale alla scala metropolitana, le sue possibilità e desiderabilità.

- *scala come prodotto dell'azione*. Le riflessioni qui proposte sulle *urban food policies* sono orientate a costruire la scala urbana come scala rilevante di politiche del cibo. Attraverso l'identificazione del territorio urbano-metropolitano nelle sue diverse declinazioni funzionali (si veda il contributo di Bagliani *et al.* in questo numero) come scala di riferimento del *food planning* – che in questo senso diventa *urban food planning* – si produce politicamente una scala d'azione (e talvolta di competenza) per l'analisi e la regolazione locale dei sistemi del cibo (considerando il termine regolazione in senso molto ampio, e analogo a quello utilizzato nella letteratura sullo sviluppo locale e distretti industriali). Questo pone diverse questioni di senso e di metodo relativamente alle politiche urbane del cibo, delle quali si discute nel paragrafo che segue. Le politiche globali del cibo sono infatti regolate dai mercati, sempre più spesso da quelli finanziari, ma anche da accordi commerciali tra Stati, e, non ultimo, da azioni di cooperazione internazionale. A livello macroregionale, la Politica Agricola Comunitaria rappresenta la principale voce del bilancio dell'Unione e insieme ai regolamenti dedicati alla trasformazione e produzione di alimenti e alle regole sul libero mercato costruisce una cornice regolativa che condiziona il funzionamento dei sistemi alimentari alle scale inferiori, da quella nazionale (che ha un importante ruolo regolativo in campo agroalimentare) a quelle regionali (istituzionali, anch'esse rilevanti).

Che senso ha, a scala ancora minore, parlare di politiche locali e in particolare urbane del cibo? In ultima analisi implica la possibilità di un'azione locale relativamente autonoma, rispetto ai contesti regolativi del mercato e delle politiche sovralocali. Tale azione collettiva, attraverso differenti approcci di costruzione di una *governance* allargata degli attori del sistema del cibo, è volta a riorientare il sistema che nutre la città verso obiettivi definiti localmente e inseriti nelle agende dei diversi attori coinvolti. Questa prospettiva, applicata in termini teorico-metodologici ma anche operativi, configura un valore aggiunto nell'osservare e prendere in considerazione i sistemi del cibo alla scala urbana, tanto più in un momento in cui la scala come concetto e ancor più quella urbana vengono sempre più di frequente messe in discussione come ordinatori di senso dell'analisi spaziale (Bolocan Goldstein, 2014).

L'attivazione delle istituzioni pubbliche locali, della società civile e degli attori economici nell'individuare nella scala urbana e della città-regione una dimensione spaziale alla quale identificare e immaginare un «sistema del cibo» costituisce il passaggio centrale della produzione socio-politica di questa nuova scala di azione, alla quale pensare nuove politiche pubbliche (le *urban food policies* descritte nel paragrafo seguente) che affrontino questioni di sostenibilità, giustizia e sviluppo economico connesse al manifestarsi localmente di reti, flussi e azioni collegate all'alimentazione della popolazione urbana.

La città come spazio d'azione per le politiche del cibo. – Le politiche alimentari urbane definiscono un campo d'azione eterogeneo per obiettivi, forme di *governance*, contenuti e azioni praticate. Anche da un punto di vista semantico, la compresenza di diversi termini con cui sia la letteratura scientifica, sia il dibattito politico e culturale le identificano – *urban food policies*, *urban food strategies* – ne testimonia la fluidità, la complessità e l'origine geografica, di matrice britannica e nordamericana. Queste politiche, infatti,

si sviluppano inizialmente negli Stati Uniti e in Canada come risposta alle esternalità negative (connesse in particolare ai problemi di salute pubblica e accesso al cibo) generate dal sistema alimentare dominante e aggravate dalla già citata *new food equation*, che si ripercuotono a livello locale e le cui conseguenze tendono ad acuirsi nei nodi urbani (Morgan e Sonnino, 2010). In termini più generali, si tratta di politiche di natura volontaria, che condividono molti tratti della pianificazione strategica, come la presenza di visioni condivise, obiettivi integrati, partnership miste, ma soprattutto ampio coinvolgimento e partecipazione della società civile (per una trattazione più ampia si veda Sonnino, in questo numero).

Il dibattito scientifico riconosce come principale denominatore delle diverse esperienze l'approccio sistemico al tema del cibo (Moragues *et al.*, 2013; Sonnino e Spayde, 2014), che si traduce in politiche tese a integrare e connettere attori, risorse e strumenti in termini di:

- molteplici dimensioni del cibo (ambiente, attività produttive, logistica e trasporti, educazione e formazione, sviluppo economico e occupazionale, salute e aspetti socio-assistenziali, cultura e turismo);
- diverse fasi della filiera agro-alimentare;
- scale geografiche e relativi livelli di governo del territorio;
- territori urbani e rurali;
- settore pubblico, privato e società civile.

Per venire a una definizione di politiche alimentari urbane che tenga insieme una tale complessità non è semplice. Alcuni autori, nel riferirsi in particolare alle *Urban Food Strategies* (UFS), le riconoscono come processi di cambiamento dei sistemi alimentari delle città (Moragues *et al.*, 2013, p. 6), che influenzano le modalità attraverso cui il cibo viene prodotto, acquistato, consumato e smaltito da coloro che vi abitano (Sonnino, in questo numero). Concretamente le UFS capitalizzano esperienze e reti già esistenti e propongono strategie complesse che aggregano e forniscono un quadro di coerenza a interventi diversi (agricoltura urbana, forme alternative di distribuzione, educazione alimentare, lotta allo spreco, ecc.) generalmente tesi a garantire a tutti – e in particolare alle fasce più deboli – l'accessibilità a un cibo sano, nutriente e di qualità, socialmente giusto, ecologicamente compatibile e culturalmente appropriato (Sonnino, 2009). Per il raggiungimento di questi obiettivi più generali (che ciascuna città riarticola in visioni al cui interno sono riconoscibili narrative prevalenti: Sonnino e Spayde, 2014) è possibile individuare strategie ricorrenti e interrelate, fra cui la rilocalizzazione della produzione e del consumo e la riconnessione urbano e rurale (*ibidem*), la «rimoralizzazione» dei sistemi alimentari (Morgan, 2010), gli interventi di educazione e formazione tesi al cambiamento delle abitudini e degli stili di vita.

Anche se ogni città sviluppa un proprio peculiare e contestualizzato processo di definizione, adozione e attuazione di una politica alimentare è possibile riconoscere alcune fasi comuni, che caratterizzano soprattutto le esperienze nordamericane e nord-europee:

- una fase iniziale, di tipo più informale, avviata generalmente a partire dall'interesse di singoli individui in ambito istituzionale, o dall'impegno di gruppi di interesse locali (associazioni, reti di economia solidale, ecc.);

- una fase di istituzionalizzazione del processo attraverso la sua adozione da parte del soggetto pubblico, ma anche di altri attori locali sufficientemente strutturati e organizzati da essere riconosciuti e legittimati all'azione;
- una fase di tipo analitico, condotta generalmente dalle istituzioni, dalle università o da altri centri di ricerca, finalizzata alla valutazione del sistema alimentare e alla mappatura dei suoi attori. Si vedano, per esempio, i documenti di Calgary (Calgary Food Committee, 2012) e di Bristol (Carey, 2011);
- un processo partecipato, secondo schemi e modalità differenti, che coinvolge attori e stakeholder del sistema nella definizione di obiettivi e priorità della futura *food policies*;
- la costruzione e la successiva adozione di una prima dichiarazione di intenti, formalizzata in una Carta, un'Agenda o un Manifesto del cibo (si veda, per esempio, la storica *food charter* di Toronto), talvolta sottoscrivibili da soggetti collettivi o singoli via web, come accade per molte *food charter* inglesi (Durham, Oxford, Bristol, ecc.);
- l'istituzione di una nuova struttura di *governance* alimentare, generalmente definita *Food Policies Council* (tipicamente in Nordamerica, Scherb *et al.*, 2016), ma anche *Food Board* (come quello di Londra), *Food Partnership* (come a Brighton) e altre forme (Moragues-Faus *et al.*, 2013);
- l'adozione di un documento strategico che, a seconda del grado di dettaglio e di operatività, può presentare la visione di sviluppo, gli obiettivi generali, gli obiettivi specifici, le singole azioni, i soggetti responsabili, le responsabilità e gli impegni di spesa, gli indicatori per il monitoraggio.

Il dibattito individua alcune realtà pioniere, come le grandi aree urbane nordamericane e canadesi, fra cui Toronto (Blay-Palmer, 2009; Mah e Thang, 2013), New York (Morgan e Sonnino, 2010; Morgan, 2015), San Francisco (Morgan e Sonnino, 2010). Più di recente il fenomeno si è esteso anche a Londra (Reynolds, 2009) e alle piccole e medie città del Regno Unito (per esempio Bristol, Carey, 2013) e del Nord Europa (Wiskerke, 2009; Cretella e Buenger, 2016), alla Grecia (Skordili, 2013), all'Australia (Caraher *et al.*, 2013) e alle metropoli della Cina (Lang e Miao, 2013), del Brasile (Rocha e Lessa, 2009) e di alcune aree del Sud del mondo (per un approfondimento sui paesi in via di sviluppo si veda, in questo numero, il contributo di Bini *et al.*). Negli anni sono state prodotte diverse rassegne e studi comparativi, tesi all'individuazione di tratti comuni, anche in un'ottica di pratiche trasferibili, si vedano per esempio i contributi di Mansfield e Mendes, 2013; Sonnino e Spayde, 2014; Toldo *et al.*, 2015; Calori e Magarini, 2015; Sonnino, 2016.

Le condizioni per la nascita e lo sviluppo delle politiche alimentari urbane così come le conosciamo e pratichiamo oggi – seppur nella loro peculiarità – sono il frutto dell'incrocio di diversi percorsi, alcuni di tipo più informale e dal basso, altri di natura più istituzionale, sia a livello locale, sia internazionale. Inoltre, la costruzione dei significati complessi di queste politiche è fortemente influenzata dalla continua contaminazione con il mondo della ricerca scientifico-accademica. Il prossimo paragrafo ricostruirà sinteticamente i presupposti che hanno dato origine all'*Urban Food Planning*, come nuovo campo di azione e di riflessione.

Le politiche alimentari urbane come esito di processi complessi. – Le prime forme di critica all'insostenibilità del sistema alimentare dominante e all'acuirsi delle sue esternalità nei contesti urbani emergono, già a partire dagli anni Ottanta, nel vuoto politico lasciato dai governi nazionali, ma soprattutto dai decisori e dai pianificatori locali e regionali (Morgan, 2009) e provengono dal complesso panorama dei *food movements*, arcipelago variegato di attori sociali impegnati in azioni più o meno radicali di reazione e ricostruzione verso sistemi più sostenibili ed equi (per una trattazione approfondita si vedano Holt-Giménez, 2011; Holt Giménez e Shattuck, 2011). Il ruolo di queste «energie da contraddizione» (Magnaghi, 2011) che per prime sembrano aver compreso le molteplici connessioni fra cibo e attività umane (Holt-Giménez, 2011) è fondamentale se si pensa al peso che questi movimenti e le pratiche a essi associate (agricoltura urbana, *alternative food networks*, forme di condivisione alimentare) hanno avuto nel creare le condizioni di base per l'istituzione di politiche alimentari. L'ingresso delle città nel dibattito sulla questione alimentare (Morgan e Sonnino, 2010; Sonnino e Spayde, 2014) imprime una forte accelerazione a questo processo. La progressiva presa di coscienza della centralità del cibo nei modelli di sviluppo urbani e la maggiore consapevolezza delle esternalità del sistema agroalimentare hanno spinto i governi locali a riappropriarsi delle responsabilità in materia di alimentazione e a impegnarsi attivamente nella creazione di percorsi istituzionali e processi di *governance* alimentare locali. Questi percorsi e questi processi sono più difficili da mappare e restituire, perché attengono a traiettorie di sviluppo specifiche dei singoli contesti. In generale, tuttavia, è possibile almeno identificare le macro questioni entro cui essi sono avvenuti: per esempio, le città nordamericane, pioniere nell'ambito della pianificazione alimentare urbana, hanno una lunga tradizione di politiche connesse al tema della salute pubblica (Morgan, 2015), in particolare alla lotta all'obesità e alle patologie legate alle abitudini alimentari (si vedano per esempio le *food policies* di Toronto e Bristol) ma anche agli aspetti della giustizia socio-spaziale attraverso i già citati *food desert* (Walker *et al.*, 2010). Le realtà urbane del Sud America, dell'Africa e dell'Asia declinano invece le politiche alimentari più esplicitamente in termini di sicurezza alimentare e promozione di sviluppo economico locale, soprattutto attraverso iniziative di agricoltura urbana e familiare, sovente con il supporto della cooperazione internazionale (Calori e Magarini, 2015; Bini *et al.*, in questo numero). In Europa, il panorama della pianificazione alimentare urbana è eterogeneo e molto frammentato. Alcuni paesi, come il Regno Unito, sono attivi da più tempo con politiche sistemiche mutate dalla tradizione nordamericana. In altri, come in Italia e in Francia (Brand, in questo numero), il tema si sviluppa soprattutto a partire dalle esperienze promosse dalla società civile (in particolare con la ricostruzione dei rapporti fra produttori e consumatori attraverso gli *Alternative Food Networks*) che, solo di recente, sembrano evolvere verso approcci più sistemici con il coinvolgimento delle istituzioni (Calori e Magarini, 2015).

Per quanto concerne invece la dimensione internazionale, che influenza e orienta in parte quella locale, è possibile ricostruire almeno brevemente l'insieme dei principali elementi che hanno contribuito a rafforzare la centralità urbana nello sviluppo di politiche alimentari, fra cui: il dibattito sui *Millennium Development Goals*; la pubblicazione del report *Food for the Cities* elaborato dalla FAO nel 2000; il convegno Agricoltura e Città promosso l'anno successivo da UN-HABITAT; il programma *Healthy Cities*

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che fa esplicito riferimento all'inclusione delle politiche alimentari nei piani urbanistici; il *Report of the Special Rapporteur on the Right to Food* adottato nel 2010 con una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU; la *Post 2015 Development Agenda* con i nuovi 17 *Sustainable Development Goals* (per una trattazione più esaustiva si veda Calori e Magarini, 2015) e infine la *New Urban Agenda* definita nell'ambito della Conferenza Habitat III delle Nazioni Unite, che ha avuto luogo a Quito nell'ottobre del 2016. Sul finire dell'anno anche l'Unione Europea, attraverso il Comitato delle Regioni, ha espresso la necessità di una «sustainable EU food policy» tesa a realizzare obiettivi di sostenibilità e crescita nelle città e nelle regioni europee ⁽¹⁾.

In questo quadro, l'ultima e fondamentale tappa è costituita dal *Milan Urban Food Policies Pact* (MUFPP) primo patto internazionale sulle politiche alimentari che coinvolge direttamente le città, attraverso la sottoscrizione da parte dei sindaci. Avviato nel 2014 su iniziativa della città di Milano e lanciato alla fine di Expo nell'ottobre 2015 il MUFPP registra attualmente l'adesione di 132 municipalità di piccole, medie e grandi dimensioni, in rappresentanza di oltre 460 milioni di cittadini di tutto il mondo. Da un punto di vista strettamente politico si tratta di un passaggio importante, che legittima l'approccio urbano ai temi del cibo e della nutrizione, sancito anche – per quanto riguarda il livello internazionale – dal coinvolgimento delle Nazioni Unite attraverso la FAO e – alla scala nazionale – dalla condivisione da parte dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). In termini operativi, il quadro d'azione proposto, finalizzato alla promozione di sistemi alimentari più sani, equi e sostenibili, è costruito sulla base delle tante esperienze di pianificazione alimentare avviate in tutto il mondo. Gli interventi suggeriti sono quindi da considerarsi come singole opzioni di una lista da cui ogni città dovrebbe attingere per ricomporre un'agenda operativa coerente al proprio contesto, alle proprie esigenze e ai propri obiettivi. In questo senso il MUFPP può configurarsi come uno strumento contemporaneamente politico, teorico-metodologico e di indirizzo, in grado di connettere in rete un insieme crescente di città, nella pluralità di esperienze e condizioni peculiari, favorendo il confronto e lo scambio di buone pratiche, che rappresentano strumenti importanti per poter innovare la *governance* del sistema del cibo anche a livello globale, partendo da una scala inedita nelle politiche alimentari come quella urbana (Dansero e Nicolarea, 2016). Tuttavia, è bene ricordare che trattandosi di un impegno volontario e non vincolante esiste il rischio che il Patto venga inteso come una semplice e innocua dichiarazione di intenti, e che l'adesione delle città – molte delle quali si avvicinano per la prima volta ai temi della pianificazione alimentare – non generi ricadute reali sui territori. Per questa ragione è necessario un duplice impegno, da parte delle città nell'operativizzare le indicazioni del patto e da parte del coordinamento internazionale del MUFPP per il monitoraggio costante della sua attuazione.

Infine, per quanto concerne l'apporto del mondo scientifico, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione dei già citati contributi di Pothukuchi e Kaufmann (1999, 2000), all'interno di un numero monografico di «International Planning Studies» (2009), si introduce per la prima volta il termine *Urban Food Planning*, definendo semanticamente l'insieme più generale, ampio e variegato di pratiche e politiche da tempo avviate con

(1) http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=uriserv:OJ.C_2017.272.01.0014.01.ENG

L'obiettivo di nutrire le città in maniera sostenibile, ossia in un modo ecologicamente compatibile, socialmente giusto ed economicamente efficace (Morgan, 2009). In questo quadro, la diffusione della pianificazione alimentare urbana è certamente accompagnata, ma anche sostenuta e orientata, dalla strutturazione di una comunità scientifica internazionale multidisciplinare molto attiva e coinvolta in progetti di ricerca, convegni, partenariati territoriali e reti tematiche (come la rete AESOP – Sustainable Food Planning, ma anche Eating City; RUAF – Resources Centres on Urban Agriculture & Food Security; IUFN – International Urban Food Network; oltre ai programmi FAO – *Food for the cities*; e *Meeting Urban Food Needs* – MUFS, ecc.) e soprattutto fortemente coinvolta nelle pratiche, attraverso l'animazione e il supporto a progetti, esperienze, processi.

Urban Food Planning in Italia. – In Italia la necessità, ma anche l'opportunità, di una pianificazione integrata dei sistemi locali del cibo – che non solo esistono, ma che possono contare su un patrimonio di risorse, materiali e immateriali, di grande valore – non costituisce ancora una percezione realmente diffusa, soprattutto a livello istituzionale. Lo dimostra il fatto che, nonostante un dibattito scientifico piuttosto animato e soprattutto un importante patrimonio di pratiche tese a incrementare la sostenibilità dei sistemi alimentari – orti urbani, pratiche di economie solidali come i GAS, mense benefiche, esperienze di *procurement* innovativo – solo la Provincia di Pisa e il Comune di Milano hanno licenziato, finora, documenti assimilabili a strategie urbane del cibo. La Provincia di Pisa è stata il primo ente locale in Italia ad avviare un processo di costruzione di un Piano Locale del cibo – promosso insieme all'Università con il Laboratorio Rurali Sismondi – con l'obiettivo di gestire in maniera integrata il sistema alimentare attraverso un'attività trasversale per integrare e capitalizzare diverse manifestazioni e molteplici politiche connesse al cibo e all'agricoltura sociale (per una trattazione più esaustiva si veda Di Iacovo, Brunori, Innocenti, 2013). Stimolata dall'occasione di Expo 2015, Milano ha iniziato il suo percorso di *food policies* nel 2014, siglando un accordo con Fondazione Cariplo e avviando un processo in quattro tappe: (i) l'analisi del sistema alimentare della città; (ii) l'elaborazione degli obiettivi attraverso una consultazione pubblica; (iii) la progettazione della *food policies* da parte delle istituzioni urbane (successivamente approvata dalla giunta e dal consiglio comunale) e (iv) la sua attuazione attraverso progetti pilota (Està, 2015; Deakin, Borrelli e Diamantini, 2016). Altre realtà hanno cominciato ad avviare processi di *governance* alimentare tesi alla costruzione di politiche urbane del cibo, come a Bergamo (Forno e Maurano, 2014) e a Torino, dove Comune, Città Metropolitana, Università e *stakeholder* si sono impegnati nell'elaborazione di un'Agenda Locale del cibo (Dansero *et al.*, 2016), nella mappatura del sistema (Dansero *et al.*, 2015; Bottiglieri *et al.*, 2016) e nella progettazione di una struttura di *governance* alimentare (*Food Commission*) (*ibidem*), in un percorso complesso ancora aperto e incerto.

Uno spazio d'azione per la geografia. – Se da un lato tra gli elementi innovativi delle ricerche e delle riflessioni relative ai sistemi (urbani) del cibo ci sono la prospettiva interdisciplinare e il superamento degli sguardi settoriali, che per troppo tempo hanno caratterizzato gli approcci nei confronti delle questioni alimentari, ci sembra impor-

tante in questa sede interrogarsi sul potenziale ruolo della geografia, in stretta e imprescindibile connessione con le altre discipline. All'interno del dibattito internazionale dei *food studies*, e in particolare sugli *alternative food networks*, sull'*Urban Food Planning* e sul rapporto tra cibo e città, i geografi occupano un posto di rilievo, soprattutto in ambito anglosassone. Scorrendo trasversalmente le bibliografie degli articoli su questi temi, presenti sulle principali riviste di diverse discipline sociali, ricorrono con frequenza le citazioni di esponenti di dipartimenti particolarmente attivi in quest'ambito. Il riferimento principale è quello della School of Geography and Planning di Cardiff (Kevin Morgan, Roberta Sonnino, Terry Marsden, Moya Kneafsey), dove questi temi sono stati concettualizzati e studiati in anticipo rispetto al resto d'Europa e probabilmente con la prospettiva critica più sistematica.

In generale la letteratura dei *food study* utilizza e si confronta con quadri teorici e analitici, spesso impliciti, che hanno molto a che fare con gli strumenti concettuali della geografia e delle scienze territoriali. Tali strumenti teorici vengono utilizzati nei discorsi politici e della società civile tanto in chiave analitica, quanto in una prospettiva prescrittiva, come supporti concettuali degli obiettivi verso cui il sistema del cibo dovrebbe tendere. Per quanto nelle retoriche ormai entrate nel linguaggio comune i termini siano spesso diventati meri slogan, come il km zero in Italia, il dibattito scientifico appare tuttavia ben consapevole della necessità di evitare, nelle politiche e nelle retoriche relative ai sistemi del cibo, utilizzi a-critici di concetti come quelli di «locale» (Hinrichs, 2003; DuPuis e Goodman, 2005; Born e Purcell, 2006), regione (Kneafsey, 2010; Donald *et al.*, 2010), «città-regione» (Donald e Blay-Palmer, 2006), *foodscape* (Moragues-Faus e Morgan, 2015) o *foodshed* (Wascher *et al.*, 2017), o più in generale di «geografie alternative del cibo» (Wiskerke, 2009) (si veda il capitolo di Bagliani *et al.* in questo monografico). Oltre ai concetti, anche i metodi propri della ricerca geografica vengono spesso utilizzati nello studio e nelle riflessioni relative ai sistemi del cibo alle diverse scale, come dimostrato dai moltissimi esempi di mappatura del sistema, dei suoi flussi, delle sue risorse e delle sue reti (Dansero, Pettenati e Toldo, 2015), o dalla diffusione di approcci finalizzati a ricostruire la configurazione spaziale delle reti costituite dai flussi di materia e informazione legati al cibo (ad esempio, Cook, 2011). La comunità dei geografi svolge anche un ruolo attivo nelle già citate reti scientifiche e politiche impegnate nella riflessione sui sistemi urbani del cibo e le relative politiche. Se il dibattito geografico su questi temi appare fortemente dominato – soprattutto nell'ambito scientifico – dalla geografia anglosassone, britannica in particolare – per quanto sia importante la riflessione nelle geografie nazionali, come quella francese –, è imprescindibile per la comunità dei geografi italiani riflettere su come gli schemi concettuali e le indicazioni operative sviluppate in quei contesti si possano adattare alle caratteristiche dei sistemi alimentari italiani alle diverse scale. Nel dibattito scientifico nazionale, questi temi hanno visto un forte impulso negli ultimissimi anni, in particolare nel 2015, in concomitanza con l'organizzazione a Torino della conferenza annuale del gruppo AESOP – Sustainable Food Planning (della quale gli autori di questo articolo sono stati tra i promotori) e con il fiorire di eventi organizzati sfruttando, anche in chiave critica, l'attenzione generata dall'EXPO di Milano e dalla contestuale firma del MUFPP. In alcune città, inoltre, i geografi sono molto attivi nei processi di costruzione di *Urban Food Strategies*, in stretto rapporto con agronomi, antropologi, economisti,

nutrizionisti, psicologi sociali e sociologi ed altri esperti attivi nei *food studies*. È questo il caso del gruppo che ha promosso, animato e coordinato questo numero monografico, e che è impegnato a Torino in percorsi di ricerca-azione finalizzati alla promozione e costruzione di politiche del cibo attive, ampie, inclusive e concertate. Soprattutto in percorsi di questo tipo, nei quali la ricerca è coinvolta direttamente in processi politici, intesi in senso ampio, è indispensabile chiedersi in che modo la geografia possa non solo essere utile alle politiche, quanto ancor più esserne parte attiva nell'identificazione dei problemi e in una feconda esplorazione e critica di concetti, discorsi e pratiche ricorrenti, richiamando l'obiettivo di una geografia «nelle politiche», suggerito da Francesca Governa (2014).

Conclusioni. – Quelle del cibo sono state definite come «(un)disciplined geographies» (Cook *et al.*, 2006, p. 656), proprio perché difficilmente affrontabili da approcci strettamente disciplinari e settoriali. È per questo che la selezione dei contributi raccolti in questo numero monografico, che adottano un taglio prevalente geografico-territoriale, ospita riflessioni che toccano diversi temi e provengono anche da diverse discipline (economia, sociologia, urbanistica), oltre che da istituzioni non accademiche. La scelta che ha guidato la costruzione di questo volume è stata quella di presentare una riflessione a più voci, sistematica, per quanto non esaustiva, sul rapporto cibo-città nella prospettiva delle politiche urbane del cibo. Tale prospettiva schiude un campo di ricerca e azione – pensando anche al ruolo della geografia come impegno civile e politico (Dansero *et al.*, 2007) – inedito o comunque ancora ben poco battuto, almeno per l'accademia italiana, dove nuove e consolidate specializzazioni (come sull'agricoltura urbana e periurbana e i relativi spazi, o le reti agroalimentari alternative) possono trovare un più ampio quadro di senso e coerenza.

In quest'ottica, il monografico, dopo questo scritto introduttivo, si apre con un inquadramento che riprende e approfondisce le riflessioni teoriche e operative sui sistemi urbani del cibo (si veda il contributo di Bagliani *et al.*) e prosegue con una prima sezione espressamente tesa alla concettualizzazione delle politiche urbane del cibo a partire dalle esperienze internazionali, in particolare quelle anglosassoni (ricostruite da Roberta Sonnino), considerando altresì il dibattito francese (come ricostruito da Caroline Brand). In una letteratura così fortemente focalizzata sulle città del Nord, viene poi preso in esame il dibattito nelle città del Sud globale, in particolare nel contesto africano (si veda il contributo di Bini *et al.*).

Segue una seconda sezione che affronta alcune delle questioni che rientrano nel novero della pianificazione dei sistemi urbani del cibo e che possono contribuire alla costruzione di nuove geografie del cibo. In primo luogo l'agricoltura urbana, che nel paper di Chiara Tornaghi (attuale coordinatrice del *Sustainable Food Planning* dell'AE-SOP) è intesa come importante opportunità di ripensare non solo il rapporto tra città e cibo, ma più in generale tra città e urbanesimo e che è oggetto delle riflessioni di Silvia Pili *et al.* sulle specificità dell'agricoltura metropolitana nelle città mediterranee. Vengono poi approfondite le relazioni fra cibo e paesaggio, che Giacomo Pettenati ipotizza coinvolte nei processi di deterritorializzazione tipici del sistema alimentare dominante e che esplora con l'obiettivo di comprendere se e come la categoria concettuale del paesaggio emerga nel dibattito sul rapporto fra cibo e città. Il tema del *food public procure-*

ment, una delle leve più importanti a disposizione delle pubbliche amministrazioni per orientare il mercato e contribuire a obiettivi di sostenibilità, è al centro del contributo di Alessia Toldo che affronta, nello specifico, la ristorazione scolastica.

Chiudono questa sezione tre interventi che si concentrano su uno dei temi più centrali e controversi della geografia alimentare, gli *Alternative Food Network*. Nel primo contributo, che affronta gli AFN a scala nazionale, Filippo Randelli, Benedetto Rocchi e Sabina Gianpaolo propongono una metodologia che traguardi la tradizionale e riduttiva dicotomia tra convenzionale e alternativo, ipotizzando come la trasformazione sostenibile dell'agricoltura si realizzi soprattutto nella loro interazione e co-evoluzione. Seguono due paper su casi studio a scale diverse e caratterizzati da sguardi disciplinari differenti: Francesca Forno e Simon Maurano studiano questi processi analizzando la diffusione degli AFN all'interno del territorio bergamasco, approfondendo le strategie d'azione e le percezioni rispetto all'attuale crisi; Filippo Barbera e Joselle Dagnes, infine, propongono un'analisi socio-territoriale degli AFN in rapporto ad altri canali produttivo-distributivi attraverso il tema della qualità come strumento analitico rilevante per una migliore comprensione delle filiere alternative.

Questi contributi, nella loro diversità di temi, approcci disciplinari, metodologie di indagine, contribuiscono a svelare il «bisogno di geografia» che caratterizza l'ambito dello *Urban Food Planning*, sovente espresso, più o meno esplicitamente, da *policies maker*, attivisti e cittadini. In questo contesto, la riflessione sul cibo e sul suo rapporto con il territorio diventano occasioni di ripensamento delle relazioni fra alimentazione, economia, società, cultura e ambiente e di un nuovo rapporto tra territori rurali e città. In particolare, l'attenzione alla multi e transcalarità dei fenomeni e al dispiegarsi spaziale di flussi e reti, che contraddistingue la nostra disciplina, svolge un ruolo chiave nel riflettere sul senso, le possibilità e i limiti dello studio e della pianificazione dei sistemi del cibo alla scala locale, in un contesto in cui le economie e le politiche del cibo sono fortemente condizionate da regole e forze di portata globale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BLAY-PALMER A., *The Canadian pioneer: The genesis of urban food policies in Toronto*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 401-416.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., *Scala geografica - Spazialità urbana*, in P. PERULLI (a cura di), *Terra mobile. Atlante della società globale*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 147-168.
- BOTTIGLIERI M., PETTENATI G. e TOLDO A., *Toward Turin Food Policies. Good Practices and Visions*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- BORN B. e PURCELL M., *Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research*, in «Journal of Planning Education and Research», 2006, 26, pp. 195-207.
- CALORI A. e MAGARINI A., *Food and the Cities. Politiche alimentari per città sostenibili*, Milano, Edizioni Ambiente, 2015.
- CARAHER M., CAREY R., MAC CONELL K. e LAWRENCE M., *Food Policies Development in the Australian State of Victoria: A Case Study of the Food Alliance*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 78-95.
- CAREY J., *Who feeds Bristol. Towards a resilient food plan*, Bristol, Bristol City Council, 2011.
- CAREY J., *Urban and Community Food Strategies. The Case of Bristol*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 111-128.
- CITY OF CALGARY, *Calgary eats!, A Food System Assessment and Action Plan for Calgary*, Calgary, 2012 (on line su internet: www.calgary.ca/CA/cmo/Pages/Office-of-Sustainability.aspx).
- COLOMBINO A., *La geografia del cibo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, 2014, pp. 647-656.
- COOK I., *Geographies of food: following*, in «Progress in Human Geography», 2006, 30, pp. 655-666.
- COOK I., *Geographies of food: Mixing*, in «Progress in Human Geography», 2008, 32, pp. 821-833.
- COOK I. et al., *Geographies of food: 'Afters'*, in «Progress in Human Geography», 2011, 35, pp. 104-120.
- CRETELLA A. e BUENGER M.S., *Food as creative city politics in the city of Rotterdam*, in «Cities», 2016, 5, pp. 1-10.
- CUMMINS S. e MACINTYRE S., *A systematic study of an urban foodscape: the price and availability of food in greater Glasgow*, in «Urban Studies», 2002, 39, pp. 2115-2130.
- DANSERO E., DI MEGLIO G., DONINI E. e GOVERNA F., *Geografia, società, politica: la ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *La città e le filiere del cibo: verso politiche alimentari urbane*, in M. FACCIOLI (a cura di), *Quali filiere per un territorio metropolitano?*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 186-208.
- DANSERO E. e PUTTILLI M., *Multiple territorialities of alternative food networks: six cases from Piedmont, Italy*, in «Local Environment», 2014, 19, pp. 626-643.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *The Atlas of Food. A space of representation, a place for policies, a methodology of territorial analysis*, paper presentato nell'ambito del progetto Meeting Urban Food Needs (MUFN) project, FAO, 2015.
- DANSERO E. e NICOLAREA Y., *Dalle pratiche alle politiche: costruire gli spazi del cibo*, in «Territorio», 2016, 79, pp. 19-26.
- DEAKIN M., BORRELLI N. e DIAMANTINI D., *Milan's Urban Food Policies as Smart City Governance Development*, in DEAKIN M., BORRELLI N. e DIAMANTINI D. (a cura di), *The Governance of City Food Systems: Case Studies from around the World*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2016, pp. 15-28.

- DI IACOVO F., BRUNORI G. e INNOCENTI S., *Le strategie urbane: il piano del cibo*, in «Agriregionieuropa» 2013, 32, pp. 9-16.
- DONADIEU P., *Campagne urbane*, Roma, Donzelli, 2006.
- DONALD B. e BLAY-PALMER A., *The urban creative-food economy: producing food for the urban elite or social inclusion opportunity?*, in «Environment and planning A», 2006, 38, 10, pp. 1901-1920.
- DUPUIS E.M. e GOODMAN D., *Should we go "home" to eat?: toward a reflexive politics of localism*, in «Journal of Rural Studies», 2005, 21, 3, pp. 359-371.
- ESTÀ, *Le dieci questioni della food policies, Estratto dall'analisi della consultazione pubblica*, 2015 (on line su internet: <http://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:58782/datastreams/dataStream2398226311869037/content?1468850660783I>).
- FEAGAN R., *The place of food: mapping out the 'local' in local food systems*, in «Progress in Human Geography», 2007, 31, 1, pp. 23-42.
- FORNO F. e MAURANO S., *Bergamo Consum-Attore. Valorizzare e promuovere un sistema locale del cibo*, in *Bergamo 2.035. A New Urban Concept*, Milano, Milano, WIRED, 2014, pp. 175-200.
- FORNO F. e MAURANO S., *Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food Policies Councils*, in «Rivista geografica italiana», 2016, 123, pp. 1-20.
- GOODMAN M., *Food geographies I Relational foodscapes and the busy-ness of being more-than-food*, in «Progress in Human Geography», 2016, 40, pp. 257-266.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche*, Roma, Donzelli, 2014.
- GUSTAVSSON J., CEDERBERG C., SONESSON U., VAN OTTERDIJK R. e MEYBECK A., *Global Food Losses and Food Waste. Extent causes and prevention*, Roma, FAO, 2011.
- HINRICHS C., *The practice and politics of food system localization*, in «Journal of Rural Studies», 2003, 19, 1, pp. 33-45.
- HOLT-GIMÉNEZ E. (a cura di), *Food Movements Unite!. Strategies to transform our food systems*, Oakland, Food First Books, 2011.
- HOLT GIMÉNEZ E. e SHATTUCK A., *Food crises, food regimes and food movements: rumblings of reform or tides of transformation?*, in «The Journal of Peasant Studies», 2011, 38, pp. 109-144.
- INGERSOLL R., FUCCI B. e SASSATELLI M., *Agricoltura urbana: dagli orti spontanei all'agricivismo per la riqualificazione del paesaggio perturbano*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2007.
- JAROSZ L., *The city in the country: Growing alternative food networks in Metropolitan areas*, in «Journal of Rural Studies», 2008, 24, pp. 231-244.
- JONES E., *Metropolis. Le più grandi città del mondo*, Roma, Donzelli, 1993.
- KNEAFSEY M., *The region in food – important or irrelevant?*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2010, 3, pp. 177-190.
- LANG G. e MIAO B., *Food Security for China's Cities*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 5-20.
- MAGNAGHI A., *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2011.
- MAH C.L. e THANG H., *Cultivating food connections: The Toronto Food Strategy and municipal deliberation on food*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 96-110.
- MANSFIELD B. e MENDES W., *Municipal Food Strategies and Integrated Approaches to Urban Agriculture: Exploring Three Cases from the Global North*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 37-60.
- MCMASTER R.B. e SHEPPARD E.S., *Scale and geographic inquiry: Nature, society and method*, Oxford, Blackwell, 2004.
- MORAGUES-FAUS A. e MORGAN K., *Reframing the foodscape: the emergent world of urban food*

- policies*, in «Environment and Planning A», 2015, 47, pp. 1558-1573.
- MORAGUES A., MORGAN K., MOSCHITZ H., NEIMANE I., NILSSON H., PINTO M., ROHRACHER H., RUIZ R., THUSWALD M., TISENKOPFS T. e HALLIDAY J., *Urban Food Strategies: the rough guide to sustainable food systems*, Document developed in the framework of the FP7 project FOODLINKS, 2013.
- MORGAN K., *Feeding the city: The challenge of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 341-348.
- MORGAN K., *Local and green, global and fair: the ethical foodscape and the politics of care*, in «Environment and Planning A», 2010, 42, pp. 1852-1867.
- MORGAN K., *The rise of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2013, 18, pp. 1-4.
- MORGAN K., *Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North*, in «Urban Studies», 2015, 52, 8, pp. 1379-1394.
- MORGAN K., MARSDEN T. e MURDOCH J., *Worlds of Food*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- MORGAN K. e SONNINO R., *The Urban Foodscape: World Cities and the New Food Equation*, in «Cambridge Journal of Regions Economy and Society», 2010, 3, 2, pp. 209-224.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J., *Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning*, in «Agriculture and Human Values», 1999, 16, pp. 213-224.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J., *The food system: A stranger to the planning field*, in «Journal of the American Planning Association», 2000, 66, pp. 113-124.
- REYNOLDS B., *Feeding a world city: The London food strategy*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 417-424.
- ROCHA C. e LESSA I., *Urban governance for food security: The alternative food system in Belo Horizonte, Brazil*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 389-400.
- SCHERB A., PALMER A., FRATTAROLI S. e POLLACK K., *Exploring food system policies: A survey of food policies councils in the United States*, in «Journal of Agriculture, Food Systems, and Community Development», 2016, 2, pp. 3-14.
- SKORDILI S., *Economic Crisis as a Catalyst for Food Planning in Athens*, in «International Planning Studies», 2013, 18, pp. 129-141.
- SONNINO R., *Feeding the city: Towards a new research and planning agenda*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 425-435.
- SONNINO R., *The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies*, in «The Geographical Journal», 2016, 182, pp. 190-200.
- SONNINO R. e SPAYDE J., *The New Frontier? Urban strategies for food security and sustainability*, in MARSDEN T. e MORLEY A. (a cura di), *Sustainable Food Systems: Building a New Paradigm*, Londra, Earthscan, 2014, pp. 186-205.
- TOLDO A., PETTENATI G. e DANSERO E., *Exploring urban food strategies: four analytical perspectives and a case study (Turin)*, in CINÀ G. e DANSERO E. (a cura di), «*Localizing urban food strategies. Farming cities and performing rurality*», *Atti della 7ª International Aesop Sustainable Food Planning Conference, Torino, 7-9 October 2015*, Torino, Politecnico di Torino, 2015, pp. 270-282.
- TOLDO A., DANSERO E., DI BELLA E. e PEANO C., *Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale*, in «Agriregionieuropa», 2016, 12, 44 (on line su internet: <http://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/nutrire-torino-metropolitana-verso-una-politica-alimentare-locale>).

- TORNAGHI C., *Critical geography of urban agriculture*, in «Progress in Human Geography», 2014, 38, 4, pp. 551-567.
- VANOLO A., *The image of the creative city, eight years later: Turin, urban branding and the economic crisis taboo*, in «Cities», 2015, 46, pp. 1-7.
- WALKER R.E., KEANE C.R. e BURKE J.G., *Disparities and access to healthy food in the United States: A review of food deserts literature*, «Health & place», 2010, 16, pp. 876-884.
- WASCHER D., VAN EUPIEN M., CORSI S., SALI G. e ZASADA I., *Metropolitan foodshed as spatial references for a landscape-based assessment of regional food supply*, in ROGGEMA R. (a cura di), *Agriculture in an Urbanizing Society Volume Two*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.
- WINTER M., *Geographies of food: agro-food geographies-farming, food and politics*, in «Progress in Human Geography» 2004, 28, pp. 664-670.
- WINTER M., *Geographies of food: agro-food geographies-food, nature, farmers and agency*, in «Progress in Human Geography», 2005, 29, pp. 609-617.
- WISKERKE J.S.C., *On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 369-387.
- ZUKIN S., *Consuming authenticity: From outposts of difference to means of exclusion*, in «Cultural Studies», 2008, 22, pp. 724-748.

RELATIONSHIPS BETWEEN FOOD AND THE CITY AND URBAN FOOD POLICIES: A SPACE FOR GEOGRAPHY? – Food is becoming more and more an urban issue. This paper aims to explore the complex relationships between food systems and urban areas, trying to define the potential role of geography in studying these relationships and supporting urban food policies. The first part of the contribution explores the characteristics and the scales of food systems in urban areas, posing questions about the existence of «local food systems» and about their relationships with global food networks and flows. The following paragraphs are focused on cities as spaces of action for food policies, defining the field of urban food policies and urban food strategies, in an international perspective. The last part of the paper reflects on the role of the geographical approach in contributing to the debate on urban food systems and in supporting food policies.

Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società
egidio.dansero@unito.it

Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società
giacomo.pettenati@unito.it

Università di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
alessia.toldo@unito.it

NADIA TECCO, MARCO BAGLIANI, EGIDIO DANSERO, CRISTIANA PEANO

VERSO IL SISTEMA LOCALE TERRITORIALE DEL CIBO: SPAZI DI ANALISI E DI AZIONE

Introduzione. – Nell'economia di questo numero monografico, incentrato sul rapporto cibo-città, questo articolo ⁽¹⁾ si focalizza sugli spazi di riferimento delle politiche urbane del cibo.

Per quanto queste ultime siano l'esito di pratiche e proposte pubbliche e private, e non si possano ridurre alla sola iniziativa e al campo di azione degli enti territoriali, tipicamente i comuni, le città metropolitane ed eventuali aggregazioni istituzionalizzate (come le unioni di comuni) o di progetto (per quanto formalizzate, come ad esempio i patti territoriali), è evidente che un territorio di riferimento sia fondamentale. Si tratta quindi di confrontare le scale di competenza istituzionale, con le scale rilevanti per interventi di politica locale sul sistema del cibo e di capire come possa essere realizzato un loro coordinamento territoriale intra e inter-urbano, così come auspicato, rispettivamente, dalle riflessioni sui *City Region Food System* (si veda p. 30) e dal *Milan Urban Food Policy Pact* del 2015 (si veda l'articolo introduttivo di questo numero monografico).

In questa logica diventa importante capire come si incrociano prospettive analitiche di studio e valutazione del sistema del cibo in un dato territorio, e prospettive progettuali e di policy. In che senso si può parlare di sistema urbano o locale del cibo o, ancora, di sistema del cibo locale?

In questi ultimi anni sono stati pubblicati numerosi studi e approfondimenti sui sistemi del cibo, che hanno visto la proposta di una pluralità di paradigmi per l'analisi e la pianificazione di sistemi alimentari territoriali. Obiettivo del presente elaborato è di eseguire una ricognizione e sistematizzazione dei diversi approcci teorici ed operativi che codificano la relazione tra spazio e sistema alimentare e che sono o potrebbero essere mobilitati per una politica urbana o meglio locale del cibo. A tal fine, partiremo

(1) Le riflessioni espone in questo articolo sono state condotte congiuntamente dagli autori. La stesura finale, tuttavia, è da attribuire a: N. Tecco per le sezioni «Partire dal cibo riconsiderando gli spazi: alcune prospettive analitiche», «Spazi delle politiche, spazi per le politiche» e «La definizione degli spazi di azione: verso un sistema territoriale del cibo»; a M. Bagliani per le sezioni «Gli spazi del cibo», «Partire dal cibo riconsiderando gli spazi: alcune prospettive analitiche» e «Spazi delle politiche, spazi per le politiche»; a E. Dansero per le sezioni «Gli spazi del cibo» e «La definizione degli spazi di azione: verso un sistema territoriale del cibo»; mentre introduzione e conclusioni sono frutto di una scrittura collettiva. Si ringraziano per i preziosi suggerimenti e commenti: Andrea Calori, Giuseppe Dematteis, Andrea Magarini e Yota Nicolarea.

da un'idea più generale ed astratta sugli spazi del cibo, sulle loro valenze generali e metaforiche, per approfondire i principali approcci alla spazializzazione del sistema del cibo presenti in letteratura e nelle esperienze di *urban food planning* (Moragues *et al.*, 2013; Morgan, 2009) considerando le loro evoluzioni e le ibridazioni reciproche.

Proveremo infine a proporre una definizione teorica e operativa di sistema locale territoriale del cibo, presupposto e allo stesso tempo esito del ragionare e dell'agire per un progetto integrato e una politica locale del cibo.

Gli spazi del cibo. – Spazio e cibo sono strettamente collegati: la produzione, la trasformazione e il consumo di cibo avvengono in specifici spazi e sono da essi determinati e, a loro volta, strutturano e danno forma e contenuto a quegli stessi spazi. Il legame tra cibo e spazio permea e plasma, a molti livelli, le nostre vite e l'organizzazione stessa dei territori.

Di fronte al cibo che mangiamo, la domanda sulla sua provenienza consente di collegare una pluralità di ambiti in cui si incrociano scale di competenza, scale di organizzazione e scale di azione dei processi legati al sistema del cibo.

Parlare di spazi del cibo vuol dire prendere in considerazione anzitutto gli spazi fisici e l'intero spettro delle loro scale e delle fasi del sistema del cibo. In quanto consumatori possiamo centrare la nostra attenzione sulla bocca, scala minima e spazio essenziale del cibo, primo strumento di conoscenza del mondo, per allargare lo sguardo al piatto, alla tavola, al locale di ristorazione, ai distretti urbani e non della ristorazione diffusa e specializzata, agli spazi e alle catene funzionali del valore che hanno portato il cibo nel nostro piatto fino al cibo sprecato che diventa rifiuto e agli spazi del suo smaltimento. Adottando invece una prospettiva maggiormente centrata sulla produzione possiamo interrogarci su come viene nutrita una città, confrontandoci con una pluralità di spazi, attori e processi, locali e globali, in cui il cibo assume diverse valenze e differenti stati, che vanno dall'idea al progetto, dal prodotto alla merce, dalle materie prime allo scarto post-consumo.

Se, dalla considerazione dei soli spazi fisici, ampliamo lo sguardo includendo spazi in senso via via più metaforico, possiamo facilmente renderci conto di come lo "spazio" dedicato al cibo sia particolarmente esteso: si tratta di spazi sociali, nelle loro diverse valenze, dalla cultura, all'economia, dalla politica alla religione. Il cibo occupa un grande spazio tanto nella nostra quotidianità, quanto nella sfera sociale e pubblica. Pensiamo a come la giornata ordinaria sia scandita dai tempi del cibo e dagli spazi ad esso dedicati, con tutte le implicazioni culturali e sociali del cibo e in particolare i valori della convivialità, oltremodo differenziati da cultura a cultura. Se andiamo oltre i tempi del quotidiano, consideriamo come, attorno al cibo, si strutturino anche tempi e spazi della straordinarietà, attraverso le caratteristiche di ritualità ed eccezionalità di molte feste, da quelle familiari e rionali, alle sagre di paese, fino ai grandi eventi tematici legati al cibo (Expo 2015 e Terra Madre-Salone del Gusto su tutti).

Il cibo è diventato sempre più tema di vivace dibattito pubblico ed occupa una posizione crescente sui media, con una progressiva spettacolarizzazione, in particolare dell'arte culinaria. Di cibo si parla sempre di più, con un crescendo di informazione, ma anche di banalizzazione.

Se consideriamo l'estensione e la complessità organizzativa del sistema alimentare,

emerge come le relazioni tra cibo e spazio, in cui questi due elementi si legano, strutturano e plasmano l'un l'altro, siano caratterizzate, negli ultimi decenni, da tensioni e processi potenti e pervasivi, che puntano in direzioni opposte e contraddittorie. Da un lato, la presenza di dinamiche globalizzanti rischia di provocare un'astrazione progressiva degli spazi del cibo. È in atto un processo di deterritorializzazione, deconnessione e delocalizzazione della produzione e, in parte, anche del consumo di prodotti agroalimentari, a partire da quelli che, originariamente, erano territori densi, luoghi di produzione e trasformazione (Wiskerke, 2009). Ciò che mangiamo arriva oggi sulle nostre tavole attraverso l'azione di catene del valore complesse, articolate su scale tendenzialmente globali, con una crescente omologazione degli spazi del cibo. Molte delle innovazioni o dei presunti progressi in agricoltura hanno avuto come obiettivo un maggiore controllo del fattore ambientale per raggiungere una superiore astrazione dai condizionamenti non solo ecologici, ma anche culturali, sociali ed economici delle diverse strutture territoriali agrarie: in questo senso si assiste ad una progressiva riduzione della diversità degli spazi della produzione (e del consumo) di cibo verso uno spazio tendenzialmente sempre più unico, isotropo ed uniforme come sembrano suggerire molti paesaggi (*foodscape*) delle principali commodity agricole (dal mais alla soia).

Dall'altro lato si stanno sempre più diffondendo processi di segno opposto, che puntano sulla rilocalizzazione, riconnessione e riterritorializzazione, in geografie alternative del cibo (Roep e Wiskerke, 2012), dove la prossimità multidimensionale (intesa cioè sia in senso spaziale, ma anche culturale, identitario, ecc.) diventa strumento e valore in sé (Dansero, Pettenati e Toldo, 2016). Fenomeni come la crisi alimentare che si è verificata nel 2008-09, hanno messo in luce la fragilità del sistema alimentare globale (Sonnino, Faus e Maggio, 2014) evidenziando la necessità di una *governance* alimentare più riflessiva e maggiormente *place-based* (Marsden, 2012).

In altri casi ancora, processi di globalizzazione e riterritorializzazione possono incrociarsi, dando vita a fenomeni ibridi. All'interno di queste dinamiche del sistema alimentare, i diversi attori, nel tentativo di adattarsi a contesti in costante mutamento, stabiliscono relazioni multilivello ed entrano a far parte di sistemi alimentari che possono assumere diverse configurazioni, tra cui la compresenza di sistemi locali e globali (Brunori *et al.*, 2016) o di reti globali, metropolitane e locali del cibo (Monaco *et al.*, 2017).

Partire dal cibo riconsiderando gli spazi: alcune prospettive analitiche. – Il cibo è dunque strettamente legato alla dimensione spaziale. Per questo riteniamo che il concetto di spazio possa essere utilizzato come chiave di lettura privilegiata per analizzare e approfondire le diverse prospettive presenti nella vasta produzione scientifica che si focalizza sul *fenomeno cibo* inteso nelle sue diverse accezioni.

In questo senso riteniamo importante richiamare brevemente una schematizzazione del concetto di spazio, proposta da Harvey (2008), che considera tre principali modi di pensare lo spazio:

- *spazio assoluto*, inteso in senso topografico, alla stregua di Newton e Cartesio, come sfondo fisso, su cui misurare e riferire elementi ed eventi;
- *spazio relativo*, da intendersi in senso topologico, come spazio dei flussi (di materia, energia, informazione, persone, denaro, ecc.) e come spazio delle distanze (in termini di tempo, costo, consumo energetico, ecc.);

- *spazio relazionale*, ossia spazio delle relazioni, in cui ogni punto è caratterizzato dall'insieme delle relazioni sociali che si fondano su di esso e dalla stratificazione simbolica incorporata nell'ambiente antropizzato.

In particolare, nell'ambito delle riflessioni geografiche e territoriali, gli studi che si focalizzano sul sistema del cibo utilizzano molto spesso termini che hanno una diretta connotazione spaziale: luogo, regione, locale, scala, confine, paesaggio (in particolare il concetto di *foodscape*, si veda articolo di Pettenati, in questo numero monografico), e altri, meno diretti ma sempre con forti implicazioni spaziali, quali: rete, flusso, bacino (*shed*), sistema, filiera. Questo è il riflesso della presenza di paradigmi, metriche e visioni degli spazi del cibo differenti, caratterizzati da somiglianze e sovrapposizioni, ma anche da divergenze e visioni contraddittorie.

Di seguito presentiamo alcuni di questi approcci che analizzano il legame tra cibo e spazio, con particolare attenzione verso una prospettiva orientata alle politiche urbane del cibo.

Procederemo ad illustrare le diverse proposte seguendo un ordine (seppure non totalmente sistematico) di complessità crescente: inizieremo illustrando quelle letture che utilizzano una concezione più semplice di spazio, inteso, ad esempio, come spazio topografico unidimensionale della distanza tra punti (*food mile*), per allargare l'analisi verso approcci che fanno riferimento a descrizioni topologiche e relazionali degli spazi del cibo, fino a discutere i lavori più recenti che denunciano la sostanziale difficoltà di cogliere le complicate relazioni che caratterizzano le filiere del cibo alle diverse scale, proponendo nuove chiavi di lettura per spazi del cibo in continuo mutamento.

Lo spazio zero e monodimensionale della distanza fisica. Tra le rappresentazioni più semplificate degli spazi del cibo possiamo indicare quella riassunta nell'idea di *km zero*, che denota quei casi in cui luoghi di produzione e di consumo coincidono, annullando (almeno in teoria) gli impatti ambientali del trasporto. In anni recenti la proposta del km zero si è progressivamente diffusa, per la sua semplicità e la sua apparente facilità di applicazione: oggi molti attori della filiera del cibo (ristoranti, negozi, fiere, ecc.) fanno riferimento, talvolta in modo distorto, al paradigma del km zero.

Alla base di questo concetto vi è l'implicita assunzione che il mondo del cibo e delle relazioni che lo connotano possa essere ricondotto, almeno simbolicamente, ad uno spazio topografico a zero dimensioni: un semplice punto in cui sono localizzate tutte le attività connesse al cibo. In realtà questa lettura rischia di produrre visioni semplificate e banalizzanti, in cui non vengono prese in considerazione le complesse dinamiche che possono generare impatti ambientali anche in casi di semplice vicinanza spaziale. La stessa traduzione operativa di questo paradigma (nei capitoli delle mense scolastiche ma non solo) obbliga ad abbandonare l'idea di una distanza nulla e porta alla definizione di ambiti spaziali (ad esempio con raggi di 50-100 km) entro cui il cibo viene considerato, per convenzione, a km zero.

La proposta del km zero è un caso limite che rientra all'interno di una più ampia rappresentazione che privilegia la distanza fisica come unico parametro. Si tratta di una chiave di lettura che riduce la complessità del mondo del cibo ad uno spazio topogra-

fico monodimensionale, in cui ogni altro aspetto viene trascurato. Questo approccio, riassunto nel concetto di *food mile* si diffonde a partire dagli anni Novanta fino a conoscere un notevole successo (DEFRA, 2005). L'indicatore, nella sua formulazione iniziale, considerava esclusivamente i chilometri percorsi da un alimento lungo la filiera produttiva per arrivare al consumatore finale, assumendo una semplice relazione lineare tra trasporto alimentare ed esternalità ambientali. Tali chilometri potevano inoltre essere convertiti in CO₂ emessa, sulla base di coefficienti di emissione costanti e indipendenti dal mezzo di trasporto e dalla tecnologia utilizzata. Questo tipo di analisi ha permesso di mettere in luce gli effetti della globalizzazione sul sistema alimentare, ma esclusivamente dal punto di vista del consumo energetico del trasporto.

Numerosi studi hanno evidenziato le eccessive semplificazioni presenti nell'approccio delle *food mile*, portando ad una revisione dell'indicatore stesso con la proposta delle *enhanced food mile* (Van Passel, 2013). All'interno di questa definizione, la quantificazione della CO₂ derivante dal trasporto prende in considerazione, oltre alla distanza percorsa, anche altri fattori quali il mezzo di trasporto utilizzato e i suoi consumi energetici, la percentuale di carico, l'imballaggio, gli scarti prodotti, i costi economici, altre emissioni inquinanti. Questa versione dell'indicatore si avvicina al tipo di analisi proposto dalla *carbon footprint* (si veda p. 28).

Lo spazio bidimensionale della continuità areale. Un interessante filone di studi ha focalizzato l'attenzione sul concetto di *foodshed* (letteralmente bacino alimentare) per identificare l'area geografica da cui provengono gli alimenti commercializzati e consumati in un particolare ambito, tendenzialmente identificato con la città. Tale concetto fu coniato da Hedden, nel 1929, in un libro dal titolo significativo *How great cities are fed*, proponendo un approccio che aveva forti assonanze con il precedente modello di approvvigionamento alimentare urbano ad anelli concentrici di Von Thunen (1826) e con la successiva analisi di Christaller basata sui servizi offerti dalle città e la conseguente organizzazione gerarchica dello spazio (1933).

In questi ultimi anni il concetto di *foodshed* è stato riproposto (Zasada *et al.*, 2017) riprendendo, in termini spaziali, l'analogia del bacino idrico quale area continua, contraddistinta da elementi naturali omogenei e applicandola al sistema di approvvigionamento alimentare. La prospettiva del *foodshed* può essere interpretata come una generalizzazione della rappresentazione a una dimensione degli spazi del cibo illustrata nella sezione precedente: ora la chiave di lettura utilizzata per analizzare le filiere del cibo non è più il solo parametro monodimensionale della distanza, ma acquista la valenza di uno spazio topografico a due dimensioni, una superficie continua e omogenea.

Alcune delle analisi più recenti (Sali *et al.*, 2014) hanno esteso il concetto, includendo anche quelle componenti di carattere culturale e sociale che, all'interno di un determinato contesto, coesistono con la matrice ambientale e concorrono a determinare il sistema alimentare locale, tipico di un determinato luogo. L'approccio del *foodshed* arriva così ad assumere la funzione di concetto metafora per rappresentare l'indissolubilità del legame fra ecosistema naturale e sociale (Kloppenburger, Hendrickson e Stevenson, 1996). Queste proposte avvicinano la chiave di lettura del *foodshed* a quella della bioregione, analizzata a p. 29.

Altri studiosi, infine, hanno proposto una ridefinizione di *foodshed* come insieme di

spazi non contigui tra loro. Tra essi citiamo gli studi di Getz (1991) che analizzano le relazioni, estremamente frammentate e diversificate fra regioni, in una geografia reticolare di passaggi temporali da un nodo all'altro della filiera.

Lo spazio topologico dei flussi di materia e di energia. Il termine *metabolismo*, mediato dalle scienze mediche e dall'ecologia, viene qui utilizzato per descrivere l'insieme dei processi con cui un sistema socioeconomico si appropria delle risorse ambientali per il mantenimento del sistema stesso, tra cui: i prelievi di risorse biotiche e abiotiche (agricoltura, allevamento, caccia, pesca, attività estrattive); le movimentazioni, lavorazioni e trasformazioni di tali materie; il consumo dei prodotti finali; l'espulsione degli scarti e la loro reimmissione nei cicli naturali. Si tratta di una descrizione delle relazioni tra la società e l'ambiente in termini di stock e flussi di materia ed energia.

Riprendendo la classificazione di Newell e Cousins (2015) e applicandola ai lavori che hanno utilizzato il concetto di metabolismo in relazione al cibo, si osserva la predominanza di studi di ecologia industriale (Fischer-Kowalski, 1998; Fischer-Kowalski e Huttler, 1998), che mirano alla quantificazione dei flussi di materia ed energia tra le città e l'esterno, attraverso l'utilizzo di differenti sistemi di contabilità ambientale (Material and Energy Flow Analysis; Human Appropriation of Net Primary Production; Ecological, Carbon and Water Footprint, ecc.) (Bagliani, Dansero, 2005). All'interno dell'ecologia industriale gli studi possono essere ulteriormente suddivisi in due gruppi principali. Molte analisi sono centrate sul cibo, visto come uno dei vari flussi che caratterizzano il metabolismo urbano, in parallelo a quelli di acqua potabile, rifiuti ed energia, di cui si esaminano la provenienza, la logistica, le interazioni con altri aspetti (energia, acqua, emissioni) a fini descrittivi e, soprattutto, regolativi, ispirati ad un principio di metabolismo circolare ⁽²⁾.

Altri studi, attraverso l'*analisi del ciclo di vita* unita a metodologie di contabilità ambientale, puntano alla quantificazione di flussi metabolici differenti, che sono presenti a monte e a valle del cibo e sono in relazione alle diverse fasi della sua produzione e consumo. Tali flussi riguardano, ad esempio, il calcolo della *carbon footprint* (che conteggia tutte le emissioni di CO₂ correlate alle diverse attività connesse alla produzione di cibo, come ad esempio il trasporto), o quello della *ecological footprint* (che contabilizza tutte le aree dei terreni utilizzati per produrre un alimento), oppure l'utilizzo diretto e indiretto di acqua, materia, energia, ecc. L'obiettivo finale è la ricostruzione quantitativa delle diverse pressioni ambientali generate dall'intera filiera del cibo.

In queste accezioni le analisi dei flussi metabolici connessi alla produzione e al consumo di alimenti, propongono una descrizione degli spazi del cibo non in termini di spazi topografici ma di spazi topologici. Le rappresentazioni proposte fanno infatti riferimento ad uno spazio dei flussi che connette luoghi molto distanti tra loro. Ad

(2) Sette uffici di pianificazione spaziale in Rotterdam hanno deciso di formare un gruppo di lavoro sul metabolismo urbano facendosi chiamare *the Metabolists*. Alla base della loro attività di pianificazione vi è l'analisi multi-disciplinare dei processi e dei sistemi che caratterizzano la loro città. Il loro lavoro si focalizza sui flussi, sulla chiusura locale dei cicli, sulla pianificazione urbana organica, sull'economia circolare, sullo sviluppo resiliente. I loro progetti hanno mostrato approcci nuovi e soluzioni innovative per la produzione locale di cibo nelle aree urbane (De Vries, 2014).

esempio, l'indicatore della *ecological footprint*, misurato in ettari medi, prende in considerazione le superfici dei terreni d'origine dei diversi alimenti che arrivano al consumatore finale: si tratta di aree non contigue tra loro, distribuite sull'intero globo terrestre, accomunate dal fatto di avere un legame funzionale-topologico con il consumatore finale (in quanto terreni d'origine delle diverse filiere produttive centrate sul consumatore).

Si noti infine come la chiave di lettura del metabolismo sia esclusivamente centrata su una descrizione tecnico-quantitativa che non tiene conto di aspetti differenti, che afferiscono alle dimensioni relazionale, culturale, sociale e territoriale.

Gli spazi relazionali del cibo. La bioregione. A partire dagli anni Settanta si sviluppa la riflessione basata sul concetto di bioregione (Berg e Dasmann, 1977), intesa come ambito territoriale omogeneo da un punto di vista ecologico e culturale. A differenza del *foodshed*, la cui area è determinata in funzione degli abitanti che deve nutrire, la bioregione è connotata da suoi confini biofisici. La proposta bio-regionalista prende in considerazione non solo lo spazio fisico topografico, quanto soprattutto quello relazionale: l'aspetto culturale, che riprende riflessioni localiste e legate alla tradizione, è infatti particolarmente importante. In questa prospettiva anche gli approfondimenti sulla chiusura locale delle filiere del cibo e, più in generale, dei cicli di materia, non si limitano ad una visione puramente metabolico-quantitativa, ma toccano gli aspetti territoriali, sociali e culturali, proponendo inoltre un orientamento normativo, esplicitamente volto a indicare la soluzione migliore da seguire.

Negli anni successivi alla sua nascita, la proposta del bioregionalismo si è diffusa come movimento culturale con forti connotati sociali, ambientali e politici. Oggi questa visione, attenta alle relazioni tra natura, cultura, economia, luoghi e comunità (Feenstra, 2002) e alle dinamiche presenti tra flussi di materia, energia e conoscenza (Iacoponi, 2004) viene riproposta alla luce del ruolo svolto dalla regione urbana come forma insediativa contemporanea. In Italia, all'interno della riflessione territorialista, Magnaghi (2010) ha approfondito il tema della *bioregione urbana*, in cui l'organizzazione della città, e quindi anche la dimensione alimentare, si definisce a partire dalle condizioni dell'ambiente, ivi incluso il sistema agricolo regionale (Francis *et al.*, 2003; Fanfani, 2016).

Questo tipo di approccio ha favorito il superamento di una visione urbanocentrica, a favore di una prospettiva non gerarchica e policentrica, che punta a promuovere forme di sviluppo endogeno capaci di connettere una pluralità di centri urbani e rurali (Magnaghi, 2012; Poli, 2017).

La specificità dei contesti e degli elementi territoriali identificati dalla riflessione bio-regionalista (risorse naturali, risorse istituzionali, conoscenze, relazioni tra luoghi) ha reso evidente la necessità di interventi politico-operativi che siano adattabili ai luoghi secondo un approccio *place-based* (Marsden, 2012). In questi ultimi anni vi sono state numerose proposte, più o meno esplicite, di configurazioni normativo-ideali dei sistemi alimentari locali, che sono poi state utilizzate come modelli e strumenti di pianificazione all'interno dello spazio geografico regionale. Descriviamo qui di seguito alcune di esse.

SYAL, SAL e SAT. Il concetto di SYAL (dalla denominazione francese di *Systemes Agroalimentaires Localisés*) è stato proposto per la prima volta dal CIRAD (Centre de Coopération Internationale en Recherche Agronomique pour le Développement) a metà degli anni Novanta, per essere poi più volte ridefinito da allora sino ad oggi (Munchnik, 2010). Nei SYAL è incorporata la dimensione territoriale del sistema alimentare, ma tale spazio può assumere svariate configurazioni, tanto che Requier-Desjardins (2007, p. 11) afferma che «spatial limits of SYAL may be quite wide, embracing sometimes an entire region, or a set of micro-basins in a region, a kind of archipelago». Le dimensioni territoriale-locale e relazionale sono centrali in questa riflessione che ne sottolinea gli aspetti di fluidità e di continua trasformazione (Boucher, 2007). Il SYAL si presenta infatti come un processo collettivo di innovazione, ambito privilegiato per la costruzione di nuove relazioni tra attori che condividono interessi e obiettivi rispetto a determinati aspetti del sistema alimentare e decidono come coordinarsi.

Da iniziale modello di concettualizzazione del sistema alimentare, il SYAL, nel corso del tempo, è stato progressivamente utilizzato come strumento di pianificazione per lo sviluppo del sistema alimentare: ponendosi in naturale continuità con il modello dei distretti industriali è diventato un corpus di riferimento teorico per la costituzione di iniziative localizzate in uno spazio geografico di dimensione regionale. Tra queste iniziative citiamo i SAL (Sistemi agroalimentari locali) (Porro *et al.*, 2014) e i SAT (*Système Alimentaire Territorialisé*) (Rastoin, 2015). Tra le forme presenti all'interno delle politiche regionali italiane appare particolarmente interessante evidenziare la tendenza alla distrettualizzazione della produzione agricola con il riconoscimento sul piano empirico e l'istituzionalizzazione dei distretti rurali, dei distretti agro-alimentari di qualità e dei distretti biologici. Adottando un approccio di sviluppo locale, tali strumenti sono pensati per garantire la massimizzazione dell'integrazione locale delle filiere, in opposizione alle filiere lunghe della globalizzazione del sistema agroalimentare (Bencardino e Prezioso, 2007) ⁽³⁾.

Si tratta di approcci che hanno in comune concetti e proposte operative: a partire da un determinato luogo ed in un contesto di prossimità geografica (tendenzialmente compreso fra la scala urbana e quella regionale), propongono una forte integrazione tra gli ambiti della produzione, trasformazione, distribuzione e consumo (Dunn *et al.*, 2010) cercando di trattenere e condividere localmente il valore aggiunto (Porter e Kramer, 2011), contribuendo così allo sviluppo dell'agricoltura e del territorio rurale su cui operano.

Il City Region Food System. Più recentemente, in continuità con gli approcci presentati in questa sezione, è stato proposto l'approccio dei *City Region Food System* (CRFS). Presentato dalla FAO, nel 2014 durante il World Urban Forum di Medellin in Colombia, il CRFS «encompass the complex network of actors, processes and relationships to do with food production, processing, marketing, and consumption that exist in a given

(3) Oltre a questi possiamo annoverare i Distretti di Economia Solidale (DES), quale forma di rapporto attivo con il territorio (Saroldi, 2003). I DES utilizzano lo strumento delle reti di economia solidale per creare relazioni e far circolare idee, informazioni, beni e servizi, coordinando le esigenze e le risorse materiali e immateriali di un determinato territorio verso un obiettivo condiviso ritenuto coerente alla propria vocazionalità.

geographical region that includes a more or less concentrated urban centre and its surrounding peri-urban and rural hinterland; a regional landscape across which flows of people, goods and ecosystem services are managed» (FAO, 2017). Come affermato da Blay-Palmer, Renting e Dubbeling (2015) il CRFS «has emerged at the nexus of both practice and theory. In this way it is evolving with input from both people on the ground working in community food initiatives as well as with input from policy-makers, regulators and academic researchers».

Il concetto prende quindi come riferimento una regione geografica, il cui baricentro è rappresentato da una città con la sua area periurbana e rurale, i cui confini sono variabili, definiti dalla presenza di interconnessioni funzionali fra la città ed il suo *hinterland*. All'interno di questo ambito la riflessione si focalizza sui flussi di persone, merci, risorse e servizi ecosistemici che ruotano intorno al tema del cibo in una visione tipica del ciclo di vita, *from farm to fork*.

L'approccio del *City Regions Food System* è progressivamente divenuto il riferimento obbligato nel recente dibattito sulle *urban food policy*, per legare sistemi sostenibili del cibo e urbanizzazione.

Si tratta di una chiave di lettura più ricca di quella del metabolismo, perché, alla descrizione fisica dei flussi di materia ed energia, affianca la considerazione della dimensione relazionale con una particolare attenzione verso gli aspetti di *governance*. Siamo in presenza di un approccio multidimensionale (sociale, economico, ambientale, nutrizionale) volto al miglioramento della sostenibilità locale del sistema alimentare a partire dalla considerazione integrata di aspetti ecologici e socio-economici. Il suo carattere di innovatività, rispetto alla prospettiva regionalistica nella quale si colloca, risiede nel suo intento di trasversalità e di messa a sistema dei sistemi alimentari intra e inter-urbani, considerando le diverse specificità territoriali (Blay-Palmer, Renting e Dubbeling, 2015). Su questo piano diventa quindi evidente come non tutte le città siano equivalenti e non tutte abbiano le stesse possibilità rispetto alle potenzialità dell'agricoltura di prossimità, alla configurazione del rapporto città-campagna, agli usi e alla fertilità dei terreni, alla produzione alimentare, alle pratiche produttive utilizzate e alle attività di trasformazione, immagazzinamento, confezionamento e distribuzione del prodotto stesso.

Gli spazi del cibo tra continuità e frammentazione. La globalizzazione ha portato, in questi ultimi decenni, alla frammentazione della continuità interna di quelli che un tempo erano spazi omogenei del cibo: i luoghi di produzione e consumo del cibo sono oggi tendenzialmente separati e si collocano all'interno di filiere sempre più complesse, caratterizzate da geometrie variabili. Questo ha portato ad ulteriori rappresentazioni in cui lo spazio del sistema alimentare non viene più letto come semplice sostrato fisso, pensabile in termini di distanza topografica e di prossimità fisica, ma come spazio multidimensionale, in cui un prodotto e la sua filiera sono analizzati alla luce delle relazioni e delle influenze che *simultaneamente* (Massey, 2004) sviluppano nello spazio e nel tempo. Tali relazioni contribuiscono a definire la natura dei singoli punti e dei loro rapporti (Prisco, 2014).

Lo spazio dei sistemi alimentari assume così un carattere di frammentarietà, flessibilità e mutevolezza, che porta a sfumare le rappresentazioni dicotomiche della realtà.

Grazie al contributo dei *critical food study*, i confini fra categorie quali alternativo/convenzionale (Sonnino e Marsden, 2006), locale/globale (Brunori *et al.*, 2016) produzione/consumo, verticale/orizzontale (Murdoch, 2000) vengono attenuati (Castree, 2002) e progressivamente sostituiti da rappresentazioni differenti, in cui sono possibili la compresenza e la compenetrazione delle diverse categorie. In questo caso si parla di rappresentazioni che privilegiano una prospettiva di continuità (del *continuum*). Le analisi proposte assumono diverse forme e prospettive che hanno in comune la considerazione del cibo inteso, al contempo, come oggetto fisico ed esperienza immateriale, in grado di connettere persone, temi, culture, discipline, epoche temporali e spazi. È interessante notare come, seguendo questa chiave di lettura, un concetto come quello di *commodity*, che per lungo tempo è stato l'emblema dei fenomeni di deterritorializzazione e verticalizzazione del sistema della produzione e distribuzione, diventi una categoria di analisi geografica, per la sua intrinseca capacità di connessione e quindi di comprensione della complessità e della relazionalità socio-spaziale del cibo (Jackson, 2002, 2004).

Si diffondono al contempo prospettive *lateral*i (Jackson, 2002), come quelle sviluppatesi nell'ambito degli studi che adottano l'approccio del *follow the thing* (Cook *et al.*, 2013) che, basandosi sull'etnografia multi-sito, permettono al cibo e ai prodotti alimentari di far emergere quella che è la loro *biografia* (Minca e Colombino, 2012; Colombino e Giaccaria, 2013) e la continuità dei loro contenuti relazionali, nell'ambito delle diverse traiettorie che possono compiere.

Spazi delle politiche, spazi per le politiche. – I sistemi del cibo: tra Autàrchia e Trantòria. Come evidenziato nell'articolo introduttivo di questo numero monografico, il sistema del cibo può essere definito, in termini generali e astratti, come l'insieme delle filiere che comprendono tutte le attività connesse alla produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e post consumo di cibo (Pothukuchi & Kaufman, 1999). Si tratta di una definizione funzionale che prende in considerazione le relazioni causali e i flussi di prodotti lungo le varie fasi della catena del valore del cibo, che può essere dunque rappresentata in termini di uno spazio topologico.

Wiskerke (2016), partendo dal più generale sistema del cibo, centra lo sguardo sull'ambito urbano, per definire il *sistema urbano del cibo*, che si riferisce alle diverse modalità di approvvigionamento del cibo urbano e prende in considerazione i differenti modi attraverso cui il cibo mangiato in città è fatto crescere, processato, distribuito e venduto. Questo include quindi sia il cibo prodotto industrialmente a grande distanza dalla città, sia quello cresciuto nei campi vicino al centro urbano, sia, infine, quello coltivato all'interno della città stessa, con pratiche di agricoltura urbana.

Per offrire un possibile approfondimento di questi concetti è utile incrociare, in modo sistematico le rappresentazioni topologiche viste in precedenza, con una lettura areale, topografica dello spazio che circonda una città. In questo modo possiamo chiederci come il sistema del cibo si intersechi con gli spazi urbani, andando a considerare tutti gli spazi dedicati al cibo, a vario titolo, all'interno dell'ambito urbano. Ne emerge un insieme variegato di spazi e attività che però tra loro non formano necessariamente un sistema del cibo, perché si tratta di aspetti produttivi che possono appartenere a filiere differenti.

Si consideri, ad esempio, il caso di una città in cui sono localizzate attività appar-

tenenti a catene del valore completamente separate: produzione da orti urbani destinata all'autoconsumo; coltivazioni orientate all'esportazione; trasformazioni finali ed esportazioni a partire da materie prime estere; rivendita finale di prodotti esteri destinati al consumo locale. Tali spazi del cibo non formano tra loro un sistema locale (o urbano) del cibo perché l'unico elemento che li accomuna è la prossimità spaziale. Quando (alcuni di) questi spazi del cibo sono connessi tra loro all'interno di un'unica filiera produttiva, che comprende anche il consumo finale, possiamo parlare di *sistema locale (o urbano) del cibo* perché stiamo considerando quelle parti delle filiere del cibo che nutrono la città e che sono localizzate nella città stessa (intesa nel senso ampio, ad esempio di città-regione). Si tratta di filiere che, in generale, si estendono anche al di fuori dell'ambito urbano. Nel caso considerato, oltre alla vicinanza spaziale (prossimità topografica), è presente una connessione funzionale tra questi spazi del cibo, ossia una prossimità topologica (intesa come vicinanza causale nello spazio dei flussi). Questo incrocio di prospettive consente di rappresentare con maggiore precisione i complessi intrecci che caratterizzano gli spazi del cibo.

È possibile immaginare teoricamente due situazioni limite, tra loro opposte. Da un lato, un centro urbano che produce localmente tutto il cibo necessario ai suoi abitanti. In questa città, che, seguendo l'ispirazione di Calvino (4), potremmo chiamare *Autàrbia*, tutti gli spazi urbani del cibo sono legati funzionalmente tra loro a formare il *sistema locale del cibo*, che coincide così con il *sistema del cibo locale* (ossia il sistema che produce il cibo a partire dai territori locali) (5), in quanto tutto il cibo prodotto localmente viene consumato all'interno del medesimo ambito urbano locale: in questo caso prossimità topografica e topologica coincidono.

All'estremo opposto possiamo pensare ad una città che dipende interamente da forniture alimentari che provengono dall'esterno, ossia da località oltre il confine del sistema urbano considerato (anche in questo caso inteso nel senso allargato di città-regione). Riprendendo un caso simile, immaginato dallo scrittore di fantascienza Asimov (6), potremmo chiamare questa città *Trantòria*. Qui il sistema locale del cibo consiste nei pochi spazi del cibo presenti nell'area urbana, dedicati esclusivamente alla distribuzione e al consumo finale del cibo importato dall'esterno, cui vanno sommate le filiere produttive a monte, quasi interamente localizzate al di fuori dell'ambito urbano. Inoltre, in questo esempio ipotetico, il sistema del cibo locale è inesistente perché nulla viene coltivato localmente.

Nella realtà non troviamo nessun caso corrispondente ai due estremi qui immaginati: esistono invece città caratterizzate da combinazioni intermedie. In generale è difficile disegnare confini netti (spaziali e funzionali) per il sistema locale del cibo. Ciononostante le rappresentazioni in termini topografici e topologici possono utilmente

(4) Si rimanda al romanzo di I. Calvino *Le città invisibili*. Si noti come in nessuna delle descrizioni di città compaia la tematica del cibo.

(5) Più in generale, definiamo sistema del cibo locale quel sistema composto da tutte le filiere produttive che, a partire dal cibo coltivato localmente, lo lavorano e distribuiscono per il consumo finale sia all'interno sia all'esterno dell'ambito locale.

(6) Nei suoi romanzi I. Asimov immagina che la capitale di un futuristico regno galattico sia Trantor, una città che ricopre un intero pianeta e che dipende totalmente dall'importazione di derrate alimentari da venti mondi agricoli esterni.

incrociarsi per dar vita a letture più sistematiche e coerenti delle diverse *architetture* e dei diversi aspetti che possono caratterizzare i sistemi locali del cibo tra le varie città: disponibilità di superficie agricola; infrastrutturazione logistica; accessibilità a reti di distribuzione convenzionale e alternativa; specializzazione e diversificazione dell'agro-alimentare; scelte adottate dalla ristorazione collettiva; processi di periurbanizzazione che possono incrementare il consumo alimentare locale (7); la concentrazione di popolazione a basso reddito nelle periferie urbane che aumenta la dipendenza dalla grande distribuzione e quindi dalle filiere globali, la nuova cultura del cibo (km zero, tipicità, sicurezza alimentare, ambientalismo, ecc.) che opera invece in senso contrario ecc.

Spazi e politiche. Fino ad ora abbiamo riflettuto sul rapporto tra spazi e cibo soprattutto in termini analitico-positivi, per studiare e rappresentare come è composto e organizzato il sistema del cibo. Vogliamo ora porci in una prospettiva differente, politico-progettuale-normativa, maggiormente interessata a orientare tale sistema verso particolari obiettivi (es. sostenibilità ambientale, equità, accessibilità, salubrità, economicità).

Alla luce delle esigenze politico-normative di una *Urban Food Policy* (UFP), la lettura dei diversi approcci proposti nella sezione precedente può essere d'aiuto. Si tratta di visioni non equivalenti degli spazi del cibo che, considerate nella loro complementarietà, contribuiscono a creare una rappresentazione più approfondita e aderente alla realtà dei nessi esistenti all'interno di un sistema così complesso e diversificato territorialmente come quello del cibo. In particolar modo, emerge come, trasversalmente alle diverse letture presentate, un maggiore orientamento verso le UFP modifichi quella che è la percezione degli spazi del cibo e della conoscenza specifica che da essi ne deriva, in favore dell'identificazione e della proposta di *spazi delle politiche e per le politiche* del cibo nell'agenda politica urbana.

Da un lato la finalità politico-progettuale comporta una riconsiderazione degli spazi del cibo in funzione della definizione degli *spazi delle politiche*, ossia dell'individuazione degli spazi d'azione più propri: occorre infatti riflettere su quali ambiti sia possibile/auspicabile operare; quali confini possano/debbero caratterizzare le proposte progettuali di cambiamento. I soggetti politici, nel momento della progettualità e dell'azione, definiscono, in maniera più o meno esplicita, un proprio spazio delle politiche del cibo, funzionale al ritaglio amministrativo, alla strutturazione istituzionale, ai confini delle proprie competenze, ma anche alle chiavi di lettura utilizzate per leggere il sistema locale del cibo ed evidenziarne le caratteristiche su cui si vuole agire con l'azione politica, che può essere più o meno propensa a riorientare il consumo verso il sistema del cibo locale.

Dall'altro lato, la recente proposta di azioni e politiche esplicitamente centrate sul cibo (Calori e Magarini, 2015) rappresenta una novità: bisogna quindi costruire quegli *spazi per le politiche* che ancora mancano. Si tratta di spazi di contrattazione e di decisione, da intendersi sia in senso fisico (uffici, assessorati del cibo, ecc.) ma anche in modo più metaforico (tavoli di consultazioni, *Food Council* e agende del cibo, spazi di discussione, spazi culturali, ecc.).

(7) Siamo grati a Giuseppe Dematteis per queste sottolineature.

Negli spazi *delle e per* le politiche del cibo si evidenzia la volontà di un cambio di registro, da un approccio di tipo settoriale ad una visione maggiormente integrata e sistemica, capace di confrontarsi con l'elevato livello di ibridazione che oggi caratterizza i sistemi alimentari urbani che possono essere plasmati, allo stesso tempo, tanto dalle condizioni del sistema locale/regionale di produzione, quanto dalle dinamiche che rispondono a logiche globali (Steel, 2008).

All'interno di questa riflessione il tema dei confini degli spazi *delle e per* le politiche del cibo diventa preponderante e obbliga ad approfondire la questione della definizione della scala "locale", ambito di esercizio delle politiche di regolazione del sistema locale del cibo, per interrogarsi sui diversi modi di intenderla, tra scala delle competenze politico-amministrative, scala come ampiezza di un fenomeno e scala come prodotto dell'azione sociale. Tale confronto è necessario anzitutto per evitare di incorrere nei rischi della cosiddetta *local trap*, ossia di assumere a priori che «eating local food is more ecologically sustainable and socially just» (Born e Purcell, 2006). Seguendo quanto affermato dagli autori è bene infatti essere consci che non è tanto la scala di per sé, quanto piuttosto le strategie degli attori che a quella scala agiscono a rendere più o meno sostenibile e giusto il cibo. La riflessione sulla scala è comunque un passaggio obbligato soprattutto nel momento di implementazione della *policy*, in funzione di quanto il promotore sia un soggetto ancorato a confini territoriali prestabiliti. Basti pensare al già citato problema di dare una definizione operativa al concetto di km zero o di filiera corta nei capitolati delle mense scolastiche.

La definizione degli spazi di azione: verso un sistema territoriale del cibo. Riflettere sulle politiche locali del cibo richiede di pensare a un livello attivo del locale nel regolare (entro certi limiti) il sistema del cibo, o più precisamente, almeno quella parte del sistema del cibo che ricade nell'ambito locale (sia in termini di localizzazione, sia in termini di possibilità di azione degli attori che agiscono nel locale). Questa regolazione locale del sistema del cibo dipende dalle capacità degli attori, locali ma non solo (PA, mercato, società civile organizzata, singoli consumatori, ecc.) di interagire tra loro, di individuare e condividere obiettivi comuni tra i propri specifici ambiti di regolazione e, non ultimo, di mettere tali obiettivi in relazione alle caratteristiche materiali e immateriali sedimentate in quel territorio locale.

Si tratta quindi di confrontarsi, in modo più approfondito, con la tematica degli attori, delle loro capacità di interazione, autoorganizzazione e progettualità e con la problematica del riconoscimento delle dotazioni locali come prese per lo sviluppo. In questa prospettiva può essere utile riconsiderare le chiavi di lettura esposte in precedenza, che, pur in modi tra loro differenti, approfondiscono questi temi, alla luce delle riflessioni teoriche sui Sistemi Locali Territoriali (SLoT), proposte da Dematteis e variamente arricchite ed applicate a casi reali dalla scuola di Torino (Dematteis, 2001; Dematteis e Governa, 2005; Dematteis, 2008; Bagliani, Dansero, 2005; Governa, 2014).

Come Dematteis ricorda, «il modello SLoT [...] serve [...] a esplorare e descrivere la geografia di quella particolare risorsa che è la capacità auto-organizzativa locale, in quanto interfaccia necessaria per attivare, e in una certa misura anche produrre, risorse specifiche nei processi di sviluppo» (Dematteis e Governa, 2005, p. 31). La riflessione sullo SLoT ha permesso di sviluppare una visione analitica e un approccio progettuale

basati, in particolare, sui concetti di *locale* e di *territoriale*: il primo è inteso come livello intermedio di regolazione e auto-organizzazione, tra il singolo (e gruppi di singoli, tipo i Gruppi di Acquisto Solidale o altri) e le grandi dinamiche sovralocali, dalle politiche regionali alle dinamiche globali dell'economia; mentre il secondo è visto in riferimento a un territorio e al suo milieu, inteso come insieme di elementi materiali e non, che divengono risorse nel momento in cui vengono riconosciuti come tali, mentre nuovi elementi e risorse vengono prodotti nell'interazione degli attori.

Alla luce della riflessione sugli SLoT, la possibile regolazione locale di una parte del sistema del cibo, derivante dall'interazione tra attori e elementi del territorio che vengono identificati come risorse, può quindi essere interpretata come un sistema locale territoriale del cibo (*Food Local Territorial System, FoodLoTS*).

L'approccio SLoT è orientato al riconoscimento, sul piano teorico e su quello fattuale, di un livello locale attivo nei processi di sviluppo (Dematteis, 1991), esaminando i modi specifici in cui il livello locale e i livelli sovralocali interagiscono tra loro nelle trasformazioni territoriali (Turco, 1988; Dematteis 1991, Conti e Giaccaria, 2001) così come avviene nel caso dei sistemi alimentari. Il modello considera ciascun luogo come un potenziale sistema dinamico di relazioni intersoggettive, capaci di sedimentare risorse relazionali, cognitive e organizzative specifiche. Si tratta dunque di un approccio orientato ad una geografia per lo sviluppo locale (che non nega comunque l'importanza di riflessioni, dinamiche e politiche di livello sovralocale), capace di identificare il valore dell'interazione tra soggetti, risorse e potenzialità del territorio locale e dinamiche di sviluppo. Tale interazione viene studiata ricercando la presenza di una serie di indizi e precondizioni che favoriscano, opportunamente sostenute da interventi di *governance*, la costruzione di un sistema locale territoriale del cibo in grado di dare impulso a un proprio sentiero di sviluppo (Dematteis, 2003), con la costruzione di strumenti e politiche ad hoc (dai *Food Council* alle politiche riguardanti il verde e l'agricoltura urbana, alle richieste di *località* nei capitolati d'appalto della ristorazione collettiva). Il punto di partenza per individuare un FoodLoTS è dunque rappresentato dalla ricerca di dinamiche che riflettano un ruolo attivo dei soggetti territoriali, assumendo come indizi la presenza di aggregazioni territoriali di soggetti pubblici e privati che abbiano prodotto progetti e azioni di trasformazione e sviluppo territoriale nei diversi settori che incrociano il tema cibo. Si tratta di tracciare una prima geografia dell'azione territoriale sulla base della presenza e delle geometrie disegnate da dinamismi progettuali locali, come indicatore di auto-organizzazione locale (Dematteis, 2003).

Quello che, nel complesso, questo approccio intende evidenziare è come lo sviluppo locale che si origina a partire dal cibo sia un fenomeno territoriale, non settoriale, in quanto nasce dalla presa d'atto che in uno spazio le varie componenti del sistema alimentare sono legate le une alle altre, e che proprio la trasversalità e l'integrazione sono fonti di creazione di nuovo sviluppo. Non si tratta dunque semplicemente di una procedura, riproducibile ed esportabile in maniera automatica in contesti altri, né di una dinamica che possa nascere ovunque e in qualunque condizione, ma di un processo che, sulla base dell'interesse che si sta creando intorno alle UFP (visto come fattore d'innescò), possa trovare un terreno fertile per la costituzione e mobilitazione di una rete locale di attori (locali e non) che *guardi* al sistema alimentare nella sua dimensione territoriale, ne individui potenzialità e limiti, e ne definisca un sentiero evolutivo, a partire dagli obiet-

tivi, dalle priorità, e dagli interessi, talvolta conflittuali, effettivamente presenti. La rete locale di attori include potenzialmente sia quelli coinvolti nel sistema del cibo locale (es. produttori, Gruppi di acquisto, orti urbani), sia attori del sistema locale del cibo orientati all'esportazione al di fuori del contesto locale, che hanno un ruolo rilevante nella crescita economica (ad es. la Lavazza a Torino o la Ferrero ad Alba) e che possono individuare dei vantaggi nel farsi coinvolgere in un'azione collettiva locale.

Conclusioni. – Dopo esserci addentrati negli spazi del cibo e aver evidenziato come la prospettiva spaziale sia una chiave di lettura privilegiata per analizzare il fenomeno cibo nelle sue diverse accezioni, la riflessione si è spostata su un piano progettuale, per approfondire gli spazi delle e per le politiche del cibo. L'ultima sezione, dedicata all'esame degli spazi di azione ha proposto il concetto di sistema locale territoriale del cibo come modello teorico-metodologico, in qualità di riferimento per politiche urbane del cibo, ispirandosi agli studi sui Sistemi Locali Territoriali che si confrontano, in modo più approfondito, con la tematica degli attori, delle loro capacità di interazione, autoorganizzazione e progettualità e con la problematica del riconoscimento delle dotazioni locali come leve per lo sviluppo.

All'interno di un contesto di crescente progettualità attorno al tema del cibo, dove le diverse e interagenti finalità non concorrono necessariamente alla creazione di un sistema integrato e coerente, la conoscenza preliminare del sistema locale e la verifica della presenza di quegli indizi, quali le reti di attori, la presenza di risorse attive e attivabili dagli interventi, diventa condizione particolarmente utile per la buona riuscita di progetti, azioni e politiche alimentari.

Pur collegandosi alla letteratura che ha variamente interpretato gli spazi del cibo, convergendo verso una non meglio definita prospettiva di City Regions Food System, ci appare feconda la chiave di lettura del FoodLoTS per rappresentare analiticamente il sistema territoriale locale del cibo come rete di attori capaci di mettere in moto processi localmente specifici di mobilitazione non solo delle risorse in qualche modo date e riconosciute (fertilità dei suoli, specializzazioni produttive, immagine e fama di una località legata all'enogastronomia di qualità), ma anche di quelle energie e potenziali progettualità presenti nei diversi contesti territoriali che possono venire attivate e portare ad una (almeno parziale) regolazione locale del sistema locale del cibo.

La prospettiva di politiche urbane o locali del cibo richiede di capire quali sono le possibilità di regolazione locale, entro dati limiti di autonomia, che in un contesto territoriale è possibile mettere in atto attraverso l'azione di attori localizzati. Più è ampio e variegato il quadro degli attori coinvolti nella costruzione di politiche locali del cibo, maggiori sono le possibilità di regolazione locale. Nel caso sia coinvolto solo il Comune, con tutti o parte dei suoi Assessorati, si potranno costruire politiche locali del cibo che configurano un sistema locale del cibo (non solo del cibo locale) sicuramente più ridotte come portata e potenzialità rispetto ad un contesto in cui il quadro degli attori sia ampio e articolato e includa, oltre agli enti territoriali, altri enti pubblici, come le Camere di Commercio, le Università, i movimenti del cibo, e anche imprese private dell'agroalimentare non necessariamente orientate al mercato locale, ecc. Inoltre, più vasto è il territorio di riferimento, pur all'interno di un contesto relazionale dove la prossimità è fondamentale, maggiori sono le possibilità di mobilitare un quadro più

ampio di attori e fasi di un potenziale sistema del cibo locale. Anche questo varia da caso a caso, mettendo a confronto scale delle competenze politico-amministrative e scale di riferimento del sistema urbano.

In questo modo si incrociano diverse prospettive: sul piano analitico, considerando la presenza e organizzazione del sistema del cibo locale e di quello locale del cibo; sul piano istituzionale, considerando le competenze attuali e potenziali (nel senso che, muovendosi su un campo volontario, vi sono azioni e competenze non previste ma nemmeno escluse dalla legge) di Comuni, Città Metropolitane e Province, Unioni di Comuni, fino al livello regionale-istituzionale; sul piano politico, considerando la regione del cibo, ovvero il sistema locale territoriale del cibo, come l'esito di politiche volontarie di un ampio numero di attori in una prospettiva di *place making* verso un sistema del cibo più sostenibile, equo e resiliente.

Pubblica amministrazione, mercato e crescente protagonismo della società civile (sempre più organizzata in associazioni di produttori, di consumatori, di patti tra gli stessi, in movimenti locali e transnazionali del cibo) possono dunque prendere ulteriore coscienza di sé, delle potenzialità e dei vantaggi del confronto e della cooperazione alla scala locale e riposizionarsi ridefinendo il sistema locale territoriale del cibo in una *governance*, *integrata* in quanto collega le diverse componenti per fasi e per temi del sistema del cibo, dall'ideazione al post-consumo, e *territoriale*, in quanto orientata a connettere le specificità di ciascun concreto territorio locale, ridefinendo le sue relazioni e rappresentazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGLIANI M. e DANSERO E., *Verso una territorialità sostenibile: un approccio per sistemi locali territoriali*, in DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 118-145.
- BENCARDINO F. e PREZIOSO M. (a cura di), *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill, 2007.
- BERG P. e DASMANN R., *Reinhabiting California*, in «The Ecologist», 1977, 7, 10, pp. 399-401.
- BLAY-PALMER A., RENTING H. e DUBBELING M., *City-region food systems A literature review*, 2015 (on line su internet: [http://www.ruaf.org/sites/default/files/City Region Food Systems literature review.pdf](http://www.ruaf.org/sites/default/files/City%20Region%20Food%20Systems%20literature%20review.pdf)).
- BORN B. e PURCELL M., *Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research*, in «Journal of Planning Education and Research», 2006, 26, pp. 195-207.
- BOUCHER F., *L'agro-industrie rurale et les systèmes agroalimentaires localisés: de nouvelles approches pour le développement territorial*, in XLIIIe Colloque de l'Asrdlf *Les dynamiques territoriales: Débats et enjeux des différentes approches disciplinaires*, 11-13, 7, Grenoble et Chambéry, 2007.
- BRUNORI G., GALLI F., BARJOLLE D., VAN BROEKHUIZEN R., COLOMBO L., GIAMPIETRO M. e TOUZARD J.M., *Are Local Food Chains More Sustainable than Global Food Chains? Considerations for Assessment*, in «Sustainability», 2016, 8, 5, 449, pp. 1-27.
- CALORI A. e MAGARINI A., *Food and The Cities. Food Policies for Sustainable Cities*, Milano, Edizioni Ambiente, 2015.
- CASTREE N., *False Antitheses? Marxism, Nature and Actor-Networks*, in «Antipode», 2002, 34, 1, pp. 111-146.

- COLOMBINO A. e GIACCARIA P., *Alternative food networks between local and global: the case study of the Presidium of the Piemontese cattle breed*, in «Rivista Geografica Italiana», 2013, 120, 3, pp. 225-240.
- CONTI S. e GIACCARIA P., *Local Development and Competitiveness*, Dordrech, Kluwer Academic Publishers, 2001.
- COOK I., JACKSON P., HAYES-CONROY A., ABRAHAMSSON S., SANDOVER R., SHELLER M., HENDERSON H., HALLET L., IMAI S., MAYE D. e HILL A. (a cura di) *Food's Cultural Geographies: Texture, Creativity, and Publics*, in «The Wiley-Blackwell Companion to Cultural Geography», Hoboken, John Wiley & Sons, 2013, pp. 343-354.
- CHRISTALLER W., *Die Zentralen Orte in Süddeutschland*, Jena, Gustav Fischer Verlag, 1933. English translation by C.W. Baskin, *The Central Places of Southern Germany*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1966.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *Si proche et pourtant si loin. Etudier et construire la proximité alimentaire à Turin*, in MUNDLER P. e ROUCHIER J. (a cura di), *Alimentation et proximité: jeux d'acteurs et territoires*, Digione, Educagri, 2016, pp. 307-322.
- DEMATTEIS G., *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», 1991, 1, pp. 10-30.
- DEMATTEIS G., *Applicazione analitica del modello SLoT a un territorio*, in ROSSIGNOLO C., SIMONETTA IMARISIO C. (a cura di), *SLoT quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003, pp. 13-27.
- DEMATTEIS G., *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in BONORA P. (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 11-30.
- DEMATTEIS G., *Sistema Local Territorial (SLOT): un instrumento para re presentar, ler e transformar o território*, in ADILSON F., CARRIJO B. e ZANETTI CANDIOTTO L. (a cura di), *Desenvolvimento territorial e agroecologia*, São Paulo, Editora Expressão Popular, 2008, pp. 33-46.
- DEMATTEIS G. e GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- DE VRIES J., *The Rotterdam Metabolists a step further than the Ecopolis strategy for urban food production*, in ROGGEMA R. e KEEFFE G. (a cura di), *Finding Spaces for Productive Cities. Proceedings of the 6th AESOP Sustainable Food Planning conference, Leeuwarden, the Netherlands, 5 -7 November 2014*, Velp, VHL University of Applied Sciences, 2014, pp. 92-101.
- DUNN J., BRADFORD N. e EVANS J., *Place-based Policy Approaches: Practical Lessons and Applications*, Canada, Report prepared for Human Resources and Skills Development, 2010.
- FANFANI D., *La governance integrata delle aree agricole periurbane. Una prospettiva bioregionale fra pianificazione e progetto di territorio*, in «Agriregionieuropa», 2016, 44 (on line su internet: <https://agrireregionieuropa.uninpm.it/it/content/article/31/44/la-governance-integrata-delle-aree-agricole-periurbane?qt-eventi=0>).
- FAO, *Food for the Cities Initiative* (on line su internet: <http://www.fao.org/fcit/fcit-home/en>).
- FEENSTRA G., *Creating space for sustainable food systems: Lessons from the field*, in «Agriculture and Human Values», 2002, 19, 2, pp. 99-106.
- FISCHER-KOWALSKI M., *Society's metabolism: The intellectual history of materials flow analysis, Part I, 1860-1970*, in «Journal of Industrial Ecology», 1998, 2, 1, pp. 61-78.
- FISCHER-KOWALSKI M. e HUTTLER W., *Society's metabolism*, in «Journal of Industrial Ecology», 1998, 2, 4, pp. 107-136.
- FRANCIS C., LIEBLEIN G., GLIESSMAN S., BRELAND T.A., CREAMER N., HARWOOD R. e POINCELOT R., *Agroecology: The Ecology of Food Systems*, in «Journal of Sustainable Agriculture», 2003, 22, 3, pp. 99-118.

- GETZ A., *Urban Foodsheds*, in «The Permaculture Activist», 1991, 24, pp. 26-27.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli Editore, 2014, pp. V-176.
- HARVEY D., *Space as a Keyword* (2006), in HARVEY D., *A Critical Reader*, Oxford, Blackwell Publishing Ltd, pp. 70-93, doi:10.1002/9780470773581.ch14.
- HEDDEN W.P., *How Great Cities are Fed*, Boston, Heath and Company, 1929.
- IACOPONI L., *La complementarietà fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione*, in «Rivista di Economia Agraria», 2004, 59, 4, pp. 43-475.
- JACKSON P., *Commercial cultures: Transcending the cultural and the economic*, in «Progress in Human Geography», 2002, 26, 1, pp. 3-18.
- JACKSON P., *Local consumption in a globalizing world*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2004, 29, 2, pp. 165-178.
- KLOPPENBURG J., HENDRICKSON J. e STEVENSON G.W., *Coming in to the foodshed*, in «Agriculture and Human Values», 1996, 13, 3, pp. 33-42.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- MAGNAGHI A., *Pianificazione territoriale e servizi ecosistemici: Il progetto della bioregione urbana*, in «Le scienze del territorio: dagli spazi costruiti agli spazi aperti», 2012 (on line su internet: https://agrireregionieuropa.uninpm.it/it/system/files/sitecontent/event/field_attachment/2013-7064/magnaghi3122012-5575.pdf).
- MARSDEN T., *Third Natures? Reconstituting Space through Place-making Strategies for Sustainability*, in «International Journal of the Society of Agriculture and Food», 2012, 19, 2, pp. 257-274.
- MARSDEN T., *Towards a Real Sustainable Agri-food Security and Food Policy: Beyond the Ecological Fallacies?*, in «The Political Quarterly», 2012, 83, 1, pp. 139-145.
- MASSEY D., *Geographies of Responsibility*, in «Geografiska Annaler: Series B, Human Geography», 2004, 86, 1, pp. 5-18.
- MINCA C. e COLOMBINO A., *Breve manuale di Geografia umana*, Padova, Cedam, 2012.
- MONACO F., ZASADA I., WASCHER D., GLAVAN M., PINTAR M., SCHMUTZ U., MAZZOCCHI C., CORSO S. e SALI G., *Food Production and Consumption: City Regions between Localism, Agricultural Land Displacement, and Economic Competitiveness*, in «Sustainability», 2017, 9, 1, doi:10.3390/su9010096.
- MORAGUES A., MORGAN K., MOSCHITZ H., NEIMANE I., NILSSON H., PINTO M. e HALLIDAY J., *Urban food strategies: The rough guide to sustainable food systems*, Foodlinks, 2013 (on line su internet: http://www.foodlinkscommunity.net/fileadmin/documents_organicresearch/foodlinks/publications/Urban_food_strategies.pdf).
- MORGAN K., *Feeding the city: The challenge of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 341-348.
- MUCHNIK J., REQUIER-DESJARDINS D., SAUTIER D. e TOUZARD J.M., *Systèmes Agroalimentaires Localisés*, in «Economies et Sociétés», 2007, 29, pp. 1465-1484.
- MURDOCH J., *Networks – a new paradigm of rural development?*, in «Journal of Rural Studies», 2000, 16, 4, pp. 407-419.
- NEWELL J. e COUSINS J., *The boundaries of urban metabolism: Towards a political-industrial ecology*, in «Progress in Human Geography», 2015, 39, 6, pp. 702-728.
- POLI D., *Food Revolution and Agro-Urban Public Space in the European Bioregional City*, in «Agroecology and Sustainable Food Systems», 2017, doi:10.1080/21683565.2017.1331178.
- PORRO A., CORSI S., SCUDO G. e SPIGAROLO R., *Il contributo della ricerca Progetto Bioregione*

- allo sviluppo di sistemi agroalimentari locali sostenibili, in «Scienze del Territorio», 2014, 2, pp. 311-318.
- PORTER M. e KRAMER M., *Creating Shared Value*, in «Harvard Business Review», 2011, 89, 1-2, pp. 62-77.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J., *Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning*, in «Agriculture and Human Values», 1999, 16, pp. 213-224.
- PRISCO M.R., *Spazio, luoghi, territorio: ripensare la spazialità delle politiche di coesione territoriale*, in *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*, Bologna, Patron, 2014, 14, pp. 67-84.
- RASTOIN J., *Les systèmes alimentaires territorialisés: considérations théoriques et justifications empiriques*, in «Economies et Sociétés, Série Systèmes agroalimentaires», 2015, 37, pp. 1155-1164.
- REQUIER-DESJARDINS D. e COLIN A., *L'évolution du débat sur les Syal: le regard d'une économiste*, in «Revue d'Économie Régionale & Urbaine», 2010, 4, pp. 651-668.
- ROEP D. e WISKERKE J., *On Governance, Embedding and Marketing: Reflections on the Construction of Alternative Sustainable Food Networks*, in «Journal of Agricultural and Environmental Ethics», 2012, 25, 2, pp. 205-221.
- SALI G., CORSI S., MAZZOCCHI C., WASCHER D., EUPEN VAN M. e ZASADA I., *Analysis of food demand and supply in the Metropolitan Region*, Working paper FoodMetres, 2014.
- SAROLDI A., *Costruire economie solidali*, Bologna, Edizioni EMI, 2003.
- SONNINO R. e MARSDEN T., *Beyond the divide: rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe*, in «Journal of Economic Geography», 2006, 6, 2, pp. 181-199.
- SONNINO R., FAUS M. e MAGGIO A., *Sustainable Food Security: An Emerging Research and Policy Agenda*, in «International Journal of Sociology of Agriculture and Food», 2014, 21, 1, pp. 173-188.
- STEEL C., *Hungry City: How Food Shapes our Lives*, Londra, Random House, 2008.
- The Validity of Food Miles as an Indicator of Sustainable Development*, Defra, 2005, 7 (on line su internet: http://library.uniteddiversity.coop/Food/DEFRA_Food_Miles_Report.pdf).
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- VAN PASSEL S., *Food miles to assess sustainability: A revision*, in «Sustainable Development», 2013, 21, 1, pp. 1-17.
- VON THÜNEN J.H., *Der Isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie*, Hamburg, Perthes, 1826 (English translation by C.M. Wartenberg, *The Isolated State*, Oxford, Pergamon Press, 1966).
- WISKERKE J.S.C., *On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development*, in «International Planning Studies», 2009, 14, pp. 369-387.
- WISKERKE H., *Urban food systems*, in DE ZEEUW H. e DRECHSEL P. (a cura di), *Cities and agriculture: developing resilient urban food systems*, Abingdon, Routledge, 2016, pp. 1-25.
- ZASADA I., SCHMUTZ U., WASCHER D., KNEAFSEY M., CORSI S., MAZZOCCHI C., MONACO F., BOYCE P., DOERNBERG A., SALI G. E PIORR A., *Food beyond the city – Analysing foodsheds and self-sufficiency for different food system scenarios in European metropolitan regions*, in «City, Culture and Society».

TOWARD THE LOCAL TERRITORIAL FOOD SYSTEM: SPACES OF ANALYSIS AND ACTION. – In recent years multiple studies and insights have been published on food systems, which have seen the proposal of a plurality of paradigms for the analysis and planning of territorial food systems. The objective of this paper is to perform a reconnaissance and systematisation of different theoretical and operational approaches that encode the relationship between space and food system and that are, or could be, used for an urban or local food policy. To this end, starting from a more general and abstract idea on the spaces of food, in their general and metaphoric valences, we discuss in depth the main approaches to the spatial processing of the food system found in literature and in the experiences of urban food planning, thus considering their developments and reciprocal hybridisations. Finally, a theoretical and operational definition of local territorial food system territorial will be provided, as an assumption and at the same time as the outcome of the reasoning and action for an integrated project and a local food policy.

Università degli Studi di Torino, Dip. di Culture, Politica e Società
nadia.tecco@unito.it

Università degli Studi di Torino, Dip. di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis"
marco.bagliani@unito.it

Università degli Studi di Torino, Dip. di Culture, Politica e Società
egidio.dansero@unito.it

Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari
cristiana.peano@unito.it

ROBERTA SONNINO

GEOGRAFIE URBANE DEL CIBO NEL NORD GLOBALE

Introduzione: il cibo e lo spatial fix produttivista. – Le geografie del cibo contemporanee nel Nord globale sono state profondamente plasmate dal dispiegarsi del progetto capitalista. Per tutto il ventesimo secolo il discorso dominante neoliberista sull'espansione dei mercati globali ha portato a una concezione molto materialistica del cibo, che è stato progressivamente interpretato come una risorsa da incorporare nei processi produttivi o da sfruttare per fornire specifici servizi (Friedman e McMichael, 1989; McMichael, 2007).

In questo discorso, il cibo è slegato dalle storie locali e dalle identità culturali e il suo valore risiede soprattutto nella sua funzione. Ne consegue che il raggiungimento della sicurezza alimentare non è considerato come un obiettivo da perseguire con azioni *place-based*, bensì intervenendo sulle inefficienze e sulle imperfezioni legate agli scambi economici, attraverso soluzioni tecnologiche o di mercato.

In questo contesto, «food security and sustainability began to find a long-lasting 'spatial fix', or what some Marxists called 'metabolic rift', which [...] provided a platform to sustain continued urbanization throughout the 20th century» (Marsden e Sonnino, 2012, p. 428). Dal 1930, e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, molti paesi industrializzati hanno introdotto misure legislative (quali, ad esempio, l'Agriculture and the Town and Country Planning Acts nel Regno Unito) che hanno fornito una chiara ripartizione delle funzioni per la città e la campagna, relegando quest'ultima nel ruolo di territorio produttore di cibo.

Per decenni, questa fondamentale separazione ideologica e fisica tra sistemi rurali di produzione intensiva e spazi urbani di consumo di massa ha rappresentato un fattore chiave nel plasmare la geografia del cibo nei paesi del Nord. La sfida di nutrire una popolazione in crescita e sempre più concentrata non ha condotto solo a una sempre più rigida demarcazione dei terreni agricoli, ma ha anche sostenuto l'emersione di un potente e persistente discorso produttivista che enfatizza il ruolo di mercati globali, biotecnologie agrarie e iniziative delle multinazionali come presupposti strutturali per alleviare la fame nel mondo (Nally, 2011). Nell'ambito di questo approccio, le aree rurali diventano il fulcro della politica di intervento; politici e pianificatori sono indotti a guardare al fallimento dell'approvvigionamento alimentare urbano come un fallimento nella produzione agricola, piuttosto che come un fallimento nella distribuzione del cibo (Pothukuchi e Kaufman, 1999).

Nel corso degli anni 2000, lo *spatial fix* produttivista e i discorsi a esso associati hanno cominciato a essere messi in discussione. L'esaurimento delle risorse e le dina-

miche del cambiamento climatico hanno infatti spostato la percezione fino ad allora prevalente di un mondo caratterizzato dall'abbondanza e dalle eccedenze a quella di una realtà di deficit alimentari (Marsden e Sonnino, 2012, p. 428). Allo stesso tempo, la volatilità dei prezzi alimentari e l'ampliamento delle disuguaglianze socio-economiche, combinate con il degrado ambientale, hanno plasmato una nuova geografia globale della sicurezza alimentare. Lungi dall'essere «solo» un problema connesso alla fame nel Sud in via di sviluppo, oggi l'insicurezza alimentare è essenzialmente un problema «bimodale» tanto di sotto-consumo che di sovra-consumo che colpisce oltre un quarto della popolazione mondiale (soprattutto nelle aree urbane più povere) sia nel Nord che nel Sud globale (Sonnino, 2016).

Politiche tradizionali e settoriali (e gli *spatial fix* a esse collegati) non hanno la capacità di affrontare le dinamiche complesse e transcalari di questa nuova geografia della sicurezza alimentare. Come molti studiosi hanno sottolineato, la crisi attuale pone la necessità di allontanarsi da dicotomie obsolete (ad esempio quella tra produzione e consumo) e dalla tendenza ad affrontare separatamente le singole tematiche. Nella nuova geografia della sicurezza alimentare è diventato ancor più necessario tanto per i *policy-maker*, quanto per i ricercatori, adottare un approccio sistemico che tenga conto dell'interrelazione dell'intera filiera agro-alimentare e di tutto il ciclo del cibo (Lang, 2010; Lang e Barling, 2012; Misselhorn *et al.*, 2012).

Le città si sono poste in prima linea nello sviluppo di questa nuova agenda. Attraverso la progettazione e l'attuazione di nuove politiche alimentari e la creazione di partenariati multi-attori, i governi urbani stanno creando un nuovo contro-paradigma di strategie *place-based* che possono diventare significativi spazi di resistenza all'agenda alimentare intensiva globale. La sezione successiva descriverà brevemente le caratteristiche principali della geografia alimentare urbana emergente per poi esplorare, nelle conclusioni, il suo potenziale trasformativo.

I governi urbani come «geografi attivi» del cibo. – Nel loro insieme, le politiche alimentari urbane in Europa e Nord America sono caratterizzate da quattro caratteristiche interrelate, che evidenziano un'importante rottura con il passato. In primo luogo, sono contraddistinte da una visione sistemica – un approccio olistico alla sicurezza alimentare e alla sostenibilità, che integra salute e sviluppo sociale, ecologico ed economico. In secondo luogo, promuovono un «nuovo localismo» che sfida la tendenza a reificare e feticizzare il locale, dando nuovo risalto a una scala urbano-regionale, ridefinita ma flessibile. In terzo luogo, poggiano spesso su un approccio di *governance* partecipativa che favorisce l'inclusione sociale e la *capacity-building* delle comunità. Infine, stanno cominciando a collegare scale trans-locali attraverso la formazione di reti che, insieme, stanno acquisendo la capacità di estendersi a scala superiore, sia dal punto di vista geografico che da quello politico.

Visione sistemica. – Come osservano Mendes e Sonnino (2018), le *urban food policies* possono essere intese come decisioni che influenzano i modi in cui le persone in città producono, acquistano, consumano e smaltiscono il cibo. Fino a poco tempo fa, queste decisioni (quando esistevano) erano tipicamente definite come politiche isolate e a sé stanti che non consideravano le interdipendenze fra le diverse fasi del sistema

alimentare o le sue più ampie connessioni con la salute umana e dell'ambiente.

Molte delle recenti *urban food strategies* si fondano sul pensiero sistemico – un concetto e una pratica basate sull'idea che «complex issues are linked, there are multiple actors in the system and they are connected, and integrated solutions are required» (MacRae and Donahue, 2013, p. 5). In pratica, questo approccio ha comportato la strutturazione delle politiche attorno a un esplicito riconoscimento delle connessioni multidimensionali del cibo con diversi contesti sociali, settori e altre priorità di sviluppo locali.

Un esempio dei tentativi portati avanti dalle città nell'incorporare politiche alimentari all'interno di un quadro più ampio di sostenibilità è la visione di Toronto per un «health-focused food system» che «nourishes the environment, protects against climate change, promotes social justice, creates local and diverse economic development, builds community» (Toronto Public Health Department, 2010, p. 6). Allo stesso modo, Los Angeles utilizza il concetto di «buon cibo» per inquadrare la sua visione di un sistema alimentare che «prioritizes the health and wellbeing of our resident [and] makes healthy, high-quality food affordable, while also enhancing the urban environment, creating a thriving economy and protecting regional biodiversity» (*Los Angeles Food Policy Task Force*, 2010, p. 11). Nel Regno Unito, Bristol ha riconosciuto che una «economia alimentare sostenibile e resiliente», identificata come l'obiettivo principale della strategia alimentare della città, «has an important contribution to make to both environmental and community health» (*Bristol Food Network*, 2009, p. 2). Un ultimo esempio è fornito dal piano di Philadelphia, che sottolinea il potenziale del cibo in termini di «strengthening the agricultural sector, improving public health, protecting soil and water resources» e, in termini più ampi, «encouraging diversity, innovation and collaboration» (*Delaware Valley Regional Planning Commission*, 2011).

Il nuovo localismo. – Il pensiero sistemico ha importanti ripercussioni sul modo in cui le città si pongono nei confronti della rilocalizzazione del cibo. In generale, le *urban food strategies* sottolineano l'importanza della scala locale – in particolare in relazione al ruolo che l'agricoltura urbana e i *community growing schemes* possono svolgere per affrontare obiettivi di sicurezza alimentare e di sostenibilità. Significativamente, tuttavia, la rilocalizzazione del sistema alimentare non è mai considerata come un obiettivo finale, quanto piuttosto come mezzo per raggiungere altri obiettivi. In parole povere, il cibo locale è parte integrante di una strategia di sostenibilità più ampia. La *food policy* di Toronto, ad esempio, critica esplicitamente la tendenza sia del movimento del cibo locale, sia dei suoi detrattori di essere completamente assorbita da un dibattito che esprime lo stesso pensiero settoriale che caratterizza il sistema del cibo dominante. Come afferma il documento: «the issue is not so much which single food choice is 'best', but how can we accelerate progress towards a comprehensive health-focused food system where the goals of affordability, environmental protection, local farm viability, land use planning and others, can be reconciled» (*Toronto Public Health Department*, 2010, p. 2).

Lungi dal cadere nella *local trap* – ovvero l'assunzione errata che i sistemi alimentari locali siano necessariamente più ecologicamente sostenibili e socialmente giusti rispetto ai sistemi a larga scala (Born e Purcell, 2006, p. 195), le *urban food strategies* spesso promuovono una visione sfumata della scala che definisce i sistemi locali del cibo all'interno di contesti relazionali che possono essere di natura giurisdizionale, bioregionale o geografi-

ca (Mendes e Sonnino, 2018). Per esempio, diverse strategie alimentari urbane del Nord America usano il termine *foodshed* per ampliare la definizione di cibo locale al di là di una mera delimitazione territoriale e comprendono una serie di attributi di qualità – come metodi di produzione rispettosi dell’ambiente, modalità eque di trattamento lavoro agricolo e benessere degli animali, come affermato nella strategia alimentare di San Francisco (Thompson *et al.*, 2008). In modo simile, Los Angeles associa il suo *foodshed* non solo con la produzione e il consumo di cibo, ma anche con una serie di più ampi indicatori economici, demografici e ambientali regionali (*Los Angeles Food Policy Task Force*, 2010).

Questo «nuovo localismo» (Sonnino, 2016) emerge anche come modalità per sottolineare la necessità di guardare oltre i confini amministrativi di una città per affrontare la dimensione dell’insicurezza alimentare dal punto di vista delle politiche. Come indicato nella strategia alimentare di Los Angeles, «while the benefits of urban agriculture are significant to individuals and neighbourhoods, poverty and hunger [...] exist on such a massive scale that supporting urban agriculture should only be viewed as a supplement, not a replacement, strategy to solve food insecurity and improve food access» (*Los Angeles Food Policy Task Force*, 2010, p. 26). Nel Regno Unito, il *Good Food Plan* di Bristol identifica come obiettivo chiave un aumento dell’approvvigionamento locale di alimenti di base attraverso una rete di mercati che riforniscono la città di cibo regionale, locale e fresco (Sonnino e Beynon, 2015, p. 39). All’interno di questo «nuovo localismo» si ritrovano anche richiami diretti alla protezione dei suoli agricoli periurbani e, più in generale, alla riconnessione della città con la sua regione circostante – non solo fisicamente, ma anche in termini culturali, sociali, ambientali ed economici.

Governance partecipativa. – Una delle caratteristiche più distintive delle *urban food strategies* è la loro attenzione esplicita alla promozione della partecipazione nella progettazione e attuazione delle politiche alimentari. Chicago, per esempio, pone la necessità di istituire un organismo, senza scopo di lucro, che «should be represented by a variety of members (economic, environmental, transport, agricultural, public health, etc.) to analyze and support food policy issues from a comprehensive perspective» (*Chicago Metropolitan Agency for Planning*, 2010).

In molte città, gruppi che rappresentano le comunità e organizzazioni della società civile, che una volta si limitavano a invocare sistemi alimentari alternativi da posizioni marginali nell’arena politica, stanno ora attivamente collaborando con i *policy-maker* locali del cibo. Reti alimentari di vicinato in diverse città canadesi offrono un significativo esempio di *governance* partecipata del cibo alla scala municipale. Secondo Mendes (2012), tali reti sono di fatto coalizioni di singoli residenti, leader di comunità, operatori sanitari e sociali e rappresentanti di organizzazioni di ispirazione religiosa che condividono l’obiettivo comune di individuare e affrontare le priorità del sistema alimentare nelle proprie comunità. Grazie alla combinazione di iniziative di base guidate dai cittadini, di gruppi consultivi di cittadini, di dipartimenti comunali e agenzie sanitarie o sociali, le reti alimentari di vicinato collegano piccoli progetti individuali, facendo fare loro un salto di scala. Così facendo, essi mettono in pratica gli approcci basati sul pensiero sistemico descritti in precedenza mentre, contemporaneamente, contribuiscono alla *capacity building* della comunità locale.

Il principale strumento di *governance* utilizzato in tal senso è il *food policy council* –

un'entità volontaria, costituita da stakeholder di tutto il sistema alimentare, che ha il mandato di esaminare come un sistema alimentare opera e di fornire consigli e raccomandazioni politiche su come migliorarlo (Sonnino e Mendes, 2018). Riconoscendo che i *food policy council* possono giocare un ruolo importante nello stimolare «non-governmental input on policy changes» (*New York City Council*, 2010, p. 75), città come New York stanno facendo propria la recente enfasi accademica sull'importanza di adottare un approccio inclusivo e partecipativo alla *governance* della sicurezza alimentare. Come ha sostenuto Candell (2014), in particolare, coinvolgere la società civile nella *governance* alimentare è di vitale importanza per identificare i problemi e i deficit di risposta locale, rafforzare il sostegno pubblico per l'intervento della sicurezza alimentare e sviluppare capacità tra le diverse agenzie governative, settori di policy e le scale di governo (vedi inoltre, Sonnino *et al.*, 2016).

Oltre a facilitare la creazione di nuovi accordi istituzionali che favoriscono la riflessività, l'inclusività e l'impegno, la *governance* partecipativa per alcune città è anche un obiettivo concettuale basato sui valori. Per esempio, uno degli obiettivi dichiarati della strategia alimentare di Brighton e Hove è il supporto per «networking opportunities to encourage links between sectors» (*Brighton and Hove Food Partnership*, 2012, p. 4). Implicito in questo punto di vista è il riconoscimento che le connessioni con una serie più ampia di attori (oltre l'impostazione tradizionale) sono bidirezionali e che i rapporti reciproci contribuiscono alla costruzione di capacità tra e all'interno dei vari settori e attori (Sonnino e Beynon, 2015). Il cibo, in altre parole, agisce sia come un veicolo e sia come un oggetto di cambiamento di policy (Mah e Thang, 2013, p. 12). La diffusa enfasi sul potenziale di sviluppo degli acquisti pubblici è un buon esempio di questo cambiamento culturale. Infatti, oltre a essere valorizzati per la loro capacità di contribuire alla salute pubblica, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e allo sviluppo regionale, gli acquisti pubblici sono visti come uno strumento per creare nuove connessioni tra urbano e rurale (Toronto Dipartimento di Sanità Pubblica, 2010) che, come specificato nella strategia alimentare di Bristol, hanno la capacità di favorire un reciproco supporto collaborativo tra le comunità urbane e i produttori, i trasformatori e i fornitori di cibo situati in zone rurali e periurbane (*Bristol Food Network*, 2009, p. 2).

Trans-localismo. – Le emergenti geografie urbane del cibo hanno anche un'importante dimensione geopolitica. Sempre più spesso, la ridefinizione dei diritti alimentari, della *governance* e delle attività in una città porta a scambi di conoscenze e a processi di riflessività in altre città. Sempre di più, inoltre, la scala trans-locale sta emergendo come un contesto chiave di intervento per formalizzare lo scambio di conoscenze e aumentare la capacità collettiva delle città di generare trasformazioni tese alla sostenibilità alimentare ai livelli più alti di *governance*. Come Blay-Palmer *et al.* (2016, p. 38) affermano: «by convening around good practices, communities can reinforce a global System of Sustainable Food Systems that: enhances a sustainable flow of food, knowledge and people; develops the capacity to activate sustainable local food systems in a more collective manner; and, potentially, resists the disaggregating impacts of neoliberalism».

Negli Stati Uniti, ad esempio, il progetto Food Policy Network, attualmente sviluppato dal Center for a Liveable Future presso la Johns Hopkins University, mira

esplicitamente a «build the capacity of local, state, regional and tribal food policy organizations to forge working partnerships and to become more effective policy players» (*Center for a Liveable Future*, 2015). Nel Regno Unito, il *Sustainable Food Cities Network* è stato costituito nel 2011 per promuovere l'apprendimento peer-to-peer e lo scambio di conoscenze tra le località che si sono impegnate a inserire il concetto di cibo sano e sostenibile nelle politiche (*Sustainable Food Cities Network*, 2013). Il *Milan Urban Food Policy Pact*, lanciato nel 2015 e attualmente sottoscritto da oltre 160 città, e la rete *Food for Cities* promossa dalla FAO sono altri esempi importanti di nuovi «assemblaggi trans-locali» (McFarlane, 2009) – insiemi cioè di movimenti sociali *place-based* che si scambiano idee, pratiche, materiali e risorse. Chiaramente, il nuovo localismo discusso in precedenza sta alimentando un progressivo senso del luogo che trascende le convenzionali categorie scalari e giurisdizioni per favorire un senso inclusivo e più globale di cittadinanza. Il trans-localismo sta diventando sempre più un luogo per fare, rappresentare, sperimentare e mettere in pratica – per creare o consolidare «relazionalità di rete» tra produzione e consumo di cibo (Sonnino *et al.*, 2016).

Geografie urbane del cibo: alcune conclusioni. – Decenni di industrializzazione e urbanizzazione nelle economie avanzate hanno storicamente promosso un appiattimento attivo e artificiale delle geografie del cibo (Sonnino e altri, in corso di stampa). Come descritto nella prima parte di questo articolo, per un lungo periodo ci siamo concessi il lusso di nascondere o dissimulare le esternalità associate al regime alimentare industriale, basandosi su un ampiamente accettato «*spatial fix* produttivista» che ha creato una rigida separazione tra la città e campagna (Moore, 2010).

Durante l'ultimo decennio, l'emergere di una serie di sfide complesse e trans-scalari ha spinto i governi delle città a reinterpretarsi come nuovi attori inter-scalari di politica alimentare. Attraverso l'accento sul pensiero sistemico, l'adozione di un approccio flessibile e aperto al localismo e al trans-localismo, e un focus sulla partecipazione, l'inclusione sociale e la collaborazione, le *urban food strategies* nel Nord globale stanno sfidando le teorie tradizionali dello sviluppo e i modelli della pianificazione. Come anche la FAO (2011, p. 6) ha riconosciuto, «a new paradigm is emerging for eco-system based, territorial food system planning [that] seeks [...] to improve the local management of food systems that are both local and global».

La relazionalità è senza dubbio la caratteristica più distintiva e fondamentale delle emergenti geografie urbane del cibo. Sfruttando e riconoscendo la loro capacità sociale e politica di agire, le città stanno cominciando a mettere in relazione i propri sistemi alimentari con più ampi gruppi di beni pubblici. In questo processo stanno prendendo forma nuovi spazi di solidarietà. Come descritto in precedenza, le narrative urbane del cibo si fondano su idee di riconnessione tra i produttori alimentari e consumatori e tra le città e le loro regioni rurali circostanti. In alcuni casi, le *governance* urbane del cibo includono anche nelle proprie strategie comunità marginali di persone in situazione di insicurezza alimentare. Il Food Council di Birmingham (2015), per esempio, dichiara la propria intenzione di garantire che i cittadini sostengano la sicurezza alimentare globale attraverso le proprie abitudini di consumo e di «to encourage infrastructures that enable all of us to do the best we can to mitigate against famine, hunger and malnutrition».

Chiaramente, si sta sviluppando nelle città una nuova e più collaborativa sensibilità politica, che sta avvolgendo e tentando di trasformare la politica che struttura la distribuzione e l'accesso a un cibo di qualità. È troppo presto per valutare il successo delle *urban food policies* nel ridisegnare il sistema alimentare dominante. Tuttavia, è importante notare che a livello urbano ci si stanno ponendo nuove domande e si stanno creando nuove visioni collettive. Potenzialmente, il «cibo urbano» sta creando un'importante piattaforma per costruire le capacità sociali necessarie per soddisfare una vasta gamma di sfide contemporanee connesse alla sostenibilità (tra cui la sicurezza alimentare globale) e, più in generale, per fare dei passi in avanti verso una più inclusiva e riflessiva politica post-capitalista.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BIRMINGHAM FOOD COUNCIL, *Global Food Security*, 2015 (on line su internet: <http://www.birminghamfoodcouncil.org/blog/global-food-security>).
- BLAY-PALMER A., SONNINO R. e CUSTOT J., *A Food Politics of the Possible? Growing Sustainable Food Systems Through Networks of Knowledge*, in «Agriculture and Human Values», 2016, 33, 1, pp. 27-43.
- BORN B. e PURCELL M., *Avoiding the Local Trap: Scale and Food Systems in Planning Research*, in «Journal of Planning Education and Research», 2006, 26, pp. 195-207.
- BRIGHTON AND HOVE FOOD PARTNERSHIP, *Spade to Spoon: Making the Connections. A Food Strategy and Action Plan for Brighton and Hove*, Brighton and Hove, Brighton and Hove Food Partnership, Food Matters and Brighton and Hove City Council, 2006.
- BRISTOL FOOD NETWORK, *A Sustainable Food Strategy for Bristol and Bristol Food Network*, Bristol, Bristol Food Network, 2009.
- CANDEL J.J.J., *Food Security Governance: A Systematic Literature Review*, in «Food Security», 2014, 6, pp. 585-601.
- CENTER FOR A LIVEABLE FUTURE, *Food Policy Networks*, Center for a Liveable Future, Bloomberg School of Public Health, Johns Hopkins University, 2016 (on line su internet: <http://www.foodpolicynetworks.org>).
- DELAWARE VALLEY REGIONAL PLANNING COMMISSION, *Eating Here: Greater Philadelphia's Food System Plan*, Philadelphia, Delaware Valley Regional Planning Commission, 2011.
- FAO, *Food, Agriculture and the Cities: Challenges of Food and Nutrition Security, Agriculture and Ecosystem Management in an Urbanizing World*, FAO Food for Cities Multi-disciplinary Position Paper, Roma, Food and Agriculture Organization, 2011.
- FRIEDMANN H. e MCMICHAEL P., *Agriculture and the State System*, in «Sociologia Ruralis», 1989, 29, pp. 93-117.
- LANG T., *Crisis? What Crisis? The Normality of the Current Food Crisis*, in «Journal of Agrarian Change», 2010, 10, pp. 87-97.
- LANG T. e BARLING D., *Food Security and Food Sustainability: Reformulating the Debate*, «The Geographical Journal», 2012, 178, 4, pp. 313-326.
- LOS ANGELES FOOD POLICY TASK FORCE, *The Good Food for All Agenda: Creating a New Regional Food System for Los Angeles*, Los Angeles, Food Policy Task Force, 2010.

- MACRAE R. e DONAHUE K., *Municipal Food Policy Entrepreneurs: a Preliminary Analysis of how Canadian Cities and Regional Districts are Involved in Food System Change*, 2013 (on line su internet: <http://tffc.to/wordpress/wp-content/uploads/2013/05/Report-May30-FINAL.pdf>).
- MAH C.L. e THANG H., *Cultivating Food Connections: The Toronto Food Strategy and Municipal Deliberation on Food*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 96-110.
- MARSDEN T. e SONNINO R., *Human Health and Wellbeing and the Sustainability of Urban-Regional Food Systems*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 2012, 4, 4, pp. 427-430.
- MCFARLANE C., *Translocal Assemblages: Space, Power and Social Movements*, in «Geoforum», 2009, 40, pp. 561-567.
- MCMICHAEL P., *Feeding the World: Agriculture, Development and Ecology*, in LEYS C., PANITCH L. (a cura di), *Socialist Register 2007: The Ecological Challenge*, New York, Monthly Review Press, 2007, pp. 170-194.
- MENDES W., *Urban Food Systems and Governance*, in KOC J., SUMNER J., WINSON A.R. (a cura di), *Critical Perspectives in Food Studies*, Don Mills, Oxford University Press, 2012, pp. 290-309.
- MENDES W. e SONNINO R., *Urban Food Governance in the Global North*, *Handbook of Nature*, Londra, SAGE, 2018.
- MISSELHORN A., AGGARWAL P., ERICKSEN P., GREGORY P., HORNPHATHANOTHAI I., INGRAM J. e WIEBE K., *A Vision for Attaining Food Security*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 2012, 4, pp. 7-17.
- MOORE J., *'The End of the Road'? Agricultural Revolutions in the Capitalist World-Ecology, 1450-2010*, in «Journal of Agrarian Change», 2010, 10, pp. 389-413.
- NALLY D., *The Biopolitics of Food Provisioning*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2011, 36, pp. 37-53.
- POTHUKUCHI K. e KAUFMAN J.L., *Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning*, in «Agriculture and Human Values», 1999, 16, 2, pp. 213-224.
- SONNINO R., *The New Geography of Food Security: Exploring the Potential of Urban Food Strategies*, in «The Geographical Journal», 2016, 182, 2, pp. 190-200.
- SONNINO R., MARSDEN T. e MORGAUES-FAUS A., *Relationalities and Convergences in Food Security Narratives: Towards a Place-Based Approach*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2016, 41 (4): 477-489.
- SONNINO R. e MORAGUES-FAUS A., *Feeding Hungry and Thirsty Cities: An Introduction*, in *Handbook of Nature*, Londra, SAGE, 2018.
- SUSTAINABLE FOOD CITIES NETWORK, *About Sustainable Food Cities*, 2016 (on line su internet: <http://www.sustainablefoodcities.org/about>).
- THOMPSON E. JR, HARPER A.M. e KRAUS S., *Think Globally – Eat Locally: San Francisco Foodshed Assessment*, San Francisco, American Farmland Trust, Sustainable Agriculture Education and University of California Berkeley, 2008.
- TORONTO PUBLIC HEALTH DEPARTMENT, *Cultivating Food Connections: Toward a Healthy and Sustainable Food System in Toronto*, Toronto, Public Health Department and Food Strategy Steering Group, 2010.

URBAN FOOD GEOGRAPHIES IN THE GLOBAL NORTH. – Historically, food geographies in advanced economies have been shaped by a “productivist spatial fix” that has introduced a fundamental separation between city and countryside and between food consumption and production. After briefly examining the limitations of this model, the paper focuses on urban food strategies as an alternative response to the complexity of current cross-scale challenges in the food system. Based on a discourse analysis, the paper highlights four main novelties embedded in the urban approach to food security and sustainability: systems thinking; a holistic view that emphasizes the connections between health, social, ecological and economic development; a “new localism” that gives new prominence to the urban-regional scale; participatory governance, with its emphasis on social inclusion, participation and community capacity-building; and trans-localism, or the formation of networks through which cities are gaining the collective capacity to span larger geographical and higher political scales. As the paper concludes, these innovations are promoting a relational turn in the geography of food that deserves attention for its potential to build the social capacities needed to meet the contemporary joined-up sustainability challenges and, more broadly, to advance a more inclusive and reflexive post-capitalist politics.

School of Geography and Planning, Cardiff University
sonnino@cardiff.ac.uk

VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA

POLITICHE URBANE DEL CIBO NEL SUD GLOBALE: TEMI, APPROCCI, CASI DI RIFERIMENTO

Introduzione. – Il tema delle politiche urbane del cibo, avviatosi a partire da riflessioni ed esperienze in città del Nord globale, in prevalenza nordamericane con il caso pioniere di Toronto (Blay-Palmer, 2009), sta interessando un crescente numero di città del Sud. Come rileva Kevin Morgan, infatti, «the most damaging effects of the new food equation are being wrought in the cities of the Global South, where the noxious interplay of poverty, hunger and climate change is most apparent» (Morgan, 2015, p. 1380).

Il nesso agricoltura-alimentazione-città non è una novità per le città del Sud, in particolare per quelle africane su cui concentreremo l'attenzione. Da oltre un ventennio la questione dell'approvvigionamento alimentare delle città, dei mercati e delle reti logistiche, del ruolo dell'agricoltura urbana e periurbana, per citare i temi più rilevanti, sono al centro di analisi e di azioni, spesso con il supporto della cooperazione internazionale allo sviluppo nelle sue diverse forme (bi e multilaterale, non governativa, decentrata). Tuttavia l'orizzonte delle politiche urbane del cibo – promosso da varie reti e iniziative internazionali ⁽¹⁾ e efficacemente schematizzato e lanciato dal *Milan Urban Food Policy Pact* (MUFPP) – offre una cornice di coerenza per le azioni locali nel loro raccordo sia con iniziative e politiche alla scala nazionale e internazionale, sia verso una maggiore sicurezza e sovranità alimentare, sia verso un'azione reticolare tra territori e città. Come vedremo in seguito i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e la *New Urban Agenda* adottata alla Conferenza Habitat III (Quito, ottobre 2016) definiscono un importante aggancio per l'azione urbana in quadri di riferimento globali.

Ciò richiede una rilettura, in chiave sistemica, delle esperienze avviate da tempo

(1) Sono numerose le reti e le iniziative che si muovono attorno al tema delle politiche urbane del cibo, tra azione e promozione. La FAO nel 2001 ha lanciato l'iniziativa multidisciplinare *Food for the Cities* con l'intento di facilitare le relazioni tra i diversi attori attivi a scala globale, parallelamente diverse altre organizzazioni come la Fondazione RUAF, ISU, HIC, ICLEI, IUFN hanno dato vita ad un ampio partenariato che converge nell'approccio del City Region Food System (CRFS Collaborative, «City Region Food Systems. Sustainable food systems and urbanization». Call for action, on the occasion of World Urban Forum 7, Medellín, Colombia, 2014), per un elenco completo dei partner e delle prospettive si veda: www.cityregion-foodsystems.org. Sul piano della ricerca si segnala in particolare il gruppo Sustainable Food Planning legato all'AESOP (http://www.aesop-planning.eu/blogs/en_GB/sustainable-food-planning).

in molte città del Sud, ed una maggiore visibilità delle stesse, contribuendo così ad «alimentare» un crescente dibattito e confronto attorno ad uno spazio di azione relativamente nuovo in cui si possono definire operativamente la sovranità alimentare locale, ossia la possibilità e la capacità di regolare localmente il sistema del cibo verso obiettivi auspicati e desiderabili.

In questo scritto, che incrocia diverse formazioni ed esperienze di ricerca degli autori, ci focalizzeremo in particolare sul contesto africano, evidenziando dapprima l'evoluzione del discorso sul cibo con l'invenzione dello stato africano, nel periodo post-coloniale, per poi esaminare le specificità e peculiarità, pur all'interno di un certo livello di generalizzazione, delle città del Sud nel discorso sulle politiche urbane del cibo. Esamineremo poi alcune esperienze ed iniziative di città africane, anche alla luce dell'adesione al MUFPP e alle connessioni con città del Nord, in particolare con quelle italiane.

Le politiche del cibo nel Sud globale, tra autosufficienza, sicurezza e sovranità alimentare. – Esiste un legame diretto, strutturale, tra l'idea di «Sud globale» e le politiche del cibo: la questione della fame ha infatti svolto un ruolo centrale nell'identificazione di questa parte del pianeta, fin dal discorso di Truman del 1949 sulle «aree sottosviluppate». L'analisi delle politiche urbane del cibo nel Sud globale non può dunque essere dissociata da una valutazione dell'evoluzione dei paradigmi con i quali la questione dell'accesso al cibo è stata analizzata e gestita politicamente. Pierpaolo Faggi (2012) identifica tre fasi – autosufficienza, sicurezza e sovranità alimentare – ognuna delle quali caratterizzata da specifiche finalità, attori, procedure, risorse e strutture territoriali. Seguendo lo stesso schema è possibile interpretare anche l'evoluzione del ruolo delle città del Sud globale nell'ambito delle politiche del cibo.

La fase dell'*autosufficienza alimentare* ha segnato in particolare i decenni seguenti il secondo conflitto mondiale, che in Africa e in parte dell'Asia hanno coinciso con l'emancipazione dal dominio coloniale. L'affermazione dell'autosufficienza alimentare è diventata dunque una modalità dei governi dei nuovi Stati indipendenti per acquisire legittimazione politica presso le popolazioni decolonizzate. Il tema assume particolare rilevanza nel caso africano dove i nuovi Stati nascono con caratteristiche radicalmente diverse dal passato precoloniale, dunque privi di una legittimazione di tipo storico. Vi è uno stretto legame, pertanto, tra l'affermazione politica delle nuove élite e le politiche del cibo, descritta icasticamente da Jean-François Bayart (1989) con l'idea della «*politique du ventre*». L'aumento della produzione agricola verso l'autosufficienza alimentare passa attraverso una grande infrastrutturazione idraulica, in primo luogo nelle aree rurali, ma con un centro decisionale urbano e strategie che rispondono a finalità di tipo politico più che di reale efficienza (Dumont, 1986). In tale contesto, le città coinvolte sono essenzialmente le capitali e lungi dal rappresentare un soggetto politico autonomo, si identificano con lo Stato stesso. In questa fase la politica del cibo viene elaborata in città, ma si esercita nelle aree rurali e le amministrazioni locali, quando esistono, non hanno di fatto alcun potere.

La situazione cambia radicalmente con la crisi degli anni Settanta e, soprattutto, con le politiche di aggiustamento strutturale degli anni Ottanta. La crisi degli Stati, l'apertura forzosa dei mercati e la rapida urbanizzazione definiscono il quadro di

politiche del cibo incentrate sull'importazione di cereali che sposta il pendolo delle politiche del cibo verso l'esigenza delle popolazioni urbane di disporre di alimenti a basso costo. Obiettivo principale, in questa fase, è garantire la *sicurezza alimentare* delle città, anche a costo di compromettere radicalmente le strutture di base dell'agricoltura contadina. Assunto fondamentale di tale politica è la possibilità di accedere sul mercato internazionale a prodotti alimentari a basso costo, fatto che si realizza nella maggior parte dei casi, ma non con continuità, come dimostra la crisi nigeriana degli anni Ottanta (Andrae e Beckman, 1985) o, più recentemente, la crisi alimentare del 2007-2008. Quest'ultimo evento, in particolare, ha avuto un forte valore simbolico per quanto concerne il rapporto tra cibo e città: le rivolte urbane seguite alla crescita incontrollata dei prezzi dei cereali hanno posto in evidenza il passaggio dal problema della disponibilità di cibo, tema tipico delle crisi alimentari «rurali» degli anni Settanta, a quello dell'accesso, la possibilità di acquistare il cibo che esiste sul mercato urbano (Cohen e Garrett, 2010).

La crisi alimentare del 2007-08 segna anche l'affermazione di una terza fase delle politiche del cibo, caratterizzata dall'idea di *sovranità alimentare*, termine introdotto in contrapposizione al concetto di sicurezza alimentare, ma che lo ha poi affiancato, senza sostituirlo, nei discorsi delle agenzie internazionali (Patel, 2009; Jarosz, 2014). Il concetto nasce negli anni Novanta dall'iniziativa della rete contadina internazionale «La via Campesina» e viene precisato nel 2007 come «il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo»⁽²⁾. Il fallimento delle politiche liberiste nel regolare l'accesso al cibo da parte della popolazione urbana, da una parte, e nel sostenere l'agricoltura contadina, dall'altra, hanno spostato l'attenzione sul controllo della produzione e sulla qualità del cibo consumato. Dal punto di vista geografico, ciò ha comportato uno spostamento della scala delle politiche dal mercato globale alla dimensione locale: da una parte infatti le politiche agro-alimentari cercano di riconnettere produzione e consumo di cibo, accorciando le reti commerciali al fine di ridurre l'esposizione alle fluttuazioni del mercato internazionale, dall'altra le politiche di decentramento politico-amministrativo degli anni Novanta hanno prodotto nuovi soggetti pubblici locali che, faticosamente, cercano di affermare una propria strategia, anche nel settore del cibo.

Risalgono già alla fine degli anni Ottanta, primi anni Novanta, le riflessioni e le prime progettualità volte a declinare l'insicurezza alimentare alla scala locale e urbana in particolare e a comprendere il ruolo delle città nella sfida globale della sicurezza alimentare (Atkinson, 1995; Maxwell, 1999; Crush e Frayne, 2011), che porteranno, come vedremo, anche un attore come la FAO, tradizionalmente orientato all'agricoltura e allo sviluppo rurale, ad interessarsi di città⁽³⁾.

Tale processo non è evidentemente univoco e nello stesso periodo si intensifica la presenza di alimenti importati e si diffondono i supermercati e i centri commerciali globali anche in aree come l'Africa sub-sahariana che erano rimaste relativamente

(2) «La Via Campesina», Dichiarazione di Nyeleni (Mali) 2007.

(3) Si vedano ad esempio i materiali del seminario FAO-ISPRA (Dakar, Senegal 14-17 aprile 1997) su «Approvisionnement et distribution alimentaires des villes de l'Afrique francophone» (<http://www.fao.org/docrep/004/AB781F/AB781F00.htm#TOC>).

estranee a questo mercato. Tuttavia è in questa fase che vengono poste le basi per politiche del cibo propriamente urbane, mirate al sostegno dell'agricoltura urbana e periurbana e al consolidamento delle reti commerciali locali.

Sud globale e politiche urbane del cibo: peculiarità e problematiche. – Gli studi urbani hanno spesso considerato le città del Sud come anomalie, negative, rispetto alla norma definita dal modello occidentale (Robinson, 2002). Lo stesso rischia di verificarsi con la riflessione sulle politiche urbane del cibo, che trovano una definizione sempre più chiara nelle società ricche, ma si confrontano con una realtà profondamente diversa nelle periferie del pianeta. Occorre dunque decentrare lo sguardo, adottare un «border thinking» (Mignolo, 2000) anche nell'analisi delle politiche urbane del cibo. «What if the postmetropolis is Lusaka?» si chiede Garth Myers (2011) sollecitando un cambio di prospettiva che pensi al futuro delle città a partire da una grande metropoli africana: cosa accade se osserviamo il tema delle politiche urbane del cibo dal punto di vista del Sud?

Cibo e città nel Sud globale. – La prima e più evidente questione che distingue la situazione delle città del Sud globale da quelle delle regioni più ricche è la dinamica demografica: pur con le dovute cautele relativamente all'attendibilità dei dati e alla varietà delle classificazioni, la popolazione urbana dei paesi «meno sviluppati» ⁽⁴⁾ è cresciuta dieci volte dal 1950 al 2015 (da 300 milioni a 3 miliardi di persone), mentre quella dei paesi ricchi è poco più che raddoppiata (da 440 a 980 milioni). Se osserviamo le previsioni per i prossimi anni, la differenza rimane evidente e i numeri assoluti della crescita della popolazione urbana sono ancora più espliciti: da 3 a 5 miliardi di persone nei paesi in via di sviluppo e da 980 milioni a 1,1 miliardi nelle economie più ricche. Non si tratta tuttavia semplicemente di una questione quantitativa: l'urbanizzazione del Sud globale è avvenuta per la maggior parte in modo non pianificato e questo segna una differenza sostanziale rispetto a quanto è accaduto nel Nord (Parnell e Pieterse, 2014). Tale dinamica richiede che le politiche, anche quelle del cibo, considerino la dimensione informale non come un'anomalia, ma come la norma con la quale confrontarsi per poter ottenere risultati efficaci.

Strettamente collegata alla questione della rapida urbanizzazione non pianificata si presenta la questione ambientale: i quartieri informali periferici e molte delle aree periurbane mancano delle infrastrutture di base di gestione dei rifiuti e delle acque reflue e si trovano dunque in una situazione di degrado ambientale molto più significativo di quanto accade nelle periferie delle città ricche. Questo fatto genera problematiche specifiche relativamente all'integrazione città-campagna che è alla base di molti ragionamenti sui sistemi locali del cibo in area urbana. Le politiche urbane del cibo nel Sud globale dovranno dunque porsi in modo specifico il tema della sicurezza del cibo prodotto nelle zone limitrofe alle città e dunque della riqualificazione ambientale delle aree periurbane.

La stessa agricoltura urbana e periurbana presenta caratteristiche diverse nel Nord

(4) La definizione e i dati che seguono sono tratti dalla Divisione Popolazione della Nazioni Unite: World Urbanization Prospects, the 2014 Revision (<https://esa.un.org/unpd/wup/DataQuery/>).

e nel Sud globale: se nei paesi ricchi si assiste a un *quality turn* (Goodman, 2003) fondato su una «neoaagricoltura» (Ferraresi e Coviello, 2007) promossa da agricoltori di nuova generazione, nelle città del Sud l'agricoltura è soprattutto un'attività di supporto all'alimentazione o al reddito per le fasce di reddito medio-basse e basse (Simatele e Binns, 2008).

Il dibattito sul ruolo dell'agricoltura urbana nel Sud globale è ampio e articolato (Mougeot, 2000). Tra gli aspetti positivi, generalmente viene messa in evidenza in primo luogo l'opportunità per le fasce più deboli di accedere in modo relativamente facile a un'attività produttiva nella quale i nuovi abitanti delle città hanno spesso competenze acquisite nelle aree rurali da cui provengono. Accanto a questi elementi di natura socio-economica, vengono citati i potenziali benefici ambientali e culturali di sistemi di produzione e distribuzione del cibo maggiormente radicati nel contesto locale, un tema, questo, condiviso anche dalla riflessione sull'agricoltura urbana nel Nord del mondo.

Gli elementi di maggiore criticità investono la questione ambientale e sanitaria citata in precedenza e la portata del contributo dell'agricoltura urbana all'approvvigionamento complessivo di cibo da parte dei cittadini. Uno studio sulle città dell'Africa australe ha messo in luce, infatti, come in queste aree l'agricoltura urbana si caratterizzi più come un complemento che come una reale alternativa alle altre forme di approvvigionamento e i supermercati e il mercato informale rappresentino la grande parte delle fonti di cibo in città (Crush e Frayne, 2014).

Come nel Nord del mondo, anche a Sud l'agricoltura locale è sottoposta alla competizione di prodotti a basso costo provenienti dal mercato internazionale, ma la questione del prezzo del cibo assume nelle aree periferiche un significato più profondo e decisivo. Nelle città del Sud, infatti, la percentuale di poveri è molto superiore e l'insicurezza alimentare rimane una questione centrale. Le politiche del cibo nelle città del Sud globale dovranno dunque tenere conto in modo specifico delle possibilità economiche di accesso al cibo da parte della popolazione urbana (Crush e Frayne, 2014) e dunque non potranno essere disgiunte da politiche sociali di assistenza (come il programma *Bolsa Família* in Brasile) o di redistribuzione del reddito. A questo proposito si può notare come, anche nel Sud globale, nei centri urbani più ricchi si stia sviluppando un'attenzione al cibo di qualità e locale da parte delle classi agiate ma, considerata la marcata polarizzazione sociale che caratterizza queste città, tali pratiche risultano ristrette a un'esigua *élite*.

La polarizzazione sociale delle città del Sud globale, in gran parte causata da sistemi di produzione scarsamente diversificati e perlopiù orientati all'esportazione, apre a una seconda serie di specificità che si riferiscono al passato coloniale condiviso dalla gran parte di questi paesi.

L'eredità coloniale. – Le politiche urbane del cibo nel Sud globale devono misurarsi con sistemi agro-alimentari profondamente diversi da quelli presenti nelle regioni più ricche del pianeta. Tale diversità si presenta sotto varie forme, ma un elemento unificante è certamente rappresentato dal peso delle strutture socio-territoriali ereditate dal passato coloniale.

La territorializzazione coloniale – e in larga parte anche quella post-coloniale – è

stata prevalentemente orientata all'esportazione di prodotti agricoli o minerali e, dunque, ha prodotto una «massa territoriale» (Turco, 1988) funzionale a questa finalità. Si tratta di un complesso di elementi materiali e immateriali che segna ancora oggi le società del Sud e costituisce una realtà con la quale le nascenti reti locali del cibo devono confrontarsi. Alcuni elementi di questa eredità coloniale possono essere messi in evidenza attraverso un esempio specifico tratto dal continente africano: il caso della regione dell'Atacora, nel Benin settentrionale.

Il primo punto da sottolineare è che, mentre nel Nord le politiche urbane del cibo si innestano in un sistema agro-alimentare diversificato, nei territori del Sud globale il sistema produttivo è spesso caratterizzato da un numero estremamente limitato di prodotti. Nel nostro esempio osserviamo che, ancora recentemente e nonostante la crisi del settore, il cotone è ancora la prima coltivazione in termini di superfici (oltre 100.000 ettari nell'anno 2014-2015, circa un quarto delle terre coltivate nella regione).

In gran parte dell'Africa occidentale, la produzione di cotone è stata organizzata attraverso un sistema prima inquadrato nelle strutture coloniali e poi controllato da società statali postcoloniali: in Benin, in particolare, è la SONAPRA (*Société Nationale de gestion de la Production Agricole*) a gestire la distribuzione degli input e la commercializzazione del prodotto. Si tratta di un sistema articolato in modo gerarchico dalla capitale ai singoli villaggi che inquadra i contadini, orientandone le scelte produttive. L'esistenza di sistemi di potere «verticale» consolidato (pubblico e privato) che ostacolano lo sviluppo di soluzioni alternative di tipo «orizzontale» è un'altra caratteristica che condiziona l'evoluzione delle reti locali del cibo nel Sud globale.

Più concretamente, i sistemi agro-alimentari orientati all'esportazione si sono tradotti in una maglia di infrastrutture centrata sulle città costiere che ha fortemente penalizzato la dimensione locale: in Africa sub-sahariana il cattivo stato della viabilità locale e la mancanza di servizi di base nei mercati locali ha reso più difficile lo sviluppo di reti commerciali locali.

L'esito di queste difficoltà è che i sistemi agro-alimentari locali (Muchnik, 2008) si sono sviluppati, soprattutto nei momenti di crisi delle colture da esportazione, ma si sono focalizzati su prodotti a basso valore aggiunto, a differenza di quanto accaduto nelle regioni più ricche del pianeta. Nella regione dell'Atacora, ad esempio, si assiste negli ultimi anni alla crescita rapida della produzione della manioca, che viene in larga parte trasformata in *gari*, una semola molto utilizzata nella cucina locale. Tuttavia, uno dei problemi principali per le produttrici di *gari* è la difficoltà nel valorizzare la qualità del prodotto: il prezzo tende a rimanere basso (10-25 mila franchi CFA ⁽⁵⁾ per 100 kg, secondo la stagione), livellato sulla qualità più bassa, perché manca una domanda per un prodotto di qualità superiore.

Questo aspetto introduce un'ultima riflessione in merito alla valorizzazione dei prodotti locali all'interno delle società post-coloniali. Decenni di deterritorializzazione coloniale hanno profondamente destrutturato i sistemi socio-territoriali locali, obliando il «patrimonio di valori, conoscenze, comportamenti tipici e istituzioni» (Becattini, 2000, p. 132) che è alla base dei processi di sviluppo locale. Questo patrimonio

(5) Cifra espressa in franchi della Comunità finanziaria dell'Africa (CFA), corrispondente a circa 15-35 euro.

non è andato completamente perduto, tuttavia sarebbe difficile non notare come questa opera di rimozione coatta abbia lasciato segni evidenti nei territori colonizzati e costituisca uno spartiacque ineliminabile tra la percezione che di sé, della propria storia e del proprio territorio hanno le società colonizzate e quelle colonizzatrici. L'attivazione di reti locali del cibo nel Sud globale passa dunque necessariamente per un'opera non facile di recupero del patrimonio immateriale locale e di decostruzione di un sistema di valori che associava direttamente lo «sviluppo» alle colture da esportazione. Per questa ragione, iniziative come «le comunità del cibo» di Slow Food, tese a valorizzare prodotti agro-alimentari radicati in territori specifici, assumono un particolare rilievo nel Sud globale (Dansero *et al.*, 2015). A Kouba, nella regione dell'Atacora scelta come esempio, è in corso un progetto teso al recupero di prodotti tradizionali, come il fonio, ormai quasi scomparsi dalla dieta quotidiana ⁽⁶⁾.

Il contesto internazionale: New Urban Agenda e MUFPP. – L'eredità coloniale ha organizzato il continente su poche città e molti insediamenti rurali, di conseguenza le politiche e gli investimenti si sono concentrati nelle principali città ed in interventi agricoli per lo sviluppo delle aree rurali (Pieterse, Parnell e Haysom, 2015).

L'attuale transizione sta invece invertendo la prospettiva, la forte migrazione rurale-urbana sta facendo crescere le città secondarie che tuttavia non sono al centro dell'attenzione politica, aumentando le difficoltà nel governo delle città e nella gestione dell'insicurezza alimentare, che sarà sempre più un problema urbano (Roberts, 2014). Se la risposta all'insicurezza alimentare riguarderà solo la produzione agricola, la scala di azione per gli interventi sarà quella nazionale e non urbana. Gli alti tassi di crescita della popolazione urbana tendono ad aumentare i consumatori delle economie informali che diverranno sempre più catalizzatrici di risorse, entrando in competizione con le economie formali. Se questo, in Africa, ora è abbastanza evidente, anche nel Nord globale il tema dell'alimentazione in città mostra analogie nell'insostenibilità ambientale ed occupazionale e differenze in una più sopita tensione sociale e lentezza della crescita (UN Habitat, 2014).

La New Urban Agenda. – Questi ed altri temi sono stati al centro del dibattito globale della *New Urban Agenda* (NUA), adottata a Quito, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani e lo sviluppo urbano sostenibile Habitat III. La Conferenza ha offerto un ampio programma di discussione sulle tematiche urbane, con una forte partecipazione anche di amministrazioni locali e società civile. Nel processo della discussione e l'adozione della NUA, che ha visto i Paesi Membri partecipanti coinvolti attraverso la redazione di un Rapporto nazionale sulle politiche urbane, i temi del cibo e dell'alimentazione sono stati affrontati solo nel periodo finale del negoziato. A ciò si aggiunge che il grande peso della conferenza è stato ancora in mano ai governi nazionali (Forster, 2016). Tuttavia, c'è un discreto margine nel coinvolgimento dei soggetti locali, soprattutto nella fase di attuazione della NUA, in

(6) Il progetto, intitolato «Impresa sociale al femminile e percorsi educativi per la valorizzazione delle filiere agricole locali», è promosso dalla ONG Mani Tese nell'ambito del bando «Nutrire il pianeta» (Fondazione Cariplo, Comune di Milano, Regione Lombardia).

quanto in più passaggi nel testo viene sottolineata l'importanza del contributo dei governi locali nella sua definizione operativa e si ritiene altrettanto importante la partecipazione diretta degli attori locali interessati. In questa direzione si è mossa la Seconda Assemblea Mondiale dei governi locali e regionali che ha collaborato all'elaborazione del documento quadro che si pone come obiettivo di orientare la politica di sviluppo urbano in tutto il mondo nei prossimi due decenni.

Va altresì sottolineato che Habitat III ha costituito una delle prime grandi conferenze delle Nazioni Unite dopo l'adozione dell'Agenda 2030 la quale ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) tra cui l'Obiettivo 2 sulla fame nel mondo, la sicurezza alimentare, la nutrizione e l'agricoltura sostenibile e l'Obiettivo 11 volto a rendere le città e gli insediamenti umani più inclusivi e sostenibili. Una tesi che sembra trovare un crescente consenso nel dibattito internazionale è quella della duplice necessità di «colmare le lacune» tra i gli Obiettivi 2 e 11 da una parte, affrontando così l'importanza del 'sistema cibo' in relazione all'urbanizzazione sostenibile e, dall'altra, presentare un'agenda che sia in grado di promuovere una maggiore integrazione e coordinamento generale di politiche e azioni nel dibattito parallelo e interconnesso che porta all'attuazione dell'agenda post-2015 e la nuova agenda urbana (Forster *et al.*, 2015).

Ad ogni modo, la NUA, proprio come l'Agenda 2030, ha una portata universale e costituisce uno strumento di localizzazione e attuazione della stessa Agenda 2030 nelle città per favorire uno sviluppo urbano sostenibile, indicando specifici riferimenti, orientamenti strategici e ambiti di azione connessi al rapporto che lega il cibo alla città e viceversa. Nello specifico, la NUA già dalle dichiarazioni di principio considera che le città, per soddisfare i bisogni essenziali delle persone, dovrebbero anche garantire un accesso egualitario a beni e servizi connessi alla sicurezza alimentare e nutrizionale, per offrire la possibilità a tutti, in particolare alle popolazioni vulnerabili, di avere accesso a infrastrutture (fisiche e sociali) capaci di fornire del cibo che sia sufficiente, sicuro, accessibile (in termini fisici e monetari) e nutriente.

Il Piano di Implementazione incluso nell'Agenda ribadisce in molteplici punti l'importanza della *food security* urbana e del legame fisico-funzionale da rafforzare tra le aree urbane e quelle rurali. Tra gli impegni dichiarati figurano la promozione di quei sistemi territoriali che integrano funzioni urbano-rurali nelle strutture territoriali e nei sistemi urbani (paragrafo 49) mentre una menzione specifica è stata riservata al rafforzamento del *food system planning* (paragrafo 51). In effetti, nell'affermare le scelte da attuare per garantire l'implementazione di tali intenti, molta attenzione viene dedicata al ruolo della pianificazione urbana e territoriale «per porre fine alla fame e alla malnutrizione» (paragrafo 123).

Per la gestione dello spazio fisico-amministrativo, l'Agenda incoraggia lo sviluppo del modello della città-regione attraverso l'utilizzo degli strumenti di settore (quali i piani metropolitani), per favorire sinergie attraverso il rafforzamento della connettività urbano-rurale. Allo stesso tempo, propone di agevolare dei legami commerciali che siano capaci ad assicurare ai piccoli agricoltori l'inserimento nelle filiere agro-alimentari regionali e globali. Inoltre, il commercio e i mercati locali assumono un valore specifico nel contribuire la sicurezza alimentare e nutrizionale urbana. In questo quadro la scala delle piccole e medie città è percepita come una dimensione ottimale per

migliorare i sistemi alimentari locali. In connessione alla sicurezza alimentare locale, l'agricoltura urbana viene promossa come una pratica ecologicamente responsabile e sicura. L'Agenda promuove altresì il coordinamento tra le politiche agro-alimentari delle aree urbane, peri-urbane e rurali per facilitare la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e la commercializzazione di alimenti sicuri e sani, nonché la riduzione degli sprechi alimentari (paragrafi 95, 96).

Il Milan Urban Food Policy Pact. – Parallelamente al percorso della New Urban Agenda, il tema della relazione tra cibo e città è stato posto alla base di un ampio dibattito internazionale, sviluppato con sempre maggior intensità negli ultimi 15 anni attraverso reti facilitate in parte dal sistema delle Nazioni Unite (WHO, FAO, UNDP) ed in parte da un'ampia comunità tecnico-scientifica attiva a livello globale. Su queste basi è emerso il *Milan Urban Food Policy Pact* (MUFPP) che rappresenta un nuovo spazio di confronto tra città di tutto il mondo, proprio sui temi della sicurezza alimentare e della pianificazione dei sistemi alimentari (CRFS Collaborative, 2014). Rinviando al capitolo introduttivo in questo monografico per una presentazione del MUFPP, ci preme sottolineare come all'interno delle 134 città aderenti (all'ottobre 2016) vi siano una presenza di 21 città dell'America Latina, 20 dell'Africa (tra cui 18 nella parte sub-sahariana) e 17 in Asia sud-orientale.

Le città africane possono trovare, nel quadro di questo accordo, delle soluzioni ai temi che investono la rapida urbanizzazione del continente. Il MUFPP rappresenta dunque la cornice internazionale all'interno della quale sviluppare ulteriori applicazioni locali che rispondano ad esigenze di ciascun contesto regionale; la stessa FAO, nell'ambito del patto, ha espressamente dichiarato di volersi concentrare per la sua diffusione ed applicazione in Africa attraverso meccanismi di cooperazione decentrata.

Le 20 città africane firmatarie del patto sono distribuite in tutto il continente, tra i paesi anglofoni, francofoni e lusofoni. In larga maggioranza si tratta delle principali capitali del continente, solo 3 sono città secondarie.



Fig. 1 – Le 134 città firmatarie del MUFPP

Fonte: nostra elaborazione su dati www.milanurbanfoodpolicycompact.org

Il Milan Pact Award. – Per stimolare la diffusione e lo scambio di buone pratiche, nel 2016 è stata lanciata la prima edizione del *Milan Pact Award*: complessivamente hanno partecipato 33 città in tutto il mondo, costruendo un catalogo di 47 buone pratiche. Ben quattro le città africane che si sono candidate per condividere le proprie buone pratiche: Nairobi (legislazione sull'agricoltura urbana), Dakar (orticoltura e pasti a scuola), Lusaka (*empowerment* femminile), Arusha (orticoltura per una dieta sostenibile).

Nel settembre 2016 a Dakar, in Senegal, si è svolto un forum tra le città firmatarie dell'Africa francofona per favorire lo sviluppo di una rete sub-regionale delle città firmatarie, con la partecipazione dei rappresentanti delle città di Dakar, Abidjan, Brazzaville, Douala, N'Djamena, Niamey e Nouakchott. Durante il dibattito all'interno del forum sono emersi i problemi del contesto africano che attualmente non appaiono sufficientemente considerati nelle linee guida del MUFPP. In particolare non si tiene in considerazione la fragilità economica delle città africane e non si pone sufficiente attenzione al sostegno delle produzioni locali, mentre viene denunciato l'impatto dei prodotti alimentari importati sul consumo di prodotti locali. Durante il Forum di Dakar le città hanno prodotto una dichiarazione ⁽⁷⁾ che definisce le azioni del patto sulle quali intendono lavorare insieme. Nello specifico intendono migliorare la partecipazione di tutti i soggetti attivi nel sistema alimentare e migliorare le tecnologie per la conservazione degli alimenti e delle infrastrutture per il trasporto peri-urbano (si vedano il *Logical Framework* n. 2 e n. 28 del MUFPP 2015). Queste città intendono inoltre sensibilizzare i propri cittadini verso diete più sostenibili, sviluppare politiche e pratiche per migliorare la distribuzione e la conservazione degli alimenti (MUFPP, 2016).

Proiezione istituzionale italiana in Africa e MUFPP. – L'elevata diversità delle situazioni africane consente l'emersione di una possibile geografia della proiezione italiana in Africa, nell'ottica della para-diplomazia urbana attivata dal MUFPP. La mappa contribuisce ad inquadrare i paesi prioritari per la proiezione italiana in Africa (*rapporti ISPI-MAE 2012, SACE 2014*), i due paesi con un rapporto privilegiato con l'Italia (Etiopia e Mozambico), le città aderenti al *Milan Urban Food Policy Pact*, le città che mostrano nel periodo 2010-2025 una stima di crescita superiore al 50% (*AfDB, OECD, UNDP, 2016*), la presenza di ambasciate e le visite istituzionali d'alto livello avviate per la prima volta dal 2014. Queste nuove geografie potrebbero costruire il contesto per l'attivazione di scambi tra città del Nord e del Sud, nell'ottica della diplomazia della crescita e della cooperazione decentrata. Già oggi diverse città italiane firmatarie del MUFPP hanno relazioni di scambio e gemellaggio con città africane, alcune delle quali (*) cofirmatarie del MUFPP: Milano con Dakar* 1979 (Senegal) ed Algeri* 2015 (Algeria); Torino con Maputo* 2015 (Mozambico), Praia* 2003 (Capo Verde), Tunisi* 2015 (Tunisia) e Ouagadougou 2003 (Burkina Faso); Genova con Pointe Noire 2006 (Congo-Brazzaville), Kaolack 2006 (Senegal) e Polokwane 2011 (Sud Africa); Bologna con Saint-Louis 1991 (Senegal); Palermo con Bukavu 1998 (Congo-Kinshasa) e Bizerta 2000 (Tunisia).

(7) MUFPP (2016). Dakar forum of African signatory cities. List of recommendations. 22 September 2016, Dakar.

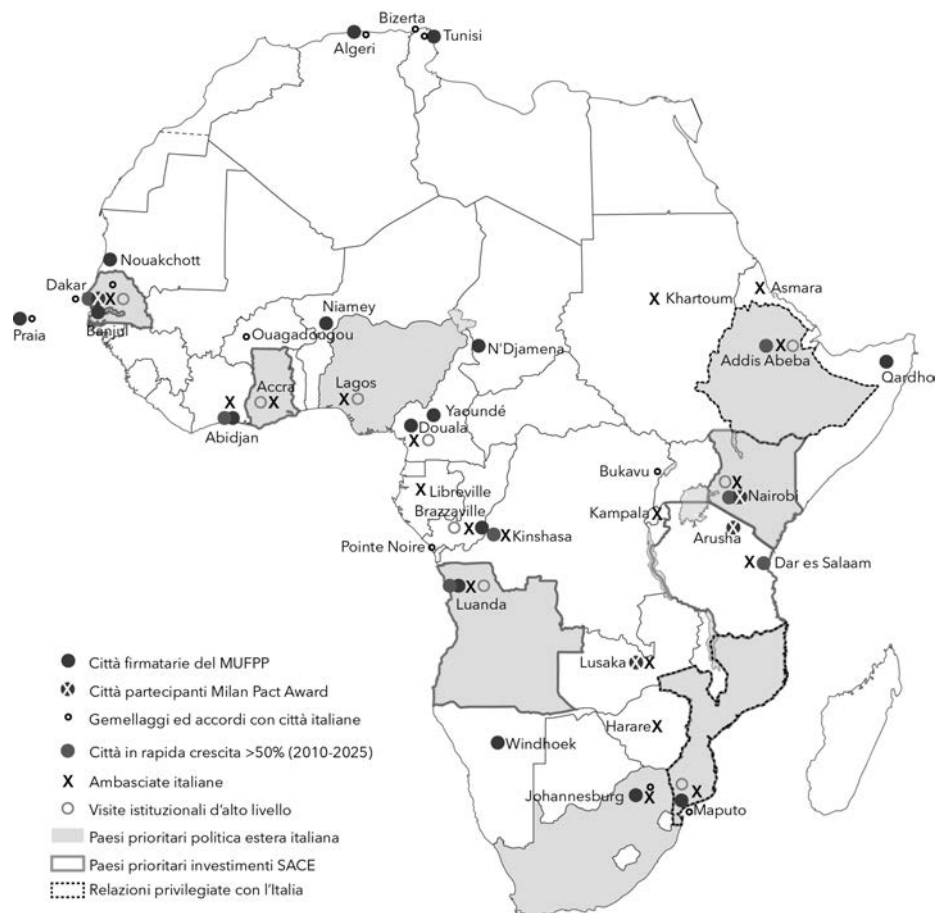


Fig. 2 – Geografia della proiezione italiana in Africa nell’ottica dei temi del MUFPP

Fonte: A. Magarini, A. Calori, EStà, 2016

Politiche urbane del cibo in Africa subsahariana: alcune iniziative in corso. – Osservando le città africane attraverso la chiave di lettura del sistema alimentare, emerge un’ampia panoramica di temi e problemi sui quali le città hanno avviato riflessioni ed iniziative. Tra tutte emergono i programmi di agricoltura urbana sviluppati in molte città lungo tutto il continente (FAO, 2012) per assicurare un livello di sicurezza alimentare accettabile, azioni di adattamento e contrasto ai cambiamenti climatici, attività per garantire l’accesso alla terra, gestione dei flussi migratori dalle aree rurali verso le città, accesso all’acqua per l’alimentazione e l’agricoltura urbana, iniziative di pianificazione urbana in grado di incidere sui temi alimentari della produzione. Questi elementi di interesse urbano, potenzialmente trattabili a livello settoriale da specifiche politiche e dipartimenti istituzionali, possono incrementare gli impatti se trovano sintesi all’interno di un’unica strategia che agisca in modo integrato sul sistema alimentare delle città.

Riuscire a gestire il sistema alimentare nella sua interezza significa infatti estendere

Città	#agricolturaurbana	#cambiamentoclimatico	#landtenure	#mercato	#migrazioni	#acqua	#pianificazioneurbana	#analisi	#politiche	#povertàalimentari	#economia	#sistemialimentare	#rifiuti	#finanza	#decentramento	#rivolte	#biologico	#scuole	#sementi	
Accra																				9
Maputo																				8
Cape Town																				7
Dakar																				7
Johannesburg																				7
Antananarivo																				6
Freetown																				6
Gaborone																				6
Lusaka																				6
Monrovia																				6
Niamey																				6
Cairo																				5
Harare																				5
Kampala																				5
Khartoum																				5
Kinshasa																				5
Kitwe																				5
Nairobi																				5
N'Djamena																				5
Ouagadougou																				5
Tunis																				5
Windhoek																				5
Addis Abeba																				4
Arusha																				4
Brazzaville																				4
Bulawayo																				4
Douala																				4
Durban																				4
Kumasi																				4
Tamale																				4
Yaoundé																				4
Abia State																				3
Abidjan																				3
Algiers																				3
Baidoa																				3
Bamako																				3
Dar Es Salaam																				3
Lagos																				3
Luanda																				3
Nouakchott																				3
Banjul																				2
Blantyre City																				2
Qardho																				1
	36	15	14	12	11	11	10	9	9	6	5	5	4	4	4	3	1	1	1	

Fig. 3 – Articolazione dei temi che agiscono sui sistemi alimentari in 43 città africane

Fonte: A. Magarini e A. Calori, 2016

l'azione delle politiche pubbliche oltre alla sola produzione di alimenti, integrando la produzione urbana ai temi della trasformazione, logistica, distribuzione, consumo e rifiuti, ovvero sugli elementi strutturali del sistema alimentare. Ciò è particolarmente vero in Africa dove si registrano alti tassi di crescita della popolazione urbana e alti livelli di insicurezza alimentare nelle città. Sono tuttavia presenti poche analisi sui sistemi alimentari nella loro interezza in grado di restituire la complessità degli elementi

che agiscono all'interno di una città (Battersby, 2013). Queste lacune nella conoscenza sulla *governance* urbana dei sistemi alimentari in Africa si concentrano: sui processi nelle città secondarie, sul ruolo dei governi locali, sull'impatto dei sistemi di trasporto inadeguati, sulla distribuzione alimentare, sull'impatto dei supermercati all'interno delle città, sull'impatto delle importazioni alimentari (Smit, 2016).

A fronte di queste carenze, stanno emergendo in tutto il continente diverse risposte parziali che potrebbero essere messe in relazione all'interno di meccanismi di cooperazione tra le città.

Tra le metropoli che hanno adottato una politica alimentare con approccio sistemico l'esperienza di Johannesburg risulta particolarmente interessante. Questo importante hub logistico e socio-economico, per tutta l'Africa australe, da un lato offre opportunità economiche ma allo stesso tempo conta 1,9 milioni di persone considerate povere, a fronte di una popolazione metropolitana di 8 milioni di abitanti (AFSUN, 2012). La città nel 2013 si è impegnata ad incrementare il livello di sicurezza alimentare attraverso la diffusione di sistemi di distribuzione alimentare ad accesso facilitato, con incentivi economici e programmi di agricoltura urbana e periurbana. Nell'ottica della *governance* multilivello ha incluso ed integrato le azioni urbane con quelle intersettoriali realizzate dalla propria provincia, il Gauteng, attraverso corsi di formazione agli agricoltori per raggiungere maggior sostenibilità nelle produzioni alimentari (Malan, 2015).

La città di Dakar (2,4 milioni di abitanti) ha avviato la costruzione di *micro-jardin*, esperienze orticole urbane per l'autoconsumo e la commercializzazione ai mercati locali. Grazie al sostegno della cooperazione internazionale ha fornito competenze tecniche, di idroponica semplificata, per la produzione di ortaggi di qualità a circa 7000 persone che coltivano i 134 centri di produzione supportati da 12 centri di formazione. L'amministrazione ha inserito queste pratiche nelle politiche di pianificazione urbana (Ba e Ba, 2007). La qualità dell'acqua per l'irrigazione dei *micro-jardin* è sovente scarsa, viene pompata dal sottosuolo dove spesso si meschia ad acque reflue, e per questa ragione il governo urbano, con il supporto della FAO, sta sperimentando dei progetti per dotare la cintura verde della città di impianti per il trattamento delle acque reflue (FAO, 2012).

Nel 2005 le autorità locali di Douala (2,4 milioni di abitanti) hanno promosso attività di networking tra gli attori del sistema alimentare urbano per migliorare le attività di rifornimento e di distribuzione del cibo, promuovendo il coordinamento e la cooperazione tecnica tra i diversi attori del sistema a scala urbana, verso la definizione di una strategia alimentare urbana ⁽⁸⁾ (CVUC, 2005). La città di Monrovia (1 milione di abitanti) è impegnata in un processo di pianificazione strategica ed intende agire sul sistema alimentare urbano attraverso piattaforme *multistakeholder* per l'accesso alla terra, l'agricoltura urbana e la gestione dei rifiuti (GIZ, FAO e RUAF, 2016). Queste dinamiche hanno assunto una forte centralità a seguito dell'epidemia di Ebola che ha inciso pesantemente sugli approvvigionamenti alimentari dei mercati formali.

Il governo della relazione tra cibo e città è anche una chiave di interpretazione di alcune tensioni sociali emerse negli ultimi anni. A Maputo (1,7 milioni di abitanti) l'economia informale è ancora la più grande fonte di approvvigionamento alimentare.

(8) CVUC (2005). «Déclaration de Douala», Communes et Villes Unies du Cameroun (CVUC).

Sulla scia dell'aumento dei prezzi alimentari, nel febbraio 2008 nella capitale mozambicana si sono verificate diverse rivolte per il cibo. Una successiva rivolta si è vista nel settembre 2010 a causa dell'annuncio da parte del governo centrale del ritiro dei sussidi sull'importazione di grano, con un conseguente ulteriore aumento del 25% dei prezzi del pane. Tali rivolte hanno costretto il governo a ritirare la proposta, mantenendo il sussidio. Gli studi successivi hanno dimostrato che tutti i gruppi sociali delle aree povere soggette ad insicurezza alimentare avevano preso parte alle manifestazioni violente. Le ragioni di quelle tensioni risiedono prevalentemente nell'alto tasso di importazioni di cibo con una conseguente fluttuazione dei prezzi (FAO, 2012). Tali rivolte rappresentano un problema diffuso in diverse realtà urbane dell'Africa, causato dagli effetti di un'eccessiva importazione di prodotti dall'estero rispetto ai prodotti locali.

Questo tema è stato al centro del dibattito del Forum di Dakar. Nelle raccomandazioni finali, le città di Dakar, Niamey, Brazzaville, N'Djamena, Nouakchott, Douala e Abidjan hanno infatti denunciato l'impatto dei prodotti alimentari importati sul consumo di prodotti locali, con il conseguente cambiamento delle abitudini alimentari osservate nelle città (MUFPP, 2016).

Anche se Maputo è cresciuta rapidamente, la maggior parte delle sue zone verdi risulta intatta e protetta dalla legislazione urbana. Dal 1980 il *Maputo City Council* ha destinato una fascia verde periurbana all'orticoltura dotando l'area di un buon sistema di irrigazione dei suoli. Quest'area viene coltivata da 13.000 agricoltori che possiedono i diritti per l'utilizzo della terra, che conseguentemente può essere impiegata in azioni di microcredito all'interno di un'unione di 200 cooperative agricole. Il reddito giornaliero di un agricoltore urbano è di 4\$ contro i 0,5\$ della media dei cittadini di Maputo, contribuendo a migliorare il potere d'acquisto delle famiglie e dunque la loro sicurezza alimentare (McNordic, 2016).

L'accesso alla terra è un tema rilevante per le politiche alimentari urbane. L'orticoltura può essere promossa all'interno di un quadro di diritto che dovrebbe essere garantito dai governi urbani nei piani di espansione urbanistica, permettendo l'accesso al credito necessario per gli investimenti nel sistema alimentare. Kigali ha destinato il 40% della sua superficie allo sviluppo urbanistico, tutelando i restanti 15.000 ettari per l'agricoltura sui suoli maggiormente fertili. Lagos avrebbe 4.400 ettari da destinare alla produzione alimentare. Per limitare il dissesto idrogeologico, Antananarivo ha destinato aree libere per la coltivazione di ortaggi che ora coinvolgono il 43% della superficie urbana, agendo come una zona di cuscinetto per proteggere la città dalle inondazioni. Bamako, nel Mali, ha riservato 100 ettari di territorio per la coltivazione agricola (FAO, 2012).

L'accesso all'acqua è uno dei problemi più rilevanti che le città africane si trovano ad affrontare per garantire la sicurezza alimentare ai loro abitanti. Essa implica l'accesso all'acqua sia per il consumo umano che per l'irrigazione dell'agricoltura urbana, e dipende fortemente dalla presenza di sistemi di trattamento delle acque reflue (World Bank, 2012). Diverse città come Ouagadougou, Kinshasa, Nairobi, Dar es Salaam, Lilongwe, Maputo, Durban, Cape Town, Johannesburg hanno agito su questo tema dotandosi di un *masterplan* urbano per l'accesso all'acqua e per lo smaltimento delle acque reflue, per tendere ad una separazione tra le infrastrutture di captazione idrica rispetto a quelle per lo smaltimento, infrastrutture diversificate di questo tipo sono state realizzate a Abidjan, Lagos, Ibadan, Abjula, Kano, Khartum, Addis Abeba, Johannesburg,

Cape Town, Durban, Lilongwe, Blantyre.

Le esperienze qui descritte rappresentano alcune delle iniziative che le città africane stanno realizzando e il MUFPP rappresenta una cornice entro la quale poter attivare un meccanismo di cooperazione tra le città. Agire con un approccio integrato e sistemico potrà contribuire a riequilibrare le dinamiche territoriali, tra città e campagna, messe in crisi dalla forte crescita demografica e dai cambiamenti climatici in tutto il continente.

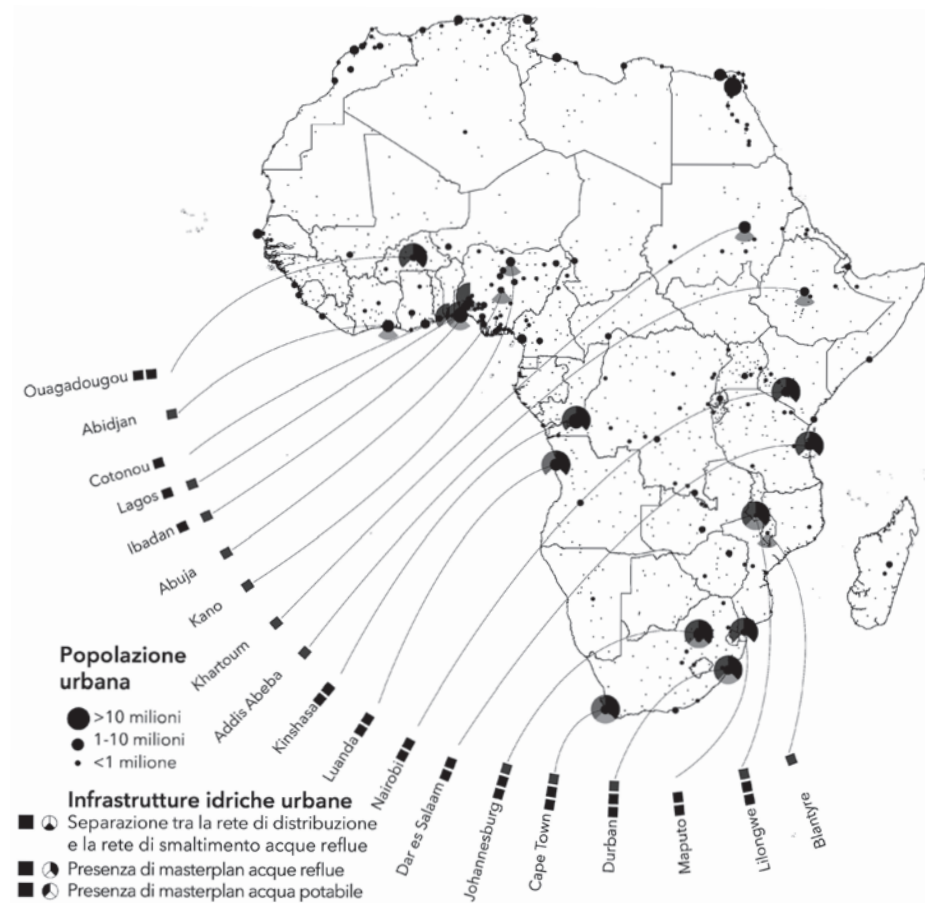


Fig. 4 – Diffusione di masterplan ed infrastrutture urbane per l'accesso all'acqua nelle città africane

Fonte: A. Magarini, M. Maggi (2016), *Water availability for food security in African Cities*, in «Water: an Atlas», Guerrilla Cartography

Conclusioni: verso nuovi partenariati territoriali. – Senza alcuna pretesa di esaustività questo scritto ha cercato di evidenziare da un lato la partecipazione delle città del Sud, concentrandosi sul continente africano, alla costruzione di politiche alimentari urbane, e dall'altro le specificità e peculiarità rispetto a un dibattito ed esperienze guida dominate da città del Nord (Morgan, 2015). Abbiamo evidenziato come, a partire dagli

stimoli del MUFPP, vi sia una molteplicità di relazioni che le città africane più attive in questa prospettiva sviluppano, da tempo, per altre ragioni e su altri fronti, con città italiane e del Nord globale in generale.

Un elemento di apertura, più che di conclusione, è quello di sottolineare come l'ambito delle politiche urbane del cibo si possa configurare come un inedito e stimolante ambito di cooperazione decentrata e di partenariato territoriale, per adottare la denominazione (introdotta dalla nuova legge italiana n. 125/2014 sulla cooperazione allo sviluppo). Come altre parti di questo monografico hanno evidenziato, anche le città italiane si stanno avviando verso esplicite, consapevoli e strutturate politiche urbane del cibo, ma è un processo in corso e molto recente. Per questa ragione, e per le differenze quanto a fasi del processo di urbanizzazione e problematiche connesse, nel settore del cibo le relazioni di cooperazione decentrata tra città italiane (e del Nord in generale) e africane possono essere caratterizzate da minore asimmetria rispetto ai campi tradizionali di intervento, dove, per quanto reciprocamente arricchente lo scambio possa essere, il peso, in termini di storia urbana e di esperienze accumulate, oltre che di potere economico e condizioni sociali, si fa indubbiamente sentire.

Le recenti iniziative (MUFPP, NUA) stanno ampliando gli attori del dibattito internazionale, dai tecnici ai politici, abilitando nuovi soggetti alla comprensione dei problemi e delle possibili soluzioni. Durante il secondo Vertice dei Sindaci del MUFPP sono emerse con chiarezza le diverse velocità che si rilevano tra le città aderenti, nell'attuazione di politiche alimentari urbane. Questo nuovo spazio di dibattito politico potrebbe rappresentare l'arena dalla quale trarre nuova linfa per strumenti di cooperazione decentrata già esistenti, favorendo la condivisione di esperienze e le relazioni economiche, sociali ed istituzionali tra città di tutto il mondo. Questi rapporti potrebbero inoltre sostanziare nuove forme di diplomazia verso la crescita economica, nel quadro di un'azione, promossa dal Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, di sistema-paese, ampliando ulteriormente i soggetti in campo. Sistemi di cooperazione *city-to-city*, gemellaggi, partenariati per progetti internazionali con geografie bilaterali, triangolari e multilaterali rappresentano un nuovo spazio dove altri attori (sociali, culturali, economici ed istituzionali) possono partecipare con contributi cognitivi e propositivi.

Inoltre, il mondo delle pratiche che compongono il quadro delle politiche urbane del cibo è fortemente internazionalizzato, con relazioni transnazionali ed inter-locali ed i comuni possono fare da piattaforma per queste pratiche mettendo in contatto tra Nord e Sud (e in modo triangolare e orizzontale) la straordinaria ricchezza di esperienze e di attori. Le stesse Ong che lavorano nel Sud sono attori sempre più rilevanti nella promozione della sovranità alimentare nei territori di origine. L'incontro tra le Ong ed i *policy maker* rappresenta inoltre una condivisione di esperienze accumulate in due ambiti differenti, le prime prevalentemente nei territori rurali ed i secondi in quelli urbani ed a scala nazionale. Se lo sviluppo delle città dipende anche da una positiva relazione tra città e campagna queste due famiglie di attori possono contribuire a delineare strategie e politiche alla scala metropolitana, in grado di aumentare la coesione territoriale e lo sviluppo sostenibile delle città.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AfDB, OECD, UNDP, *African Economic Outlook 2016. Sustainable Cities and Structural Transformation*, Paris, OECD, 2016.
- ANDRÆ G. e BECKMAN B., *The Wheat Trap: Bread and Underdevelopment in Nigeria*, London, Zed Books, 1985.
- ATKINSON S., *Approaches and actors in urban food security in developing countries*, in «Habitat international», 1995, 19, 2, pp. 151-163.
- BA A. e BA N., *Micro-gardens in Dakar*, in «UA Magazine», RUAF, 2007 (on line su internet: <http://www.ruaf.org/sites/default/files/UAMagazine%2019%20H11.pdf>).
- BATTERSBY J., *Urban food security and the urban food policy gap*, Cape Town, African Centre for Cities, University of Cape Town, 2013.
- BAYART J.-F., *L'Etat en Afrique: La politique du ventre*, Paris, Fayard, 1989.
- BECATTINI G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- BLAY-PALMER A., *The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto*, in «International Planning Studies», 2009, 14, 4, pp. 401-416.
- CALORI A. e MAGARINI A. (a cura di), *Food and the cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Milano, Economia e Sostenibilità, Edizioni Ambiente, 2015.
- CARBONE G. et al., *La politica dell'Italia in Africa. Contesto, interessi e scenari della presenza politica ed economica italiana nell'Africa subsahariana*, Milano, ISPI, 2013.
- COHEN M.J. e GARRETT J.L., *The food price crisis and urban food (in)security*, in «Environment & Urbanization», 2010, 22, 2, pp. 467-482.
- CRUSH J.S. e FRAYNE G.B., *Urban Food Insecurity and the New International Food Security Agenda*, in «Development Southern Africa», 2011, 28, 4, pp. 527-544.
- CRUSH J.S. e FRAYNE G.B., *Feeding African Cities: The Growing Challenge of Urban Food Insecurity*, in S. PARNELL e PIETERSE E. (a cura di), *Africa's Urban Revolution*, London, Zed Books, 2014, pp. 110-132.
- DUBBELING M. et al., *City Region Food Systems and Food Waste Management. Linking urban and rural areas for sustainable and resilient development*, Bonn, GIZ, FAO, RUAF, 2016.
- DUMONT R., *Pour l'Afrique, J'accuse*, Paris, Pion, 1986.
- FAGGI P., *Politiche agro-alimentari in Africa: una lettura geografica*, in BINI V., VITALE NEY M. (a cura di), *Piatto pieno, piatto vuoto. Prodotti locali, appetiti globali*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 33-45.
- FAO, *Growing greener cities in Africa*, Roma, FAO, 2012.
- FAO, *Food, Agriculture and Cities: Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem management in an urbanizing world*, Roma, FAO, 2011.
- FERRARESI G. e COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica», 2007, 132, pp. 54-62.
- FORSTER T. et al., *Strengthening Urban Rural Linkages Through City Region Food Systems*, Discussion Draft per il volume Regional Development Dialogue, vol. 35, «Urban-Rural Linkages in Support of the New Urban Agenda», 2015.
- FORSTER T., *Sustainable Food Systems and Urban Rural Linkages in the New Urban Agenda*, Rome, Draft per la negoziazione della New Urban Agenda all'interno della City Region Food Systems (CRFS) Collaborative, 2016.
- GOODMAN D., *The quality 'turn' and alternative food practices: reflections and agenda*, in «Journal of

- Rural Studies», 2003, 19, pp. 1-7.
- JAROSZ L., *Comparing food security and food sovereignty discourses*, in «Dialogues in Human Geography», 2014, 4, pp. 168-181.
- MAGARINI A. e MAGGI M., *Water availability for food security in African Cities*, in «Water: an Atlas» Guerrilla Cartography, 2016.
- MALAN N., *Urban farmers and urban agriculture in Johannesburg: Responding to the food resilience strategy*, in «Agrekom», 2015, 54, pp. 51-75.
- MAXWELL D., *Urban Food Security in Sub-Saharan Africa*, in M. KOC *et al.* (a cura di), *For Hunger-Proof Cities*, Ottawa, International Development Research Centre, 1999, pp. 26-29.
- MCCORDIC C., *Urban Infrastructure and Household Vulnerability to Food Insecurity in Maputo, Mozambique*, Tesi di dottorato, University of Waterloo, 2016.
- MIGNOLO W., *Local Histories/Global Designs: Coloniality, Subaltern Knowledges and Border Thinking*, Princeton, Princeton University Press, 2000.
- MORGAN K., *Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North*, in «Urban Studies», 2015, 52, 8, pp. 1379-1394.
- MOUGEOT L.J.A., *Urban Agriculture: Definition, Presence, Potential and Risks*, 2000 (on line su internet: http://www.ruaf.org/sites/default/files/Theme1_1_1.PDF).
- MUCHNIK J., *Systèmes agroalimentaires localisés: état des recherches et perspectives*, in «Cahiers Agricultures», 2008, 17, pp. 513-519.
- MYERS G., *African Cities. Alternative Visions Of Urban Theory And Practice*, London, Zed Books, 2011.
- PARNELL S. e PIETERSE E. (a cura di), *Africa's Urban Revolution*, London, Zed Books, 2014.
- PATEL R., *Food sovereignty*, in «Journal of Peasant Studies», 2009, 36, pp. 663-706.
- PIETERSE E., PARNELL S. e HAYSOM G., *Towards an African Urban Agenda*, Nairobi/Addis Abeba, UN-Habitat/UNECA, 2015.
- RAIMUNDO I., CRUSH J. e PENDLETON W., *The state of food insecurity in Maputo, Mozambique*, Cape Town, AFSUN, 2014.
- ROBERTS B.H., *Managing Systems of Secondary Cities, Policy Responses in International Development*, Brussels, Cities Alliance/UNOPS, 2014.
- ROBINSON J., *Global and world cities: a view from off the map*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2002, 26, pp. 531-554.
- RUDOLPH M. *et al.*, *The State of Food Insecurity in Johannesburg*, Cape Town, AFSUN, 2012.
- SACE, *Frontiers. Le guide ai nuovi mercati emergenti. Africa Sub-Sabariana*, SACE, 2014 (on line su internet: http://www.sace.it/docs/default-source/ufficio-studi/pubblicazioni/frontiers_-_africa_sub-sabariana.pdf).
- SIMATELE D.M. e BINNS T., *Motivation and Marginalization in African Urban Agriculture. The Case of Lusaka, Zambia*, in «Urban forum», 2008, 19, 1, pp. 1-21.
- SMIT W., *Urban governance and urban food systems in Africa: Examining the linkages*, in «Cities», Cape Town, 2016, 58, pp. 80-86.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- UN HABITAT, *The state of African Cities 2014: re-imagining sustainable urban transitions*, Nairobi, UN-Habitat, 2014.
- UNEP, *Africa Water Atlas*, Nairobi, UNEP, 2010.

URBAN FOOD POLICIES IN THE GLOBAL SOUTH: THEMES, APPROACHES, CASES. –Within the framework of the international debate focusing on experiences emerging from cities in the global North, this paper aims to explore urban food policies under the lens of a global South perspective, paying particular attention to African cities and taking into account the common elements they present –compared with other urban contexts and territories – but also the specificities with respect to the process of urbanization and the linkages existing amongst cities and food. Under this light, urban food policies in an African context are also placed, on the one side, into a path specified by a number of keywords such as food and nutrition security, self-sufficiency and food sovereignty; on the other, they are positioned in a context of internationalization of reflections and actions culminated in the New Urban Agenda and the Milan Urban Food Policy Pact. The prospect of urban food policies is finally presented as an inspiring and propelling opportunity for new forms of territorial partnerships.

Università degli Studi di Milano
valerio.bini@unimi.it

Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società (CPS)
egidio.dansero@unito.it

Associazione Està, Economia e Sostenibilità
andrea.magarini@assesta.it

Sapienza Università di Roma, Dottorato in Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura
panayota.nicolarea@uniroma1.it

CAROLINE BRAND

NASCITA E DIFFUSIONE DELLA QUESTIONE ALIMENTARE URBANA IN FRANCIA

Premessa. – La Francia è conosciuta nel mondo come un paese nel quale il cibo conta molto. Nel 2010, l'inserimento da parte dell'UNESCO del «pasto gastronomico alla francese» nella lista del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, ha riconosciuto ulteriormente la centralità del cibo e delle pratiche sociali a esso collegate nella vita quotidiana dei francesi. Al tempo stesso, però, nelle fasi d'avvio del dibattito sull'assenza del cibo nell'agenda della pianificazione e nelle prime esperienze di *food planning* in Europa, ricercatori e *practitioner* francesi sono stati quasi completamente assenti. Le espressioni utilizzate per descrivere questa presa di coscienza in Nordamerica e in Europa mostrano quanto essa sia stata quasi un riconoscimento improvviso del fatto che nelle teorie e nelle pratiche della pianificazione mancasse un elemento importante: «a puzzling omission» (APA, 2007, p. 1), «The dark side of urban dwelling?» (Wiskerke and Viljoen, 2012, p. 21), «this intellectual lacuna» (Morgan, 2014, p. 2). E per quanto riguarda il dibattito francese? Quali legami esistono in questo contesto tra il cibo e le questioni urbane? In che modo il cibo è integrato nel dibattito sulla pianificazione e le politiche della città?

Questo articolo si propone di delineare un quadro del dibattito su cibo e città alla scala dei governi locali. La metodologia di ricerca utilizzata si è basata prevalentemente sull'osservazione (partecipante e non) di diversi momenti chiave della nascita di questo dibattito in Francia, tra il 2009 e il 2014 (conferenze, incontri, ecc.). Grazie alla collaborazione con la rete *Terres en Villes* (TEV), uno dei principali protagonisti della diffusione del concetto di *gouvernance alimentaire* in Francia, siamo stati in grado di seguirne la nascita, e identificarne gli elementi e gli attori principali. Nel primo paragrafo di questo contributo si presenterà il «prisma dell'agricoltura», attraverso il quale è emerso il concetto di *gouvernance* alimentare. Nei capitoli successivi si descriverà come questo prisma sia evoluto verso una prospettiva «agro-alimentare» che coniuga gli aspetti agricoli con quelli più generali legati all'alimentazione. Infine, si metteranno in evidenza le difficoltà che il concetto di *gouvernance* alimentare ha dovuto affrontare per raggiungere i propri obiettivi, in particolare per quanto riguarda la discrepanza tra la sua rapida diffusione e la sua effettiva portata.

Il prisma dell'agricoltura nella diffusione del concetto di governance alimentare. – Fino alla fine del XIX secolo le città, rappresentate dal proprio *maire nourricier* (Bourguinat, 2008), si occupavano di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di cibo per i propri cittadini. Se il ruolo di regolazione da parte dei governi cittadini nelle questioni alimentari non è del tutto scomparso, è tuttavia venuto meno il carattere strategico della pianificazione alimentare alla scala urbana. Dalla fine del XIX secolo in poi, infatti, la *governance* del sistema alimentare è passata in carico al governo di scala nazionale e agli attori privati del sistema agri-alimentare. Il risultato è una sorta di disimpegno da parte delle autorità locali, che continuano a intervenire sul sistema alimentare, ma con obiettivi diversi. Nello specifico, la visione strategica nei confronti del sistema del cibo è stata sostituita da approcci che considerano quello alimentare solo come un settore economico da sviluppare (Marty, 2013), oppure da approcci settoriali di tipo turistico o sociale (Delfosse, 2014). Ciononostante, in Francia le questioni alimentari sono state di recente rimesse al centro della politica di scala locale, attraverso l'affermazione del concetto di *governance* alimentare urbana o locale. La vitale importanza del cibo viene di nuovo messa in evidenza per ragioni di varia natura, come i numerosi fallimenti del sistema alimentare attuale, la crescita di sistemi di produzione e consumo di cibo locale e, in altri contesti, problemi legati all'urbanizzazione e alla metropolizzazione. L'ambito dell'agricoltura periurbana ha costituito un terreno particolarmente fertile per la nascita della questione alimentare così intesa. Fin dagli anni '70, in concomitanza con le prime azioni di tutela e valorizzazione dell'agricoltura periurbana, è stato evocato il concetto di filiera corta (Brand e Bonnefoy, 2011; Marty, 2013; Bonnefoy e Brand, 2014). Le motivazioni iniziali erano strettamente connesse ai servizi non produttivi offerti dall'attività agricola urbana e periurbana e dal suo carattere multifunzionale. Dal supporto a pratiche puntuali, gli interventi nei confronti dell'agricoltura periurbana si sono progressivamente ampliati e strutturati, fino a coinvolgere questioni come la diversificazione del mercato nelle filiere corte e, più di recente, gli acquisti pubblici (Bonnefoy e Brand, 2014). Un ruolo chiave in quest'evoluzione è stato giocato dalle nuove richieste da parte dei consumatori e dal riconoscimento da parte dello Stato francese del concetto di «sistema alimentare localizzato, in particolare attraverso il piano Barnier nel 2009, che ha affrontato i temi dell'agricoltura e dello sviluppo rurale da una prospettiva trasversale. Fin dall'approvazione della *Loi de Modernisation de l'Agriculture et de la Pêche* (LMAP), nel 2010, le autorità locali sono state esplicitamente invitate a promuovere le filiere corte (Kébir, 2012) e gli acquisti pubblici sono sembrati fin dall'inizio un buon ambito d'applicazione delle indicazioni contenute nella legge. Prima ancora, a partire dal sostegno statale all'agricoltura biologica che seguì gli incontri legati alla *Grenelle de l'environnement* ⁽¹⁾ del 2007, il tema delle forniture alimentari aveva iniziato a rivestire un ruolo crescente nelle agende pubbliche locali, con il risultato di un aumento delle questioni legate alla funzione alimentare dell'agricoltura nei discorsi e nelle iniziative legate alla tutela e al sostegno dell'agricoltura periurbana.

In questo contesto, TEV ha svolto il ruolo di leader o co-leader nelle prime riflessioni sulla *governance* alimentare, attraverso diverse relazioni di partenariato con le

(1) Si tratta di incontri politici organizzati, su iniziativa del governo, fra settembre e dicembre 2007, al fine di prendere decisioni a lungo termine sui temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, in particolare per il ripristino della biodiversità mediante la creazione di una rete ecologica e di modelli regionali di coerenza ecologica riducendo le emissioni di gas serra, e migliorare l'efficienza energetica.

autorità locali – specie in campo agricolo – all’interno della cornice di riferimento dei laboratori e delle call di progetto della Rete Rurale Nazionale Francese (RRNF).

TEV si definisce come un luogo di dialogo tra gli spazi urbani e gli spazi agricoli. Fin dalla sua istituzione, nel 2000, l’associazione ha posto il tema delle filiere corte al centro della propria attività, attraverso la costituzione di un «cantiere di lavoro» intitolato «les circuits courts et l’approvisionnement des villes». La preoccupazione per le questioni alimentari all’interno della rete TEV è strettamente legata alle attività di un altro soggetto collettivo, l’*Association pour le développement de l’Y Grenoblois* (ADAYG), anch’essa fondata da Serge Bonnefoy, che ne è stato presidente fino allo scioglimento, avvenuto nel 2012, e che attualmente svolge il ruolo di segretario tecnico di TEV. È all’interno dell’azione e degli obiettivi dell’ADAYG che il tema del cibo ha iniziato ad attirare attenzioni, alla fine degli anni Novanta, grazie al mandato, attribuito all’associazione, di coordinare le iniziative legate alla Settimana del Gusto nell’area di Grenoble. In quel momento, la questione alimentare sembrava un buon modo di occuparsi del rapporto tra agricoltura e città da una prospettiva diversa e di sviluppare nuove relazioni con i cittadini, fino ad allora poco abituati a collaborare con gli attori istituzionali e agricoli. Dalla metà degli anni 2000, queste attività pionieristiche hanno incontrato un contesto nazionale favorevole, nel quale il tema delle filiere corte ha effettuato un salto di scala, portando allo sviluppo di riflessioni relative al concetto di sistema del cibo territorializzato (Fénechère *et al.*, 2008).

Nel 2008 TEV ha riunito numerosi attori dello sviluppo agricolo locale e nazionale, con interessi e posizioni diverse, in un workshop organizzato dalla RRNF, all’interno del quale è stato sviluppato un progetto intitolato «Mise en perspective des circuits de proximité avec les enjeux alimentaires pour mieux accompagner les territoires» (TEV *et al.*, 2009). Questo primo utilizzo dell’espressione *governance alimentare* rivela una visione funzionale a un suo potenziale uso futuro e il legame col mondo agricolo all’interno del quale è nato il progetto: «le terme de “gouvernance” s’imposait à l’époque, c’était au coeur des politiques publiques territoriales. Mais, ça aurait pu être “gouvernance agricole”... “gouvernance alimentaire”, c’était le défrichement» (segretario tecnico di TEV). La scelta di quest’espressione è anche legata alla natura degli attori coinvolti, ciascuno dei quali era portatore di uno specifico interesse (politiche alimentari nazionali, metodi di trasformazione, sviluppo delle filiere corte, diversificazione delle pratiche agricole, azioni collettive, ecc.) e alcuni di essi particolarmente consapevoli dell’importanza delle questioni alimentari, del loro legame con le politiche pubbliche e del rapporto con la sfera del consumo.

L’obiettivo del progetto era quello di studiare le cosiddette *food policy* sviluppate – presumibilmente per questioni legate alla sostenibilità – in 18 delle autorità locali parte della rete di TEV e nelle città di Londra, Torino e Barcellona, indagando il modo in cui esse integrano il tema delle filiere corte e le loro ricadute sulle politiche rivolte all’agricoltura periurbana. Parliamo di «cosiddette» *food policy* perché all’epoca quest’espressione era già utilizzata da TEV e dai suoi partner, ma in Francia l’unica esistente era quella di scala nazionale, che si limitava a mettere in relazione l’offerta di cibo con le esigenze della domanda (Brand, 2015). A livello statale, nei fatti, una vera *food policy* si è avuta solo nel 2010, quando il tema è diventato oggetto di una politica interministeriale. Alla scala locale, invece, esistevano politiche (sociali, di salute, di sviluppo economico, am-

bientali), che in parte trattavano il tema del cibo, anche se non erano ancora raccolte sotto l'etichetta unica delle «politiche alimentari» (TEV *et al.*, 2009). A questo primo progetto ne è seguito un altro, negli anni 2009-2010, finalizzato a sostenere le filiere corte, senza allontanarsi da questo obiettivo primario, giustificato dai nuovi ambiti sui quali si focalizzava l'attenzione nell'ambito del dibattito e delle politiche sul cibo.

In quanto esito di questo percorso, il tema della *governance* alimentare e delle politiche alimentari locali è stato inizialmente utilizzato prevalentemente come contesto per rafforzare il ruolo dell'agricoltura urbana in un contesto di crescente urbanizzazione. L'ambizione era quella di rafforzare i movimenti per la rilocalizzazione del cibo, strutturando maggiormente le filiere corte, in modo da sviluppare un'offerta di cibo rivolta alla città, parzialmente organizzata dal settore pubblico, in grado di includere una percentuale maggiore di prodotti locali.

Nonostante questo approccio settoriale, legato all'agricoltura, l'Europa ha accolto positivamente la nascita e la diffusione delle questioni legate alle politiche territoriali del cibo in Francia. I temi dei marchi territoriali e della *governance* alimentare sono stati affrontati tra il 2010 e il 2011 dalle reti *Arc Latin* e *Purple*, delle quali è parte anche TEV. È utile citare anche il programma LEADER, che ha ampliato l'approccio iniziale basato sulla valorizzazione dell'agricoltura attraverso le filiere corte e la ristorazione collettiva. Per il periodo di programmazione 2014-2020 il programma LEADER della regione Rhône-Alpes e di altre regioni francesi ha previsto un asse dedicato alle strategie alimentari territoriali, in modo da strutturare meglio l'approccio iniziale concentrato sulle filiere corte, che mancava di respiro strategico. Tra il 2009 e il 2011 TEV è stata in parte coinvolta nel progetto europeo RurUrbAl, attraverso la presenza di due dei suoi membri dell'area metropolitana di Grenoble (ADAYG e Pays Voironnais) nella rete di soggetti che ha partecipato al progetto. L'obiettivo di quest'iniziativa è stato quello di utilizzare il cibo per mettere in relazione urbano e rurale nei territori periurbani e avviare un percorso di sviluppo sostenibile basato sulle risorse agroalimentari locali.

Il progetto si fonda sulla presa di coscienza del processo di urbanizzazione che riguarda molti territori, della fragilità delle attività agricole nei contesti periurbani e del potenziale ruolo dei consumatori nella nascita e nell'affermazione di modelli territoriali più sostenibili. Il progetto si è concluso con la redazione della Carta Europea di *Governance* Alimentare e Territoriale, i cui obiettivi sono quelli di sviluppare politiche alimentari alla scala locale e integrare le diverse politiche legate al cibo. Nonostante la maggior parte degli attori coinvolti provenisse dal mondo dell'agricoltura, RurUrbAl ha svolto un ruolo di grande importanza nella transizione da una prospettiva puramente agricola a una prospettiva che possiamo definire agri-alimentare, per quanto riguarda le tematiche legate al cibo in città.

Dalla prospettiva agricola all'agri-alimentare. – La prospettiva agri-alimentare è caratterizzata da un progressivo passaggio dalle tematiche puramente agricole a questioni legate al cibo più in generale (Bonnefoy e Brand, 2014). Questo mutamento di sguardi si è tradotto, per quanto riguarda le attività di TEV, nel graduale ampliamento dei campi di ricerca e di azione dall'agricoltura ad altri ambiti legati al cibo. Il progetto sviluppato all'interno delle attività legate alla RRNF ha portato alla prima definizione di *governance alimentaire* in Francia: «da *gouvernance alimentaire* désigne un nouvel ensemble de

coopérations entre les différents acteurs et les échelons d'intervention géographiques, dont l'arène commune est l'enjeu alimentaire» (TEV *et al.*, 2009). Questa definizione è stata formulata basandosi su una concezione multidimensionale del cibo, identificando cinque principali ambiti d'azione, legati alle diverse sfaccettature del concetto di cibo (accessibilità sociale, nutrizione e salute, identità culturale e gastronomia, produzione agricola e filiere corte, industria agri-alimentare) e ai diversi attori coinvolti.

TEV ha analizzato le relazioni tra le politiche rivolte all'agricoltura periurbana e gli altri ambiti d'azione legati alla *governance* alimentare in 18 aree urbane (*city-region*) appartenenti alla rete. Lo studio ha rivelato che le questioni alimentari sono affrontate con sistemi molto poco integrati, nei quali i diversi ambiti del sistema del cibo sono trattati separatamente e gli attori sono poco connessi. Le questioni alimentari sono oggi affrontate dalle autorità locali all'interno dell'arena delle politiche rivolte alla produzione (inizialmente concentrate sulle filiere corte, hanno in seguito ampliato il proprio raggio d'azione fino a comprendere la ristorazione collettiva, le filiere lunghe e altre prospettive) e quella delle politiche per il consumo (ristorazione collettiva e acquisti sostenibili, pacchi alimentari a fini sociali, azioni di contrasto al cambiamento climatico) attraverso azioni che sono solitamente ricondotte a tematiche più ampie come lo sviluppo sostenibile (*Plan Climat, Plan Vert, Agenda 21*), l'economia solidale, la salute, la coesione sociale. Questi ambiti d'azione sono stimolati anche da azioni dei cittadini (*Associations pour le maintien d'une agriculture paysanne* – AMAP, orti condivisi, empori solidali), dalla territorializzazione locale delle politiche alimentari statali (*Programme National de l'Alimentation, Programme National Nutrition Santé*) e dalle indicazioni nazionali e internazionali relative allo sviluppo sostenibile. Nel tempo TEV ha progressivamente spostato la propria azione verso queste tematiche, che non erano parte del nucleo d'azione originario e che sono maggiormente legate all'ambito dell'*Urban Food Planning*.

Il progetto RurUrbAl ha svolto un ruolo importante in questo cambiamento dell'azione di TEV, portando una maggiore consapevolezza su questi temi sul versante dei consumatori e facilitando gli scambi reciproci tra le questioni legate al cibo e il campo della pianificazione. Gli attori che hanno partecipato ai workshop hanno scelto di usare il termine «alimentare» e non «agro-alimentare» durante i lavori, in modo da spostare la riflessione al di fuori dei confini del settore agricolo.

Per quanto riguarda lo sviluppo del concetto di *governance* alimentare, si possono citare due principali fattori di input. Il primo è la volontà di superare l'approccio legato alle filiere corte, in favore di una prospettiva di territorializzazione del settore alimentare. Il progetto si è basato sulla nozione di «sistemi agroalimentari locali», definita dal Comitato europeo delle Regioni (parere 2011/C, 104/01) secondo una definizione basata su una concezione ampia di filiera alimentare, che tiene conto di una grande varietà di attori per ogni sua fase e include le dimensioni sociali e culturali del sistema. Il secondo input è dato dall'ampliamento del tipo di attori coinvolti in un dibattito dominato dalla cultura professionale agricola, come espresso dai rappresentanti della Provincia di Torino (oggi Città Metropolitana), partner del progetto: «la *révolution de RurUrbAl c'est que l'on a commencé à regarder l'alimentation du côté du consommateurs et d'autres acteurs*».

Nel corso del progetto, ogni partner ha dovuto identificare le azioni relative alle tematiche alimentari realizzate nei propri territori e sviluppare azioni pilota, con l'o-

biettivo di stabilire connessioni tra le azioni e gli attori coinvolti.

All'interno del progetto, Siena ha mantenuto per esempio un approccio fortemente centrato sulle abitudini alimentari quotidiane in ogni loro dimensione, compresa quella di genere. Questo approccio ha influenzato l'evoluzione della percezione delle tematiche alimentari tra i partner, sensibilizzando in particolare il segretario tecnico di TEV e di conseguenza portando alle posizioni molto avanzate dell'autorità locale del Pays Voironnais, rispetto alle altre istituzioni analoghe in Francia. Partendo dall'agricoltura, il Pays Voironnais si è progressivamente sensibilizzato sulle tematiche alimentari, sostenendo l'agricoltura biologica e le filiere corte sul suo territorio prima dell'apertura al settore sociale e della salute effettuata dalla città di Voiron. Stabilendo delle connessioni tra gli attori della sfera della produzione e quelli del consumo si è dato spazio anche ai cittadini-consumatori. L'approccio iniziale relativo alle filiere corte è stato superato a favore di un approccio territoriale nei confronti del cibo, provando a integrare gli attori della distribuzione e quelli dell'agri-alimentare in senso ampio. Per quanto riguarda l'approccio agri-alimentare, la scala identificata come migliore per raggiungere l'obiettivo di una migliore strutturazione dell'offerta locale di cibo è quella metropolitana. Fin dal 2014, infatti, la questione alimentare è sembrata un potenziale fattore di costruzione della scala metropolitana, considerando che oggi le strategie alimentari sono sviluppate con altre autorità locali della regione metropolitana di Grenoble, comprese quelle dei territori montani circostanti. Al termine del progetto RurUrbAl, i partner hanno lavorato su tematiche che vanno ben oltre l'iniziale supporto all'agricoltura (2):

- a. Sostegno all'accesso ai prodotti locali da parte dei consumatori:
 - aumento della quota di prodotti locali nell'offerta di alimenti di base;
 - incentivo al consumo di prodotti locali attraverso l'educazione, la formazione, l'aumento della consapevolezza, il dibattito pubblico e l'applicazione e la diffusione di pratiche innovative.

- b. Organizzazione e gestione dell'offerta e del marketing di prodotti locali:
 - miglioramento della diversità e della qualità delle produzioni e dei processi di trasformazione, puntando a una maggiore valorizzazione del lavoro dei produttori;
 - sostegno alla collocazione dei prodotti nei mercati locali, anche attraverso progetti di comunicazione basati su marchi ed etichette.

- c. Promozione di modelli di consumo alimentare come mezzo per ampliare e rafforzare le reti di vicinato e di solidarietà, al servizio dell'innovazione sociale e territoriale periurbana:
 - istituzione di spazi fisici ed eventi programmati dedicati allo scambio e all'incontro tra produttori, consumatori e tutti gli stakeholder del sistema alimentare;
 - promozione di pratiche sostenibili tra i produttori, i gruppi sociali periurbani e altri soggetti che si occupano di alimentazione, per modificare le pratiche di coltivazione e alimentari;

(2) Estratto della Carta Europea di Governance Alimentare e Territoriale del programma RurUrbAl.

- sostegno ad azioni che favoriscono gli scambi interculturali relativi all'alimentazione e all'utilizzo di prodotti locali;
- sviluppo di azioni che favoriscono relazioni più eque tra le aree periurbane e i centri cittadini;
- sostegno all'introduzione di pratiche di innovazione territoriale.

I punti a. e b. mostrano l'impegno su tematiche legate al consumo (accessibilità ai prodotti locali, educazione, sensibilizzazione, scambi interculturali), mentre il punto c. descrive le connessioni tra il cibo e la pianificazione. Al centro del progetto RurUrban c'è stata la ricerca di sinergie tra luoghi e attori, soprattutto provenienti dalla società civile, che spaziano in diversi settori, dall'economia solidale, alla cultura, alla salute. I partecipanti al progetto hanno realizzato che molte delle azioni in campo alimentare avviate nei propri territori sono state carenti di connessioni reciproche e che per una politica alimentare sarebbe necessaria l'integrazione delle politiche settoriali alle diverse scale e la definizione di un filo conduttore tra le diverse politiche e azioni settoriali nell'ambito del cibo locale.

Le difficoltà a realizzare le ambizioni relative al concetto di governance alimentare. – Il concetto di *governance* alimentare ha consentito di ragionare sul rapporto tra cibo e città con una visione più ampia, anche se i primi utilizzi di questa nozione danno l'impressione che tale concetto si sia semplicemente sostituito a quello di «approvvigionamento alimentare» all'interno della sezione del sito internet di TEV, che ha modificato la dicitura «circuits courts et approvisionnement des villes» con «circuits courts et gouvernance alimentaire».

Fino al 2013, nei lavori di TEV, il prisma agricolo, vale a dire la ricerca e il consolidamento di porzioni di mercato per l'economia agricola periurbana, si è mantenuto forte. Le trasformazioni nella domanda di cibo da parte dei consumatori e le regole per la ristorazione collettiva si sono dimostrati strumenti al servizio del mantenimento dell'agricoltura periurbana. In questo contesto, la promozione della *governance* alimentare è un modo di rafforzare l'agricoltura e una vera e propria *food strategy* consentirebbe di strutturare l'offerta locale alla scala della città-regione. Di conseguenza, i lavori di TEV sono stati riorientati, a partire dal 2011, verso nuovi legami tra le filiere corte e le filiere lunghe. Questo consente, da un lato, la transizione verso una prospettiva agri-alimentare sulle politiche alimentari in grado di andare oltre le filiere corte e prendere in considerazione tutte le fasi della filiera (produzione, trasformazione, distribuzione e consumo) e la varietà degli attori, convenzionali e alternativi, ad essi connessa; dall'altro, tuttavia, limita la politica alimentare alle questioni di offerta del cibo in città, lasciando ai margini le altre dimensioni.

Un'altra criticità nel raggiungere gli ambiziosi obiettivi della *governance* alimentare deriva dalla difficoltà iniziale a stabilire delle connessioni con la sfera del consumo. Nonostante l'idea stessa derivi dalla consapevolezza del fatto che consumatori e produttori appartengono allo stesso sistema, per TEV non è stato facile cogliere la dimensione sociale del cibo e individuare e avviare intersezioni proficue con la sfera del consumo. Il segretario tecnico di TEV ha confessato che uno degli errori dell'ADAYG è stata la sua incapacità di identificare i movimenti sociali che provenivano dal mondo

del consumo: «on n'a pas compris les Amap [...] le mouvement de l'agriculture urbaine, on ne l'a pas bien vu».

A Grenoble per esempio si sono verificati episodi di diffidenza nei confronti di un movimento militante di consumatori urbani che è stato percepito come distante dai valori del mondo dell'agricoltura sul territorio. Da questo punto di vista RurUrbAl è stato determinante nel definire la visione di TEV nei confronti del riconoscimento del ruolo dei consumatori nelle politiche agricole periurbane (Bonnefoy e Brand, 2014). Nel 2013, durante l'incontro nazionale dei membri di TEV, si è affermata l'importanza di non ridurre le politiche alimentari alla dimensione dell'offerta. All'interno della rete, si è diffusa inoltre la consapevolezza del fatto che le politiche agricole non possono essere completamente incorporate dalle politiche alimentari e che, in senso opposto, queste ultime non devono essere limitate alla rilocalizzazione delle reti di approvvigionamento del cibo. Se questi presupposti sembrano andare nella direzione di una *governance* alimentare, è tuttavia ancora presente una separazione tra questi due ambiti di politiche, che porta a una lontananza tra le teorie e la realtà, considerando che in Francia non esistono ancora *food policy* di scala diversa da quella nazionale. Inoltre, le politiche sanitarie, di coesione sociale o gastronomiche – che vengono definite come politiche alimentari nel rapporto di restituzione dei workshop organizzati nel 2008-2009 nell'ambito della RRNF – non possono essere definite realmente *food policy*, bensì politiche settoriali che riguardano una delle molte sfaccettature dell'alimentazione. Anche se si è stabilito un punto di contatto tra produttori e consumatori, la cornice di riferimento rimane fortemente agricola e tra le mancanze più importanti c'è anche quella delle politiche dei rifiuti.

È difficile definire le azioni realizzate finora come componenti di una *food policy*, perché l'integrazione tra la trasformazione agri-alimentare e gli attori della distribuzione è ancora limitata e complicata (Brand e Bonnefoy, 2011; Bonnefoy e Brand, 2014; ADCF *et al.*, 2012), come anche le connessioni efficaci tra la produzione e la sfera del consumo (salute e nutrizione, cultura, educazione, accessibilità, ecc.). L'incontro reale tra interessi agricoli, sanitari-nutrizionali e sociali è ancora lontano. Attualmente, l'immagine più efficace nel descrivere la varietà che caratterizza oggi la scena delle politiche e del dibattito alimentare in Francia è quella di un'arena dell'agri-alimentare, un'arena delle richieste provenienti dalla società relativamente al cibo e numerose arene settoriali che colgono diversi aspetti della questione alimentare e la cui reale ibridazione rimane ancora lontana. La *governance* alimentare richiederebbe una migliore integrazione tra queste diverse arene, anche se oggi sembra esserci maggiore interesse a tenerle separate per evitare conflitti: «Agenda 21, PCET et plans de l'ESS permettraient ainsi de gérer les relations avec la société civile alors que la politique agricole générerait les relations avec la profession et les communes. La cohérence agrialimentaire s'en trouverait délicate à réaliser mais cette segmentation éviterait les conflits graves dans l'aire publique territoriale» (Bonnefoy e Brand, 2014, p. 102).

Come notato da TEV, i primi approcci si sono sviluppati a partire da una concezione agricola e da una militante, entrambe riduttive della complessità della questione alimentare. La visione agricola è limitata alla rilocalizzazione, mentre per quella militante è difficile collegarsi con il settore agricolo e gli attori della pianificazione (Brand e Bonnefoy, 2011). Da un punto di vista generale, il legame tra cibo e pianificazione è ancora fermo.

La distanza tra la diffusione e l'applicazione del concetto di *governance alimentare*. – L'espressione *gouvernance alimentaire* viene utilizzata in Francia a partire dal 2008 e si diffonde maggiormente dopo il 2012, anno in cui hanno avuto luogo a Parigi due conferenze, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, dedicate al tema del rapporto tra cibo e città (3). La conferenza fondativa dell'*International Urban Food Network* (IUFN) ha ufficializzato la creazione di questa rete, che ambisce a contribuire all'integrazione delle questioni alimentari nella pianificazione e nell'agenda politica, rendendo operativa la ricerca sui temi della *governance alimentare*.

La fondatrice della rete proviene da un percorso professionale incentrato sui temi della sostenibilità e ha sviluppato un approccio trasversale su un tema multidimensionale come quello del cibo. In quell'occasione è stato distribuito un volumetto sui temi della *governance alimentare* alla scala della città-regione, scritto da IUFN e TEV, rappresentanti delle istituzioni locali e del mondo della ricerca. L'obiettivo dell'IUFN era quello di stimolare le istituzioni locali su questo tema e renderne visibili i principali elementi. Tuttavia, due indagini successive (del 2012 e 2013), sui temi della sostenibilità alimentare urbana e delle tematiche alimentari nell'agenda politica delle stesse istituzioni locali, hanno ricevuto una scarsa partecipazione. Analogamente alle prime ricerche di TEV, i due questionari hanno mostrato che le autorità locali non hanno una visione complessiva della questione alimentare e non padroneggiano il concetto di *governance alimentare*, che è ancora molto lontano dall'essere una delle loro priorità, anche se un crescente interesse su questi temi proviene dalle questioni legate alla sostenibilità. Alla fine del 2013, un'indagine più dettagliata è stata condotta in alcune aree urbane su iniziativa del Ministero dell'Ecologia, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia, la cui realizzazione è stata affidata all'IUFN in collaborazione con TEV, per evitare le difficoltà di un'indagine di scala nazionale. L'indagine si concentrava su alcuni ambiti d'azione, identificati da TEV, nei quali il tema del cibo sembrava poter potenzialmente essere affrontato (Agenda 21, *Plan climat-énergie territorial* – PCET, *Économie sociale et solidaire* – ESS) e ha appurato che la questione alimentare è presente in progetti relativi all'agricoltura urbana e periurbana, alla gestione dei rifiuti, alla sensibilizzazione nei confronti della salute, alla strutturazione del settore alimentare.

Citando la difficoltà di identificare le persone responsabili dei progetti legati al cibo all'interno degli enti, il rapporto (Bastianelli *et al.*, 2013) descrive ancora una volta, in modo un po' naïf, il divario tra la concettualizzazione della *governance alimentare* formulata da alcuni attori pionieristici e la realtà della comprensione della questione alimentare da parte delle autorità locali. Tuttavia, la questione del cibo inizia a diffondersi più ampiamente.

L'*Association des Régions de France* ha pubblicato nel 2014 una dichiarazione in favore dei sistemi alimentari territorializzati. Per quanto riguarda la ricerca sui sistemi alimentari, sono in corso evidenti progressi: i geografi rurali e dell'agricoltura si sono aperti nei confronti del consumo, attraverso studi sull'evoluzione dell'agricoltura in relazione con l'urbanizzazione o attraverso l'attenzione verso nuovi problemi ambientali e ali-

(3) Nello specifico i due convegni ai quali ci si riferisce sono: «Hungry city. Nourrir la ville de demain», Colloque international sur la gouvernance alimentaire des régions urbaines, organizzato da IUFN; *Nourrir les villes, et développer les campagnes: pour une alimentation durable et responsable*, organizzato dalla Cattedra UNESCO sull'Alimentazione del mondo di Montpellier, in collaborazione con SupAgro e l'École du Breuil.

mentari. Per quanto il punto di vista agricolo sia difficile da superare, anche i ricercatori cominciano a cogliere l'importanza della questione alimentare urbana (Brand, 2015), allargando il proprio sguardo verso i consumatori e le città, in quanto istituzioni impegnate nella costruzione di politiche alimentari (Perrin e Soulard, 2014). Inoltre, alla fine del 2012, la conferenza co-organizzata dalla Cattedra UNESCO sui *World food system* di Montpellier ha segnato l'inizio, dal 2013, di una serie di incontri sui sistemi alimentari urbani sostenibili fondati su una visione ampia (regimi alimentari, educazione al gusto, agroecologia, sicurezza alimentare, aiuti alimentari, diritto al cibo, ecc.). Con la crescita dell'importanza della questione alimentare nella società civile, nell'agenda delle politiche nazionali francesi, tutto questo costituisce una cornice di riferimento che inizia a interrogarsi sul ruolo delle autorità locali nelle politiche alimentari.

Ciononostante queste istituzioni faticano a cogliere il vero significato del concetto di *governance* alimentare. Questo spiega in parte i limiti osservati da TEV, che non è stata seguita completamente dai suoi membri dopo le prime pionieristiche ricerche su questi temi. Il segretario tecnico ha riferito che le richieste da parte dei membri andavano principalmente in direzione della definizione di elementi operativi in grado di sostenere lo sviluppo di filiere corte. Il concetto di *governance* alimentare sembra essere ancora confuso per i tecnici degli enti locali, che lo percepiscono come un *framework* per lo sviluppo dei sistemi di approvvigionamento di cibo locale in città. Interagendo con i tecnici degli enti locali francesi, abbiamo osservato la loro sistematica difficoltà di esprimere il significato e il potenziale di questo concetto. Anche il tecnico responsabile delle questioni agricole per la Grand Lyon ha dichiarato nel 2011 di considerare questo concetto come qualcosa di così poco chiaro e sfuggente da giustificare l'accostamento con un UFO: «dans Terres en Villes on parle d'alimentation et pour moi ça a toujours été un ovni» (4).

Questo ambito di azione diventa più evidente e appare più chiaramente sui tavoli di discussione a partire dal 2013-2014. Da allora mi sono state personalmente chieste dalle autorità locali delle presentazioni generali sul tema, che sottolineassero la necessità di chiarire l'uso di termini come *gouvernance alimentaire*, *politique alimentaire locale*, *strategie alimentaire locale*. Anche nel settore agricolo, il cibo inizia ad essere visto come una possibile cornice di riferimento per un'evoluzione dei temi del settore e il termine *gouvernance alimentaire* appare sempre più spesso nella definizione delle deleghe e dei compiti di rappresentanti politici e tecnici delle istituzioni (5). Questo sottolinea anche il passaggio da un'economia agricola a una prospettiva agro-alimentare e la strada da percorrere verso politiche alimentari locali.

Conclusioni. Il paradosso della politica alimentare francese? – Questo articolo si è posto l'obiettivo di ripercorrere le tappe e i fattori di comparsa della questione alimentare urbana nell'agenda territoriale in Francia. Nella comunità della pianificazione alimen-

(4) Il termine *ovni* (*objet volant non identifié*) è l'equivalente francese di UFO (*unidentified flying object*).

(5) Per esempio, nella regione Nord-Pas-de-Calais, il vice presidente responsabile del cibo, della regionalizzazione agricola e della ruralità dal 2011 si è speso molto affinché il termine *alimentation* comparisse nella definizione delle sue deleghe, per sottolineare l'importanza di un'alleanza tra l'agricoltura periurbana e i consumatori.

tare, si potrebbe parlare di un paradosso della politica alimentare francese: nonostante la centralità del cibo, la Francia era infatti poco visibile in questo dibattito nascente.

Tuttavia, se la consapevolezza della necessità di agire sulle questioni alimentari alla scala urbana è stata tardiva rispetto ai paesi del Nord America e ad altri paesi europei, la Francia non era in ritardo in termini di azione. Ad esempio, nel progetto *Urbact «Sustainable Food in Urban Communities»*, Bristol è stata percepita dalle altre città coinvolte come una realtà avanzata sulla questione alimentare urbana. La città inglese è stata infatti la prima in Europa a sviluppare un sistema di valutazione del sistema del cibo alla scala della regione urbana e a istituire un *Food Policy Council*. Inoltre, Bristol è stata un caso ampiamente discusso all'interno dei circoli accademici (Brand, 2015). Nell'ambito del programma *Urbact*, tuttavia, ci si è resi conto che anche in altre città, a Lione, in particolare, erano già attive molte pratiche che coinvolgevano un gran numero di attori, e che in realtà a Bristol l'istituzione del *Food Policy Council* non aveva effettivamente portato ad azioni concrete su questi temi con particolare anticipo rispetto ad altre città.

In Francia, la diffusione dell'espressione *gouvernance alimentaire* ha preceduto il suo reale manifestarsi nella società, descrivendo principalmente la presenza e l'assenza di collegamenti tra tematiche, attori e scale interessati dalla questione alimentare. Il cibo viene considerato in maniera settoriale e la questione alimentare urbana è stata principalmente formulata attraverso il prisma dell'agricoltura. L'approccio alimentare, allontanandosi da una visione settoriale dal punto di vista teorico, incontra le barriere di un'azione territoriale che è invece ancora settorializzata. Il prisma dell'agricoltura è ancora prevalente nella costruzione della questione alimentare alla scala urbana. Il focus è soprattutto sulle questioni legate all'approvvigionamento di cibo in città e l'approccio si scontra con la difficoltà di integrare la sfera dei consumi con quella della produzione agri-alimentare. Lo strumento *Projet alimentaires territoriaux* istituito a scala nazionale dalla *Loi d'avenir pour l'agriculture, l'alimentation et la forêt* del 13.10.14 sembra in grado di favorire l'integrazione tra le azioni legate al consumo e quelle legate alla produzione, che ricadono sotto il controllo statale o all'interno di iniziative delle autorità locali. Anche in questo caso, però, la territorializzazione alla scala locale delle politiche alimentari nazionali e le nascenti politiche alimentari locali sviluppano una contraddizione, dal momento che la nozione di cibo non è ancora parte integrante dei documenti che definiscono gli ambiti d'azione delle autorità territoriali locali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADCF, ETD, IUFN e TERRES EN VILLES, *Nourrir nos villes. Pour une gouvernance alimentaire durable des régions urbaines*, 2012 (on line su internet: http://www.iufn.org/wp-content/uploads/2013/05/Nourrir_nos_villes1.pdf).
- APA, *Policy guide on community and regional food planning*, 2007 (on line su internet: <https://www.planning.org/policy/guides/adopted/food.htm>).
- BASTIANELLI L., DUPAS M., LHOSTE A., MEURUEY C. e PUGES A., *Gouvernance alimentaire urbaine*, Rapporto realizzato nell'ambito del Mastère spécialisé Politiques et Actions publiques pour le développement durable. AgroParisTech, École des Ponts. Rapporto ordinato dal Ministère de l'Écologie, du Développement Durable et de l'Énergie, Commissariat général au Développement Durable, 2013.
- BONNEFOY S. e BRAND C., *Régulation politique et territorialisation du fait alimentaire: de l'agriculture à l'agri-alimentaire*, in «Géocarrefour», 2014, 89, 1-2, pp. 95-103.
- BOURGUINAT N., *Le maire nourricier: renouvellements et déclin d'une figure tutélaire dans la France du XIXe siècle*, in «Le Mouvement Social», 2008, 3, 224, pp. 89-104.
- BRAND C., *Alimentation et métropolisation: repenser le territoire à l'aune d'une problématique vitale oubliée*, Géographie, Grenoble, Université Grenoble Alpes (Laboratoire PACTE, UMR 5194), 2015.
- BRAND C. e BONNEFOY S., *L'alimentation des sociétés urbaines: une cure de jouvence pour l'agriculture des territoires métropolitains*, in «Vertigo», 2011, 11, 2 (on line su internet: <http://vertigo.revues.org/11199>).
- DELFOSSÉ C., *Le métier de crémier-fromager de 1850 à nos jours*, Rinxent, Editions Mer du nord, 2014.
- FENECHERE F., DURAND G. e MARECHAL G., *Systèmes alimentaires territorialisés: les circuits courts comme vecteurs de développement territorial*, in MARECHAL G. (a cura di), *Les circuits courts alimentaires: bien manger dans les territoires*, Digione, Educagri Editions, 2008, pp. 161-174.
- KEBIR L., *Les cantines bio: que reste-t-il de l'esprit pionnier?*, in «Métropolitiques», 2012 (on line su internet: <http://www.metropolitiques.eu/Les-cantines-bio-que-reste-t-il-de.html>).
- MARTY P., *Les appropriations urbaines de la question agricole. Le cas de Brive, de 1945 à 2012*, Histoire, Parigi, Università Pantheon-Sorbonne-Paris I, 2013.
- MORGAN K., *Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North*, in «Urban Studies», 2014, 52, 8, pp. 1-16.
- PERRIN C. e TOUSSAINT SOULARD C., *Vers une gouvernance alimentaire locale reliant ville et agriculture. Le cas de Perpignan*, in «Géocarrefour», 2014, 89, 1-2, pp. 125-134.
- TERRES EN VILLES, APCA, FNCUMA, FNCIVAM e TRAME, *La gouvernance alimentaire des agglomérations françaises et la relocalisation des productions agricoles*, 2009.
- TERRES EN VILLES, APCA e FNPNR, *Mise en perspective des circuits de proximité avec les enjeux alimentaires pour mieux accompagner les territoires. Présentation du projet*, 2009.
- WISKERKE J.S. e VILJOEN A., *Sustainable urban food provisioning: challenges for scientists, policymakers, planners and designers*, in VILJOEN A. e WISKERKE J.S. (a cura di), *Sustainable food planning. Evolving theory and practice*, Wageningen, Wageningen Academic Publishers, 2012, pp. 19-35.

THE FRENCH URBAN FOOD ISSUE EMERGENCE. – This article intends to outline the key features of the urban food issue emergence at the local authorities scale. France is well-known across the world as a country where food matters but surprisingly, France was almost absent of the first debates of the North-American and European food planning community. Though, food issues are recently reinvested through the notion of «food governance» whose breeding ground was the periurban agriculture issue. This emergence is particularly analyzed from the scope of the *Terres en Villes* network, leader of the first debates. The first paths of the urban food issue aimed at comforting the periurban agriculture position in an urbanization context. This initial agricultural prism is evolving toward an agri-food perspective. Progressively, the agricultural prism is opening toward other silos and in particular to the consumers. Nonetheless, the red thread of the food policy is not reached yet. Difficulties subsist in going beyond the initial agricultural prism. The city food supply issue dominates and leaves out the other dimensions of the urban food issue. France is characterized by the existence of several arenas seizing one facet of the food issue and their concrete connection stands still. Even if the «food governance» term is largely diffused since 2012, there is a gap between the pioneer of food governance conceptualization and the reality of apprehension of the food issue by the local authorities.

Università di Grenoble-Alpes, Laboratorio PACTE, UMR 5194
Chaire Unesco en Alimentation du monde
carolinebrand@hotmail.fr

SILVIA PILI, ANASTASIOS MAVRAKIS, ADELE SATERIANO,
PERE SERRA, LUCA SALVATI

AGRICOLTURA METROPOLITANA: DINAMICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE, CRESCITA URBANA E RELAZIONE CIBO-CITTÀ NEL MEDITERRANEO

Introduzione. – Il tema dell'agricoltura urbana e peri-urbana emerge come elemento strategico di gestione sostenibile della città contemporanea, in un'ottica di riequilibrio territoriale tra ambiti rurali ed urbano. I territori peri-urbani hanno sperimentato, negli ultimi decenni, un sensibile aumento delle loro estensioni, creando aree che non sono né urbane né rurali ma che, tuttavia, acquisiscono i caratteri fondanti di entrambe le tipologie territoriali (Galli *et al.*, 2013; Salvati, 2016). La recente e continua crescita di questi territori, come conseguenza della loro particolare localizzazione geografica, dà luogo ad interazioni socio-economiche ed interdipendenze spaziali soggette a rapida evoluzione, che possono stimolare gli agricoltori, principali attori di questa trasformazione latente, a sperimentare diverse pratiche di gestione delle terre.

La definizione che la FAO (2007) fornisce per l'agricoltura urbana e periurbana fa riferimento a quelle pratiche agricole svolte all'interno e intorno alle città, che forniscono beni e servizi che possono soddisfare le richieste della popolazione urbana. Assolvendo a molteplici funzioni legate alle dimensioni sociali, economiche, ambientali, ecologiche e simboliche, le attività di coltivazione in aree urbane e peri-urbane costituiscono un effettivo contributo in termini di gestione e pianificazione della sostenibilità delle città e della resilienza ai cambiamenti climatici. L'importanza degli spazi verdi, spesso considerati come ambiti in attesa speculativa, emerge in relazione alle capacità di salvaguardia e di presidio del territorio, ma anche in funzione del potenziale sociale, ambientale ed economico offerto da questi spazi.

Nel presente contributo sarà delineato il fenomeno dell'agricoltura urbana e peri-urbana in tre grandi regioni metropolitane del Mediterraneo: Roma, Barcellona e Atene. Queste città negli ultimi decenni stanno vivendo, in vario modo, una rivitalizzazione o lento recupero – anche spontaneo – delle pratiche agricole tradizionali, cui si accompagna la salvaguardia del paesaggio e la sperimentazione di nuove relazioni tra gli abitanti e il proprio contesto di vita urbano e peri-urbano, complice anche la crisi economica che ha fortemente impattato sulle comunità locali. Le iniziative legate alle attività agricole, di orticoltura e giardinaggio, andando oltre la sola produzione di beni (cibo e fibre tessili naturali) cui erano ascrivibili tradizionalmente, sono ricche di valori sociali oltre che economici e ambientali: attraverso la realizzazione di progetti legati alle aree verdi interne alle città e ai margini di queste, si trovano spazi per soddisfare il desiderio di naturalità

e ruralità che pervade i cittadini odierni, i quali trovano nell'agricoltura multifunzionale un luogo in cui svolgere attività di svago, didattiche e aggregative. Oltre a produrre paesaggio ricreativo, l'agricoltura contribuisce a creare impiego, servizi sociali e culturali, costituendo di fatto un'opportunità per la creazione di reddito e/o per l'autoconsumo, soprattutto per le fasce disagiate.

L'agricoltura urbana, indicata dalla FAO come «una via d'uscita dalla povertà», diffusa già durante le guerre come mezzo di sostentamento per le fasce di popolazione svantaggiate, sostiene storicamente la sicurezza alimentare e l'autoconsumo. L'agricoltura urbana assume forme e ruoli diversi a seconda dei rapporti che si stabiliscono tra le nuove realtà urbane. Riprendendo Jouve e Padilla (2007) in uno studio sull'agricoltura peri-urbana nel Mediterraneo, possono essere riconosciute diverse tipologie: agricoltura produttiva professionale, agricoltura familiare specializzata, agricoltura di necessità e agricoltura multifunzionale. Le modalità di produzione agricola sono decisive per la funzionalità ecologica e dunque per il benessere umano in tutte le sue dimensioni. Attualmente l'interesse emergente verso questo fenomeno è legato ad un insieme di aspetti, tra cui la richiesta di qualità e di trasparenza rispetto ai prodotti consumati quotidianamente dalle popolazioni urbane appare particolarmente rilevante. Il sostegno alle filiere corte, rintracciabile nella fioritura di Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e di mercati locali, costituisce un elemento di successo sia in termini ambientali sia economici, contribuendo indirettamente a ridurre le emissioni di carbonio da un lato e i costi di distribuzione dall'altro.

Il tema dell'agricoltura urbana e peri-urbana è legato intimamente a quello della sicurezza alimentare. Lo spopolamento che caratterizza le aree rurali ed il conseguente aumento della popolazione nelle aree metropolitane, pone in risalto il portato dell'agricoltura urbana rispetto alla capacità di provvedere ad un giusto accesso a cibo adeguato, fornendo alimenti locali freschi e contribuendo al mantenimento di popolazioni sane (Opitz *et al.*, 2016).

La gestione agricola degli spazi verdi svolge attualmente un ruolo di rilievo nelle politiche territoriali delle città in quanto strumento utile a limitare l'espansione urbana e a contribuire efficacemente in termini di sostegno alla biodiversità. Da essere considerati ambiti privi di rilevanza, le aree aperte e i vuoti urbani tornano ad acquistare importanza nell'ottica della gestione sostenibile del territorio. La creazione di cinture verdi urbane e di parchi agricoli rappresenta un'opportunità per la creazione di reti multifunzionali godibili dalle popolazioni locali. A livello europeo, il passaggio sancito dalla Convenzione Europea del paesaggio da una concezione essenzialmente estetica ad una nozione del paesaggio come elemento fondamentale del patrimonio culturale e naturale – e dunque base del benessere sociale ed individuale delle popolazioni – ha acceso i riflettori sulla necessità di salvaguardare e gestire gli spazi agricoli dando possibilità ai territori di creare reddito e di presidiare il territorio.

Agricoltura urbana e dinamica demografica. – A determinare l'abbandono del paesaggio agricolo tradizionale e l'accrescimento delle aree urbane sono stati i cambiamenti socio-economici che hanno coinvolto le regioni Mediterranee, sebbene in modo eterogeneo, a partire dal secondo dopoguerra. Le piccole imprese sono state sfavorite dal mercato non potendosi adattare ai processi di industrializzazione della produzione e

alla specializzazione produttiva richieste. La marginalizzazione del mondo agricolo ha portato a due effetti contrastanti: da una parte si è registrato negli ultimi decenni un ampliamento delle superfici forestali e dall'altro si è assistito alla perdita permanente di suolo fertile.

Di fronte a tali cambiamenti è richiesto un nuovo rapporto tra città-campagna. L'agricoltura peri-urbana si presta a progetti di interesse pubblico, avendo essa stessa la capacità di costituire parte di più ampie infrastrutture naturali di interesse pubblico (Donadieu, 2013) caratterizzate da una prospettiva territoriale. In tema di fornitura di beni pubblici da parte dell'agricoltura, va rilevato che nel corso degli ultimi decenni, il processo di offerta è cambiato a seguito dell'evolversi della domanda (Nazzaro, 2008). In tal senso, le stime sull'incremento demografico che interesserà la regione Mediterranea nei prossimi anni, unite al fenomeno migratorio in continua crescita, riflettono la necessità di approfondire i temi della sicurezza alimentare e del rapporto tra mondo agricolo e città. La struttura delle città Mediterranee è in rapida evoluzione ed è largamente caratterizzata da spontaneità e disorganizzazione, densificazione delle frange peri-urbane ed aumento della popolazione nelle zone limitrofe al centro città (Salvati, 2012). In questo contesto si ridefiniscono i tradizionali rapporti tra mondo urbano e mondo rurale. Nell'arco di mezzo secolo la popolazione del Mediterraneo sarà passata da meno di 300 milioni di abitanti del 1970 a più di 500 milioni nel 2020. La dinamica demografica che sta interessando l'area Mediterranea – non ultimo il fenomeno migratorio – inserisce il tema dell'agricoltura nel dibattito contemporaneo sull'aumento della povertà urbana, sulla sicurezza alimentare e sulla progettazione delle città attenta alla non rinnovabilità di alcune risorse naturali. L'agricoltura urbana e peri-urbana contribuisce alle strategie sostenibili di pianificazione delle città metropolitane, costituendo un bene comune utile non solo a fini alimentari ma anche nei processi di inclusione sociale e lotta alla povertà.

Unito alla pianificazione strategica, il progetto degli spazi aperti riveste un ruolo importante a scala metropolitana ma anche locale, contribuendo ad arginare la metropolizzazione dei territori e a progettare territori più abitabili e vitali (Magnaghi e Fanfani, 2009). Tuttavia, poiché i territori peri-urbani sono sottoposti a molteplici pressioni urbane, su di essi si confrontano problematiche quali l'inquinamento delle acque e del suolo, per via della prossimità di attività non compatibili (poiché potenzialmente o direttamente dannose) con quelle agricole. In questo senso, il semplice sostegno economico alle imprese agricole non è sufficiente se non è inserito in una diffusa e corretta gestione degli ambienti naturali, delle loro risorse, della loro biodiversità e all'interno di un contesto che favorisca gli agricoltori e la permanenza delle peculiarità agricole nei territori.

Con la rottura delle tradizionali relazioni tra mondo urbano e rurale derivante dalle nuove modalità insediative è dunque sorta l'esigenza di riequilibrare i due ambiti, profondamente cambiati e in continua evoluzione, facendone dei soggetti dialoganti e vitali (Bonafede e Canale, 2015). L'agricoltura, con particolare riferimento a quella multifunzionale, creando degli spazi di raccordo-confronto tra le esigenze dei territori, riveste infatti un ruolo di rilievo anche a livello di pianificazione territoriale (Magnaghi e Fanfani, 2009). Con l'introduzione del concetto di impresa agricola multifunzionale sono entrate a far parte delle attività agricole anche quelle orientate alla fornitura di

servizi, ivi comprese attività di ricezione ed ospitalità, di valorizzazione del territorio, del patrimonio rurale e forestale. Oltre ad essere la residenza e la fonte di autoconsumo degli agricoltori, le aziende agricole offrono servizi specifici per le popolazioni urbane, rispondendo al bisogno di spazi aperti con un ventaglio di opportunità diverse (Henke *et al.*, 2014).

Agricoltura urbana e periurbana a Roma. – La storica presenza di orti nella città di Roma è rintracciabile attraverso una famosa rappresentazione cartografica delle città preunitaria. La «Nuova pianta di Roma», realizzata meticolosamente da Giovan Battista Nolli tra il 1736 e 1744, restituisce l'immagine di una città ricca di ville, vigne e giardini che nel complesso occupavano i due terzi dell'area all'interno delle mura. Con l'elezione di Roma a Capitale d'Italia nel 1871 ha inizio la cosiddetta stagione della «febbre edilizia» ben descritta da Insolera (1962): grandi ville, grandiosi giardini e boschi presenti nella città di Roma vennero distrutti per costruire case, case e case. Durante le guerre gli orti urbani tornarono a popolare la città di Roma per assicurare approvvigionamento alimentare alle fasce più disagiate. Sono noti esempi di orti familiari sorti sotto gli acquedotti dell'antica Roma. Nelle aree limitrofe a Roma l'agricoltura ha costituito, fino agli anni del boom economico, un elemento importante delle economie locali finché è stata marginalizzata in favore del settore industriale prima e di quello dei servizi poi (Piccioni, 1993).



Fig. 1 – Particolari della carta del Nolli. Piazza del Popolo contornata da ville e vigne.
Fonte: Archivio storico capitolino, risorse digitali

A partire dagli anni Settanta le modalità di espansione dell'area urbana, assumendo le note caratteristiche di discontinuità e diffusione insediativa, hanno accompagnato la metropolizzazione dell'hinterland rurale. Le trasformazioni nell'uso del suolo

sono state favorite dall'abbandono delle attività agricole; l'urbanizzazione di terreni precedentemente coltivati è avvenuta seguendo modalità differenti, lungo le maglie delle reti infrastrutturali, con l'espansione quantitativa dell'urbanizzazione di borghi preesistenti, con la creazione di nuove città in contesti ad alto potenziale agricolo e, infine, secondo modelli insediativi a bassa densità sparsi sul territorio (Cazzola, 2005). Mentre la crescita della città tra gli anni Sessanta e Ottanta avviene seguendo un modello compatto, a partire dagli anni Novanta inizia lo *sprawl* dell'area metropolitana che, da un'organizzazione spaziale tipicamente monocentrica, passa a modelli dispersi e moderatamente policentrici (Salvati *et al.*, 2016).

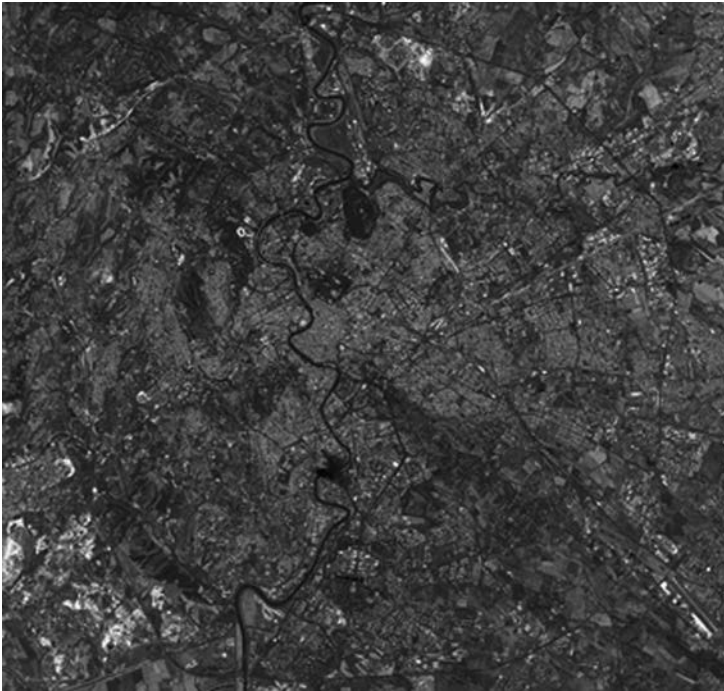


Fig. 2 – Immagine satellitare ad alta risoluzione ripresa dal satellite francese Spot-5 nel settembre del 2014 (Esa-ESRIN)

La città di Roma costituisce un caso emblematico a livello europeo per la particolare storia del suo sviluppo agricolo, che ne fa ancora oggi il comune agricolo più grande d'Europa. Su una superficie comunale di 128.530 ettari, la superficie agricola utilizzata (SAU) è di 37.000 ettari e, in generale, la superficie agricola è di poco inferiore, coi suoi 51mila ettari, all'intera città di Madrid, una delle più grandi municipalità urbane d'Europa. A determinarne tale particolarità tre sono i fattori principali: la vasta estensione del comune di Roma, la presenza di vaste aree verdi – in parte protette – dentro e fuori la città e, infine, il tradizionale rapporto tra la città di Roma e i territori agricoli limitrofi (Piccioni, 1993). È storicamente riconosciuto il forte legame esistito tra la popolazione urbana romana e i territori agricoli circostanti: questa relazione

può essere meglio compresa in relazione alla distribuzione degli insediamenti urbani e peri-urbani sul territorio metropolitano. La carenza di aziende di grandi dimensioni (50-100 ettari) nella città di Roma e la relativa abbondanza di aziende di piccola e media grandezza (fino a 10 ettari) rivela una struttura del territorio agricolo urbano estremamente frammentata.

Da uno studio sull'agricoltura urbana a Roma (Di Donato *et al.*, 2016) risulta che l'agricoltura romana, dopo aver subito un notevole calo delle superfici agricole utilizzate tra il 1990 e il 2000, registra una crescita tra il 2000 e il 2010 (+14%). Come dato significativo rispetto al nuovo rapporto tra cittadini e produttori si cita la presenza di modelli di filiera corta in cui, attraverso una relazione diretta tra cittadino e agricoltore, viene supportata una produzione mista di qualità. Dallo studio emerge che il 60% delle aziende agricole del comune di Roma basa la propria vendita su una rete di mercati locali che fondano le proprie radici sulla ricerca di qualità dei prodotti. La localizzazione delle aziende agricole è caratterizzata dalla vicinanza agli assi stradali che irradiano dal centro città, a rimarcare la centralità degli scambi che hanno luogo con ambiti prettamente urbani.

Attualmente si può notare una vasta diversificazione di esperienze agricole nell'area metropolitana romana. Le iniziative legate agli spazi verdi hanno sperimentato la fioritura di attività professionali orientate alla vendita di prodotti agricoli accanto ad iniziative diffuse di *urban gardening*. Dai risultati del censimento sulle aree coltivate interne al GRA – indagine condotta dal Dipartimento Ambiente del Comune di Roma tra il 2003 e il 2006 – è emersa una variegata realtà di attività agricole disseminate in tutti i municipi romani (INEA, 2014). A testimonianza del riconoscimento del valore dell'agricoltura nella pianificazione della sostenibilità urbana, il Dipartimento Patrimonio-Sviluppo e Valorizzazione di Roma Capitale ha pubblicato nel 2014 un bando per l'assegnazione di immobili rurali di proprietà comunale finalizzato alla tutela e al recupero produttivo dell'Agro Romano mediante sviluppo di aziende agricole multifunzionali. Il bando ha coinvolto giovani (e aspiranti) agricoltori con meno di 40 anni nell'ideazione di proposte progettuali legate ai temi delle coltivazioni biologiche, della salvaguardia della biodiversità, dell'inserimento sociale delle persone svantaggiate per la creazione di orti sociali e di fattorie didattiche. L'assegnazione dei lotti (estesi 100 ettari ciascuno e individuati in tutto l'Agro Romano) è stabilita per una durata di 15 anni e le aziende possono godere di facilitazioni per l'accesso ai banchi dei *farmer's market* locali.

Nel 2010 lo Studio UAP di architettura e paesaggio di Roma ha avviato la mappatura degli spazi verdi condivisi nella capitale. I risultati sono consultabili attraverso il Web-Gis di «ZappataRomana» e fanno emergere una ricca realtà di associazioni formali e informali dedite alla cura degli spazi verdi urbani e peri-urbani. Nel 2013 risultano esservi 154 spazi verdi condivisi (Fig. 3) di cui 66 giardini, 58 orti, 30 «giardini spot» ossia spazi verdi urbani riqualificati da gruppi di cittadini dediti ad attività di *guerrilla gardening*.

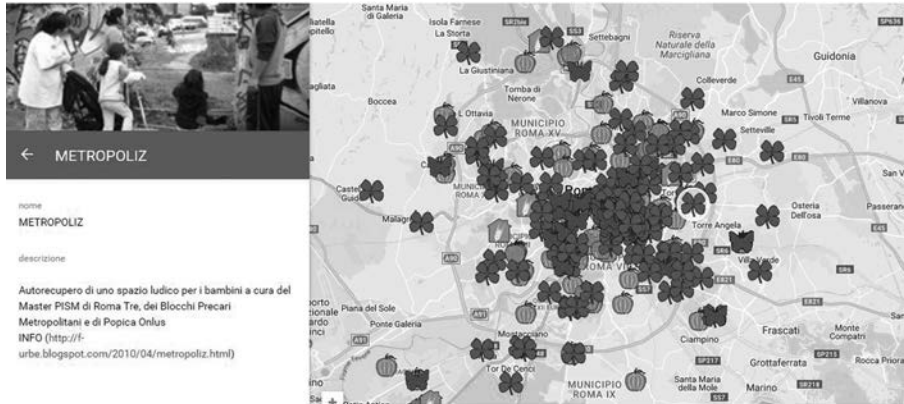


Fig. 3 – Schermata del Web gis «Zappata romana» realizzato dallo studio UAP sugli spazi verdi condivisi. Con icone simboliche vengono rappresentati orti condivisi, casali recuperati, giardini condivisi e giardini spot. Sulla sinistra il dettaglio delle informazioni relative ad uno di questi luoghi (Metropoliz) consultabili attraverso il sito.

Per esempio, l’esperienza di Genuino Clandestino appare di particolare interesse nell’ambito delle iniziative di facilitazione dei rapporti tra agricoltori e consumatori; si tratta di una comunità che sostiene i piccoli produttori in difficoltà rispetto all’attuazione delle normative europee in materia di igiene dei prodotti alimentari – che impongono la standardizzazione delle attrezzature e degli impianti di produzione e trasformazione – sostenendo legami diretti tra consumatori e piccoli agricoltori, sperimentando modelli diversi da quelli della grande distribuzione. Aderiscono a Genuino Clandestino un gran numero di agricoltori, i quali si autodenunciano di fronte ai consumatori come «clandestini» ossia non a norma di legge, con lo scopo di dare voce e di diffondere le diverse istanze delle realtà agricole che operano su scala locale attraverso la vendita diretta al consumatore finale (Sacchi, 2016).

Tra i progetti di riqualificazione urbana con la creazione di orti urbani, particolare interesse riveste il Giardino delle Palme di Centocelle (Municipio VII), frutto di un processo partecipativo iniziato nel 2010 che ha coinvolto gli abitanti del quartiere, il centro anziani N. Manfredi, il centro sociale Forte Prenestino e associazioni. Il giardino, che si estende per 21.000 m² tra i palazzi del quartiere e confinante con il forte Prenestino, è uno spazio aperto multifunzionale con orto didattico, area giochi e spettacoli, riqualificato affinché i cittadini ne possano usufruire come luogo di convivialità e di svago. Il progetto ha ricevuto un finanziamento regionale tramite il Municipio VII e il gruppo di progettazione ha visto la partecipazione di architetti, paesaggisti e agronomi.

Agricoltura urbana e periurbana ad Atene. – Coerentemente con i cambiamenti socio-economici che hanno investito l’Europa nel dopoguerra, la Grecia ha sperimentato trasformazioni importanti nei suoi tradizionali paesaggi rurali: contesti agricoli di alta qualità e di interesse storico-culturale sono stati convertiti ad usi urbani con perdita di funzioni ed identità storiche. Nel contesto Ateniese, a fronte dell’espansione dell’area urbana, dello sviluppo infrastrutturale ed industriale, in particolare a partire dagli anni

Novanta, l'agricoltura è stata spinta nelle aree rurali più distanti dal centro città. Da una recente ricerca sull'impatto di diversi modelli di espansione urbana sull'agricoltura peri-urbana (Salvati, 2016) emerge che, mentre nell'area urbana di Atene gli spazi coltivati sono calati dal 4% nel 1960 al 2% nel 2000, le aree coltivate nel resto dell'area metropolitana persistono come componenti importanti del paesaggio registrando tra il 1960 e il 2000 un leggero calo dal 33% al 30%.

L'area metropolitana di Atene ha visto alternarsi, negli ultimi 50 anni, fasi di crescita compatta e diffusione urbana: la densità abitativa del centro urbano è raddoppiata nell'arco di mezzo secolo, ma anche la popolazione suburbana ha registrato un aumento della densità abitativa. Il notevole sviluppo infrastrutturale avvenuto negli anni Novanta ha facilitato l'espansione di Atene oltre i suoi tradizionali confini (monti Imetto, Parnitha, Egaleo e Pentelico), portando la città nella fertile pianura di Messoghia, area a carattere storicamente agricolo e rinomata per la produzione di vini pregiati situata a 30 km ad est di Atene, dove già sorgevano piccole cittadine e dove, negli anni Novanta, è stato costruito l'aeroporto internazionale Eleftherios Venizelos (Fig. 4).



Fig. 4 – *Sprawl* nella regione di Messoghia ad est del monte Imetto. Individuazione centri interessati da maggiore crescita di popolazione tra il 2001 e il 2011

Fonte: elaborazione propria su immagine Google Earth 2016

Nove municipi situati intorno al nuovo aeroporto hanno visto importanti incrementi di popolazione (fino al 61%) nel decennio tra il 2001 e il 2011 (*Hellenic Statistical Authority*, 2011). I Giochi Olimpici del 2004, identificati da Coach *et al.* (2007) come il «motore» dello *sprawl* ateniese, hanno avviato l'ultima grande ondata di dispersione urbana che ha portato alla trasformazione dell'entroterra soprattutto nella regione di

Messoghia. Emblematica del fenomeno dell'agricoltura urbana ateniese è la pianura costiera del Thriasio, nella regione metropolitana ad ovest di Atene, circondata dai monti Egaleo ad est, Parnitha a nord, Pateras ad ovest e dal golfo di Elefsina a sud. Nell'area, storicamente a carattere agricolo e rimasta tale fino a mezzo secolo fa, i censimenti recenti rivelano la scarsa presenza di lavoratori nel settore primario (il 10% della popolazione attiva) a fronte di un 25% di forza lavoro impiegata nel terziario e il restante 65% nell'industria. L'abbandono delle terre e dei peculiari paesaggi della cultura rurale Mediterranea hanno lasciato il passo a rapidi processi di diffusione insediativa, a problemi di traffico congestionato, a incompatibili usi del suolo ed alla degradazione dell'ambiente (OECD, 2004). La pianura del Thriasio costituisce oggi il territorio peri-urbano più vicino al centro città: attività agricole, speculative ed industriali (acciaierie, raffinerie di petrolio, cementifici ed industrie chimiche) si intrecciano determinando un mix di funzioni tipico delle aree peri-urbane (Salvati *et al.*, 2014). Durante l'ultimo decennio, anche su stimolo della crisi economica, si è registrato un riavvicinamento della comunità locale alle attività agricole. Eleusi e Mandra, centri agricoli tradizionali nella regione, hanno visto una ricolonizzazione dei terreni abbandonati, col recupero di pratiche e tecniche tradizionali.

Una ricerca sugli elementi del paesaggio rurale tradizionale nell'Attica (Salvati *et al.*, 2014), ha rilevato la riattivazione di alcuni fontanili per la raccolta dell'acqua piovana per usi irrigui. Un gruppo di agricoltori, esiguo nei numeri ma significativo dal punto di vista concettuale ha optato spontaneamente per un ritorno alle attività agricole, per far fronte alla crisi economica. Nella riconquista degli spazi abbandonati vi è stato un recupero degli elementi caratteristici del mondo rurale, come ad esempio le vasche per l'abbeverata o la coltura in asciutta del pistacchio, confinata nei decenni precedenti alle produzioni dell'isola di Egina. Le tradizionali tecniche agricole costituiscono strumenti attuali per l'applicazione di pratiche sostenibili, mantenute attraverso i secoli dal mondo rurale per far fronte all'aridità stagionale della regione. Oggi queste tecniche assumono ancor più valore se rapportate ai cambiamenti climatici e alla scarsità di precipitazioni che, in determinati periodi, caratterizza l'area Mediterranea, aggravata dalle ondate di calore che si osservano con sempre maggiore intensità negli ambiti urbani.

Agricoltura urbana e peri-urbana a Barcellona. – L'area metropolitana di Barcellona vanta una ricca presenza di aree agricole e boscate entro un raggio di 50 km dal centro città, dotando il territorio di un'elevata qualità di vita per i suoi abitanti. A favorire tali caratteristiche contribuisce la distribuzione discontinua di centri urbani medi intorno a Barcellona. Nel 1983 la *Generalitat de Catalunya*, organizzazione territoriale della comunità autonoma catalana, ha provveduto all'istituzione del *Pla Territorial General de Catalunya* in cui sono – tra le altre – definite le aree di particolare interesse per l'agricoltura e per usi forestali del suolo. Nel piano sono definiti tre sistemi territoriali: spazi aperti, insediamenti ed infrastrutture. Gli spazi aperti, includendo le aree non urbane, sono considerati dal piano come componenti chiave della pianificazione. Rispetto agli spazi non urbani sono definiti tre livelli di protezione in base alle caratteristiche del sito: spazi con protezione speciale per la rilevanza naturalistica ed agricola; spazi di protezione speciale per i vigneti; spazi di protezione preventiva. Con l'approvazione del *Pla Territorial Metropolità de Barcelona* (PTMB del 2010), il 74% dell'area metropoli-

tana è inclusa nella categoria di spazi aperti, di cui il 70% ricade in zone a protezione speciale (Giacché e Toth, 2013).

Per quanto riguarda la pianificazione agricola regionale non sono previste misure specifiche per l'agricoltura urbana e peri-urbana. Tra il 2009 e il 2011 sono state sviluppate delle iniziative volte al rilancio delle filiere corte in cui le tematiche della qualità dei prodotti agro-alimentari hanno promosso un ambiente sociale favorevole alla protezione delle aree peri-urbane non urbanizzate. Con l'adesione di Barcellona al progetto RurUrbAL, la *comarca* del Vallès Oriental, area peri-urbana situata a nord-est del capoluogo catalano, è stata interessata da iniziative in questo senso. Il progetto di cooperazione, co-finanziato dal fondo europeo all'interno del Programma MED, ha avuto l'obiettivo di sperimentare modelli per lo sviluppo locale sostenibile ed equilibrato dei territori peri-urbani, attraverso la valorizzazione, la commercializzazione e la promozione dei prodotti agroalimentari locali.

A livello regionale sono stati concessi sussidi, poi tagliati e ridotti nel 2013 a causa della crisi economica, ai parchi agricoli peri-urbani come quelli di Gallecs e del *Parc Agrari del Baix de Llobregat* (BLAP), prossimi all'area urbana consolidata. Il parco agricolo del Baix Llobregat (Fig. 5), istituito nel 2008 in un contesto caratterizzato dalla presenza dell'Aeroporto El Prat di Barcellona, da centri urbani medi e da aree coltivate, costituisce un patrimonio culturale, economico ed ecologico di oltre 3mila ettari che unisce la funzione agrituristica a quella di rete alimentare alternativa, sostenendo le filiere corte e il contatto diretto tra produttori e consumatori. Il parco inoltre si inserisce nell'anello verde della città posto in comunicazione tra il Parco di Collserola (a nord-est), il Parco Naturale del Garraf e lo Spazio d'Interesse Naturale dell'Ordal (ad ovest) e le Riserve Naturali del Delta del Llobregat (a sud).

A livello comunale, a Barcellona, sono stati promossi numerosi orti comuni e giardini didattici, anche su impulso del *Plan del Verde y de la Biodiversidad* del 2020 presentato nel 2013, in sintonia con la strategia per la biodiversità dell'Unione Europea. Il primo orto urbano di Barcellona, Hort de L'Avi, è datato 1986 e ha preso vita dall'iniziativa di un gruppo di residenti nel quartiere di Gràcia. I prodotti degli orti e giardini realizzati con il Piano del verde devono rispettare i principi dell'agricoltura biologica. Nel 2012 il Comune di Barcellona ha avviato la prima edizione del Pla BUTS (*Buits Urbans Amb Implicació Territorial i Social*): si tratta di un concorso ideato dal dipartimento *Ecologia, Urbanisme i Mobilitat* che ha l'obiettivo di recuperare terreni in disuso all'interno della città di Barcellona. L'iniziativa ha coinvolto entità, associazioni e fondazioni senza scopi di lucro per la gestione transitoria (da 1 a 3 anni) di aree verdi in disuso destinate alla realizzazione di progetti di interesse pubblico. I progetti riguardano offerte didattiche, sportive, ricreative, artistiche, ambientali, paesaggistiche e sociali e sono accompagnati dalla possibilità di installare manufatti necessariamente temporanei, smontabili o compostabili. Nel 2015 è stata avviata la seconda edizione

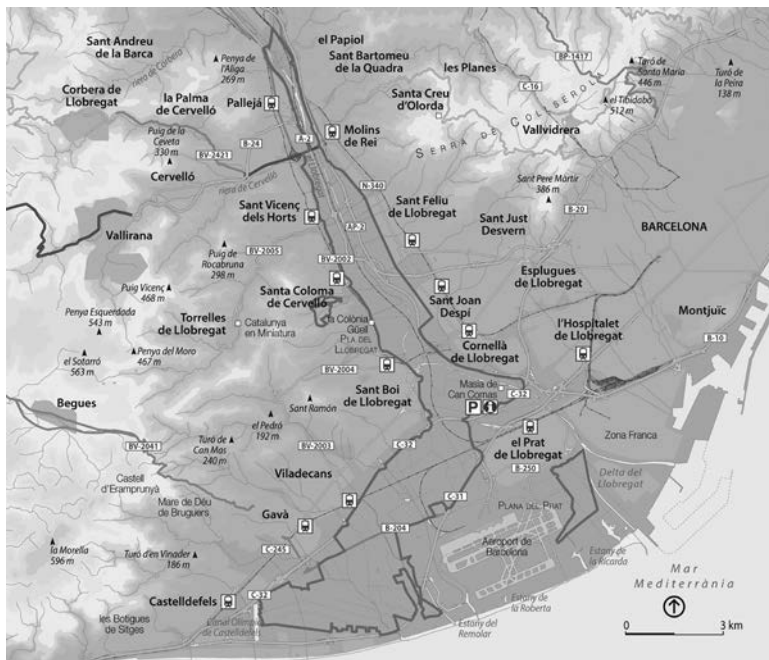


Fig. 5 – Particolare della mappa del Parco agricolo del Baix Llobregat (Catalunya). Il parco si trova immerso in un contesto altamente urbanizzato, proprio sul delta del fiume Llobregat (in basso al centro l'aeroporto El Prat di Barcellona)
 Fonte: Diputació de Barcelona, Parc Agrari del Baix Llobregat

In totale i progetti avviati sono circa una ventina e sono distribuiti in varie zone dell'area metropolitana di Barcellona (Fig. 6). Tra il 2013 e il 2015, congiuntamente al *Pla BUTS*, il *Plan de Microubanitzacions* del comune di Barcellona prevede il recupero di spazi pubblici con estensione variabile da 200 fino a 6.000 m², per convertirli in spazi di prossimità aperti ai cittadini. Si tratta di interventi a basso costo (da 14 a 300 €/m²) pensati intorno alle esigenze dei singoli quartieri, nei quali sono stati tenuti in maggior considerazione il disegno del progetto, la ridotta impronta ecologica e l'offerta di servizi gratuiti agli abitanti. Nel 2013 è stata condotta attraverso lo *European Cost-Action Urban Agriculture Europe Project* un'indagine sui vigneti e sulle cantine della regione a denominazione d'origine protetta (PDO) di Alella, di particolare rilievo nel contesto periurbano dell'area metropolitana di Barcellona. Si tratta di una regione vitivinicola che si estende su 28 comuni con un'estensione di 314 ettari. Il territorio non urbanizzato nella regione d'origine protetta ammonta al 68% di cui una larga parte è costituita da suolo forestale e il 18% da aziende agricole. I vigneti, storicamente presenti in tutta la regione vitivinicola, hanno subito una riduzione importante soprattutto a partire dal tardo '800 a causa dell'emergenza della *phylloxera* (*Daktulosphaira vitifoliae*). Dagli anni Novanta sono state reintrodotte varietà d'uva (e.g. uva rossa di Matarò) abbandonate dai tempi dell'epidemia. La diffusione urbana ha ridotto l'estensione dei vigneti a contesti peri-urbani altamente parcellizzati e frammentati, che richiedono uno specifico sforzo di recupero.



Fig. 6 – Schermata del Web gis sui progetti del Pla Buits e dettaglio di uno di questi sulla sinistra (orto urbano Cardenal Sentmenat)

La crescita urbana e la relazione cibo-città. – Le politiche agricole peri-urbane sono oggi profondamente rinnovate da tre grandi movimenti: la sostenibilità urbana, la questione alimentare e un ritorno, ancorché lento, all'economia territoriale (Bonnetoy, 2013). In questo contesto, tuttavia, il paesaggio rurale mediterraneo, caratterizzato da una ricca biodiversità culturale e naturale, frutto di interazioni millenarie tra uomo e natura, ha subito nel corso dell'ultimo secolo importanti modificazioni. L'espansione delle aree urbane ha modellato e dato nuova forma al rapporto tra città e campagna e ai paesaggi che hanno sperimentato, nel tempo, queste interazioni. L'espansione urbana e la conservazione del paesaggio di frangia sono attualmente fenomeni con rilevanti implicazioni sia socioeconomiche, sia territoriali ed ambientali. La conservazione ed il recupero del paesaggio agrario nelle frange urbane in rapida evoluzione costituisce uno degli strumenti riconosciuti recentemente come elementi chiave di una pianificazione integrata dei territori metropolitani.

A dare impulso all'espansione delle aree metropolitane medirettanee è stata la rapida crescita demografica dell'ultimo cinquantennio che, unitamente alle trasformazioni socio-economiche connesse e a politiche sfavorevoli verso gli agricoltori, ha prodotto un generale abbandono delle campagne e un'inedita crescita delle aree urbane. In questo contesto le regioni peri-urbane sono state quelle che hanno registrato una maggiore crescita di popolazione in Grecia, Italia, Spagna e Turchia (Salvati, 2016). I processi di diffusione urbana che hanno interessato le città mediterranee hanno contribuito alla frammentazione delle superfici forestali e alla degradazione dei terreni agricoli nelle aree collinari e di pianura, alterando i tradizionali gradienti urbano-rurali.

Nei paesaggi urbani e peri-urbani contemporanei, tuttavia, si registrano cambiamenti che raccontano un riavvicinamento alla terra e una rivalutazione del valore nell'uso che si fa del suolo. I processi che interessano attualmente il settore agricolo in ambiti urbani e peri-urbani riflettono le modificazioni che l'agricoltura elabora nelle sue nuove forme, nel paesaggio e nella produzione di nuovi servizi legati all'ospitalità,

alla ricezione e all'offerta di servizi per i cittadini. L'organizzazione dell'agricoltura, infatti, plasma l'offerta di prodotti e servizi intorno alla domanda urbana che non necessariamente si limita ai prodotti agro-alimentari, ma che si fa portatrice di contenuti sociali ed ambientali, con creazione di impiego, di possibilità didattiche e culturali. All'interno degli spazi urbani, la coltivazione di aree abbandonate pubbliche e private riflette una nuova dimensione nella cura degli spazi di vita quotidiani, che non necessariamente devono rispondere a necessità alimentari, ma anche di rigenerazione urbana, di svago e ricreative: orti urbani, aree trasformate in orti-giardini comuni, con attrezzature a costo zero per il tempo libero, stabiliscono nuove relazioni sociali, creando nuovi spazi di interazione tra cittadini e il contesto ambientale.

La diffusione di nuovi modelli d'utilizzo del suolo urbano e peri-urbano si riscontra nella moltitudine di realtà e progetti esistenti in tutto il panorama europeo i quali rivelano, da una parte, la volontà delle comunità metropolitane di farsi protagoniste della gestione delle aree verdi comprese all'interno delle matrici urbane, e, dall'altra, una determinata ed efficace attenzione nei confronti della limitazione del consumo di suolo. Diversi gli esempi europei di attivazione di processi legati alla gestione attiva degli spazi aperti in disuso: a Berlino, il Prinzessinen Garten è il risultato della sottrazione di uno spazio pubblico ad un processo di privatizzazione che ha visto una partecipata mobilitazione della comunità locale. L'area situata nel centro di Kreuzberg, si estende su 6.000 m². Si tratta di uno spazio pubblico che non percepisce finanziamenti di alcun genere ma che, al contrario, si autosostiene con la vendita degli ortaggi ivi prodotti e con il ristorante. È uno spazio dedicato all'orticoltura urbana (libera da pesticidi e sostanze chimiche) e alla creazione di spazi di socializzazione: sono presenti una caffetteria ed un ristorante che trasforma gli ortaggi prodotti, una zona gioco per i più piccoli, un'area per l'apicoltura, una biblioteca su tematiche ambientali. Situandosi in un quartiere fortemente multietnico (con migranti provenienti dal Mediterraneo, dai Balcani, dall'Asia, Africa e Latino America) l'orto riflette la grande varietà di cui si compone il suo intorno: le sementi vengono riportate dagli abitanti di ritorno da viaggi nelle loro terre di origine, aumentando così la diversità delle specie coltivate ed il legame tra questo luogo e la collettività. I lotti di terra non sono assegnati e fissi, ma vengono co-gestiti in modo spontaneo dai fruitori degli orti. In maniera collettiva ed autonoma vengono realizzate piantumazioni, irrigazione degli orti, suddivisione dei frutti e degli ortaggi. La coltivazione viene realizzata anche in fioriere mobili in modo da poter aprire il progetto ad iniziative di *guerrilla gardening* nella città.

Nel rivolgere l'attenzione ai paesi europei le realtà dell'agricoltura metropolitana sono varie e diversificate ma essenzialmente riflettono un comune slancio verso una gestione ecologica e sociale degli spazi aperti urbani. In Francia, ad esempio, attraverso la mobilitazione della società civile l'agricoltura di prossimità rappresenta una posta in gioco sociale (Bonnetfoy, 2013). Sono numerosi, e spesso politicizzati, i movimenti e le associazioni (come *Terres de Liens* o *Terres du Lac*) che si fanno carico di un approccio basato sui temi dell'agricoltura contadina, della prossimità e sul supporto alla creazione di progetti legati all'agricoltura in aree peri-urbane. *Terres de Liens*, ad esempio, presente su tutto il territorio nazionale, è un'associazione che si occupa di favorire l'accesso alla terra ai proponenti di progetti, a partire dalla ricerca dei terreni. In secondo luogo l'associazione si adopera per sostenere il progetto e per creare le condizioni di

un riavvicinamento tra mondo urbano e mondi agricoli, coltivando nelle comunità locali la questione della conservazione dei terreni agricoli, del biologico e del consumo di prossimità.

Conclusioni. – Il fenomeno dell'agricoltura urbana e peri-urbana indagato nel presente articolo rivela la multidimensionalità delle attività agricole ed extra-agricole che stanno interessando gli spazi aperti delle città Mediterranee. La presenza di agricoltori in contesti metropolitani, oltre a riflettere un cambiamento nella distribuzione spaziale dell'agricoltura, testimonia un avvicinamento della società civile alle questioni ambientali e rurali, cui fa seguito la rivitalizzazione del settore primario con la sperimentazione di nuove forme di relazione tra abitanti e coltivatori. Dagli orti urbani agli orti comuni, passando per la rigenerazione di spazi degradati fino alle aziende agricole professionali e a quelle multifunzionali, la vivacità di esperienze nelle città di Roma, Barcellona ed Atene riflette un rinnovato interesse per le attività di cura e presidio del territorio sia su iniziativa delle comunità locali, sia attraverso iniziative istituzionali. La realtà dell'agricoltura peri-urbana, mostrandosi particolarmente variegata, si compone di interventi a basso costo pensati per gestioni transitorie di spazi interclusi in città, fino a progetti a scala più grande, che riguardano la pianificazione delle aree metropolitane. Il ritorno alla terra e la gestione degli spazi aperti da parte di associazioni, gruppi informali ed agricoltori professionali sono descrivibili come percorsi di ri-territorializzazione ossia di valorizzazione del territorio, arrivando ad assumere attualmente particolare valore in relazione alle valenze ambientali, economiche e sociali cui si accompagna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BONNEFOY S., *Ville et agriculture périurbaine: la trajectoire française*, in «Scienze Del Territorio», 2014, 1, pp. 173-194.
- CAZZOLA A., *I paesaggi nelle campagne di Roma*, Firenze, Firenze University Press, 2005.
- CHORIANOPOULOS I., KARVOUNIS A., BALLAS D. e PHELPS N., *Suburbanization in Greece: The informal transformation of Maroussi into the economic hub of Athens*, 53rd Congress of the European Regional Science Association, Palermo, Louvain-la-Neuve: European Regional Science Association, 2013.
- COUCH C., PETSCHHEL-HELD G. e LEONTIDOU L., *Urban Sprawl in Europe: Landscapes, Land-use Change and Policy*, Londra, Blackwell, 2007.
- DI BARTOLOMEI R., SALVATI L. e ZITTI M., *Elementi per un paesaggio resiliente? Irrigazione, degrado del suolo e agricoltura nel peri-urbano senza piano*, in «Memorie Geografiche», 2014, 2, pp. 245-249.
- DI BARTOLOMEI R., ZITTI M., PERINI L. e SALVATI L., *Agricoltura e crisi: verso un nuovo paesaggio della frangia*, in «Economia e Società Regionale», 2016, 2, pp. 31-43.
- DI DONATO B., PERRIN C. e CAVALLO A., *Strumenti di gestione dell'agricoltura urbana e periurbana: esperienze a confronto tra Roma e Montpellier*, in «Agriregioneuropa», 2016, 12, 44, pp. 59-62.
- INEA, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura*, 2014 (on line su internet: <http://dspace.inea.it/handle/inea/637>).

- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION (FAO), *Profitability and sustainability of urban and peri-urban agriculture*, in «Agricultural Management, Marketing and Finance Occasional Paper», 19, 2007.
- GALLI M., LARDON S., MARRACCINI E. e BONARI E. (a cura di), *Agricultural management in peri-urban areas*, The experience of an International Workshop, Pisa, Felici Editore, 2010.
- GIACCHÈ G. e TOTH A., *COST-Action Urban Agriculture Europe: UA in Barcelona Metropolitan Region: Short Term Scientific Mission Report*, Barcellona, COST/Universitat Politècnica de Catalunya, 2013.
- HENKE R., AGUGLIA L. e SALVIONI C., *Agricoltura Multifunzionale: comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, Inea, Studi & Ricerche, Napoli, Esi, 2008.
- INSOLERA I., *Roma moderna*, Torino, Einaudi, 2011.
- JOUVE A.M. e PADILLA M., *Mediterranean periurban agriculture facing multifunctionality: assuring towns both food and quality landscapes*, «Cahiers Agricultures», 2007, 16, 4, pp. 311-317.
- MAGNAGHI A. e FANFANI D., *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana Centrale*, Firenze, Alinea, 2009.
- MOISSIDIS A. e DUQUENNE M.N., *Peri-Urban Rural Areas in Greece: The Case of Attica*, in «Sociologia Ruralis», 2008, 37, 2, pp. 228-239.
- NAZZARO C., *Sviluppo rurale, multifunzionalità e diversificazione in agricoltura*, Pubblicazioni Dipartimento Dades, Università degli studi del Sannio, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- OECD, *OECD Territorial Reviews*, Atene, OECD Territorial Reviews, 2004.
- OPITZ I., BERGES R. e PIORR A., *Contributing to food security in urban areas: differences between urban agriculture and peri-urban agriculture in the Global North*, in «Agriculture and Human Values», 2016, 33, pp. 341-358.
- PICCIONI L., *I castelli Romani. Identità e rapporto con Roma dal 1870 a oggi*, Roma, Laterza, 1993.
- SALVATI L., *Neither Urban Nor Rural: Urban Growth, Economic Functions and the Use of Land in the Mediterranean Fringe*, in *Metropolitan Ruralities* (Research in Rural Sociology and Development, Vol. 23), Londra, Emerald, 2016, pp. 19-37.

METROPOLITAN AGRICULTURE: SOCIO-DEMOGRAPHIC DYNAMICS, URBAN GROWTH AND RELATIONSHIPS BETWEEN FOOD AND THE CITY IN THE MEDITERRANEAN AREA. – Urban and peri-urban agriculture is a pivotal issue in the debate on sustainable management of contemporary metropolitan areas. A multitude of projects are investing large Mediterranean cities such as Rome, Barcelona and Athens. Multiple solutions proposed in social, economic and environmental terms by the new models tested by urban agriculture are playing an important role in the planning's practices of the open spaces. The investigated cities seem to reflect processes of redevelopment of the agricultural practices, through which new landscapes are cultivated, and new relations are created between farmers, communities and territories within peri-urban areas.

Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma, Italia
silvia.pili@uniroma1.it

Dipartimento di Pianificazione Regionale e Sviluppo Sostenibile,
Università Pantio di Atene, Grecia
mavrakisan@yahoo.gr

Ricercatore indipendente
adsateri@tin.it

Dipartimento di Geografia, Università Autonoma di Barcellona, Spagna
pere.serra@uab.cat

Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria
(CREA), Roma, Italia
luca.salvati@uniroma1.it

CHIARA TORNAGHI

GIUSTIZIA E SOVRANITÀ ALIMENTARE NELLA CITTÀ NEO-LIBERISTA: POSSIBILITÀ E LIMITI DELL'AGRICOLTURA URBANA (1)

Introduzione. La riscoperta dell'agricoltura urbana. Un'opportunità per ripensare il legame tra città, urbanesimo e cibo. – Negli ultimi dieci anni la coltivazione urbana di cibo – nelle forme dell'agricoltura urbana, orti, e giardini comunitari – ha suscitato notevole interesse da parte di comunità e amministrazioni locali e conseguentemente del mondo della ricerca nei paesi del Nord globale. Prima d'allora, l'interesse per gli orti urbani e i giardini di comunità – per quanto diffuse come pratiche spontanee – è stato molto limitato sia nell'ambito delle politiche sia nella ricerca, anche se il testo di David Crouch e Colin Ward (1988) presenta una tra le inchieste più complete sulla tradizione ortiva europea tutt'oggi esistente.

Da emigrata italiana, cresciuta in un contesto (la provincia dell'ovest milanese, e in particolare un comune incluso nel Parco Agricolo Sud Milano) dove l'orto e l'allevamento domestico urbano erano diffusi, anche se non più la norma, mi trovo spesso a sorridere di fronte ai toni di 'riscoperta' dell'agricoltura urbana che permeano molta parte della letteratura contemporanea. I toni, infatti, sono non solo ingiustificati storicamente (la coltivazione urbana di cibo, infatti, non è cosa nuova, né è mai scomparsa storicamente), ma ancor più ingiustificati in un contesto – quello italiano e sud-europeo – dove la conformazione del sistema alimentare, il patrimonio culturale del sapere legato al cibo e il sistema di proprietà terriero sono radicalmente diversi da quelli nord europeo e nordamericano, a cui si deve la recente 'riscoperta dell'agricoltura urbana' in gran parte legata a una nuova consapevolezza del cibo che nella tradizione sud europea non sono mai scomparse del tutto.

Tuttavia, se guardiamo all'agricoltura urbana come opportunità di ripensare il rapporto tra città e cibo, e tra città e urbanesimo, il fermento e il rinnovato interesse per la coltivazione urbana prospettano opportunità interessanti. Un numero di contributi

(1) La ricerca che ha permesso la raccolta di materiale empirico alla base di questo articolo è stata finanziata da tre principali fonti di finanziamento: un *grant* dell'Economic and Social Research Council, UK [ESRC grant No. 224418], una *Short Term Scientific Mission* nell'ambito del progetto europeo COST-Urban Agriculture Europe, e un progetto attualmente in corso finanziato dalla Coventry University. Il materiale presentato in questo articolo è in larga parte (anche se non esclusivamente) una rielaborazione e un estratto dell'articolo Tornaghi C. (2016), *Urban Agriculture in the food-disabling city: (Re) defining urban food justice, reimagining a politics of empowerment*, pubblicato in «Antipode» l'8 novembre 2016 (anteprima on-line).

teorici internazionali ha iniziato a esplorare le potenziali sinergie tra l'agricoltura urbana e la sovranità/giustizia alimentare (Heynen, Kurtz e Trauger 2012; Sbicca 2012; Agyeman e McEntee 2014; Galt, Gray e Hurley 2014, Tornaghi 2016).

In quest'articolo mi propongo di contribuire a questo dibattito e di offrire opportunità per una riflessione non solo nell'ottica di avanzare la sovranità alimentare di un numero crescente di individui afflitti da povertà alimentare nelle città occidentali, ma anche di andare un passo oltre: gettare le basi concettuali per re-immaginare l'urbanesimo contemporaneo.

L'articolo è strutturato in due parti: nella prima discuto le forme d'ingiustizia che vengono riprodotte nella maggior parte delle correnti pratiche di agricoltura urbana. Nella seconda parte discuto come questi fenomeni non siano distorsioni temporanee, bensì parte costitutiva della città neoliberista contemporanea e presento alcuni spunti e direzioni per il suo superamento.

Ingiustizie socio-economiche e ambientali nella città e i limiti dell'agricoltura urbana contemporanea.

– La letteratura sull'agricoltura urbana contemporanea è in larga misura apologetica: entusiasticamente volta a sottolineare le opportunità che la coltivazione urbana di cibo offre alla città. Ricostruire la comunità locale, combattere l'obesità, l'isolamento, la depressione, e la sedentarietà attraverso l'esercizio fisico e la socialità offerti dall'orticoltura di quartiere, ridurre il vandalismo, promuovere la coesione sociale interetnica, risparmiare costi di manutenzione dello spazio pubblico, aumentare il valore degli immobili in prossimità di giardini e orti comunitari, introdurre nuovi usi (e nuovi mercati) per il riciclo di rifiuti organici: questi sono tra i temi più apprezzati dalle istituzioni locali e alcuni tra i più menzionati dalla letteratura (per esempio Wakefield *et al.*, 2007; Hou *et al.*, 2009; Firth *et al.*, 2011; Turner *et al.*, 2011; Grabbe *et al.*, 2013; Drechsel *et al.*, 2015).

In misura minore – ma in crescita esponenziale – la letteratura corrente analizza il contributo dell'agricoltura urbana al cambiamento delle abitudini alimentari, alla riduzione dell'impatto ecologico (attraverso la ridotta distanza tra produzione e consumo), al miglioramento della dieta per le popolazioni esposte a povertà alimentare. Alcuni dei contributi più recenti (si veda in particolare Heynen *et al.*, 2012; Sbicca 2012; Agyeman e McEntee 2014; Galt *et al.*, 2014) hanno indicato l'agricoltura urbana come possibilità concreta di contribuire almeno in parte alla giustizia e sovranità alimentare. È con l'obiettivo di rispondere a quella letteratura che in questo articolo presento una dettagliata analisi degli innumerevoli limiti che ostacolano la piena realizzazione del potenziale trasformativo dell'agricoltura urbana.

Le osservazioni che seguono, basate sull'analisi dell'agricoltura urbana dal punto di vista della produzione di cibo, sono il risultato di oltre sette anni di ricerca empirica e partecipativa, ricerca azione e/o lavoro accademico militante (*scholar-activism*) in Gran Bretagna e Olanda. Le osservazioni sono state raggruppate in cinque aree, o tappe, pertinenti alla produzione alimentare:

i) il desiderio di coltivare; ii) l'accesso alla terra; iii) la coltivazione, la cura delle piante/degli animali e il controllo degli elementi nutritivi nel suolo; iv) il raccolto, lo scambio e la trasformazione del sistema alimentare; v) la preparazione e consumazione di cibo.

L'analisi dettagliata di iniziative che ricadono in una o più di queste fasi mostra una serie di limitazioni che di fatto compromettono notevolmente in modo strutturale la capacità di contribuire significativamente alla sovranità alimentare.

Il desiderio di coltivare. – Il desiderio di coltivare la terra con l'intento di produrre cibo per il proprio sostentamento non trova generalmente uno spazio legittimo nella maglia urbana e/o nella pianificazione della città contemporanea. Mentre un numero crescente di orti urbani e giardini di comunità proliferano – spesso con il supporto di politiche locali favorevoli all'integrazione sociale e alla riqualificazione di aree degradate – raramente queste iniziative sono supportate come riconoscimento di un legittimo diritto alla coltivazione finalizzata al proprio sostentamento. Neppure i movimenti sociali contemporanei impegnati sul fronte della sovranità alimentare e sul diritto al cibo hanno specificato inequivocabilmente a chi spetterebbe l'*agency* della produzione di cibo culturalmente ed eticamente appropriato (Schanbacher 2010, p. 79): questi dibattiti ci lasciano nel mezzo di ambigue posizioni tra diritti «positivi» e diritti «negativi».

Tuttavia, almeno due considerazioni ci spingono a dichiarare il diritto alla coltivazione. La prima è relativa a quella che il *Food Ethics Council* ha chiamato «fallimento etico del mercato» (2010, p. 85). Le condizioni garantite dal marchio *Fairtrade* (essenzialmente di natura finanziaria, come per esempio l'offerta di salari adeguati ai lavoratori) sono solo deboli approssimazioni dell'impatto ambientale della produzione di cibo. La certificazione *Fairtrade*, infatti, non solo non tiene conto dei costi ambientali (consumo delle risorse, inquinamento, etc.), ma non dice neppure nulla relativamente allo stato delle terre da cui tali produzioni arrivano: non garantiscono che i prodotti siano esenti da quei processi di *landgrabbing* (DeSchutter, 2012) che costituiscono il neo-colonialismo rapace dell'ultimo decennio. Di fronte all'onnipresenza di prodotti alimentari macchiati da svariate forme di sfruttamento, la scelta dell'autoproduzione è – per molti prodotti alimentari – l'unica forma disponibile per l'approvvigionamento di alimenti dalla provenienza etica.

La seconda considerazione è invece centrata sulla diversità di culture, spiritualità e valori che informano la relazione tra identità e cibo (Bradley e Galt, 2014). Shillington (2013, p. 104), per esempio, ci ricorda che «food is implicated in the most intimate and necessary human-nature relations [...] At the corporeal scale, the consumption of food contributes to the production of our material, emotional and cultural bodily spaces; [...] Food is an important part of producing our socionatural bodies».

Se concordiamo che le scelte alimentari sono connesse a multiple sfere di significato, e riconosciamo il diritto di ciascuno ad agire in armonia con le proprie visioni di giustizia ed etica globale in relazione al proprio sostentamento, dobbiamo considerare il diritto alla coltivazione e alla produzione di cibo e a sviluppare un rapporto diretto con la natura/la terra da cui traiamo sostentamento. Ciò inesorabilmente invita a riflettere sul regime di proprietà del suolo (urbano e non) sui diritti di proprietà esercitati nei confronti di risorse naturali, e sulle difficoltà nella realizzazione del pieno diritto all'autoproduzione.

L'accesso alla terra. – La forma di ingiustizia più diffusa e forse anche più palese in relazione alla produzione urbana di cibo è la mancanza di accesso alla terra. Nonostante giardini verticali, sistemi idroponici e giardini pensili (*rooftop gardens*) stiano diventando mezzi di coltivazione popolari, la terra rimane una risorsa scarsa, prevalentemente dedicata – dai pianificatori urbani – ad ospitare funzioni abitative, commerciali, terziarie e persino industriali, ma molto raramente agricole. Spazi verdi interstiziali,

parchi urbani, aree in disuso o in attesa di riconversione in tempi (futuri) di crescita economica sono spesso l'unica scelta disponibile per lo sviluppo di progetti di agricoltura urbana e giardini di comunità – ma a condizione che la concessione sia stipulata con contratti a breve termine. Contratti a lungo termine non solo sono una rarità, ma qualora esistano prevedono tariffe a livelli commerciali che scoraggiano e rendono impossibile il successo economico delle iniziative, già fortemente minacciate dalla competizione della grande distribuzione. I contratti a breve termine di solito implicano che i progetti di coltivazione urbana non sono idonei ad accedere a finanziamenti per l'acquisizione di infrastrutture produttive (come per esempio le serre) per lo start-up commerciale, sono disincentivati alla coltivazione di piante perenni (soprattutto alberi da frutto), hanno accesso a terreni poveri, debilitati o inquinati e devono spesso coltivare in contenitori rimovibili. Questo è spesso lo scenario più comune anche in quelle città che hanno sottoscritto piani per lo sviluppo di sistemi produttivi sostenibili. Nonostante, come sottolineano Galt, Gray e Hurley (2014) e Schmelzkopf (2002) il numero di cittadini che stanno attivamente cambiando il modo di usare lo spazio urbano e lottando contro la *gentrification* e l'accesso alla terra stia aumentando, è necessario un approccio che sia inequivocabilmente orientato a reclamare la terra come bene comune per la produzione di cibo. Contributi in questa direzione sono per esempio i lavori di Passidomo (2014) e Purcell e Tyman (2015) che convergono nell'illustrare il nesso tra forme spontanee di riappropriazione di processi di produzione dello spazio urbano, autogestione e rivendicazione del diritto alla città. Altrettanto utili alla riflessione sono i contributi recenti di Bresnihan e Byrne (2015) e Huron (2015) sulla produzione di *urban commons* e la riflessione di Schrader-Frechette (1984) sulle opzioni legali per la contestazione dei processi di acquisizione e concentrazione della proprietà terriera. In linea con questi contributi, in luce della crescita di fame e malnutrizione in contesti urbani e in considerazione del fatto che appropriazione terriera ed esclusione di attività agricole spesso implicano processi di impoverimento e/o distruzione di risorse – quelle naturali – da cui dipende la nostra sopravvivenza come specie, diviene imperativo contestare regimi di proprietà terriera e privatizzazione di risorse naturali.

Coltivazione e allevamento urbano. – L'accesso alla terra non è condizione sufficiente per garantire la possibilità di coltivare il suolo urbano: innumerevoli questioni procedurali e di *capability* si manifestano sovente lungo le contorte traiettorie dell'agricoltura urbana. Dai regolamenti municipali (come nei casi di Newton, Massachusetts ⁽²⁾ e Orlando, Florida ⁽³⁾) che proibiscono la coltivazione dei giardini di proprietà nelle zone residenziali, sulla base di criteri estetici, ai vari regolamenti che limitano l'allevamento animale (come maiali, api o galline) spesso per ragioni di salute e igiene, a regolamenti vigenti in specifici contesti, come gli orti, che limitano un numero di attività fondamentali alla coltivazione agro-ecologica (come il ricorso alle rane come predatori natu-

(2) See for example: <http://modernfarmer.com/2013/06/dear-modern-farmer-can-i-legally-grow-food-in-my-front-yard/> or <http://www.wcvb.com/news/local/metro-west/Newton-hanging-tomato-garden-must-go/14421586#lbvpGKS> (ultimo accesso: gennaio 2017).

(3) Details on Orlando's fights for the right to grow can be seen here: <http://www.motherearthnews.com/organic-gardening/right-to-grow-food-zb01211zrob.aspx#axzz39RArhvrxr> and <http://patriotgardens.blogspot.co.uk/> (ultimo accesso: gennaio 2017).

rali di infestanti delle piante) o come i parchi municipali che proibiscono la raccolta di acqua piovana o l'adozione della permacultura, per ragioni estetiche.

Particolarmente di rilievo dal punto di vista della capacità di coltivare efficacemente il suolo urbano in modo sostenibile è la proibizione di trasportare dalla casa all'orto (attraverso la città) gli scarti di cucina domestici, come le bucce della frutta e le parti non commestibili della verdura: un diniego basato principalmente su ragioni di igiene, e raramente applicato in maniera consistente, ma che ciononostante sottolinea come le pratiche di coltivazione urbana, seppure incoraggiate dalle autorità, sembrano dover mantenere una relazione di dipendenza (totalmente non necessaria) dalla produzione agro-industriale di fertilizzanti e pesticidi, e dall'uso di acqua di falda.

Queste limitazioni possono essere interpretate come limiti a ciò che Shillington chiama il diritto al metabolismo urbano (Shillington, 2013), facendo riferimento al lavoro di Swyngedouw e Heynen (2003, p. 106). Pratiche che inibiscono l'autonomo controllo di processi metabolici tra il nostro corpo (attraverso la produzione di scarto/escrementi/nutrienti fondamentali del suolo) e la città (rigenerazione degli elementi nutritivi del suolo).

Accanto a queste questioni di tipo prevalentemente materiale e procedurale ci sono poi questioni più inerenti le capacità personali, o *capability*, come articolate da Sen (2005) e Nussbaum (2006).

La carenza di tempo, la mancanza di conoscenza di finanziamenti e procedure per ottenere i permessi o gli incentivi economici disponibili (seppur limitati), la mancanza di direttive chiare e di strumenti in grado di testare la qualità del suolo, la difficoltà a tramandare, condividere, o ricostruire le conoscenze fondamentali per la coltivazione e il mantenimento del sapere/delle proprietà nutritive e medicinali delle piante: questi sono solo alcuni dei limiti allo sviluppo di capacità di azione. La questione della qualità del suolo urbano merita, in particolare, una nota. Non solo, infatti, si registra la carenza di testi accessibili e chiari che illustrino in che misura, per quali tipi di piante, e in quali condizioni ambientali le più comuni sostanze inquinanti vengono assorbite dalle piante ⁽⁴⁾, ma la legislazione in materia presenta uno iato sconcertante. Mentre, infatti, i prodotti alimentari in commercio vengono testati regolarmente, per l'agricoltura hobbistica (assumendo implicitamente che la produzione e il consumo sono modesti) la legislazione di solito prevede solo saltuari e non obbligatori test del suolo.

Questi elementi corrispondono a realtà urbane socio-economicamente e culturalmente dis-abilitanti, che rendono difficoltoso consolidare competenze fondamentali per una coltivazione efficace e salutare di prodotti alimentari.

Raccolta, scambio e trasformazione del sistema alimentare. – Uno degli aspetti più celebrati, ma tra i meno investigati, è la distribuzione dei beni prodotti attraverso la coltivazione. La maggior parte delle esperienze di coltivazione urbana si manifestano come inizia-

(4) La bio-disponibilità di sostanze inquinanti infatti dipende da fattori *variability* come la temperatura e il pH del suolo, e l'accumulo nelle piante può avvenire in parti delle piante (radici, foglie, frutti, rizomi, tronco) che variano da specie a specie. Ciò significa che la coltivazione in terreni inquinati potrebbe condurre a prodotti perfettamente salubri, se vi fosse una conoscenza adeguata delle condizioni del terreno e del comportamento delle piante nei confronti dei più comuni componenti dei suoli urbani. (Sul tema si legga per esempio SAED 2012.)

tive condivise, giardini di comunità, progetti che aspirano a costituire nuovi *commons* urbani. Dalla raccolta e trasformazione di frutta raccolta nei giardini privati per la produzione di succhi e sidro, ai frutteti pubblici urbani, agli orti comunitari, la questione rimane non chiara: chi ha il diritto a raccogliere e consumare i prodotti della terra e del lavoro? Chi ha concepito l'orto (e negoziato l'accesso alla terra) o chi l'ha coltivato? Chi ha coordinato il progetto – talvolta pagato per un lavoro part-time – o i volontari più o meno assidui che hanno dedicato il loro tempo alla cura delle piante? Chi era presente al momento del raccolto o chi fa parte del comitato organizzativo? Il cittadino della strada, che passa per caso attraverso il frutteto pubblico o l'utente della banca del cibo di quartiere?

L'osservazione di come i progetti di agricoltura urbana funzionano a livello pratico rivela un patchwork di esperienze, spesso incoerenti, accidentali, contingenti, talvolta basate su forme di esclusività ed esclusione imperniate in progetti dalle ambizioni emancipatorie. Chiaramente, come ci ricordano Follman e Viehoff (2015, p. 1162), ogni orto aperto ed accessibile nella città pone la questione di come la comunità possa adottare regole che proteggano il bene comune dal suo sfruttamento inappropriato, ma allo stesso tempo incoraggiare ogni cittadino a creare e condividere beni comuni urbani. E tuttavia le difficoltà e contraddizioni di questi progetti, che si manifestano talvolta in conflitti aperti, forme di appropriazione e privatizzazione di risorse urbane, forme di paternalismo e carità che di fatto inibiscono la realizzazione di progetti di sovranità alimentare, pongono la questione non banale di come riscoprire, e ri-attuare la creazione di beni comuni in società in cui la privatizzazione e appropriazione di risorse è la norma.

Contraddizioni e ingiustizie di natura distributiva sono poi presenti, seppure in forma diversa, nelle iniziative di agricoltura urbana più prettamente commerciali e a larga scala. La maggior parte, infatti, fatica a diventare economicamente sostenibile, dovendosi spesso servire di volontari e apprendisti, finanziamenti basati sul valore sociale delle iniziative (per esempio progetti per il reintegro sociale o la salute mentale) piuttosto che produttivo, o basare sull'autosfruttamento (lavoro sottopagato), per poter sopravvivere.

Le due sfere nel loro insieme mettono poi in luce una delle questioni più cruciali: da una parte la difficoltà a consolidare forme non mercificate di produzione alimentare urbana, e dall'altra la difficoltà a instaurare meccanismi di mercato (seppur nell'ambito dell'economia solidale) alternativi, di fronte alla crescente incapacità delle forme produttive neoliberali di garantire il diritto al cibo (manifesta per esempio nella crescente presenza di banche del cibo). La questione diventa dunque quella di sperimentare vie per la de-mercificazione del cibo.

Preparazione e consumo. – L'ultima area di analisi che rivela i limiti dell'agricoltura urbana nel contribuire a realizzare la sovranità e giustizia alimentare riguarda i processi che vanno dalla trasformazione dei prodotti orticoli in alimenti, e il relativo consumo. L'esperienza di ricerca empirica e/o partecipante in decine di orti e progetti di agricoltura urbana rivela che spesso frutta e verdura non vengono raccolti, vengono raccolti troppo tardi o non vengono consumati. La noia di consumare un raccolto troppo abbondante, o viceversa l'incapacità di ottenere un raccolto soddisfacente sono sovente

due ragioni in cima alla lista dei problemi, ma non dobbiamo dimenticare la mancanza di competenze in cucina, di tempo, di spazi adeguati per lo stoccaggio del raccolto (le case moderne non offrono più spazi adeguati come le cantine o le dispense non riscaldate) e di crescenti processi di individualizzazione dell'esperienza culinaria quotidiana. In una società in cui il corrente regime alimentare e l'offerta di cibi pronti a basso prezzo sono considerati liberatori ed emancipativi, la sfida diventa quella di contestare una condizione urbana soggiogante e disabilitante, trasformare la città in un contesto che normalizza la produzione alimentare come parte integrante del paesaggio urbano e dell'educazione personale e civica.

Superare i limiti dell'agricoltura urbana: ripensare l'urbanesimo contemporaneo. – Dall'analisi presentata nella sezione precedente dovrebbe essere emerso che per poter attuare il potenziale trasformativo dell'agricoltura urbana è necessario instaurare meccanismi che garantiscano simultaneamente i) il diritto alla coltivazione, ii) il diritto alla terra, iii) il diritto al controllo dei processi metabolici urbani, iv) il diritto a riconfigurare il sistema del cibo con meccanismi di scambio improntati ai valori di solidarietà ed equità, e v) il diritto a vivere in ambienti urbani 'abilitanti' che garantiscano la riproduzione sociale del 'sapere' legato al cibo. L'agricoltura urbana nelle sue molteplici forme è spesso caratterizzata da pratiche residuali, progetti che per quanto virtuosi faticano a coordinare questi cinque aspetti fondamentali della sovranità alimentare.

A ciò si aggiunge la crescente cooptazione dell'agricoltura urbana a nuove forme di espansione del mercato for profit – soprattutto nell'ambito della mercificazione e monetizzazione dei cosiddetti «servizi di ecosistema» – che regimentano le esperienze di coltivazione urbana entro i parametri ordinari delle transazioni economiche di mercato, e che non scalfiscono in maniera significativa le logiche organizzative del sistema delle risorse nella città.

Quali traiettorie immaginare, dunque, per superare la condanna alla marginalità dell'agricoltura urbana? Nella seconda parte di questo articolo mi propongo di presentare alcune riflessioni volte a contribuire non tanto alla ricerca di forme adattive efficaci, quanto ad immaginare traiettorie politiche e concettuali per la trasformazione della città che possano contribuire alle capacità organizzative dei movimenti sociali e urbani mobilitati intorno a questioni di cibo, giustizia e sovranità alimentare. In particolare mi propongo di discutere:

- a) la natura disabilitante della città neoliberista;
- b) le strategie per dare forma a una agroecologia urbana;
- c) la necessità di riacquisire controllo sui meccanismi di riproduzione sociale attraverso il riconoscimento del cibo come bene comune;
- d) la necessità di andare oltre l'agricoltura urbana come *food-fix* – come soluzione acritica all'insostenibilità dell'approvvigionamento della città – e concepire un urbanesimo agroecologico ⁽⁵⁾.

(5) Un «urbanesimo agroecologico» è il tema di un lavoro concettuale e di un forum internazionale frutto della collaborazione tra Chiara Tornaghi (Università di Coventry) e Michiel Dehaene (Università di Ghent), e che verranno presentati ufficialmente all'apertura dell'ottava conferenza annuale dell'AESOP Sustainable Food Planning group.

Sfidare l'urbanesimo neo-liberista. – Le difficoltà per i progetti di agricoltura urbana illustrate nelle sezioni precedenti non sono casuali e sporadiche, ma riflettono il modo in cui la pianificazione della città – e le idee di urbanesimo che la informano – ha concepito il ruolo del cibo e delle pratiche agricole e alimentari nell'ecologia ed economia della città. Queste idee, di igiene, estetica, funzioni/*zoning*, e salute hanno plasmato gli immaginari per generazioni, dato forma alle aspettative, possibilità e negoziazioni per la trasformazione della città, selezionato il materiale intorno al quale le lotte per i servizi collettivi della città si sono articolati nel tempo. Come Friedman e McMichael hanno ben spiegato, il consolidamento del 'regime alimentare' (o *food regime*) nato dall'alleanza tra industrializzazione, rivoluzione verde, colonialismo e capitalismo, ha progressivamente dissociato la produzione alimentare – componente fondamentale per la nostra riproduzione sociale – dalla vita quotidiana di gran parte dell'Occidente industrializzato.

Data la proliferazione globale di forme di vita urbana, diventa quindi prioritario, per un'agricoltura urbana che voglia costituire un'alternativa alle logiche dell'industria agro-alimentare e allo stesso tempo evitare i rischi di cooptazione che le retoriche della rigenerazione urbana le pongono, coordinare strategie critiche che oppongano e sfidino simultaneamente cinque aspetti principali dell'urbanesimo neoliberalista contemporaneo: le logiche estetiche, attraverso iniziative volte a reclamare il diritto alla produzione sociale della città; le logiche economiche di mercato, attraverso modelli di scambio improntati a forme economiche eterodosse e solidali; la spazializzazione e divisione tra rurale e urbano, che condanna gli abitanti della città a diventare consumatori e marginalizza le richieste di riconoscere la produzione agricola come forma legittima di uso del suolo; le forme di educazione scolastica che non includono competenze agricole, culinarie e alimentari perché considerate secondarie alle abilità matematiche o letterali; le pratiche di amministrazione e regolazione dei servizi collettivi e dei beni comuni, necessari a creare *resourcefulness* (MacKinnon and Derikson, 2013).

Costruire un'«agroecologia urbana». – I discorsi, i valori e le lotte che sono alla base dei movimenti contemporanei per la sovranità e la giustizia alimentare (come la Via Campesina, per esempio) hanno le loro basi nella scienza, movimento e pratica nota come «agroecologia»: l'applicazione di principi ecologici allo studio, disegno e management di ecosistemi agro-alimentari che sono al contempo produttivi, capaci di conservare e rigenerare le risorse naturali, culturalmente appropriati, economicamente attuabili e socialmente equi e sostenibili (Altieri and Toledo, 2011; Gliessman, 2012; Fernandez *et al.*, 2013).

Attraverso la Dichiarazione di Nyéleni (27/02/2015) l'agroecologia è stata adottata ufficialmente dal movimento internazionale per la sovranità alimentare al Forum Internazionale per l'Agroecologia di Nyéleni (Anderson, Pimbert and Kiss 2015, p. 2). In parte per via della sua origine *campesina*, gli immaginari del movimento per la sovranità alimentare tendono ad essere orientati al mondo agrario e contadino, nonostante l'evidente progressiva scomparsa di una reale dicotomia tra modi di vita rurale e urbana (Fairbairn *et al.*, 2014, p. 659). La natura e l'origine urbana dei movimenti occidentali legati al cibo e alla riproduzione e ri-attualizzazione di beni comuni, la crescente interdipendenza tra contesti geografici, e la necessità di prendere in considerazione il ruolo

dei modelli di consumo urbano richiedono di riflettere sulla necessità di far confluire questioni urbane (Merrifield, 2014) e questioni agrarie (Weissman, 2013) intorno a riflessioni sui modi, sulle forme e sul potenziale trasformativo delle lotte contemporanee per la realizzazione di scenari post-capitalisti. Se è vero che un numero crescente di iniziative di agricoltura urbana si presta a nuove forme di accumulazione e sfruttamento o si accontenta di realizzare forme regressive di autosufficienza, diventa allora prioritario adottare narrative, strategie e sistemi di valore chiari, capaci di dare senso e contenuto alle lotte per la sovranità alimentare in ambito urbano. Tale ruolo potrebbe essere ricoperto dall'agroecologia urbana.

Definita in modo ampio, seppure ancora largamente sotto-teorizzata, l'agroecologia urbana si configura come prassi politica volta a portare avanti idee e alleanze per la realizzazione di agro-ecosistemi urbani produttivi e sostenibili, improntati alla solidarietà e ai valori dell'agroecologia (Dehaene, Tornaghi, Sage, 2016; Van Dyck, Tornaghi, Halder, Van Der Haide and Sanders, 2017). Si potrebbe dire, con Holloway (2010, p. 43), ch'essa tende a cancellare il divario tra etica e politica, e che tende a sostanziare la specificità urbana delle lotte e pratiche (come le esperienze *campesino-a-campesino* ⁽⁶⁾, per esempio), nate e spesso confinate in contesti rurali, e a realizzare i profondi cambiamenti sociali ed ecologici impliciti nella filosofia e nel progetto sociale dell'agroecologia.

De-mercificazione del cibo: dichiarare il cibo come bene comune. – La discussione sui beni comuni, e in particolare sulla rinascita di forme di gestione collettiva di risorse necessarie alla riproduzione sociale (come per esempio *housing*) che vanno sotto la forma di *commons* sta suscitando di recente un fervente interesse da parte del mondo accademico. Un numero di contributi ha guardato specificatamente a forme di messa in comune (*commoning*) di risorse urbane (Caffentzis, 2010; Eizenberg, 2012; Follmann e Viehoff, 2015; Huron, 2015; Bresnihan e Byrne, 2015) che costruiscono un mondo alternativo. Nonostante le politiche dell'austerità stiano distruggendo quel che resta del *welfare state* esse si associano anche a nuove opportunità: per esempio con la formazione di nuove partnership per la gestione dello spazio pubblico, in nome di presunti risparmi verso il costo della manutenzione del verde urbano da parte dell'amministrazione pubblica.

Wilson e Swyngedouw (2015), nella loro recente antologia sul post-politico, ci ricordano che la *governance* delle città è sempre più soggetta a forme di contrattualizzazione, privatizzazione e managerialismo utopico (Raco, 2015). È quindi importante monitorare che queste nuove opportunità non diventino forme di appropriazione di beni comuni, ma piuttosto opportunità per sperimentare forme di de-mercificazione del cibo.

Per esempio, processi di *urban commoning* potrebbero mettere in comune terreni privati e pubblici, raccolto e alimenti prodotti localmente. Questi potrebbero essere gestiti da comunità locali associate in forme co-operative (come anche illustrato da

(6) «Campesino-a-campesino» è un movimento sudamericano dove i contadini hanno sviluppato un sistema di mutuo insegnamento volto e diffondere modi di vita che includono sia il sostentamento che la protezione ambientale. Uno dei primi movimenti per l'agricoltura sostenibile, il movimento è basato sui principi di coltivazione agroecologica, il rinnovo delle risorse, l'equità sociale, la solidarietà e il mutuo supporto.

McClintock, 2010), impegnate in forme di scambio basate su «monete» locali e altre risorse non monetarie (Seyfang e Longhurst, 2013) come per esempio il tempo, capacità e servizi scambiati attraverso banche del tempo, ma anche risorse specificamente dirette a rilocalizzare la produzione locale, come per esempio porzioni di terra, spazio per lo stoccaggio, aiuto nella distribuzione e trasformazione dei prodotti in alimenti finiti. La città offre innumerevoli spazi dove la produzione potrebbe avere luogo: dai giardini ai tetti di strutture industriali e commerciali, scuole, cortili, spazi pubblici, facciate di edifici, parchi.

Questi esperimenti, molti dei quali già in corso in varie forme, non sarebbero in grado, visto lo stato attuale del *food regime*, di de-commercializzare il cibo completamente. E tuttavia sarebbero iniziative importanti per ri-focalizzare l'attenzione sull'importanza di creare ambienti urbani che abilitano l'accesso e l'uso di risorse fondamentali, e che permettono il mantenimento della conoscenza e del sapere tradizionale legato al cibo. La messa in comune dei processi di produzione del cibo – una forma forse più specifica e concreta della semplice dichiarazione del cibo come bene comune – può nascere solo dal riconoscimento del cibo come forma cruciale per la riproduzione sociale, e dalla riconosciuta necessità di reinventare forme collettive in grado di rimpiazzare gli approcci individualizzanti e insostenibili contemporanei. Cucine comuni, mense di quartiere, «dispense» di comunità potrebbero divenire forme alternative per il sostentamento, gestite a livello locale, che sollevano gli individui dagli oneri di ridisegnare la mappa degli assetti commerciali/temporali/e di cura che sono attualmente gestiti (con fatica e palesi problemi) nella famiglia nucleare.

Immaginare un urbanesimo agroecologico. – Sfidare la città neoliberista, de-mercificare e riconoscere il cibo come bene comune, e promuovere una agroecologia (piuttosto che banalmente un'«agricoltura») urbana, sono sicuramente pilastri importanti – ma non sufficienti – per instaurare trasformazioni permanenti del sistema alimentare improntate alla giustizia ed equità sociale ed ambientale. Se riflettiamo sulla natura interconnessa della nostra vita quotidiana, diventa chiaro che il trasporto, lo stoccaggio, la divisione del lavoro, la gestione dei rifiuti, i diritti di sfruttamento del suolo e di uso (e spreco) delle risorse, e la stessa dieta e le abitudini alimentari che dettano i nostri comportamenti quotidiani, sono tutti elementi implicati nel sistema del cibo e nella gestione delle risorse necessarie a produrre cambiamento. In un sistema urbano che impone la dipendenza alimentare da un sistema iniquo, che legittima usi insostenibili del suolo, dove i costi ambientali dell'importazione non-necessaria di cibo non sono inclusi nelle equazioni economiche, dove la disparità di salari e i contratti a zero ore sono legali anche quando producono povertà estrema, dove le sostanze nutritive del suolo sono incanalate in sistemi di gestione dei rifiuti non virtuosi, la sovranità alimentare non può aver luogo. È quindi necessario ripensare i modelli insediativi che ci sono noti, a partire dal piano e dal disegno urbano. È necessario percorrere un tragitto intellettuale e concettuale che getti le basi per costruire un «urbanesimo agroecologico».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGYEMAN J. e MCENTEE J., *Moving the Field of Food Justice Forward Through the Lens of Urban Political Ecology*, in «Geography Compass», 2014, 8, 3, pp. 211-220.
- ALTIERI M.A. e TOLEDO V.M., *The agroecological revolution in Latin America: rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasants*, in «Journal of Peasant Studies», 2011, 38, 3, pp. 587-612.
- ANDERSON C., PIMBERT M. e KISS C., *Building, defending and strengthening agroecology. A global struggle for food sovereignty*, in «Farming Matters», n.s., 2015.
- BRADLEY K. e GALT R.E., *Practicing food justice at Dig Deep Farms & Produce, East Bay Area, California: self-determination as a guiding value and intersections with foodie logics*, in «Local Environment», 2014, 19, 2, pp. 172-186.
- BRESNIHAN P. e BYRNE M., *Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin*, in «Antipode», 2015, 47, 1, pp. 36-54.
- CAFFENTZIS G., *The future of 'The Commons': neoliberalism's 'Plan B' or the original disaccumulation of Capital?*, in «New Formations», 2010, 69, 1, pp. 23-41.
- CROUCH D. e WARD C., *The Allotment: Its Landscape and Culture*, Nottingham, Five Leaves Publications, 1988.
- DE SCHUTTER O., *How not to think of land-grabbing: three critiques of large-scale investments in farmland*, in «Journal of Peasant Studies», 2011, 38, 2, pp. 249-279.
- DEHAENE M., TORNAGHI C. e SAGE C., *Mending the metabolic rift. Placing the 'urban' in Urban Agriculture*, in LOHRBERG F., SCAZZOSI L., LICKA L. e TIMPE A. (a cura di), *Urban Agriculture Europe*, Berlino, Jovis, 2016.
- DRECHSEL P., KERAITA B., COFIE O.O. and NIKIEMA J., *Productive and safe use of urban organic wastes and wastewater in urban food production systems in low-income countries*, in DE ZEEUW H. and DRECHSEL P., *Cities and Agriculture. Developing resilient urban food systems*, London, Routledge, 2015, pp. 162-191.
- EIZENBERG E., *Actually existing commons: three moments of space of community gardens in New York City*, in «Antipode», 2012, 44, 3, pp. 764-782.
- FAIRBAIRN M. *et al.*, *Introduction: New directions in agrarian political economy*, in «Journal of Peasant Studies», 2014, 41, 5, pp. 653-666.
- FERNANDEZ M., GOODALL K., OLSON M. e MÉNDEZ V.E., *Agroecology and Alternative Agri-Food Movements in the United States: Towards a Sustainable Agri-Food System*, in «Agroecology and Sustainable Food Systems», 2013, 37, 1, pp. 115-126.
- FIRTH C., MAYE D. e PEARSON D., *Developing "community" in community gardens*, in «Local Environment», 2011, 16, 6, pp. 555-568.
- FOLLMANN A. e VIEHOFF V., *A green garden on red clay: creating a new urban common as a form of political gardening in Cologne, Germany*, in «Local Environment», 2015, 20, 10, pp. 1148-1174.
- FOOD ETHICS COUNCIL, *Food Justice. The report of the Food and Fairness Inquiry*, Brighton, Food Ethics Council, 2010 (on line su internet: www.foodethicscouncil.org).
- FRIEDMANN H. e McMICHAEL P., *Agriculture and the state system: the rise and fall of national agricultures, 1870 to the present*, in «Sociologia Ruralis», 1987, 29, 2, pp. 93-117.
- GALT R.E., GRAY L.C. e HURLEY P., *Subversive and interstitial food spaces: transforming selves, societies, and society-environment relations through urban agriculture and foraging*, in «Local Environment», 2014, 19, 2, pp. 133-146.

- GLIESSMAN S., *Agroecology: Growing the Roots of Resistance*, in «Agroecology and sustainable food systems», 2012, 37, pp. 19-31.
- GRABBE L., BALL J. e GOLDSTEIN A., *Gardening for the Mental Well-Being of Homeless Women*, in «Journal of Holistic Nursing», 2013, 31, pp. 258-266.
- HEYNEN N., KURTZ H.E. e TRAUGER A., *Food Justice, Hunger and the City*, in «Geography Compass», 2012, 6, 5, pp. 304-311.
- HOLLOWAY J., *Crack Capitalism*, London, Pluto Press, 2010.
- HOU J., JOHNSON J.M. e LAWSON L.J., *Greening Cities, Growing Communities: Learning from Seattle's Urban Community Gardens*, Seattle (WA), University of Washington Press, 2009.
- HURON A., *Working with Strangers in Saturated Space: Reclaiming and Maintaining the Urban Commons*, in «Antipode», 2015, 47, 4, pp. 963-979.
- MACKINNON D. e DERICKSON K., *From Resilience to Resourcefulness: a critique of resilience policy and activism*, in «Progress in Human Geography», 2013, 37, pp. 251-268.
- MCCLINTOCK N., *Why farm the city? Theorizing urban agriculture through a lens of metabolic rift*, in «Cambridge Journal of Regions Economy and Society», 2010, 3, 2, pp. 191-207.
- MERRIFIELD A., *The new urban question*, Londra, Pluto Press, 2014.
- NUSSBAUM M., *Frontiers of justice*, Harvard (MA), Harvard University Press, 2006.
- PASSIDOMO C., *Whose right to (farm) the city? Race and food justice activism in post-Katrina New Orleans*, in «Agriculture and Human Values», 2014, 31, 3, pp. 385-396.
- PURCELL M. e TYMAN S.K., *Cultivating food as a right to the city*, in «Local Environments», 2014, 20, 10, pp. 1132-1147.
- RACO M., *The post-politics of sustainability planning: privatization and the demise of democratic government*, in WILSON J. e SWYNGEDOUW E. (a cura di), *The Post Political and its Discontents*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2015.
- SAED, *Urban farming: The right to what sort of city?*, in «Capitalism Nature Socialism», 2012, 23, pp. 1-9.
- SBICCA J., *Growing food justice by planting an anti-oppression foundation: opportunities and obstacles for a budding social movement*, in «Agriculture and Human Values», 2012, 29, pp. 455-466.
- SCHANBACHER W.D., *The Politics of Food. The global conflict between food security and food sovereignty*, Oxford, Praeger, 2010.
- SCHMELZKOPF K., *Incommensurability, land use, and the right to space: community gardens in New York City*, in «Urban Geography», 2002, 23, 4, pp. 323-343.
- SEN A., *Human rights and capabilities*, in «Journal of Human Development», 2005, 6, 2, pp. 151-166.
- SEYFANG G. e LONGHURST N., *Growing Green Money? Mapping grassroots currencies for sustainable development*, in «Ecological Economics», 2013, 86, pp. 65-77.
- SHILLINGTON L.J., *Right to food, right to the city: Household urban agriculture, and socio-natural metabolism in Managua, Nicaragua*, in «Geoforum», 2013, 44, pp. 103-111.
- SHRADER-FRECHETTE K., *Agriculture, property and procedural justice*, in «Agriculture and Human Values», 1984, 1, 3, pp. 15-28.
- TORNAGHI C., *Urban Agriculture in the food-disabling city: (Re) defining urban food justice, reimagining a politics of empowerment*, in «Antipode», 2017, 49, 3, pp. 781-801.
- TURNER B., HENRYKS J. e PEARSON D., *Community gardens: sustainability, health and inclusion in the city*, in «Local Environments», 2011, 16, 6, pp. 489-492.
- VAN DYCK B., TORNAGHI C., HALDER S., VAN DER HAIDE E. e SAUNDERS E., *The*

- making of a strategizing platform: from politicising the food movement in urban contexts to political urban agroecology*, in ROSOL M., KUMNIG S. e EXNER A. (a cura di), *Green urban activities between neoliberal urban development and reclaiming the city from below*, Berlino, Transcript, 2017.
- WAKEFIELD S., YEUDALL F. and TARON C., *et al.*, *Growing urban health: Community gardening in South-East Toronto*, in «Health Promotion International», 2007, 22, pp. 92-101.
- WEISSMAN E., *Brooklyn's agrarian questions*, in «Renewable Agriculture and Food Systems», 2014, 30, 1, pp. 92-102.
- WILSON J. e SWYNGEDOUW E. (a cura di), *There Is No Alternative*, in *The Post Political and its Discontents: Spaces of Depoliticisation, Spectres of Radical Politics*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2015.

FOOD JUSTICE AND SOVEREIGNTY IN THE NEOLIBERAL CITY: POSSIBILITIES AND LIMITS OF URBAN AGRICULTURE. – Recent literature has pointed at urban agriculture as an opportunity to achieve food justice and sovereignty. Building on this body of work, this paper look at the opportunities and limits that constraints UA in the achievement of this goal. In the first part the paper aims to expand the usual discussion on food justice based on consideration of gender, race and income, exploring how matter of distributional, cultural, capability, procedural and global justice unfold in the urban production of food. In the second part, the paper discusses four possible strategies that could inform grassroots political activism for food justice. These are: 1) challenging neoliberal urbanism; 2) converging urban and agrarian struggles; 3) food communing; 4) conceptualizing an agro-ecological urbanism.

Centre for Agroecology, Water and Resilience (CAWR), Coventry University, Coventry, UK
chiara.tornaghi@coventry.ac.uk

GIACOMO PETTENATI

PAESAGGIO E *URBAN FOOD PLANNING*: INTERSEZIONI TEORICHE E OPERATIVE

Introduzione. – Il dibattito internazionale definisce il sistema del cibo contemporaneo come caratterizzato da una progressiva de-territorializzazione (Morgan *et al.*, 2006), che può essere interpretata come una riduzione di prossimità fisica, simbolica e organizzativa (Dansero *et al.*, 2016) tra fasi, nodi, attori e luoghi del sistema stesso. Considerando lo stretto e biunivoco rapporto tra territorio e paesaggio, sostanza strutturante l'uno e forma percepita il secondo (Gambi, 1973; Dematteis, 1985; Gambino, 1997; Raffestin, 2005), si può ipotizzare che a essere coinvolta nella de-territorializzazione dei sistemi alimentari sia anche la complessa relazione tra cibo e paesaggio, sia in termini di trasformazione materiale del territorio, sia per quanto riguarda il corredo di valori identitari e patrimoniali associato al concetto stesso di paesaggio. In questo contributo ci si propone di esplorare il modo in cui il paesaggio emerge nel dibattito sul rapporto cibo-città e sull'*urban food planning* (per una definizione si vedano Morgan, 2013 e il contributo di Dansero, Pettenati e Toldo in questo numero monografico) a partire da una riflessione generale sul rapporto tra cibo e paesaggio e proseguendo con la delineazione di alcuni possibili percorsi di ricerca sul tema e con alcune riflessioni sull'utilità di questo concetto nei ragionamenti culturali e politici sulle relazioni tra cibo e territorio, in particolare in ambito urbano.

L'ipotesi che guida il ragionamento è che il paesaggio costituisca da un lato un contesto di riferimento fisico e simbolico nel quale avvengono le scelte e le azioni legate all'alimentazione, tanto a livello individuale quanto collettivo, dall'altro un utile riferimento di valori attraverso il quale mettere in relazione le politiche alimentari urbane, le scelte dei consumatori e la pianificazione urbana e territoriale.

Cibo e paesaggio: un rapporto complesso. – La quantità di riferimenti al paesaggio nel dibattito è tale da rendere impossibile e probabilmente riduttivo cercare definizioni troppo precise di un'idea «a bassa definizione» (Sampieri, 2008, p. 53), la cui intrinseca polisemia «sembra riflettere la ricchezza, la varietà e la fluidità delle sue interpretazioni multidisciplinari e scoraggiare qualunque tentativo di univoca definizione» (Gambino, 1997, p. 26). I principi sui quali si fonda l'idea di paesaggio nelle culture occidentali sono quello di sintesi – della complessità del reale ricomposta in un'immagine al contempo polisemica ed unitaria (Cosgrove, 1984) – e quello di mediazione da parte di

un soggetto, individuale o collettivo che, attraverso la propria percezione, trasforma ciò che osserva nella sua rappresentazione sintetica, alla quale attribuisce uno specifico significato (Turri, 1999; Turco, 2002; Raffestin, 2005). Nella ricerca di una sintesi operativa delle molte possibili accezioni del concetto di paesaggio, esso può quindi essere interpretato al tempo stesso come:

- a) *rappresentazione del territorio*, narrazione selettiva che costruisce una sintesi, mediata dalla percezione dell'osservatore individuale o collettivo, a partire dall'identificazione e dall'attribuzione di significato di alcuni elementi della forma fisica del territorio (Sestini, 1963; Dematteis, 1985; Lanzani, 2011);
- b) *quadro di vita*, al tempo stesso fondale scenografico (Olwig, 2007) e serbatoio di risorse, soprattutto simboliche e identitarie, dell'agire territoriale di ogni individuo ⁽¹⁾.
- c) *patrimonio*, quando al paesaggio vengono attribuiti valori tali da renderlo oggetto, effettivo o potenziale, di pratiche e politiche di tutela.

L'obiettivo di questo paragrafo è mettere in relazione questi possibili modi di intendere il paesaggio con il cibo, partendo dalla constatazione dell'importanza che i sistemi alimentari – nella loro natura di combinazioni complesse di flussi, spazi, valori, attività e rappresentazioni – hanno nel produrre paesaggio, sia in termini materiali che simbolici (Wylie, 2007; Roe, 2016).

Rappresentazione: il cibo come produttore di paesaggio. – Fin dall'invenzione dell'agricoltura e in particolare dallo sviluppo dei primi insediamenti umani stabili, la produzione di cibo è uno dei principali fattori di trasformazione fisica del territorio (Luginbühl, 2014). Il paesaggio rurale, paesaggio della produzione per definizione, costituisce uno degli ambiti principali di riflessione, ricerca e pianificazione nell'ambito degli studi paesaggistici, in particolare a partire dalla fondamentale opera di Sereni (1961), che lo definisce notoriamente come «la forma che l'uomo, nel corso e ai fini e delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (p. 21). Il legame tra paesaggio agrario – o rurale, intendendolo in senso più ampio (Piermattei, 2007) – e attività produttive con finalità economiche rende evidente come all'evolvere delle tecniche produttive, dei tipi di colture e delle caratteristiche del settore agricolo in generale siano corrisposte importanti trasformazioni del paesaggio stesso, sia in termini di forme materiali, che di rapporti con l'ambiente, legami con la società e fattori identitari (Lanzani, 2003). Alla deterritorializzazione del sistema del cibo, che ha trasformato i luoghi di una produzione fondata sulla valorizzazione di risorse localizzate, in nodi della rete globale dell'agroindustria, corrisponde una trasformazione del paesaggio agrario, semplificato, impoverito dei rapporti storici tra società, cultura, ambiente ed economia e sempre più espressione di un territorio che diventa supporto quasi inerte a produzioni agricole di tipo industriale (Magnaghi, 2010). Nel contesto italiano, uno degli esempi più evidenti di questa «semplificazione paesistica» (*ibidem*) è quello del paesaggio agrario della Pianura Padana, fino a pochi decenni fa caratterizzato da «iconemi» (Turri, 1979) evidenti e di grande importanza

(1) È fortemente ancorata a questa concezione del paesaggio l'idea di diritto collettivo e individuale a un paesaggio di qualità, veicolata dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

ecosistemica, produttiva e culturale, come le marcite, i fontanili, le siepi e i filari di gelsi, oggi quasi cancellati dall'evolversi delle tecniche agricole e da un tardivo riconoscimento del loro valore potenziale (Lanzani, 2003).

Se la produzione alimentare rappresenta uno dei fattori principali di trasformazione di paesaggio in ambito rurale, nel contesto urbano contemporaneo un ruolo decisivo è giocato anche dal consumo. Storicamente, i luoghi della vendita e del consumo di cibo hanno sempre costituito un elemento iconico del paesaggio urbano; si pensi alla centralità simbolica dei mercati e delle aree della città ad essi dedicate in tutte le culture e i contesti territoriali, dalla piazza delle erbe delle città italiane, ai grandi mercati coperti delle principali città europee, fino ai suq arabi. Nella città contemporanea, i luoghi e le forme del consumo alimentare – connessi a quelli dell'intrattenimento (Finkelstein, 1999) – sono fattori determinanti dei processi di trasformazione di molti centri storici e quartieri, spesso, secondo una chiave di lettura critica, in una prospettiva di gentrificazione (Zukin, 2008; Faravelli e Clerici, 2012) e appropriazione dello spazio pubblico da parte di attività economiche, che generano spazi nei quali l'accesso è consentito solo in funzione del consumo (Aru, 2016).

Quadro di vita: il foodscape. – L'idea del paesaggio come quadro di vita, ovvero come connotazione del contesto fisico, sociale, culturale ed economico nel quale vivono gli individui, può essere ricondotta – nell'ambito dei *food studies* – al concetto di *foodscape*, che viene spesso associato a quello di *food environment*, ovvero l'insieme di tutti i luoghi fisici e virtuali nei quali una persona viene in contatto col cibo nel corso della sua vita quotidiana e al tempo stesso l'insieme delle influenze materiali, socio-culturali, economiche e politiche che influenzano le scelte alimentari ad ogni livello (Lake *et al.*, 2010; Roe *et al.*, 2016; Goodman, 2016). Da un punto di vista maggiormente teorico, il concetto di *food-scape* può essere accostato ai grandi contesti e flussi globalizzati e globalizzanti (*-scapes*) che Appadurai (1996), giocando con la radice etimologica del concetto di paesaggio, definisce come quadri di riferimento materiali e di senso dell'agire di ogni cittadino ⁽²⁾ (Brembeck *et al.*, 2013). L'analisi degli elementi del *foodscape* all'interno del quale gli abitanti di una città sono immersi può seguire diversi schemi interpretativi. Glanz e altri (2005), nell'analizzare i fattori che determinano le scelte alimentari, identificano tre principali ambiti riconducibili al *foodscape*: (1) le politiche istituzionali e le strategie delle imprese che definiscono il contesto generale all'interno del quale un consumatore può scegliere come nutrirsi; (2) una serie di variabili ambientali di diversa scala (dal nucleo familiare alla città in cui si vive) e di diversa natura (*community, organisational, consumer*), influenzate dalle informazioni e dalle rappresentazioni collettive provenienti dai media, dalle quali dipendono la disponibilità e l'accessibilità di determinati alimenti e (3) variabili individuali, di tipo socio-demografico, psicosociale e percettivo. L'approccio del *foodscape* è ricorrente soprattutto nella letteratura che mette in relazione contesto ambientale, abitudini alimentari e salute (Lake *et al.*, 2010), che spesso pone l'accento sul rapporto tra accessibilità di cibo di qualità e ingiustizia socio-spaziale, in particolare in riferimento al fenomeno dei *food desert*, ovvero porzioni di territorio (tipicamente in ambito urbano) dove non esiste la possibilità di acquistare

(2) Gli *-scapes* identificati da Appadurai sono: *ethnoscapes, technoscapes, finanscapes, mediascapes* e *ideoscapes*.

cibo salutare e di qualità a prezzi non eccessivamente elevati, rendendo di fatto l'accesso al cibo difficoltoso per segmenti di popolazione a basso reddito o a bassa mobilità (Cummins e Macintyre, 2002).

In una prospettiva socio-politica, il concetto di *foodscape* urbano viene evocato soprattutto in riflessioni finalizzate ad analizzare in chiave critica il ruolo dei sistemi alimentari urbani nelle dinamiche globali dei sistemi del cibo, che vedono le città al contempo come attori forti e sistemi deboli delle reti alimentari mondiali (Morgan e Sonnino, 2010), nelle quali si manifestano con maggiore evidenza tanto le distorsioni di un sistema fortemente guidato da logiche economico-finanziarie e caratterizzato da diffuse ingiustizie socio-spaziali (Miewald e McCann, 2013), quanto le pratiche di resistenza dei movimenti del cibo che spesso si fondano sui cosiddetti *Alternative Food Network* (AFN) (Psarikidou e Szerszinsky, 2012; Goodman, 2016).

Patrimonio: cibo, paesaggio e marketing territoriale. – La terza prospettiva attraverso la quale cibo e paesaggio sono fortemente correlati è quella della valorizzazione e patrimonializzazione del paesaggio rurale, esito del lavoro agricolo e dell'insieme di culture, tradizioni e valori dei territori rurali, il quale solo relativamente di recente è stato riconosciuto dalle comunità locali, dalle istituzioni e dal mercato come portatore di valori identitari e patrimoniali (Raffestin, 2005) e come potenziale risorsa da attivare per lo sviluppo economico del territorio. Tale riconoscimento avviene paradossalmente in concomitanza con la progressiva separazione tra agricolo e rurale, con l'affermarsi di una campagna nella quale le funzioni slegate dalla produzione di cibo (residenziali, industriali, infrastrutturali, ricreative, ecc.) sono sempre più evidenti (Zerbi, 2007; Brunori *et al.*, 2007). Il paesaggio rurale viene dunque identificato come patrimonio e come risorsa nel momento in cui esso è minacciato dalla semplificazione derivante dalla trasformazione della produzione agricola – sempre più dipendente da logiche esogene di natura finanziaria e industriale – e dalla de-territorializzazione del sistema del cibo alle diverse scale e nelle diverse fasi della filiera (Magnaghi, 2010). Il rapporto tra paesaggio e prodotti alimentari diventa quindi sempre più spesso una chiave di lettura centrale nei processi di tutela e valorizzazione del paesaggio e nelle strategie di autopromozione dei territori e del turismo rurale in chiave enogastronomica (Croce e Perri, 2015). Al contempo, il riconoscimento del valore del paesaggio produttivo rurale è parte del percorso evolutivo del dibattito scientifico e politico sul paesaggio che, passando per il ruolo riconosciuto dalla Convenzione Europea del Paesaggio ai paesaggi ordinari, esito del lavoro quotidiano dell'uomo (Consiglio d'Europa, 2000), arriva fino alla crescente importanza dei paesaggi rurali nei processi di selezione del Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO, in un interessante e complesso incrocio tra riconoscimento identitario delle popolazioni locali e sguardo esogeno da parte di un'istituzione di portata globale (Mitchell *et al.*, 2009). La tutela, la valorizzazione e la patrimonializzazione dei paesaggi rurali generati dalla produzione di cibo non sono tuttavia prive di criticità, legate al rapporto tra dinamiche dell'economia locale e tutela delle forme del paesaggio e alla complessa dialettica tra l'idea di quest'ultimo come scenografia quasi immutabile al servizio di fruitori esterni – i turisti – o come contesto di vita delle popolazioni locali (Pettenati, 2016).

Oltre a essere prodotto e produttore di paesaggio, il cibo diventa inoltre anche veico-

lo di un territorio e del paesaggio stesso, che vengono esportati attraverso le dinamiche di promozione e rappresentazione dei prodotti «tipici» territoriali, trasponendo l'immaterialità dei valori paesistici nella materialità del cibo (Tamma, 2010). La costruzione simbolica che accompagna la promozione e i discorsi sui prodotti tipici – spesso esito di un processo di semplificazione e (ri)costruzione dell'identità locale e delle caratteristiche del territorio stesso e del suo paesaggio (Grasseni, 2009) – fa sì che l'esperienza alimentare vada oltre gli aspetti nutritivi e sensoriali e porti il consumatore a cercare, attraverso il consumo di un dato prodotto, di «incorporare» (Fischler, 1993) un territorio e il suo paesaggio (Ferrara, 2013).

Paesaggi urbani del cibo. – La percezione della forma urbana, sintetizzata dal paesaggio urbano è uno degli elementi più studiati dalla geografia e dalle scienze territoriali, secondo differenti prospettive (Bonesio, 2007; Fumagalli, 2011). Da un lato gli osservatori e i ricercatori si sono concentrati sugli elementi strutturali della città, le geometrie architettoniche, il rapporto tra il costruito e la morfologia del contesto geografico e ambientale nel quale la città sorge, si sviluppa e si trasforma, modificandolo (Relph, 1987), sulla progettazione e la pianificazione del paesaggio delle nuove espansioni e delle trasformazioni interne alla città (Peano, 2011). In altri approcci, il paesaggio urbano è stato invece inteso nella sua valenza maggiormente culturale, intendendo la città come concentrazione densa di persone, simboli, stimoli e sensazioni (Nuvolati, 2013), oppure come espressione privilegiata e intelligibile delle relazioni di potere e delle loro evoluzioni storiche (Hayden, 1997).

Ogni sistema del cibo, ad ogni scala, genera un insieme complesso di paesaggi, costituiti da architetture, infrastrutture, segni materiali delle diverse fasi della filiera alimentare, tutte presenti nel contesto urbano, ma anche – considerando il paesaggio in ottica multisensoriale – da odori, suoni e perfino sapori, che contribuiscono a costruire quel *foodscape* individuale e collettivo definito nel paragrafo precedente. Le evoluzioni nei consumi alimentari degli abitanti delle città possono essere inoltre determinanti nell'influenzare il carattere delle aree urbane, in termini di forma e organizzazione fisica, di utilizzo da parte dei *city users* e di immagini urbane dominanti. In senso opposto, le caratteristiche fisiche e il contesto socio-culturale delle città sono in grado di influenzare le scelte alimentari dei loro abitanti e visitatori (Roe *et al.*, 2016).

Nei paragrafi che seguono ci si propone di esplorare alcuni ambiti di intersezione tra il dibattito e le politiche relative all'*urban food planning* e il paesaggio, ritenendoli utili spunti per potenziali percorsi di ricerca, che guardino al paesaggio come ambito di connessione tra diversi elementi che compongono la complessità del sistema del cibo in città.

Il paesaggio dell'agricoltura urbana e periurbana. – Pur essendo da sempre una componente del paesaggio, dell'economia e dei sistemi del cibo urbani, l'agricoltura urbana e periurbana è oggi centrale nella ridefinizione dei confini fisici e concettuali tra città e campagna e tra urbano e rurale (Donadieu, 2006; Fonte, 2010) e ambito privilegiato di applicazione della multifunzionalità che caratterizza l'agricoltura contemporanea, soprattutto nei paesi economicamente più avanzati (Zasada, 2011). Alla funzione originaria legata alla sicurezza alimentare e all'approvvigionamento locale di cibo per le

popolazioni della città (Barthel e Isendahl, 2013) l'agricoltura urbana ne affianca oggi numerose altre, riconosciute tanto dalle politiche istituzionali, quanto dalle pratiche dal basso, come le funzioni sociale, ecologica, ricreativa, terapeutica, didattica, di presidio del territorio, estetica e culturale (Ingersoll *et al.*, 2007). La componente paesaggistica costituisce probabilmente il principale punto di contatto tra lo *urban food planning*, la pianificazione urbanistica e territoriale in senso più ampio e le politiche agricole, costituendo un interessante ambito di sperimentazione. Molte delle esperienze di tutela e di pianificazione/progettazione del paesaggio agricolo urbano e periurbano sono infatti caratterizzate da approcci e obiettivi che vanno oltre la pianificazione del rapporto tra espansioni urbane e campagne produttive e la progettazione di spazi e infrastrutture per il *loisir* degli abitanti delle città, ponendosi esplicitamente come strumenti e occasioni per immaginare il ruolo dell'agricoltura, degli spazi, delle economie e dei paesaggi ad essa connessi all'interno del sistema urbano del cibo a scala metropolitana. Ne sono esempi concetti evocativi, come quello di *Edible City* e *Continuous Productive Urban Landscape* (Viljoen, 2005) e progetti iconici come *Agromere*, nel quale l'agricoltura urbana è elemento fondante della pianificazione paesaggistica delle espansioni della città di Almere, nei Paesi Bassi, fondata negli anni Settanta sulle terre di un *polder* (Jansma e Visser, 2011).

Uno degli strumenti di pianificazione e governo del territorio più interessanti in una prospettiva di connessione tra paesaggi e sistemi del cibo, è quello del parco agricolo, nato con l'obiettivo primario di progettare e tutelare i paesaggi agroforestali in ottica multifunzionale, soprattutto in ambito periurbano, evolutosi come strumento strategico e pattizio particolarmente adatto a governare i mutati rapporti città campagna in vista di un nuovo equilibrio tra attività produttive, residenzialità, *loisir* e servizi ecosistemici (Ferraresi e Prusicki, 1989; Fanfani e Magnaghi, 2009) e oggi potenziale parte dei processi di costruzione di nuove relazioni tra produttori e consumatori, che passano per un nuovo ruolo del paesaggio produttivo urbano e periurbano, ambito di produzione, fruizione ricreativa, valore identitario e azione politica. L'esempio italiano più interessante è sicuramente quello del Parco Agricolo Sud Milano, tra i primi e più estesi d'Europa (fu istituito nel 1990 e si estende per 147.000 ettari), nato in seguito a un'iniziativa dal basso per proteggere la fertile campagna a sud del capoluogo lombardo dall'espansione dell'urbanizzato. Oggi il Parco non è solo un elemento sempre più ricorrente nel dibattito istituzionale, culturale e politico che mette in relazione sovranità alimentare, multifunzionalità agricola, sostenibilità ambientale e consumo critico (Calori, 2009), ma anche un'arena d'azione di iniziative di alleanza tra produttori e consumatori che si inseriscono nel filone dell'economia solidale e delle nuove pratiche di consumo critico, come l'istituzione, nel 2008, del Distretto di Economia Solidale Rurale (Desr) del Parco Agricolo Sud Milano (Corrado, 2013).

I consumatori e i cittadini come co-produttori di paesaggio. – Il coinvolgimento attivo dei consumatori e dei cittadini più in generale in pratiche di sostegno e partecipazione a determinati modelli di filiera alimentare e di sistemi del cibo introduce al secondo elemento di riflessione che si vuole approfondire in questa sezione, ovvero il ruolo dei cittadini/consumatori nel contribuire volontariamente a produrre il paesaggio del sistema del cibo del quale sono parte. Il riferimento è a concetti come quelli di consu-

mo critico e consumo politico (Graziano e Forno, 2012), *food citizenship* (Wilkins, 2005; Lockie, 2009) o consumo alimentare riflessivo (Du Puis e Goodman, 2002).

Brunori e Di Iacovo (2014) evidenziano come le scelte dei consumatori in seguito alla svolta qualitativa che caratterizza parte delle pratiche di consumo contemporanee, fondate spesso su una rilocalizzazione simbolica, relazionale e fisica degli alimenti acquistati e consumati (Brunori, 2007) e su filiere riconducibili all'ampia categoria degli AFN (Lockie, 2009; Dansero e Puttilli, 2014), abbiano degli impatti diretti sui modi di produzione, sulle culture alimentari e sui paesaggi dei luoghi di produzione, nonostante il peso ancora limitato delle pratiche «alternative» rispetto ai flussi economici complessivi. Agli effetti diretti derivanti dalle scelte economiche che «finanziano» il mantenimento di un dato paesaggio, si aggiungono effetti indiretti, legati al valore relazionale tra produttori e consumatori sotteso al consumo critico, che determina in molti casi una sensibilizzazione da parte dei consumatori nei confronti del paesaggio dei luoghi di produzione.

Il supporto attraverso il consumo a un dato modello di produzione e di filiera agro-alimentare e ai paesaggi a essi collegati può essere interpretato come una componente del rapporto tra AFN e sviluppo rurale (Marsden *et al.*, 2000; Renting *et al.*, 2003) e di pratiche come la *community supported agriculture*, nella quale al sostegno economico agli agricoltori e alle comunità a cui appartengono è associato un ruolo attivo dei consumatori nel mantenere e proteggere l'ambiente e il paesaggio dei luoghi di produzione (Holloway *et al.*, 2006). Molte delle già citate iniziative legate alla costruzione di «distretti di economia solidale», soprattutto in ambito periurbano – per esempio nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano, pongono la questione ambientale e paesistica al centro delle alleanze tra produttori e consumatori che esse sostengono e veicolano (Vescovi, 2014).

Il contributo che le scelte alimentari dei cittadini possono svolgere nel contrastare la perdita di paesaggio (Magnaghi, 2010) collegata all'affermazione del sistema alimentare agroindustriale globalizzato è anche parte delle narrative di molti *food movements*, a partire da Slow Food, che si presenta come «risposta d'avanguardia» agli effetti sull'ambiente e sul paesaggio (Petrini, 2003, p. 7). Spesso inoltre questi movimenti si pongono in stretta e diretta connessione con l'attivismo per la tutela del paesaggio e la lotta contro il consumo di suolo, di cui il cambiamento dei consumi alimentari può costituire un efficace strumento.

In ambito urbano, infine, sono sempre più diffuse pratiche di trasformazione materiale del paesaggio da parte dei cittadini, attraverso iniziative di orticoltura urbana, nelle quali alle dimensioni produttiva, sociale e comunitaria si affianca spesso quella paesaggistica, intendendo gli orti come componenti di una pianificazione delle aree verdi e del paesaggio produttivo urbano e come ambiti di sperimentazione di cura e presidio attivi degli spazi urbani da parte dei cittadini (Viljoen, 2005; Ingersoll *et al.*, 2007; Tornaghi, 2014).

Il foodscape come risorsa territoriale. – Il paesaggio urbano del cibo, inteso nell'accezione ampia di *foodscape*, è infine sempre più spesso una risorsa attivata dalle città per ridefinire la propria immagine e posizionarsi nello scacchiere internazionale dei flussi mediatici, turistici e d'investimento. La rappresentazione verso l'esterno del *foodscape*

urbano assume diverse connotazioni e punta su diversi elementi del sistema urbano del cibo (Dinnie, 2011) a seconda dei casi: dalla valorizzazione dei mercati storici come mete turistiche – è il caso della Boqueria e degli altri mercati di Barcellona (Garriga Bosch e Garcia Fuentes, 2015); all’offerta di ristoranti, ai prodotti tipici, fino alla promozione, valorizzazione e patrimonializzazione dell’intero *food environment* o *foodscape* di una città come attrazione turistica (Richards, 2015), come asset economico e come elemento connotante di una città e dei suoi dintorni, come ad esempio nel caso di Parma, che si autodefinisce come centro di una *food valley*, di Bologna, che si promuove come *City of Food* (Marchi, 2015), o di Torino, che ambisce a diventare «Capitale del cibo» (Dansero *et al.*, 2014). Come spesso avviene nei processi di patrimonializzazione di elementi culturali in ambito enogastronomico (Grasseni, 2009), ma anche paesaggistico (Pettenati, 2016), la costruzione di un’immagine del *foodscape* urbano, destinata ad attrarre turisti o investimenti, porta inevitabilmente a una narrazione selettiva delle caratteristiche dello stesso paesaggio alimentare urbano, talvolta ripensata e modificata in funzione del rapporto con i soggetti esterni, siano essi turisti o investitori (in riferimento al caso della reinvenzione della cucina tradizionale veneziana, Pes, 2006). In Italia, uno degli esempi più interessanti di reinvenzione dell’immagine urbana attraverso la valorizzazione delle risorse economiche e culturali legate al cibo è quello di Torino (Vanolo, 2015), dove il processo di costruzione di nuove rappresentazioni della città, in seguito alla deindustrializzazione, ha visto nel cibo una delle componenti prevalenti, grazie al ruolo attivo di importanti attori locali (es. Lavazza, Slow Food, Eataly, ecc.), all’organizzazione di eventi di rilevanza internazionale (es. Salone del Gusto, Terra Madre e Cioccolatò), alla presenza di un numero consistente di soggetti e pratiche finalizzate a valorizzare il sistema locale del cibo (Bottiglieri *et al.*, 2016) e all’attivazione delle istituzioni locali (Dansero *et al.*, 2015).

Il paesaggio nelle Urban Food Strategies. – Nei paragrafi precedenti si è tentato di accostare il dibattito sullo *urban food planning* e sulle *Urban Food Strategies* (UFS) al concetto di paesaggio, evidenziando i principali punti di contatto presenti e di delineare possibili percorsi di ricerca e azione. In questo paragrafo conclusivo si vuole invece riflettere sul ruolo che il paesaggio svolge nelle pratiche di UFS esistenti, sia come concetto evocato esplicitamente, sia come elemento di connessione tra i diversi ambiti d’azione e obiettivi delle strategie. Il riferimento è a tutte le declinazioni del concetto di paesaggio definite nei paragrafi precedenti: tanto il paesaggio prodotto concretamente dalle pratiche di produzione, consumo e distribuzione del cibo, quanto il *foodscape* che costituisce il contesto nel quale i cittadini mettono in atto le proprie scelte relative al cibo.

Evocando il caso del Piano del Cibo della Provincia di Pisa, Brunori e Di Iacovo (2014) sottolineano l’importanza del ruolo delle amministrazioni locali nel mettere in atto UFS, costruite in collaborazione con gli altri attori del sistema del cibo, finalizzate a creare le condizioni per un *foodscape* tale da veder attivate quelle alleanze tra produttori e consumatori che vedono nella coproduzione di un paesaggio del cibo di qualità uno degli obiettivi sottesi al consumo e alla produzione alimentari.

Per quanto la trasformazione del *foodscape* urbano sia l’obiettivo implicito di quasi tutte le strategie alimentari di scala urbana e metropolitana, nel panorama internazio-

nale delle UFS esistenti ⁽³⁾, non sono molte quelle che citano esplicitamente il paesaggio come ambito d'azione.

Quando questo si verifica, avviene soprattutto in riferimento alle pratiche di agricoltura urbana e periurbana, come nei casi di Edmonton (Canada), «Urban agriculture is visible from the roads and highways around Edmonton. Local productive landscapes have high amenity value and are part of the community identity and draw interest from residents and visitors» (City of Edmonton, 2012, p. 49); Malmö (Svezia), «The farming landscape is important for recreation and for creating stronger bonds between the city and the countryside. [...] In future plans the importance of the farming landscape should be preserved. Food production in and around the city should be encouraged» (City of Malmö, 2010, p. 25); New York, «urban agriculture offers significant opportunity to green our urban landscape, foster nutrition and food education, and help reconnect New Yorkers to their food» (New York City Council, 2013, p. 20); o Toronto, «As Toronto moves to a more pedestrian-friendly and transit-oriented city, the convergence of ground floor food businesses, community gardens and markets on the redesigned landscapes will do much to renew tower communities» (Toronto Public Health, 2010, p. 15). Uno dei casi più interessanti di integrazione della questione paesaggistica nelle strategie e nelle azioni legate alle UFS, sempre con riferimento prevalente all'agricoltura urbana, è quello di Vancouver, dove una *food policy* esiste fin dal 2003, con l'obiettivo di sviluppare un sistema del cibo più giusto e sostenibile (Mendes, 2008), definito «as one in which food production, processing, distribution, consumption and waste management are integrated to enhance the environmental, economic, social and nutritional well-being of our city and its residents» (City of Vancouver, p. 10). La *Vancouver Food Strategy*, lanciata nel 2013, inserisce infatti tra gli obiettivi delle azioni relative all'agricoltura urbana quello dell'*edible landscaping*, ossia la coltivazione di piante commestibili nel maggior numero possibile di spazi verdi della città, con l'idea di utilizzare l'agricoltura urbana come veicolo non solo per la produzione e l'abbellimento della città, ma anche per finalità educative, d'integrazione culturale e di *community building*.

In Italia, oltre alla già citata Pisa, le uniche due città italiane in cui l'attivazione dei processi di costruzione di UFS hanno portato a documenti ufficiali sono Milano e Torino. Nel primo caso, nel 2015 l'amministrazione ha varato, in seguito a un processo partecipato di analisi del sistema alimentare e di identificazione delle priorità, le linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020, nelle quali il tema del paesaggio viene evocato marginalmente, in riferimento alla necessità di integrare la pianificazione territoriale e paesistica con le politiche agricole, ambientali e sociali, con l'obiettivo di aumentare la sostenibilità del sistema (Comune di Milano, 2015). A Torino, invece, i processi attualmente in corso per il coinvolgimento degli attori del sistema nella definizione delle priorità di una futura *food policy* hanno prodotto esiti per ora meno programmatici, nei quali comunque il riferimento al paesaggio è ancora poco presente. A riprova della scarsa presenza esplicita del paesaggio nelle UFS, con l'eccezione

(3) Queste informazioni derivano dall'analisi desk dei documenti disponibili sul web relativamente alle seguenti UFS, concentrate prevalentemente negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito: Amsterdam, Bradford, Brighton and Hove, Bristol, Bruxelles, Calgary, Chicago, Londra, Durham, Edimburgo, Edmonton, Islington, Leicester, Malmö, Melbourne, New York, Oakland, Philadelphia, Plymouth, Seattle, Vancouver.

dei temi legati all'agricoltura urbana e periurbana, è utile evidenziare come nel testo del *Milan Urban Food Policy Pact*, attualmente il principale documento internazionale di riferimento per le città che hanno avviato o avvieranno processi di costruzione di tali politiche, il termine paesaggio non venga mai citato.

Conclusioni. – L'obiettivo di questo contributo era quello di esplorare la presenza e l'utilità del concetto di paesaggio nel dibattito scientifico e politico relativo al rapporto tra cibo e città, in cerca di intersezioni, esistenti e potenziali.

In primo luogo si è proposta un'interpretazione dei rapporti tra cibo e paesaggio, soprattutto in ambito urbano, approfondendo tre aspetti ritenuti particolarmente fecondi per le riflessioni proposte in questo contributo: le caratteristiche dei paesaggi prodotti dai sistemi del cibo alle differenti scale e la loro evoluzione in funzione dei cambiamenti dei sistemi socio-economici e culturali che li sostengono; il ruolo del *foodscape* come quadro di vita, ossia come contesto materiale e di senso nel quale avvengono le scelte alimentari di ognuno; il rapporto tra tutela e patrimonializzazione del paesaggio, marketing territoriale e dinamiche socio-economiche. In seconda battuta, si è sviluppato un ragionamento più specifico sui paesaggi legati ai sistemi territoriali del cibo in ambito urbano, concentrandosi in particolare sul paesaggio dell'agricoltura urbana e periurbana; sull'importanza dei cittadini/consumatori nel co-produrre il paesaggio dei sistemi urbani del cibo (e dei sistemi rurali ad essi connessi); le strategie di valorizzazione da parte di molte città del *foodscape* urbano come risorsa a sostegno della costruzione dell'immagine urbana e di nuove traiettorie di sviluppo territoriale. Infine si è analizzata la presenza del concetto di paesaggi nei documenti relativi alle *Urban Food Strategies* di 21 aree urbane nelle quali sono già state adottate – con modalità, percorsi e obiettivi in parte diversi – politiche strategiche dedicate al sistema urbano del cibo.

Tanto dal punto di vista teorico e di riflessione scientifico-culturale, quanto dal punto di vista delle politiche, emerge una visione ancora settoriale del paesaggio dei sistemi alimentari urbani, considerato prevalentemente nella sua dimensione legata all'agricoltura urbana e alle sue potenzialità multifunzionali, oppure assorbito dal concetto di quadro di vita (*foodscape* o *food environment*) nel quale avvengono le decisioni legate al cibo da parte degli abitanti delle città.

Alla complessa configurazione spaziale dei sistemi del cibo, ad ogni scala ma particolarmente densa e conflittuale in ambito urbano (si veda il tentativo di articolazione di Dansero e Nicolarea, 2016) corrisponde una varietà di paesaggi, eterogenei per qualità culturale, identitaria ed ecologica, per grado di riconoscimento da parte delle istituzioni e della società, per gestione politica. Un percorso di ricerca necessario per fornire un supporto conoscitivo e un quadro concettuale di riferimento al dibattito e alla politica dovrebbe consistere nell'identificazione e nell'interpretazione dei molti paesaggi dei molti sistemi del cibo contemporanei, con l'obiettivo di comprenderne le articolazioni, le connessioni, le traiettorie e, infine, gestirne la trasformazione.

Anche se la presenza esplicita del paesaggio è marginale nel panorama delle UFS internazionali, infine, le questioni paesaggistiche evocate nei paragrafi precedenti sono parte centrale degli obiettivi e delle strategie di molte delle città che hanno avviato tali politiche e azioni. Questo conferma il potenziale ruolo che tale concetto polisemico potrebbe rivestire nella costruzione e nell'applicazione delle *food policy*, sia sul piano

materiale sia su quello simbolico. Mettere esplicitamente e programmaticamente in relazione le trasformazioni del sistema del cibo con la produzione di paesaggio consentirebbe non solo di definire un chiaro orizzonte strategico multidimensionale, al quale tendere, ma soprattutto di costruire una cornice di senso attraverso la quale (ri) connettere produttori e consumatori, cittadini e istituzioni, luoghi di produzione e luoghi di consumo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APPADURAI A., *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalizations*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- ARU S., *Dentro ai dehors, fuori dai dehors. Negoziazione dello spazio (pubblico) a Cagliari*, in «Geotema», 2016, 51, pp. 8-13.
- BARTHEL S. e ISENDAHL C., *Urban gardens, agriculture, and water management: Sources of resilience for long-term food security in cities*, in «Ecological Economics», 2013, 86, pp. 224-234.
- BONESIO L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- BOTTIGLIERI M., PETTENATI G. e TOLDO A. (a cura di), *Toward the Turin Food Policy. Good practices and visions*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- BREMBECK H. et al., *Exploring children's foodscapes*, in «Children's Geographies», 2013, 11, pp. 74-88.
- BRUNORI G., *Local food and alternative food networks: a communication perspective*, in «Anthropology of Food», 2007, S2 (on line su internet: <http://aof.revues.org/index430.html>).
- BRUNORI G. e DI IACOVO F., *Urban food security and landscape change: a demand-side approach*, in «Landscape Research», 2014, 39, pp. 141-157.
- BRUNORI G., MARANGON F. e REHO M., *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale: continuità e innovazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- CALORI A., *Dal Parco Agricolo alla regione milanese: empowerment degli attori per la riconquista della sovranità alimentare*, in FANFANI D., *Pianificare tra città e campagna*, Firenze, Firenze University Press, 2009.
- CITY OF EDMONTON, *Fresh. Edmonton's Food and Urban Agriculture Strategy*, Edmonton, 2012.
- CITY OF MALMÖ, *Policy for sustainable development and food*, Malmö, 2010.
- CITY OF VANCOUVER, *What feeds us: Vancouver food strategy*, Vancouver, 2013.
- COMUNE DI MILANO, *Linee d'indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020*, Milano, 2015.
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000.
- CORRADO A., *I produttori critici del Distretto di economia solidale rurale parco agricolo sud Milano*, in «Agriregioneuropa», 2013, 32, 9.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990 (ed orig. 1984).
- CROCE E. e PERRI G., *Il turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio, territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- CUMMINS S. e MACINTYRE S., *A systematic study of an urban foodscape: the price and availability of food in greater Glasgow*, in «Urban Studies», 2002, 39, 11, pp. 2115-2130.
- DANSERO E. et al., *Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale*, in «Agriregioneuropa», 2013, 12, 44.
- DANSERO E. e NICOLAREA Y., *Dalle pratiche alle politiche: costruire gli spazi del cibo*, in

- «Territorio», 2016, 79, pp. 19-26.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *Alimentare la resilienza urbana: nuove prospettive verso un'agenda locale del cibo*, in CAPINERI C. et al. (a cura di), *Memorie Geografiche. Oltre la Globalizzazione: Resilienza/Resilience*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2014, pp. 117-120.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *Si proche et pourtant si loin. Etudier et construire la proximité alimentaire à Turin*, in MUNDLER P. e ROUCHIER J. (a cura di), *Alimentation et proximité: jeux d'acteurs et territoires*, Digione, Educagri, 2016, pp. 307-322.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DINNIE K., *City branding. Theory and cases*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.
- DONADIEU P., *Campagne urbane*, Roma, Donzelli, 2006.
- DUPUIS E.M. e GOODMAN D., *Should we go "home" to eat?: toward a reflexive politics of localism*, in «Journal of Rural Studies», 2005, 21, pp. 359-371.
- FANFANI D. e MAGNAGHI A. (a cura di), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Firenze, Alinea, 2009.
- FERRARA C., *Cibo, Cultura, Paesaggio. Strategie di marketing territoriale per la Valdaso: presupposti teorici ed evidenze empiriche*, in «Studies on the Value of Cultural Heritage», 2013, 8, pp. 305-335.
- FERRARESI G. e PRUSICKI M., *Parco agricolo: un'ipotesi di lavoro*, in «Urbanistica», 1989, 97, pp. 111-113.
- FINKELSTEIN J., *Foodatainment*, in «Performance Research», 1999, 4, pp. 130-136.
- FISCHLER C., *L'omnivore*, Parigi, Point, 1993.
- FONTE M., *C'era una volta il mondo rurale*, in «Agriregionieuropa», 2010, 6, 20, pp. 4-6.
- GARRIGA BOSCH S. e GARCIA-FUENTES J., *The idealization of a Barcelona model for markets renovation*, in CINÀ G. e DANSERO E. (a cura di), *Localizing urban food strategies. Farming cities and performing rurality*, Torino, Politecnico di Torino, pp. 336-342.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GAMBINO R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, Utet, 1997.
- GLANZ K. et al., *Healthy nutrition Environments: Concepts and measures*, in «American Journal of Health Promotion», 2005, 19, pp. 330-333.
- GOODMAN M., *Food geographies I Relational foodscapes and the busy-ness of being more-than-food*, in «Progress in Human Geography», 2016, 40, pp. 257-266.
- GRASSENÌ C., *La reinvenzione del cibo. I prodotti locali nell'era "glocale"*, in «Culture della sostenibilità», 2009, 6, pp. 5-16.
- GRAZIANO P. e FORNO F., *Political Consumerism and New Forms of Political Participation The Gruppi di Acquisto Solidale in Italy*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 2012, 644, pp. 121-133.
- HAYDEN D., *The Power of Place: Urban Landscapes as Public History*, Cambridge (MA), MIT Press, 1997.
- HOLLOWAY L. et al., *Managing sustainable farmed landscape through 'alternative' food networks: a case study from Italy*, in «The Geographical Journal», 2006, 172, pp. 219-229.
- INGERSOLL R., FUCCI B. e SASSATELLI M., *Agricoltura urbana: dagli orti spontanei all'agricivismo per la riqualificazione del paesaggio perturbano*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2007.
- JANSMA J.E. e VISSER A.J., *Agromere: Integrating urban agriculture in the development of the city of Almere*, in «UA Magazin», 2011, 25, pp. 28-31.
- LAKE A. et al., *The foodscape: Classification and field validation of secondary data sources*, in «Health & Place», 2010, 16, pp. 666-673.

- LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi, 2003.
- LANZANI A., *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Roma, Carocci, 2011.
- LOCKIE S., *Responsibility and agency within alternative food networks: assembling the citizen consumer*, in «Agriculture and Human Values», 2009, 26, pp. 193-201.
- LUGINBUHL Y., *La Mise en scène du monde. Construction du paysage européen*, Paris, CNRS, 2012.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- MARCHI M., *Geografie del cibo in Emilia Romagna. Culture alimentari e prodotti tipici*, in «Ri-Vista», 2015, 13, pp. 42-59.
- MARSDEN T., BANKS J. e BRISTOW G., *Food supply chain approaches: exploring their role in rural development*, in «Sociologia ruralis», 2000, 40, pp. 424-438.
- MENDES W., *Implementing social and environmental policies in cities: The case of food policy in Vancouver, Canada*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2008, 32, pp. 942-967.
- MIEWALD C. e MCCANN E., *Foodscapes and the geographies of poverty: Sustenance, strategy, and politics in an urban neighborhood*, in «Antipode», 2014, 46, pp. 537-556.
- MITCHELL N., RÖSSLER M. e TRICAUD P.M., *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*, in World Heritage Papers n. 26, Parigi, UNESCO, 2009.
- MORGAN K., MARSDEN T. e MURDOCH J., *Worlds of Food*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- MORGAN K. e SONNINO R., *The urban foodscape: world cities and the new food equation*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2010, 3, pp. 209-224.
- NEW YORK CITY COUNCIL, *Food works. A vision to improve NYC's food system*, New York, 2010.
- OLWIG K., *The practice of landscape Conventions and the just landscape: the case of the European Landscape convention*, in «Landscape Research», 2007, 32, pp. 579-594.
- NUVOLATI G., *L'interpretazione dei luoghi*, Firenze, Firenze University Press, 2013.
- PEANO A. (a cura di), *Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Firenze, Alinea, 2011.
- PES L., *L'imvenzione della cucina veneziana. Consumi, turismo e identità cittadina*, in «Memoria e ricerca», 2006, pp. 47-62.
- PETRINI C., *Slow Food. Le ragioni del gusto*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PETTENATI G., *Progetti di territorio. I paesaggi italiani nella World Heritage List dell'UNESCO*, in «Rivista Geografica Italiana», 2016, 123, pp. 525-543.
- PIERMATTEI S., *Antropologia ambientale e paesaggio agrario*, Perugia, Morlacchi, 2007.
- PSARIKIDOU K. e SZERSZYNSKI B., *Growing the social: alternative agrofood networks and social sustainability in the urban ethical foodscape*, in «Sustainability: Science, Practice, & Policy», 2012, 8, pp. 30-39.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RELPH E., *The modern urban landscape: 1880 to the present*, Baltimora, JHU Press, 1987.
- RENTING H., MARSDEN T. e BANKS J., *Understanding alternative food networks: exploring the role of short food supply chains in rural development*, in «Environment and planning A», 2003, 35, pp. 393-411.
- RICHARDS G., *Evolving gastronomic experiences: From food to foodies to foodscapes*, in «Journal of Gastronomy and Tourism», 2014, 1, pp. 5-17.
- ROE M., HERLIN I. e SPEAK S., *Identity, food and landscape character in the urban context*, in «Landscape Research», 2016, 41, pp. 757-772.
- SAMPIERI A., *Nel paesaggio*, Roma, Donzelli, 2008.

- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963.
- TAMMA M., *Prodotti culturali e territori: L'immateriale che "vive" nella materialità*, in «Sinergie Italian Journal of Management», 2011, 82, pp. 27-46.
- TORNAGHI C., *Critical geography of urban agriculture*, in «Progress in Human Geography», 2014, 38, pp. 551-567.
- TORONTO PUBLIC HEALTH, *Food Connections: Toward a Healthy and Sustainable Food System for Toronto*, Toronto, 2010.
- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio, 1979.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1999.
- VANOLO A., *The image of the creative city: Some reflections on urban branding in Turin*, in «Cities», 2008, 25, pp. 370-382.
- VESCOVI F., *Parco Agricolo Sud ed Expo 2015: per una nuova governance dell'agricoltura periurbana milanese*, in «Territorio», 2014, 70, pp. 92-100.
- VILJOEN A. (a cura di), *Continuous Productive Urban Landscapes CPULs: designing urban agriculture for sustainable cities*, Oxford, Architectural Press, 2005.
- WILKINS J., *Eating right here: Moving from consumer to food citizen*, in «Agriculture and Human Values», 2005, 22, pp. 269-273.
- WYLIE J., *Landscape*, New York, Routledge, 2007.
- ZASADA I., *Multifunctional peri-urban agriculture – A review of societal demands and the provision of goods and services by farming*, in «Land use policy», 2011, 28, pp. 639-648.
- ZERBI M.C., *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Torino, Giappichelli, 2007.
- ZUKIN S., *Consuming authenticity: From outposts of difference to means of exclusion*, in «Cultural Studies», 2008, 22, pp. 724-748.

LANDSCAPE AND URBAN FOOD PLANNING: THEORETICAL AND OPERATIONAL INTERSECTIONS. – Landscape, both as visible features of places and as set of cultural and identity values, should be considered as a crucial element of food systems. The aim of this paper is to explore the presence of this concept in the debate about food systems and urban food planning. In the first part of the paper, three main perspectives on food landscapes are presented: food systems as producers of landscape, foodscapes as frameworks for any food-related action and food landscapes as heritage. The second part explores urban food landscapes, focusing on landscapes of urban agriculture, on the role of consumers as co-producers of landscape and on urban foodscapes as resources for new urban images strategies of urban development. In the third part, the presence of landscape as field of action in existing Urban Food Strategies/Policies is investigated, showing its underrepresentation. The conclusions discuss the potential role of landscape in urban food policies both as the object of specific strategies or actions and as a useful conceptual framework, able to connect the actors of the food system, in sharing a vision for its future evolution.

ALESSIA TOLDO

PUBLIC PROCUREMENT E RISTORAZIONE COLLETTIVA
LE MENSE SCOLASTICHE COME STRUMENTO DI SOSTENIBILITÀ
DEI SISTEMI ALIMENTARI

Premessa. – Fra i tanti temi che convergono nel complesso rapporto fra cibo e città in un’ottica di politiche alimentari urbane (per una rassegna, si veda in questa sede l’introduzione di Dansero *et al.*) quello del *Food Public Procurement* (FPP) o acquisti pubblici alimentari sta conoscendo un interesse crescente, non soltanto fra gli amministratori e la società civile, ma anche nel mondo accademico (Morgan, 2006; Sonnino, 2010; Morgan e Morley, 2014).

Rispetto ad altri settori connessi al più ampio ambito dell’*Urban Food Planning* (Morgan 2009, 2013), gli acquisti pubblici alimentari e la ristorazione collettiva costituiscono un tema di indagini certamente molto specifico, ma di grande interesse, per diverse ragioni. In primo luogo, parlare di mense, siano esse scolastiche, universitarie, ospedaliere, carcerarie, ecc., vuol dire sia considerare tutte le fasi della filiera agroalimentare (Ashe e Sonnino, 2013a, 2013b; Sonnino, 2013) e quindi un insieme ampio e variegato di soggetti, risorse, azioni, spazi, relazioni, flussi, opportunità e minacce; sia l’intero spettro delle molteplici dimensioni del cibo, poiché nel cosiddetto «piatto pubblico» (Morgan, 2006, 2008) convergono questioni legate alla salute, alla sicurezza alimentare, allo sviluppo economico, alla sostenibilità ambientale, alla giustizia sociale, alla cultura e all’integrazione etico-religiosa, ecc. (Morgan e Sonnino, 2008). Inoltre, gli utenti finali (fra cui bambini, adolescenti, anziani, malati, detenuti) sono in molti casi soggetti vulnerabili (Morgan, 2014; Morgan e Morley, 2014), per i quali il rapporto con il cibo assume un’importanza particolare. Infine, è soprattutto la sua collocazione entro la sfera del *welfare*, delle competenze e delle responsabilità pubbliche (Allen e Guthman, 2006, Morgan, 2008; Morgan and Sonnino, 2008; Ashe e Sonnino, 2013a, 2013b; Sonnino e Spayde, 2014) l’elemento che gli conferisce un ruolo di primo piano nelle politiche alimentari. Lette in questa logica, le potenzialità del FPP sono tali da giustificare la centralità degli interventi di ristorazione collettiva all’interno delle narrative e delle pratiche di pianificazione alimentare delle città (Sonnino e Spayde, 2014), elemento che costituisce un ulteriore stimolo a indagare in maniera più approfondita questo settore.

A partire da queste considerazioni il contributo si focalizza, in particolare, sulla refezione scolastica, che rappresenta il segmento su cui più si concentrano politiche e progetti, in ragione sia della sua portata strategica, sia per le importanti implicazioni sociali (Morgan, 2008).

Dopo un primo paragrafo di inquadramento, anche normativo, del *Public Procurement* (PP) più in generale e degli acquisti pubblici alimentari nello specifico, il secondo paragrafo affronta il tema della ristorazione scolastica, mentre il terzo tratteggia l'evoluzione delle mense in Italia. Il quarto paragrafo presenta lo studio di caso e riporta i risultati dell'indagine multi metodo che ha coinvolto i comuni della Città Metropolitana di Torino. Chiudono il contributo alcune riflessioni conclusive, che restituiscono indicazioni teorico-metodologiche, ma anche suggestioni di *policy*.

Il public procurement e la ristorazione collettiva. – Gli acquisti pubblici rappresentano una parte sostanziale dell'economia globale: basti pensare a come la spesa delle amministrazioni pubbliche per opere, beni e servizi rappresenti circa il 14% del PIL europeo, l'equivalente di circa 1.800 miliardi di euro l'anno (Commissione Europea, 2015). Da un punto di vista normativo, la politica di approvvigionamento europea – eccellente esempio di *governance* multilivello (Morgan e Sonnino, 2007) – è regolata da tre recenti Direttive comunitarie ⁽¹⁾, diversamente recepite e attuate dai livelli nazionali, regionali e locali. I principi cardine di questa politica attengono alla «non discriminazione» e alla «trasparenza» e si sostanziano nel divieto di avanzare requisiti economici o condizioni speciali che limitino il libero scambio o favoriscano alcune imprese, circoscrivendo al «prezzo più basso» e all'«offerta economicamente più vantaggiosa» ⁽²⁾ i criteri di aggiudicazione di un appalto. Tuttavia, dal 2006 ⁽³⁾ le autorità pubbliche europee possono includere principi di merito come vincoli negli obblighi contrattuali, a condizione che siano espressamente tesi alla salvaguardia di interessi pubblici, come la sanità, la sicurezza e la tutela dell'ambiente (Commissione Europea, 2011) ⁽⁴⁾. Questa integrazione contribuisce a smorzare la tradizionale tensione fra libero mercato e ideali di sostenibilità tipica delle politiche di PP comunitarie (Morgan e Sonnino, 2007). Inoltre, un'accelerazione sostanziale alla definizione di una politica di approvvigionamento sostenibile è data, anche e soprattutto, dagli strumenti del *Green Public Procurement* (GPP) e del *Sustainable Public Procurement* (SPP) ⁽⁵⁾ che promuovono

(1) La Direttiva 2014/24/EU sul *public procurement*, la Direttiva 2014/25/EU sul *procurement* degli enti che operano nel settore dell'energia, dell'acqua, dei trasporti e dei servizi postali e la Direttiva 2014/23/EU sull'aggiudicazione dei contratti da concessione. Per una ricostruzione dell'evoluzione della politica degli acquisti pubblici in Europa si veda Morgan e Sonnino (2007).

(2) Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa consiste nell'inserimento di obblighi contrattuali per salvaguardare gli interessi pubblici, come la salute, la sicurezza e la tutela dell'ambiente (Commissione Europea, 2011).

(3) Con l'attuazione della Direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno.

(4) In Italia queste indicazioni vengono recepite dal nuovo Codice degli Appalti (D. Lgs. 12 aprile 2006 n. 163) che stabilisce, all'articolo 2, la possibilità di «subordinare il principio di economicità, a criteri ispirati a esigenze sociali, alla tutela dell'ambiente e della salute e alla promozione dello sviluppo sostenibile».

(5) In assenza di una definizione univoca, una distinzione fra GPP e SPP proposta dalle Nazioni Unite nel 2008 è quella che definisce gli appalti verdi, da un lato, in cui la selezione di prodotti e servizi tende a ridurre al minimo gli impatti ambientali lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti (Commissione Europea EC COM 400/2008) e gli acquisti sostenibili, dall'altro, che aggiungono – coerentemente a una visione multidimensionale dello sviluppo sostenibile – considerazioni di ordine sociale come questioni di genere, etnia, povertà e il rispetto delle norme fondamentali del lavoro (Galli e Brunori, 2012). Altri autori (per una rassegna si veda Smith *et al.*, 2016) ritengono invece che non vi sia chiarezza fra i due concetti e che questo possa comportare confusione in termini teorici e operativi.

l'inserimento di criteri di qualificazione ambientale e sociale nella domanda espressa dagli enti pubblici attraverso l'acquisto di beni e servizi.

In questa logica, il potenziale del PP, inteso come strumento di politiche economiche, ma anche ambientali e sociali, è ampiamente riconosciuto in termini politici, a livello nazionale e internazionale ⁽⁶⁾ (Galli e Brunori, 2012; Smith *et al.*, 2016) ed è oggetto di interesse crescente all'interno del dibattito accademico (Morgan e Morley, 2014). Negli ultimi quindici anni sono stati infatti pubblicati numerosi contributi che analizzano questo ambito attraverso differenti approcci disciplinari, anche geografici (Hadjimichalis e Hudson, 2007; Korthals Altes e Taşan-Kok, 2010; Uyarra e Flanagan, 2010; Lember *et al.*, 2011).

Per quanto concerne, nello specifico, l'ambito alimentare, il tema del FPP si declina principalmente nella ristorazione collettiva intesa, in termini più generali, come quel servizio – svolto da organizzazioni o parti di organizzazioni – di preparazione, fornitura e somministrazione di pasti per strutture come scuole, ospedali, case di cura, carceri, enti pubblici, ecc. Si tratta di un settore numericamente ed economicamente molto importante, organizzativamente complesso e altamente impattante. I dati ufficiali più recenti, che risalgono al 2011 e 2012, indicano per i servizi di *food & catering* in Europa una spesa pubblica complessiva di 206,3 miliardi di euro (dati Eurostat, 2011), per un totale di oltre 1,5 milioni di aziende coinvolte e circa 8 milioni di addetti (dati Eurostat, 2012). In Italia, una stima condotta dall'Osservatorio sulla Ristorazione Collettiva e Nutrizione (ORICON), indica per il 2013 oltre 41.000 sedi di distribuzione per un totale di circa 1.630 milioni di pasti erogati all'anno, di cui quasi un terzo nelle scuole.

In termini organizzativi, si tratta di un settore caratterizzato da un elevato grado di complessità. La fornitura del servizio intercetta infatti tutte le fasi della filiera agro-alimentare connettendo fra loro un numero elevato di soggetti: produttori, aziende trasformatrici, distributori, aziende di ristorazione, enti pubblici preposti alla gestione e al controllo, consumatori finali.

Per quanto concerne gli aspetti ambientali uno studio svolto per conto della Commissione Europea rivela come il settore del *food & beverage* sia responsabile tra il 20% e il 30% dei più significativi impatti ambientali in Europa (Commissione Europea, 2006, p. 15).

Infine, se si considera che in un paese come l'Italia circa 11 milioni di persone mangiano almeno un pasto fuori casa, e che una su due lo consuma in una mensa (dati ORICON, 2013) è evidente come la ristorazione collettiva incida in termini di salute pubblica e, nel caso particolare delle scuole, anche di educazione alimentare dei giovani utenti, con conseguenti implicazioni di natura sociale, politica, giuridica, economica e organizzativa (Galli e Brunori, 2012).

Per queste medesime ragioni di centralità e strategicità, pratiche e politiche di ap-

(6) La centralità del settore acquisti pubblici rispetto a obiettivi ambientali si afferma con il vertice mondiale di Johannesburg del 2002 sullo sviluppo sostenibile e con la creazione della *task force* Marrakech (2006-2011) per la diffusione di pratiche sostenibili in materia di appalti pubblici e viene confermata nella Conferenza Rio+20 del 2012 (Smith *et al.*, 2016). In Europa il potenziale del GPP è stato messo in rilievo per la prima volta nella comunicazione della Commissione nel 2003 (COM(2003) 302) sulla politica integrata dei prodotti, in cui si raccomandava agli Stati membri di adottare piani di azione nazionali a favore di appalti verdi entro la fine del 2006 (Commissione europea, 2008).

provvigionamento alimentare hanno acquisito, negli ultimi quindici anni, un'attenzione crescente anche nel mondo scientifico e accademico (per una rassegna si veda Stefani *et al.*, 2015). In generale, l'ambito della ristorazione collettiva viene interpretato come strumento a elevato potenziale trasformativo, caratterizzato da una domanda altamente strutturata che ha effetti potenziali tanto sulla produzione, quanto sul consumo (Sumberg e Sabates-Wheeler, 2011). In questo senso, la richiesta quotidiana e costante (Morgan, 2008) veicolata attraverso la ristorazione collettiva è potenzialmente in grado di orientare il mercato e, contestualmente, le abitudini alimentari delle persone, incidendo così sui livelli di integrità ambientale, di giustizia sociale e di sviluppo economico (Hadjimichalis e Hudson, 2007) che rappresentano obiettivi profondamente interrelati dello sviluppo sostenibile (Sonnino, 2010). Secondo Wiskerke (2009) l'FFPP costituisce uno degli elementi cardine (insieme agli *alternative food networks* e alle *urban food strategies*) per la costruzione di un nuovo paradigma alimentare, capace di disegnare una geografia alternativa del cibo. In effetti, questo tema rappresenta un asse ricorrente nelle *Urban Food Strategies* (Moragues *et al.*, 2013) e uno degli ambiti di azione indicati dal *Milan Urban Food Policy Pact* (azione 9, legata alle diete sostenibili e azione 30, legata alla filiera distributiva).

Sebbene in letteratura siano rintracciabili contributi sulle diverse forme di ristorazione collettiva, fra cui quella sanitaria (Sonnino e McWilliam, 2011; Blomfield, 2015), universitaria (Friedmann, 2007) e penitenziaria (Edwards *et al.*, 2009) gli avanzamenti più sostanziali, sia nei discorsi sia nelle pratiche, si riscontrano soprattutto nell'ambito della refezione scolastica, segmento più visibile e indagato del «piatto pubblico», che può essere interpretato come efficace cartina di tornasole del rapporto fra cibo e territorio in una logica di *Urban Food Planning* (Morgan, 2006; Morgan e Morley, 2014).

Le politiche per la refezione scolastica. – Il pasto consumato a scuola rappresenta un campo di indagine complesso e stimolante e la letteratura scientifica, negli ultimi dieci anni, ne ha indagato i diversi significati e implicazioni e le molteplici modalità di attuazione in differenti contesti: nelle città pioniere del *procurement* creativo e sostenibile, come Londra, New York, Philadelphia, Toronto, Malmö e Roma (Morgan e Sonnino, 2008; Sonnino, 2009; Ashe e Sonnino, 2013b; Sonnino e Spayde, 2014), nelle aree rurali italiane e del Regno Unito (Morgan e Sonnino, 2008; Sonnino 2010); in Francia (Darly, 2012); nel Nord Europa (Mikkelsen *et al.*, 2007; Mikkola, 2008), nel Sud del mondo (per una rassegna si veda Drake *et al.*, 2016). In generale, se nei paesi a medio e basso reddito il servizio di refezione scolastica è inteso principalmente come strumento di contrasto alla povertà alimentare (Bundy *et al.*, 2009) nel Nord globale è chiamato a trovare una sintesi non semplice fra obiettivi talvolta discordanti (Sonnino, 2009). Alle mense si chiede infatti di soddisfare criteri di salubrità e igiene alimentare, di avere elevati standard di qualità nutrizionale e organolettica, di contribuire a uno stile di vita più sano, all'integrazione e alla multiculturalità, di orientare il mercato verso produzioni più sostenibili, di contribuire allo sviluppo economico dei sistemi alimentari e, contemporaneamente, di costare poco.

In questa logica le politiche di refezione scolastica sono oggetti complessi – che variano a seconda del contesto ed evolvono nel tempo – entro cui convergono molti degli obiettivi dell'*Urban Food Planning*, come l'integrità ecologica e la giustizia sociale

(Morgan, 2006), la riconnessione fra città e campagna (Sonnino, 2013), lo sviluppo economico locale (Sonnino, 2010), il contrasto all'insicurezza alimentare, intesa nella sua duplice natura di scarsa e scorretta nutrizione (Ashe e Sonnino, 2013b; Sonnino *et al.*, 2014).

In termini più generali si può dire che molte politiche e pratiche innovative di ristorazione scolastica mutuino dalla più ampia pianificazione alimentare le principali strategie di intervento «by relocalizing, greening and moralizing public sector food procurement» (Renting e Wiskerke, 2010, p. 1909).

Per quanto concerne il tema della rilocalizzazione, essa ha rappresentato, per lungo tempo e per molti autori, un luogo di intrinseca resistenza alla de-territorializzazione del sistema agroalimentare globale, una garanzia di maggiore integrità ambientale, di salute pubblica, di giustizia sociale e sviluppo di comunità, di crescita economica (Feenstra, 1997; Sonnino e Marsden, 2006; Feagan, 2007). In questo quadro, l'ambito del FPP e della ristorazione scolastica sono stati assunti come contesti privilegiati e, allo stesso tempo, uno degli strumenti più importanti per l'attuazione e il successo di politiche rilocalizzative (Morgan *et al.*, 2006, p. 196). Negli Stati Uniti questo approccio si sostanzia nei cosiddetti *farm-to-school programs*, che fanno convergere nel pasto scolastico obiettivi di sostenibilità e sviluppo economico della produzione locale, unitamente a finalità educative legate ad abitudini alimentari più sane (Vallianatos *et al.*, 2004; Joshi *et al.*, 2008; Gottlieb *et al.*, 2009; Conner *et al.*, 2011). In alcuni paesi in via di sviluppo, come l'Africa, le strategie di rilocalizzazione del FPP si traducono nei programmi *home-grown school feeding* ritenuti potenzialmente capaci di concorrere, se opportunamente progettati e attuati, alla riduzione della povertà e alla promozione della crescita economica locale (Devereux *et al.*, 2010), alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti alimentari locali e alla riduzione dei rischi del mercato (fra gli altri Sumberg e Sabates-Wheeler, 2011), nonché al raggiungimento degli obiettivi di sicurezza alimentare e sviluppo rurale, in quanto meccanismi abilitanti verso la sovranità alimentare (Wittman e Blesh, 2015). In Europa, invece, in luogo di progetti così strutturati, paesi come l'Italia, la Svezia, la Finlandia, la Francia e la Danimarca hanno introdotto all'interno dei propri capitolati d'appalto criteri premianti legati alla filiera corta (in senso spaziale) ancora prima che la direttiva europea del 2006 lo prevedesse.

Analogamente a quanto accaduto per altri ambiti tematici, la retorica del locale come panacea per tutti i mali ha però rivelato, anche per quanto concerne il cibo, una serie di criticità. Declinare la trappola del locale in relazione alla produzione e al consumo alimentare (Born e Purcell, 2006) ha originato una letteratura critica sul più ampio binomio cibo locale-sostenibilità e sul tema specifico delle mense scolastiche e dei programmi *Farm to School* (Allenn e Ghutman, 2006; Allen, 2008). Tuttavia, autori come Sonnino (2010, 2013) evidenziano, proprio attraverso l'analisi di alcune esperienze di PP scolastico, le potenzialità del locale nella produzione di sviluppo sostenibile. In quest'ottica, se è vero che la sostenibilità dei sistemi alimentari non è mai una questione di sola provenienza del cibo (Sonnino, 2013), la possibilità di creare relazioni di prossimità fisica e relazionale fra produzione e consumo e nuovi link urbano-rurali rappresenta un elemento fondamentale per sistemi alimentari più sostenibili.

L'attenzione all'integrità ecologica ha i suoi cardini, come anticipato, soprattutto negli strumenti del GPP, quindi nell'adozione di interventi per la riduzione – lungo

tutta la filiera – degli impatti ambientali attraverso diversi accorgimenti (stovigliato riutilizzabile, cucine, mezzi, prodotti e *packaging* ecologici, ecc.). Un dibattito recente, che trova applicazioni concrete in esperienze come quella della città di Malmö, pioniera nelle politiche di ristorazione collettiva, concerne il tema delle diete sostenibili (Lang, 2014) che contemplanò un utilizzo ridotto di carne e di zuccheri, pesce esclusivamente certificato, antiche varietà e prodotti stagionali, azioni per minimizzare i rifiuti.

L'idea di una moralizzazione del *procurement* e delle mense scolastiche (Morgan e Sonnino, 2008; Renting e Wiskerke, 2010), si iscrive in un più ampio *moral turn* delle scienze sociali (fra gli altri, Smith, 1997) che tocca anche il dibattito sul cibo e sull'alimentazione. Se Morgan e Sonnino (2008) declinano il pasto scolastico come una forma di etica della cura (Tronto, 1993) questioni legate all'impatto del FPP in termini di salute pubblica (Sonnino, 2009; Morgan, 2015) e di giustizia sociale attengono a diversi tipi di intervento, come il ricorso a prodotti equo-solidali (Morgan, 2008), l'attenzione riservata all'appropriatezza etico-culturale dei menu proposti (Giorda e Bossi, 2016), la possibilità di recuperare e redistribuire le eccedenze.

Questa trasversalità della ristorazione scolastica rispetto alle fasi della filiera, alle dimensioni del cibo, agli obiettivi e agli strumenti tipici della pianificazione alimentare la connota come una «piattaforma di convergenza» fortemente strategica (Ashe e Sonnino, 2013) e potenzialmente in grado di costruire una nuova geografia alimentare (Wiskerke, 2009). I paragrafi che seguono presentano l'esperienza italiana e torinese in particolare e si interrogano proprio sulla capacità di quest'ultima di rispondere a obiettivi integrati di sostenibilità ecologica, equità sociale e sviluppo economico.

La ristorazione scolastica in Italia. – Per capire l'importanza e la strategicità del servizio di refezione scolastica basta pensare al fatto che, su scala nazionale, vengono attualmente consumati oltre 2 milioni di pasti per giorno scolastico (indicativamente 424 milioni di pasti all'anno) e che ogni alunno, nel suo ciclo scolastico obbligatorio, consuma in media 2.000 pasti a scuola (Save the Children, 2015).

In Italia, le mense scolastiche nascono come servizio assistenziale (erogato dai cosiddetti patronati scolastici, enti autonomi istituiti alla fine dell'Ottocento) di integrazione e sostegno a situazioni diffuse di difficoltà economiche e insicurezza alimentare. Negli anni Settanta del secolo scorso, con il trasferimento delle competenze sociali ai comuni, il pasto a scuola abbandona la sua natura assistenziale e si connota a tutti gli effetti come servizio pubblico, in quanto componente di base del diritto allo studio. Da lì in avanti il ruolo del pasto scolastico è sempre più teso a guidare, attraverso un approccio educativo, i comportamenti alimentari dei piccoli utenti e delle relative famiglie, anche in seguito allo svilupparsi di un corpo scientifico di indicazioni e raccomandazioni tese a promuovere la salute attraverso lo sviluppo di stili alimentari corretti (7). Contestualmente, non solo si modifica in maniera radicale l'organizzazione del servizio, che passa dalla tradizionale gestione diretta all'esternalizzazione attraverso aziende specializzate nella ristorazione collettiva, ma evolve anche l'approccio alla qualità delle derrate alimentari, con un utilizzo crescente di prodotti biologici, tipici e locali (per una ricostruzione si

(7) Come le prime «Linee Guida per una sana alimentazione italiana» (recentemente sottoposte a revisione) pubblicate nel 1986 dall'Istituto Nazionale della Nutrizione e i LARN – Livelli di Assunzione Raccomandati e di Energia e Nutrienti per la popolazione italiana.

veda Morgan e Sonnino, 2008). La traduzione di questi valori in criteri di qualità nella ristorazione collettiva pubblica avviene con la Legge Finanziaria 488/1999, che non solo promuove l'utilizzo di questi prodotti all'interno delle mense scolastiche e ospedaliere, ma riconosce il settore del PP come leva «per garantire la promozione della produzione agricola biologica e di qualità» (articolo 59, comma 4).

Anticipando di due anni la Comunicazione della Commissione Europea COM (2001) 274 – che riconosceva la possibilità di considerare all'interno degli appalti pubblici criteri ambientali tali da legittimare la richiesta di prodotti biologici e tipici – la Legge 488/1999 avvia un percorso normativo ⁽⁸⁾ che sposta in Italia l'equilibrio della storica tensione comunitaria fra competitività e sostenibilità in tema di appalti pubblici (Morgan e Sonnino, 2007) a favore di quest'ultima. Una maggior attenzione alla qualità del servizio di refezione ⁽⁹⁾ viene sostenuta e promossa anche nell'ambito dell'attività legislativa sia a livello nazionale, con le «Linee di indirizzo sulla ristorazione scolastica» ⁽¹⁰⁾, sia regionale, attraverso leggi ⁽¹¹⁾ tese a sostenere e incentivare l'utilizzo di prodotti locali, biologici, tipici nei servizi di ristorazione scolastica. Infine è opportuno segnalare le ultime indicazioni prodotte dal legislatore, con l'emanazione del Decreto Ministeriale del 24 maggio 2016 che incrementa le previsioni relative alle percentuali minime di applicazione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) ⁽¹²⁾ – fra cui quelli relativi al «Servizio di ristorazione collettiva» e per la fornitura di derrate alimentari (adottati con Decreto del 25 luglio 2011) – negli appalti pubblici in attuazione al Nuovo Codice degli Appalti (D. Lgs 50/2016, art. 34, comma 4) che recepisce le direttive comunitarie in materia di acquisti pubblici. I CAM relativi al FPP riguardano indicazioni come le percentuali minime di derrate da produzione biologica, pesca sostenibile, produzioni a minori impatti ambientali, produzioni di origine controllata (IGP, DOP); prodotti ortofrutticoli stagionali e bevande non confezionate; tracciabilità della filiera; stovigliato sostenibile e misure per ridurre lo spreco di alimenti. I CAM rientrano dunque nelle indicazioni che i comuni, titolari diretti della competenza della refezione scolastica, devono inserire nei loro capitolati d'appalto al fine di favorire la diffusione sul mercato di prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale attraverso la leva della domanda pubblica.

(8) Questo percorso proseguirà con il Codice degli Appalti, D. Lgs 163/2006, con il Piano Nazionale d'Azione sul *Green Public Procurement* (PAN GPP) introdotto dalla Legge Finanziaria 296/06 e con le «Linee di indirizzo nazionale per la ristorazione scolastica» pubblicate nel 2010 dal Ministero della Salute.

(9) Recentemente, l'interesse per il settore del PP scolastico si è tradotto anche in una serie di indagini conoscitive, volte a studiare diversi aspetti della refezione a scuola, sia a livello comunitario (Storcksdieck *et al.*, 2014) sia nazionale: dai temi della qualità gestionale (Ministero della Salute, 2014); all'accesso al servizio (Save the Children, 2015); agli sprechi (<http://oricon.it/2015/11/ristorazione-scolastica-indagine-esplorativa-sprechi-alimentari-nelle-scuole/>), al grado di soddisfazione degli utenti (Gorgitano e Maietta, 2015).

(10) Approvate in Conferenza Stato-Regioni e pubblicate in G.U. n. 134 dell'11 giugno 2010, consultabili sul sito del Ministero della Salute all'indirizzo www.salute.gov.it

(11) Dal 2010 sono state emanate 13 leggi regionali e 7 proposte di legge che promuovono l'utilizzo di prodotti locali e biologici nella ristorazione collettiva pubblica.

(12) I CAM sono specifici strumenti operativi che sono stati emanati dal 2011 allo scopo di adeguarsi alle previsioni del Piano d'Azione nazionale sugli acquisti verdi pubblici (PAN GPP ex D. Lgs. 135/08 come modificato dal DM 10 aprile 2013).

La ristorazione scolastica nella Città Metropolitana di Torino. – A fronte di un’attenzione crescente, sia nel dibattito pubblico sia in quello accademico, e di pratiche innovative, mancano in Italia dati capillari sui sistemi di refezione scolastica capaci di restituire un quadro esaustivo, sebbene in costante evoluzione, dei servizi erogati.

La consapevolezza di quanto le lacune conoscitive rappresentino una delle prime barriere alla realizzazione di un PP sostenibile (Morgan, 2014), ma soprattutto la centralità conferita a questo ambito nei processi di *governance* alimentare urbani avviati nella città di Torino (Dansero *et al.*, 2016) hanno spinto l’Università, in collaborazione con la Città Metropolitana, a strutturare una campagna di indagini di larga scala finalizzata all’acquisizione di informazioni quali-quantitative relative alle caratteristiche dei servizi di refezione dei comuni metropolitani. La ricerca, condotta nei sei mesi a cavallo fra il 2015 e il 2016, rientra anche nel più ampio e strutturato progetto di Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, iniziativa interateneo di analisi, rappresentazione e comunicazione del sistema alimentare urbano metropolitano (Dansero *et al.*, 2015).

A tal fine è stata messa a punto una metodologia di analisi multi-metodo, con l’obiettivo di ricostruire un quadro conoscitivo più generale sul servizio e valutare, nello specifico, gli impatti potenziali delle mense in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Si parla di impatti potenziali perché la ricerca ha preso in esame le richieste espresse dai comuni attraverso i capitolati e non le caratteristiche effettive dei servizi concretamente erogati, in ragione della non disponibilità dei dati ⁽¹³⁾.

Operativamente, l’indagine è stata condotta attraverso:

- la somministrazione di un questionario sulle caratteristiche del servizio di ristorazione a tutti gli uffici comunali competenti (137 rispondenti, 53% del totale);
- l’analisi dei documenti delle gare d’appalto, in particolare i capitolati, i disciplinari di gara e le tabelle merceologiche, che rappresentano gli strumenti più importanti posseduti dalla pubblica amministrazione per definire le proprie modalità di approvvigionamento e, più in generale, favorire l’adozione di pratiche sostenibili nell’erogazione dei servizi (203 comuni analizzati, 80% del totale);
- 16 interviste semistrutturate a testimoni privilegiati (10 tecnici comunali, 1 responsabile di aziende di ristorazione, 3 responsabili di aziende di distribuzione, 2 rappresentanti di associazioni di genitori).

Lo studio ⁽¹⁴⁾ ha coinvolto i comuni della Città Metropolitana di Torino e in particolare le 254 amministrazioni (sulle 315 totali) che, per l’anno scolastico 2014-2015, hanno fornito servizi di refezione scolastica. Come emerge dalla Fig. 1, la frammentazione amministrativa e la distribuzione demografica del territorio si riflettono nella

(13) In questo senso i risultati della ricerca consentono di dire, per esempio, che un comune ha inserito come criterio di premialità la fornitura di frutta biologica e locale, ma non di verificare quale e quanta frutta con queste caratteristiche le aziende di ristorazione hanno indicato nella loro offerta, né quale e quanta frutta con queste caratteristiche i bambini abbiano effettivamente consumato.

(14) Maggiori dettagli sono disponibili all’interno del rapporto di ricerca (Toldo, 2017). Alla ricerca ha preso parte anche Alessandra Michi, laureanda in Economia dell’Ambiente, della Cultura e del Territorio presso l’Università di Torino.

struttura del servizio scolastico, che non viene erogato in 58 ⁽¹⁵⁾ comuni (il 20% del totale) costituiti da realtà di ridottissime dimensioni, concentrate soprattutto nelle vallate alpine (in particolare della Val Chisone e Germanasca, della Val Chiusella, dell'Alta Val Susa e delle Valli Orco e Soana) i cui studenti pendolano quotidianamente nei comuni sedi dei plessi scolastici.

Le informazioni ottenute grazie a questa indagine si riferiscono quindi a un totale di 1.321 scuole pubbliche dell'obbligo e del pre-obbligo (asili nido, scuole materne, elementari e medie) che erogano poco meno di 20 milioni di pasti l'anno. Considerato un costo medio del pasto a base d'asta di 4.72 euro, il valore annuo degli appalti della ristorazione scolastica metropolitana, per il 2014/2015, si aggira sui 90 milioni di euro.

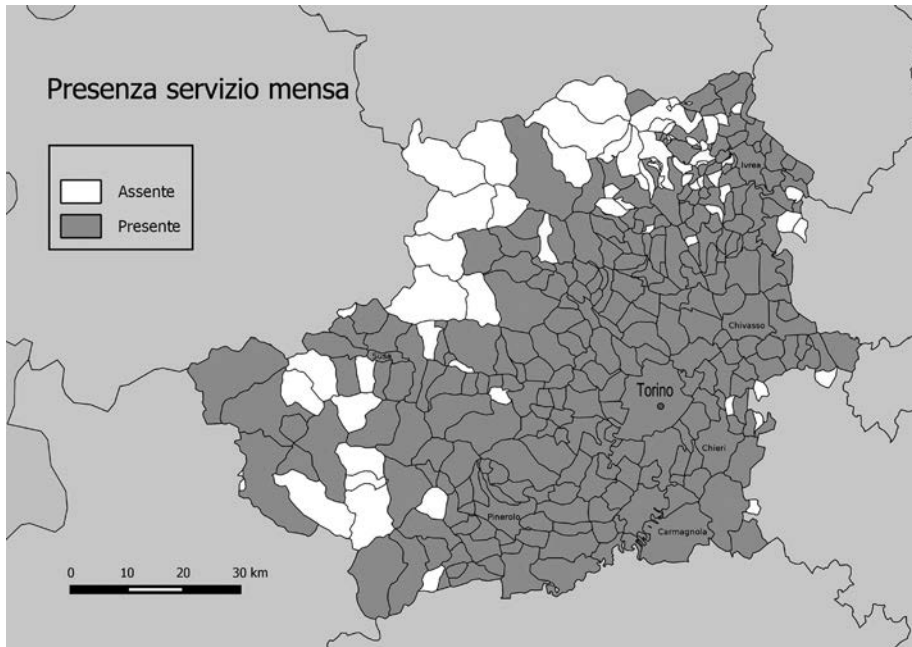


Fig. 1 – La distribuzione del servizio di ristorazione scolastica nella Città Metropolitana di Torino
Fonte: Toldo, 2017

In linea con i dati nazionali (cfr. Save the Children, 2015) la quasi totalità dei comuni analizzati (218, cioè l'86% del totale) ha scelto l'esternalizzazione del servizio, che prevede il suo affidamento mediante appalto pubblico a soggetti terzi (nell'86% dei casi aziende di ristorazione) secondo il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche se non mancano, soprattutto per i piccoli comuni, realtà come hotel e ristoranti, mense di enti religiosi, scuole parificate, residenze per anziani e cooperative

(15) Oltre a questi ve ne sono 3 che, per l'anno di rilevazione, non hanno fornito il servizio di refezione scolastica a causa del numero esiguo di studenti (sotto le 10 unità), per i quali è previsto il rientro a casa per pranzo.

sociali. La gestione diretta, che implica al contrario il mantenimento all'interno della struttura appaltante dell'intera filiera della ristorazione, è presente solo in 2 comuni di dimensioni relativamente ridotte.

L'affondo sui capitolati e sulle tabelle merceologiche, ottenuto attraverso l'analisi incrociata dei documenti e dei questionari e il supporto delle interviste ai tecnici comunali e a diversi attori economici della filiera ha permesso di tratteggiare gli impatti potenziali della ristorazione scolastica in termini di sostenibilità. Coerentemente alla sua natura multidimensionale, che accoglie in sé aspetti di integrità ambientale, giustizia sociale e sviluppo economico, la tabella che segue riassume i criteri principali adottati dai vari comuni e in grado di incidere, per ciascuna fase della filiera, sugli orizzonti di sostenibilità delle mense, ma anche dei sistemi alimentari e dei territori di cui fanno parte ⁽¹⁶⁾.

	Produzione	Distribuzione	Consumo	Postconsumo
Dimensione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> - uso di prodotti da agricoltura biologica - uso di prodotti da lotta integrata 	<ul style="list-style-type: none"> - uso di mezzi ecologici - piano logistico ottimizzato 	<ul style="list-style-type: none"> - stovigliato riutilizzabile - uso di acqua da rete idrica - detersivi ecologici - no monoporzioni - sacchetti biodegradabili - packaging ecologico - uso di cucine a basso impatto - progetti di educazione alimentare sul tema della sostenibilità ecologica 	<ul style="list-style-type: none"> - monitoraggio degli scarti - raccolta differenziata
Dimensione economica	<ul style="list-style-type: none"> - uso di prodotti locali 		<ul style="list-style-type: none"> - impiego di personale locale 	
Dimensione sociale	<ul style="list-style-type: none"> - uso di prodotti equo-solidali - uso di prodotti da agricoltura sociale 			<ul style="list-style-type: none"> - redistribuzione delle eccedenze

Tab. 1 – *Criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale*
Fonte: Toldo, 2017

Il grafico che segue mostra la presenza di questi criteri all'interno dei capitolati d'appalto e delle tabelle merceologiche dei singoli comuni. In questa sede si riportano solamente i criteri che costituiscono precondizioni (ossia condizioni vincolanti), ma va detto che in molti capitolati essi vengono inseriti come premialità e il loro soddisfacimento concorre all'aggiudicazione o meno del bando.

(16) Sebbene alcuni criteri abbiano impatti su più dimensioni si è scelto di privilegiare la relazione principale. Nel caso della redistribuzione delle eccedenze, per esempio, si privilegia l'effetto in termini sociali (accesso al cibo e sicurezza alimentare) piuttosto che quello, presente ma in misura minore, di natura ambientale, che attiene alla riduzione della frazione umida dei rifiuti.

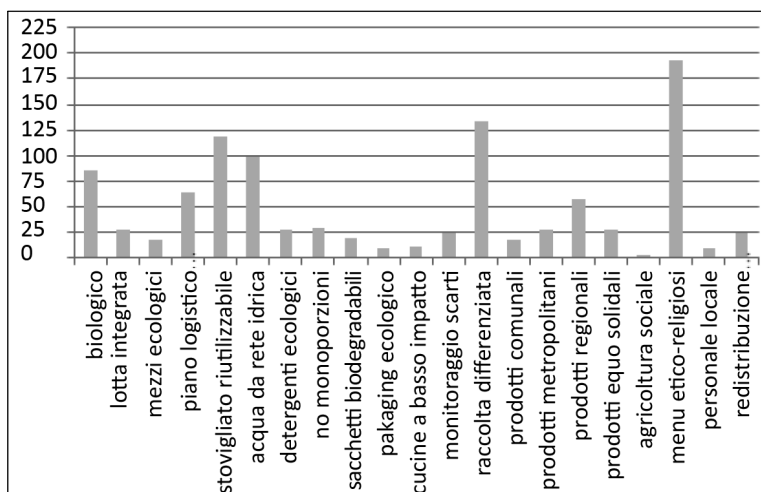


Fig. 2 – Presenza di criteri ambientali, economici e sociali come prerequisito
Fonte: Toldo, 2017

L'analisi evidenzia in prima battuta il primato della dimensione ambientale sulle altre. Questo dato sembra indicare un approccio riduttivo al concetto di sostenibilità veicolata attraverso il FPP scolastico, così come già teorizzato dagli studiosi che più se ne sono occupati (Morgan, 2008).

Certamente, criteri come la raccolta differenziata, l'uso di stovigliato riutilizzabile, di acqua potabile e detergenti ecologici rappresentano interventi più semplici da attuare e rientrano in quelle indicazioni che anche la normativa sul GPP sta contribuendo a sedimentare presso le pubbliche amministrazioni. In questo quadro, tuttavia, se l'utilizzo di mezzi ecologici e di cucine a basso impatto richiede grandi investimenti da parte dei comuni e delle aziende di ristorazione, un'azione come il monitoraggio degli scarti, fondamentale per la ricalibratura del servizio, sembra ancora poco praticata. Per quanto concerne invece la capacità della ristorazione scolastica di orientare la fase produttiva, che attiene principalmente all'utilizzo di prodotti da agricoltura biologica, si rileva che quasi il 30% dei comuni rispondenti (che corrisponde al 77% dei comuni con mensa) inserisce il biologico come criterio di premialità, mentre il 43% come prerequisito dell'appalto. Quest'ultimo dato è stato successivamente scomposto, per ciascun comune, in un'analisi più dettagliata del numero di derrate biologiche richieste (valutato sulle 13 derrate quantitativamente più presenti nei menù) da cui è emerso, tuttavia, come più del 30% dei comuni richieda in realtà una sola derrata biologica mentre un solo comune arriva fino a 8 derrate.

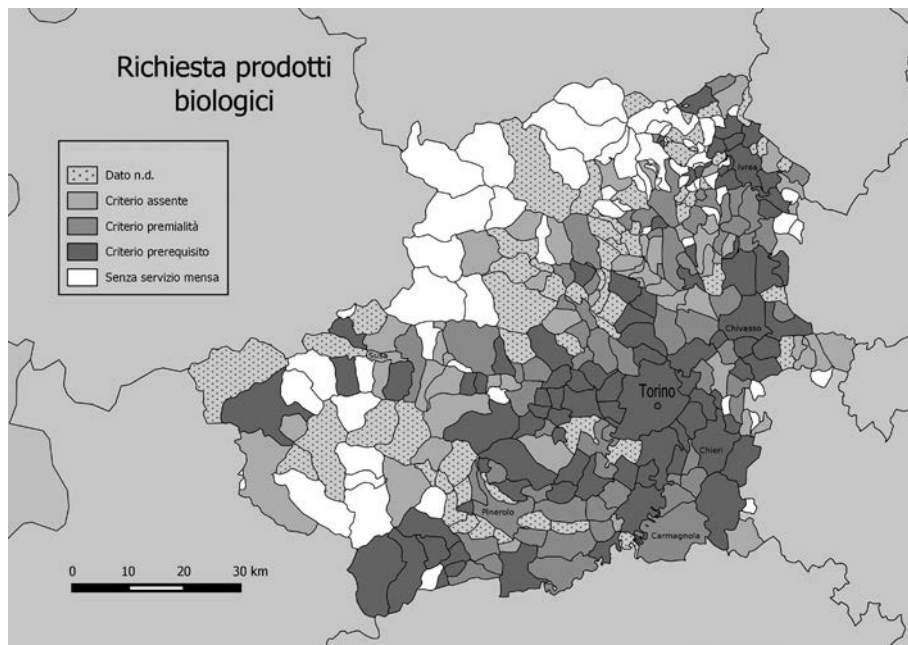


Fig. 3 – *Distribuzione del criterio di approvvigionamento di prodotti biologici*

Fonte: Toldo, 2017

La dimensione economica si gioca fundamentalmente sull'utilizzo di prodotti locali in termini di sostegno all'agricoltura e al tessuto produttivo del territorio ⁽¹⁷⁾. Il primo dato interessante che emerge dall'indagine è l'assenza di una dimensione condivisa di «locale» che si dilata o si restringe a ricomprendere dalla filiera italiana a quella comunale, passando per i prodotti regionali, per indicazioni chilometriche (che spaziano da 20 a 100 chilometri) fino a ritagli territoriali molto precisi (il Torinese, il Pinerolese, ecc.). In termini percentuali, alla domanda «che cosa si intende per prodotti locali?» (posta sia nel questionario, sia nelle interviste telefoniche) ricorre più spesso il riferimento alla filiera italiana, seguito da quella regionale (su 194 comuni rispondenti, il 30% inserisce la provenienza da territorio piemontese come prerequisite e il 67% come premialità) mentre la provenienza comunale è inserita come prerequisite solo dal 10% dei 190 comuni rispondenti e dal 55% come criterio di premialità.

In termini di impatti economici sul sistema alimentare locale si segnala come le associazioni di genitori che gestiscono le mense di alcuni piccoli comuni abbiano scelto di mettersi in rete e rifornirsi solo da produttori ed esercizi commerciali locali, contribuendo così al loro mantenimento (come Prarostino e Angrogna, nel Pinerolese pedemontano). Nel caso del comune di Torino, invece, che da solo copre quasi il 40% dei pasti scolastici di tutta la Città Metropolitana, la scelta di limitare il raggio di acquisto di alcuni prodotti, come il pane, ha favorito la nascita sul territorio di nuove attività

(17) Per un approfondimento sui prodotti locali nella ristorazione scolastica della Città Metropolitana di Torino si veda Ribotto e Barbera (2014).

commerciali. Tuttavia accade anche che in alcuni capitolati la richiesta di prodotti locali (talvolta anche biologici) sia tanto puntuale quanto poco calibrata sulle reali disponibilità del territorio. Questo comporta, come emerge dalle interviste con alcuni addetti ai lavori sia istituzionali, sia economici (aziende di ristorazione e distribuzione) non solo difficoltà nella risposta ai bandi, quanto soprattutto forti discrepanze fra i capitolati e l'effettiva gestione del servizio in termini di qualità dei prodotti somministrati.

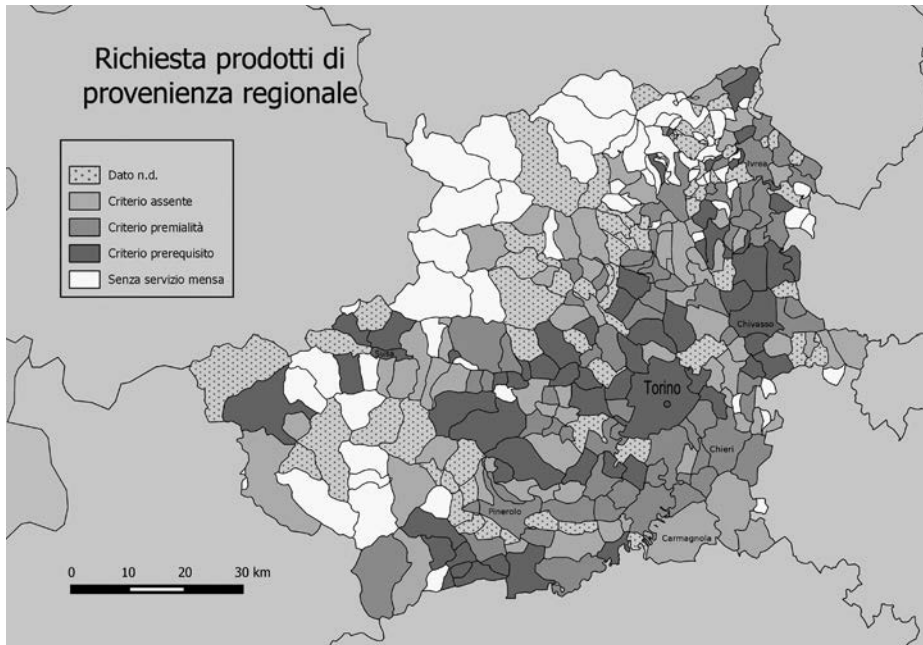


Fig. 4 – Distribuzione dei prodotti regionali come prerequisite
Fonte: Toldo, 2017

In quest'ottica diversi operatori economici hanno espresso l'esigenza di partecipare in maniera più attiva alla costruzione dei menù (di concerto con i soggetti attualmente preposti) in modo da coniugare le esigenze nutrizionali con quelle produttive e distributive, contribuendo a rendere più efficiente l'intera filiera della ristorazione.

Decisamente più bassi, invece, i valori dei criteri connessi alla dimensione sociale della sostenibilità: dalla produzione (inserimento di prodotti equosolidali e da agricoltura sociale) al post-consumo (recupero e redistribuzione delle eccedenze) sono pochi i comuni che vedono nelle proprie mense uno strumento capace di contribuire all'equità e alla solidarietà, sottovalutandone le potenzialità in termini di moralizzazione del sistema alimentare. In generale si parla di valori che oscillano intorno al 10% per i comuni che indicano l'equosolidale e il recupero delle eccedenze come prerequisite e il 15% come premialità, mentre l'agricoltura sociale è menzionata da soli 9 comuni.

Infine si sottolinea come dalle interviste sia emersa la convinzione che un capitolato di qualità si traduca necessariamente in costi più elevati, difficili da sostenere so-

prattutto per le piccole amministrazioni. Affermazione che la ricerca tende a smentire, mostrando come non vi siano relazioni fra l'ampiezza del servizio (e quindi la dimensione dei comuni), il costo e la qualità potenziale dell'appalto. Tuttavia, come anticipato, questo lavoro indaga l'impatto potenziale espresso dai capitolati, senza entrare nel merito delle modalità effettive del servizio, a causa della indisponibilità dei dati.

Conclusioni. – Il FPP e la ristorazione collettiva si configurano come ambiti privilegiati da cui partire per analizzare e ricostruire il rapporto fra cibo e territorio in una logica di pianificazione alimentare urbana. Gli acquisti pubblici alimentari costituiscono infatti uno dei campi di azione più importanti di competenza diretta dalle pubbliche amministrazioni per orientare il mercato e contribuire a obiettivi di integrità ecologica, salute pubblica, educazione alimentare e sviluppo economico (Sonnino e Spayde, 2014). Le implicazioni territoriali delle pratiche di approvvigionamento e delle modalità di organizzazione e gestione delle mense motivano l'interesse crescente da parte della geografia, che da tempo si confronta con il tema del cibo (Colombino, 2014) e delle relazioni fra sistemi urbani e sistemi alimentari (Morgan, 2009). Questioni come la ricostruzione dei nessi urbano-rurali, la giustizia socio-spaziale nell'accesso al cibo, la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, lo sviluppo delle economie locali sono elementi cardine del FPP che interessano, in un approccio multidisciplinare, anche e soprattutto la ricerca geografica. Questo contributo si confronta con un segmento specifico degli acquisti pubblici alimentari, quello della ristorazione scolastica. Dalla ricerca sul campo emerge un approccio riduzionistico alla sostenibilità, che privilegia nettamente la dimensione ambientale. Inoltre, le interviste ai funzionari comunali hanno messo in evidenza importanti lacune formative, oltre alla già citata convinzione che un capitolato di qualità comporti necessariamente costi più elevati, difficili da sostenere soprattutto per le piccole amministrazioni. Queste lacune si traducono sia in capitolati che non sfruttano al meglio (o non sfruttano proprio) le potenzialità del FPP, sia in documenti che avanzano richieste non in linea con le caratteristiche o le reali capacità produttive dei territori. Casi come questi rivelano il forte bisogno di geografia di una politica, come quella del FPP, caratterizzata da potenziali inespressi (Morgan, 2008), ma talvolta anche da effetti perversi che vanno a discapito della qualità del servizio fornito. Seguendo dunque l'idea di una geografia «nelle politiche» (Governa, 2014) una prima proposta operativa concerne l'avvio di ulteriori attività, sia di analisi della reale capacità dei territori di soddisfare le richieste veicolate attraverso il FPP, sia di accompagnamento e formazione a quei comuni che presentano capitolati in scadenza, al fine di realizzare un servizio di ristorazione in grado di agire come una piattaforma entro cui far convergere obiettivi integrati di sostenibilità ambientale, equità e sviluppo del territorio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEN P., *Mining for justice in the food system: perceptions, practices, and possibilities*, in «Agriculture and Human Values», 2008, 25, 2, pp. 157-161.
- ALLEN P. e GUTHMAN J., *From "old school" to "farm-to-school": Neoliberalization from the ground up*, in «Agriculture and Human Values», 2006, 23, 4, pp. 401-415.
- ASHE L.M. e SONNINO R., *At the crossroads: new paradigms of food security, public health nutrition and school food*, in «Public Health Nutrition», 2013a, 16, 6, pp. 1020-1027.
- ASHE L.M. e SONNINO R., *Convergence in Diversity: New York City School Food and the Future of the Food Movement*, in «International Planning Studies», 2013b, 18, 1, pp. 61-77.
- BLOOMFIELD C., *Putting sustainable development into practice: hospital food procurement in Wales*, in «Regional Studies, Regional Science», 2015, 2, 1, pp. 550-556.
- BORN B. e PURCELL M., *Avoiding the local trap scale and food systems in planning research*, in «Journal of Planning Education and Research», 2006, 26, 2, pp. 195-207.
- BUNDY D., BURBAN C., GROSH M., GELLI A., JUKES M. e DRAGES L., *Rethinking School Feeding: Social Safety Nets, Child Development, and the Education Sector*, Washington, World Bank, 2009.
- COLOMBINO A., *La geografia del cibo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2014, 13, 7, pp. 647-656.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Analysis of the life cycle environmental impacts related to the final consumption of the EU25*, Joint Research Centre (DG JRC) Institute for Prospective Technological Studies, Annex Report May 2006.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Appalti pubblici per un ambiente migliore*, Bruxelles, 16.7.2008, (on line su internet: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52008DC0400&from=EN>, 2008).
- COMMISSIONE EUROPEA, *Buying Green! – A Handbook on green public procurement*, 2011 (on line su internet: http://ec.europa.eu/environment/gpp/buying_handbook_en.htm).
- COMMISSIONE EUROPEA, *Public Procurement Indicators 2013*. DG GROW G4 - Innovative and e-Procurement, 17 giugno 2015.
- CONNER D.S., KING B., KOLIBA C., KOLODINSKY J. e TRUBEK A., *Mapping Farm-to-School Networks Implications for Research and Practice*, in «Journal of Hunger & Environmental Nutrition», 2011, 6, 2, pp. 133-152.
- DANSERO E., DI BELLA E., PEANO C. e TOLDO A., *Nutrire Torino Metropolitana, verso una politica alimentare locale*, in «Agriregionieuropa», 2016, 12, 44, pp. 65-69.
- DARLY S., *Urban food procurement governance: a new playground for agricultural development networks in the periurban area of greater Paris region?*, in VILJOEN A. e WISKERKE J.S.C. (a cura di), *Sustainable Food Planning: Evolving Theory and Practice*, Wageningen, Wageningen Publisher, 2012, pp. 115-126.
- DEVEREUX S., SABATES-WHEELER R. e MARTINEZ A.P., *Home Grown School Feeding and Social Protection*, HGFS Working Paper Series, 5, 2010.
- DRAKE L., WOOLNOUGH A., BURBANO C. e BUNDY D., *Global School Feeding Sourcebook: Lessons from 14 Countries*, Londra, Imperial College Press, 2016 (on line su internet: <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/24418>).
- EDWARDS J.S., HARTWELL H.J. e SCHAFHEITTE J., *Prison foodservice in England*, in «Journal

- of Foodservice», 2009, 20, 4, pp. 157-166.
- FEAGAN R., *The place of food: mapping out the 'local' in local food systems*, in «Progress in human geography», 2007, 31, 1, pp. 23-42.
- FEENSTRA G.W., *Local food systems and sustainable communities*, in «American Journal of Alternative Agriculture», 1997, 12, 1, pp. 28-36.
- FRIEDMANN H., *Scaling up: Bringing public institutions and food service corporations into the project for a local, sustainable food system in Ontario*, in «Agriculture and Human Values», 2007, 24, 3, pp. 389-398.
- GALLI F. e BRUNORI G., *Verso una ristorazione scolastica italiana più sostenibile*, in «Agriregioneuropa», 2012, 29, pp. 71-75.
- GIORDA M.C. e BOSSI L., *Mense scolastiche e diversità religiosa. Il caso di Milano*, in «Stato, Chiesa e pluralismo confessionale», 24, 2016.
- GOTTLIEB R., VALLIANATOS M. e JOSHI A., *Farms to Schools: Promoting Urban Health, Combating Sprawl, and Advancing Community Food Systems (Southern California)*, in PAVEL M.P. (a cura di), *Breakthrough Communities: Sustainability and Justice in the Next American Metropolis*, Cambridge, The MIT Press, 2009, pp. 285-302.
- GOVERNA F., *Tra geografia e politiche*, Roma, Donzelli, 2014.
- HADJIMICHALIS C. e HUDSON R., *Rethinking local and regional development implications for radical political practice in Europe*, in «European Urban and Regional Studies», 2007, 14, 2, pp. 99-113.
- KORTHALS ALTES W.K. e TAŞAN-KOK T., *The Impact of European Public Contract Law on Networks of Governance: A Relational Approach*, in «European Planning Studies», 2010, 18, 6, pp. 971-988.
- LANG T., *Sustainable diets: hairshirts or a better food future?*, in «Development», 2014, 57, 2, pp. 240-256.
- LEMBER V., KALVET T. e KATTEL R., *Urban competitiveness and public procurement for innovation*, in «Urban studies», 2011, 48, 7, pp. 1373-1395.
- MAIETTA O.W. e GORGITANO M.T., *School meals and pupil satisfaction. Evidence from Italian primary schools*, in «Food Policy», 2016, 62, pp. 41-55.
- MINISTERO DELLA SALUTE, *Linee di Indirizzo Nazionale per la Ristorazione Scolastica*, 2014 (on line su internet: http://www.salute.gov.it/imgs/c_17_pubblicazioni_1248_allegato.pdf).
- MIKKELSEN B., VITERSØ G., ROOS G., VRAMO L. e BERGSTRO M.K., *The public as political consumer-case findings from implementation of organic procurement policies in public food systems in Scandinavia*, in *The Nordic Consumer Policy Research Conference*, 2007.
- MIKKOLA M., *Coordinative structures and development of food supply chains*, in «British Food Journal», 2008, 110, 2, pp. 189-205.
- MORAGUES A., MORGAN K., MOSCHITZ H., NEIMANE I., NILSSON H., PINTO M., ROHRACHER H., RUIZ R., THUSWALD M., TISENKOPFS T. e HALLIDAY J., *Urban Food Strategies: the rough guide to sustainable food systems*, Document developed in the framework of the FP7 project FOODLINKS, 2013.
- MORGAN K., *School food and the public domain: the politics of the public plate*, in «The Political Quarterly», 2006, 77, 3, pp. 379-387.
- MORGAN K., *Greening the Realm: Sustainable Food Chains and the Public Plate*, in «Regional Studies», 2008, 42, 9, pp. 1237-1250.
- MORGAN K., *Feeding the city: the challenge of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2009, 14, 4, pp. 341-348.

- MORGAN K., *The rise of urban food planning*, in «International Planning Studies», 2013, 18, 1, pp. 1-4.
- MORGAN K., *The Politics of the Public Plate: School Food and Sustainability*, in «International Journal of Sociology of Agriculture & Food», 2014, 21, 3, pp. 253-260.
- MORGAN K., *Nourishing the city: the rise of the urban food question in the Global North*, in «Urban Studies», 2015, 52, 8, pp. 1379-1394.
- MORGAN K. e SONNINO R., *Empowering consumers: the creative procurement of school meals in Italy and the UK*, in «International Journal of Consumer Studies», 2007, 31, 1, pp. 19-25.
- MORGAN K. e SONNINO R., *The school food revolution: Public food and the challenge of sustainable development*, London, Routledge, 2008.
- MORGAN K., MARSDEN T. e MURDOCH J., *Worlds of Food*, Oxford, Oxford University Press, 2006.
- MORGAN K. e MORLEY A.S., *The public plate: Harnessing the power of purchase*, in MARSDEN T. e MORLEY A. (a cura di), *Sustainable food systems: building a new paradigm*, London, Routledge, 2014, pp. 84-102.
- RENTING H. and WISKERKE H., *New emerging roles for public institutions and civil society in the promotion of sustainable local agro-food systems*, in *The 9th European IFSA Symposium* (4-7 luglio 2010, Vienna), 2010, pp. 1902-1912.
- RIBOTTO C. e BARBERA F., *Prodotti locali e ristorazione collettiva: un rapporto da costruire lungo la filiera*, in «Politiche Piemonte», Torino, 2014.
- SAVE THE CHILDREN, *Non tutti a mensa 2016*, Roma, 2015.
- SMITH D., *Geography and ethics: a moral turn?*, in «Progress in Human Geography», 1997, 21, 4, pp. 583-590.
- SMITH J., ANDERSSON G., GOURLAY R., KARNER S., MIKKELSEN B., SONNINO R. e BARLING D., *Balancing competing policy demands: the case of sustainable public sector food procurement*, in «Journal of Cleaner Production», 112, pp. 249-256.
- SONNINO R., *Quality food, public procurement, and sustainable development: the school meal revolution in Rome*, in «Environment and Planning A», 2009, 41, 2, pp. 425-440.
- SONNINO R., *Escaping the Local Trap: Insights on Re-localization from School Food Reform*, in «Journal of Environmental Policy & Planning», 2010, 12, 1, pp. 23-40.
- SONNINO R., *Local foodscapes: place and power in the agri-food system*, in «Acta Agriculturae Scandinavica, Section B – Soil & Plant Science», 2013, 63, 1, pp. 2-7.
- SONNINO R. e MARSDEN T., *Beyond the divide: rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe*, in «Journal of economic geography», 2006, 6, 2, pp. 181-199.
- SONNINO R. e MCWILLIAM S., *Food waste, catering practices and public procurement: A case study of hospital food systems in Wales*, in «Food Policy», 36, pp. 823-829.
- SONNINO R. e SPAYDE J.J., *The new frontier?*, in MARSDEN T. e MORLEY A. (a cura di), *Sustainable Food Systems. Building a new paradigm*, Londra, Routledge, 2014, pp. 187-205.
- SONNINO R., TORRES C.L. e SCHNEIDER S., *Reflexive governance for food security: The example of school feeding in Brazil*, in «Journal of Rural Studies», 2014, 36, pp. 1-12.
- STEFANI G., TIBERTI M. e LOMBARDI G.V., *Public Food Procurement: A Systematic Literature Review*, Working Paper 2, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, 2015.
- STORCKSDIECK S., KARDAKIS T., WOLLGAST J., NELSON M. and CALDEIRA S.,

- Mapping of National School Food Policies across the EU28 plus Norway and Switzerland* JRC Science And Policy Reports. European Commission, Publications Office of the European Union, 2014.
- SUMBERG J. e SABATES-WHEELER R., *Linking agricultural development to school feeding in sub-Saharan Africa: Theoretical perspectives*, in «Food Policy», 2011, 36, 3, pp. 341-349.
- TOLDO A., *Il servizio di refezione scolastica nei comuni della Città Metropolitana di Torino*, Rapporto di Ricerca, Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, 2017.
- TRONTO J.C., *Moral Boundaries. A Political Argument for an Ethic of Care*, Londra, Routledge, 1993 (trad. it. *Confini Morali. Un Argomento Politico per l'Etica della Cura*, Parma, Diabasis, 2006).
- UYARRA E. e FLANAGAN K., *Understanding the Innovation Impacts of Public Procurement*, in «European Planning Studies», 2010, 18, 1, pp. 123-143.
- VALLIANATOS M., GOTTLIEB R. e HASSE M.A., *Farm-to-school: strategies for urban health, combating sprawl and establishing a community food system approach*, in «Journal of Planning Education and Research», 2004, 23, pp. 414-423.
- WISKERKE J.S.C., *On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development*, in «International Planning Studies», 2009, 14, 4, pp. 369-387.
- WITTMAN H. e BLESCH J., *Food Sovereignty and Fome Zero: Connecting Public Food Procurement Programmes to Sustainable Rural Development in Brazil*, in «Journal of Agrarian Change», 2015, 17, 1, pp. 82-105.

FOOD PUBLIC PROCUREMENT AND SCHOOL CANTEENS AS A TOOLS FOR THE SUSTAINABILITY OF THE FOOD SYSTEMS. – The food public procurement is considered one of the main tools for rebuilding the relationships between food and territory in the field of Urban Food Planning. Public food purchases are in fact one of the most important levers held directly by the government to drive the market and contribute to sustainable and economic development, public health, social justice, education, etc. This contribution presents the results of a research on school canteens in the territory of the Metropolitan City of Turin, in order to define a conceptual framework and to evaluate the potential impacts of schools' food procurement in terms of environmental, social and economic sustainability.

*Università di Torino, Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
alessia.toldo@unito.it*

SIMON MAURANO, FRANCESCA FORNO

LE *ALTERNATIVE FOOD NETWORKS* IN TEMPO DI CRISI
UN'ANALISI DELLE PERCEZIONI E DELLE AZIONI TERRITORIALI:
IL CASO DI BERGAMO

Introduzione. – Con l'affermarsi della figura del cittadino-consumatore nel discorso pubblico e nelle politiche pubbliche, figura che ha progressivamente sostituito quella del cittadino-lavoratore, studente, paziente ecc. (Clarke et al., 2007; Bauman 2010, Paltrinieri 2012), anche i movimenti sociali hanno modificato i propri repertori e ambiti d'azione. Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del nuovo millennio, ad esempio, particolarmente importanti sono state alcune campagne di boicottaggio contro grandi multinazionali, campagne che hanno contribuito a diffondere il cosiddetto “consumo critico” in molte aree di attivismo (Forno e Graziano 2016).

La diffusione dell'uso politico del consumo, osservata a partire dagli anni Novanta, ha portato al rafforzamento e consolidamento di alcune esperienze, dal commercio equo e solidale, al turismo responsabile, alla finanza etica, che usano il «consumerismo politico» come strumento di contrasto alle conseguenze negative della globalizzazione neoliberista, agendo nella stessa arena del mercato (Micheletti, 2003).

All'interno di questa dinamica, un tema centrale è quello del cibo, attorno a cui si costruisce il variegato mondo delle *Alternative Food Networks* (AFNs). Per molti le AFNs possono contribuire ad invertire la tendenza tipica del sistema agroalimentare industriale da un'economia lineare verso un'economia cosiddetta circolare (Andrews, 2015).

Il presente contributo prende in considerazione questi processi analizzando la diffusione delle AFNs all'interno del territorio bergamasco e approfondendo le loro strategie d'azione e le loro percezioni rispetto all'attuale crisi.

L'ipotesi che ha guidato la ricerca sostiene infatti che la diffusione delle AFNs osservata negli ultimi anni risponda, da un lato, alle tensioni causate dalla perdita di potere d'acquisto di una consistente parte della classe media e dal crescere della disoccupazione in conseguenza della recessione del 2007-2008, dall'altro a una ricerca sempre più forte di senso (Castells *et al.*, 2012) che appare attraversare la «società dei consumi», pervasa da una crisi multidimensionale: non solo economica ma anche ambientale e sociale (D'Alisa *et al.*, 2015).

Le AFN in un contesto tipico della provincia italiana del Nord. – L'indagine ⁽¹⁾ si è concentrata sulle modalità organizzative, le dinamiche di *governance* interne ed esterne, i progetti e le aspettative di gruppi e organizzazioni che costituiscono i nodi delle AFNs bergamasche. L'approccio di ricerca locale è stato scelto proprio perché le organizzazioni del «consumo critico» sembrano sempre più rivolgere la loro azione in un ambito locale in cui danno origine alle AFNs (Forno e Graziano, 2014). La scelta di restringere il campo di analisi alla provincia di Bergamo permette di utilizzare le conoscenze accumulate attraverso precedenti ricerche (Osservatorio Cores, 2013). Le organizzazioni dal basso che promuovono «pratiche di sostenibilità» ⁽²⁾ sono state qui studiate ponendo particolare attenzione al livello «meso» (ovvero sulla loro dimensione organizzativa) e attraverso strumenti di ricerca che hanno permesso di indagare più in profondità le dinamiche intra e inter organizzative.

La prima fase della ricerca è consistita in una mappatura delle esperienze presenti nel territorio, iniziata nella prima metà del 2014, seguita da una serie di interviste e di focus group basati su una metodologia ispirata alla Participatory Action Research (PAR), ovvero un tipo di indagine che ha l'obiettivo di rilevare opinioni e difficoltà percepite e vissute dai diversi attori cercando di coglierne potenzialità e limiti attraverso un metodo di intervista di tipo dialogico (Forno e Maurano, 2014).

Questo lavoro ha evidenziato l'esistenza di svariate organizzazioni che attuano «pratiche di sostenibilità» ⁽³⁾. Oltre all'analisi del contesto, sono state svolte 31 interviste in profondità con i rappresentanti delle principali organizzazioni di movimento coinvolte nella costruzione di AFNs. Le interviste hanno permesso di osservare più in profondità comunanze e differenze tra le organizzazioni di nuova economia e i movimenti sociali di più lunga data, nonché di riflettere su cosa stia alla base di tali differenze.

Il contesto locale di riferimento. – La provincia di Bergamo presenta un'economia avanzata e un alto tenore di vita, con livelli di disoccupazione relativamente bassi e con un settore manifatturiero tradizionalmente importante, costituito specialmente dai tipici distretti industriali di PMI. Durante i recenti anni della crisi economica, tuttavia, l'area ha subito un notevole aumento del tasso di disoccupazione, benché inferiore rispetto alla media nazionale e regionale, raggiungendo quote del 18,3% nel 2014 rispetto al 6,4% del 2004 per la fascia d'età 15-29 anni (dati Istat).

L'innalzamento dei redditi osservato negli anni Ottanta e Novanta non è stato seguito da un corrispondente aumento del livello di istruzione. Inferiore alla media

(1) Lo studio qui presentato ha beneficiato della collaborazione di ricerca all'interno del programma di ricerca «Bergamo 2.035 – A new Urban Concept in a New World», promosso dall'Università degli Studi di Bergamo e finanziato per l'anno accademico 2014-2015 dalla Fondazione Italcementi.

(2) Ci riferiamo con tale espressione alle esperienze orientate da un lato ad aumentare la consapevolezza dei cittadini rispetto alle esternalità negative dei consumi individuali e collettivi e della produzione, dall'altro a ricostruire relazioni tra attori diversi per incidere sul modello di sviluppo comunitario, a partire dall'ambito più prossimo: quello locale.

(3) Le organizzazioni che si muovono attorno alla costruzione di AFNs sono infatti di varia natura e possono coinvolgere organizzazioni che promuovono il consumo critico come i circuiti del commercio equo e solidale, la finanza etica, i Bilanci di Giustizia, i gruppi della decrescita, le nuove organizzazioni di baratto, i gruppi di acquisto solidale (GAS), reti di piccoli produttori locali fino a ristoratori e negozianti.

nazionale è inoltre rimasto il tasso di occupazione femminile, entrambi elementi che evidenziano un certo retaggio culturale orientato alla conservazione. L'area è infatti considerata storicamente «chiusa» a livello culturale, poco aperta ad esempio alla multiculturalità, ma anche permeata da una radicata cultura del lavoro e del risparmio e «generosa»: tradizionalmente è caratterizzata da un tessuto sociale ricco di associazioni di volontariato e realtà di cooperazione sociale soprattutto di matrice cattolica (Camozzi e Forno, 2008).

Il settore agroalimentare presenta diverse tipicità locali, anche grazie alla morfologia che si caratterizza per una grande varietà dei paesaggi. Rispetto al settore agricolo industriale, diffuso a sud nella pianura, l'agricoltura collinare e di montagna ricorre maggiormente alla multifunzionalità, anche per ovviare alle difficoltà tipiche delle «aree fragili» ⁽⁴⁾: questa modalità di azione ha aperto interessanti prospettive occupazionali anche in ambito rurale e turistico.

È evidente come questo tessuto sociale, culturale e economico costituisca allo stesso tempo un sistema sia di opportunità che di limiti per lo sviluppo di organizzazioni ed esperienze di nuova economia.

Principali risultati. Le AFNs a Bergamo: mappatura e analisi sul campo. – Come in altri contesti, anche a Bergamo la (ri)costruzione delle reti comunitarie di produzione e consumo inizia a rappresentare un ambito di grande interesse. Sono infatti diverse le risorse presenti nel territorio. Uno studio della Provincia di Bergamo (2004) contava 363 aziende agricole che «producono e offrono prodotti agricoli tipici e tradizionali, servizi di alloggio, ristorazione, svago, divertimento e attività didattiche». Da altri dati forniti dalla Provincia di Bergamo e riferiti al 2013 ⁽⁵⁾ sappiamo che sono attive 73 fattorie didattiche, 144 agriturismi, 243 aziende che trasformano direttamente il latte in azienda e 34 aziende con un distributore automatico di latte fresco. Si notano circa 370 aziende agricole appartenenti alla filiera corta, concentrate in particolare nell'area più densamente abitata e urbanizzata della città di Bergamo e dei comuni limitrofi (Fig. 1) ⁽⁶⁾.

(4) Sul concetto si veda ad esempio www.zoes.it/gruppi/aree-fragili, consultato il 01/08/2016.

(5) Dati forniti il 19/05/2014 dal Settore Agricoltura e Expo. Si ringraziano Giulio Del Monte e Giuliano Oldrati per l'elaborazione dei dati del SIARL (Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia).

(6) Ricerca in corso dell'Osservatorio Cores sui Sistemi di Garanzia Partecipativa. L'individuazione delle aziende è effettuata con un campionamento «a valanga», in cui testimoni privilegiati e conosciuti delle AFNs indicano aziende di loro conoscenza.

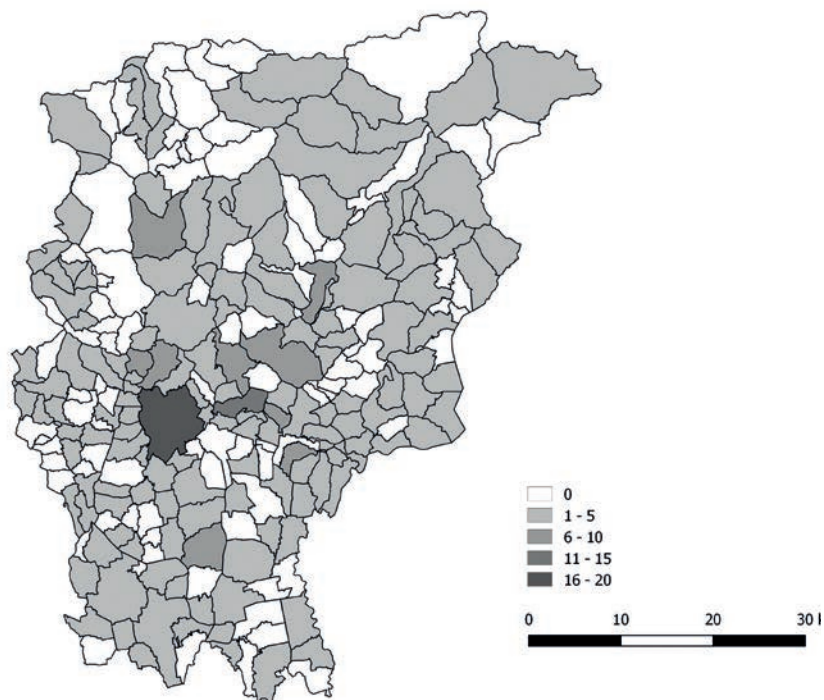


Fig. 1 – *Numero di aziende a filiera corta per comune nella provincia di Bergamo*

Fonte: Dati dell'Osservatorio Cores ottenuti da una parallela ricerca in corso (Salvi e Vittori, 2017) e da una nostra ricerca integrativa, aggiornati al dicembre 2016, basati sull'osservazione partecipante e il metodo dello "snow ball", usando informazioni fornite dai soggetti coinvolti: in particolare membri dei GAS, coordinatori dei mercati a filiera corta, reti di produttori che si riconoscono appartenenti a questi circuiti

Bergamo è inoltre la seconda provincia lombarda per numero di GAS (Forno, Grasseni e Signori, 2013), con i suoi attuali quasi 70 gruppi (Fig. 2).

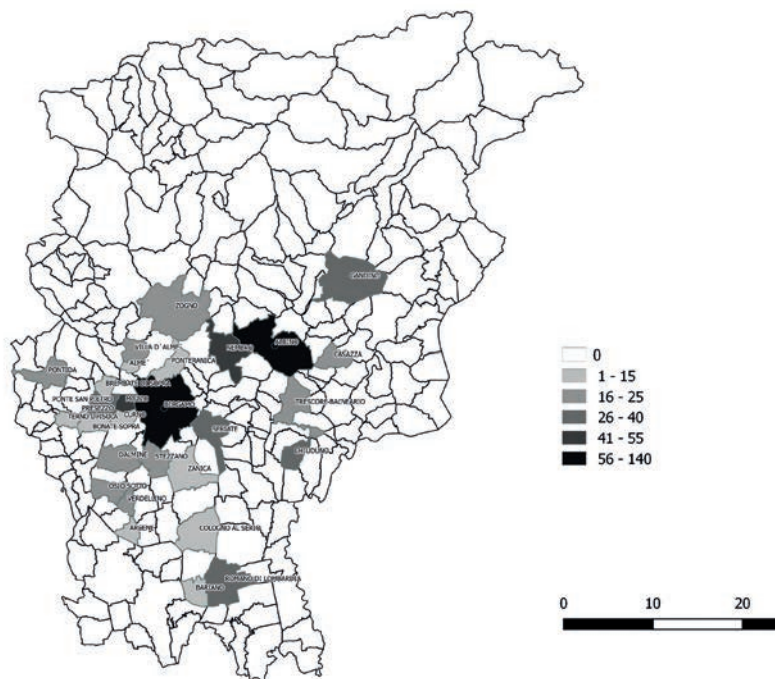


Fig. 2 – Presenza di uno o più GAS per comune nella provincia di Bergamo, con indicazione del numero di famiglie coinvolte
Fonte: ricerca ed elaborazione dati Osservatorio Cores

Sempre nell'area più densamente abitata si possono trovare 26 mercati agroalimentari (e non solo) che si ispirano ai valori della filiera corta, coordinati da 13 diverse organizzazioni, che coinvolgono circa 160 produttori di aziende in gran parte piccole e medie (Fig. 3).

A completare il quadro di interesse al tema, nella città di Bergamo vi sono più di cento iniziative di orticoltura urbana, tra cui circa 60 lotti assegnati dal Comune e 50 tra orti condivisi, sociali o didattici, che comprendono interessanti collaborazioni tra l'Orto botanico comunale e le scuole (7). Si nota inoltre un recente fiorire di negozi e ristoratori che propongono cibi biologici, locali o di produttori segnalati da Slow Food e dai GAS.

(7) La fonte principale dei dati sugli orti urbani a Bergamo è data dalla mappatura effettuata dall'associazione Orti nel Parco e presentata il 9 aprile 2016 al convegno «Orti di città: la prima mappatura degli orti a Bergamo», nella sede del Parco dei Colli di Bergamo.

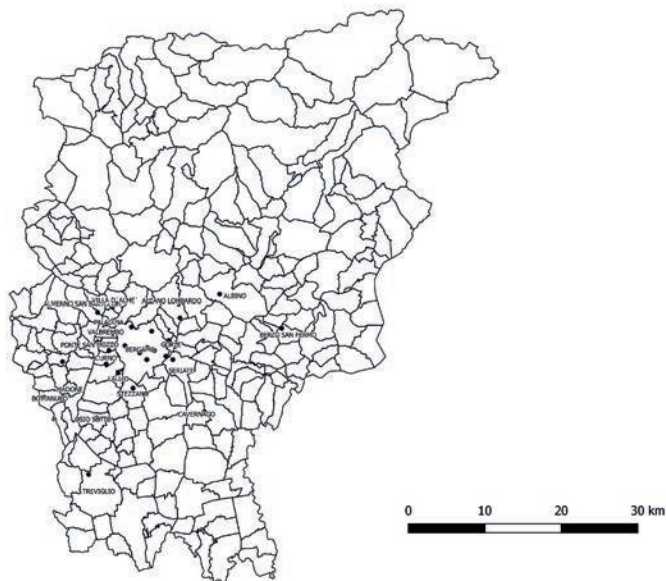


Fig. 3 – *Presenza di mercati a filiera corta nella provincia di Bergamo, 2016*

Fonte: ricerca ed elaborazione dati Osservatorio Cores

I mercati si svolgono periodicamente, con cadenza settimanale, a settimane alternate o mensile. I produttori coinvolti possono partecipare a uno o più mercati.

Questa ricchezza di esperienze, non sempre connesse tra loro, è rimasta per lungo tempo fuori dall'attenzione sia dei cittadini che degli amministratori. Anche a Bergamo, tuttavia, la recente crisi economica sembra aver imposto un cambio di passo e di strategia, dapprima nella cittadinanza e poi anche tra il ceto politico locale che negli ultimi anni sembra dimostrare una crescente sensibilità verso questi temi: il programma dell'attuale amministrazione della città di Bergamo, in carica dal 2014, nel punto «Nutrire Bergamo» prevede di costruire una rete di produttori locali per offrire cibo di qualità alla città e per valorizzare le aree verdi urbane e periurbane. A tale scopo il Comune sta coordinando un Tavolo dell'agricoltura, in cui sono invitati al confronto molti attori del sistema agroalimentare locale. Diversi altri comuni vicini, poi (Gorle, Paladina, Valbrembo, Villa d'Almè ecc.) stanno da poco ospitando e promuovendo mercati a filiera corta, costituiti in gran parte nel 2016.

A questo riguardo, le interviste effettuate hanno messo in evidenza come nello sviluppo delle AFNs, e anche di questa nuova attenzione di alcuni amministratori locali, un ruolo importante è stato svolto da alcune organizzazioni di movimento sviluppatesi attorno agli anni Novanta, che hanno raggiunto un punto di affermazione importante nel periodo immediatamente a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo. È questo il caso in particolare delle organizzazioni del Commercio Equo e Solidale (1990) e di Banca Etica, attiva sul territorio dal 2003 e coinvolta nel finanziare alcuni dei nodi

delle AFNs. Anche le Banche del Tempo (1997) e Slow Food (1987) sono realtà che contano nel territorio ormai una certa storia e una certa «anzianità», ma che hanno contribuito a questa nuova attenzione al tema del cibo: le Banche hanno costituito un GAS «Banche del Tempo», mentre un discorso a parte dev'essere fatto per Slow Food, che, dalla rivalutazione di eccellenze culinarie per pochi eletti, si è sempre più dedicato alla riscoperta del cibo «buono, pulito e giusto» e alla rivalutazione di produttori e territori di produzione.

Queste prime esperienze hanno in qualche modo creato il tessuto sociale (e culturale) all'interno del quale nascono nuove organizzazioni che contribuiscono all'ampliamento e diversificazione delle AFNs sul territorio. Rispetto a quelle più consolidate, tuttavia, le nuove organizzazioni sembrano caratterizzarsi per una forma organizzativa diversa, meno strutturata e più orizzontale, orientate ad operare soprattutto a scala locale, costituite da un nucleo circoscritto di persone che a volte ha la capacità di intercettare molte altre attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Questo è vero soprattutto nel caso dei GAS, ma anche per la rete di economia solidale locale, Cittadinanza Sostenibile (2007), che coinvolge circa 20 associazioni ed ha generato quattro mercati a filiera corta sul territorio che sono anche luoghi di riflessione e diffusione della cultura dell'economia solidale, grazie a iniziative culturali promosse nei mercati stessi ⁽⁸⁾; per il Movimento della Decrescita Felice (2011) e l'Associazione Il Quarto Paesaggio (2013) che hanno gestito esperienze di orti urbani comunitari; infine anche per altre realtà non direttamente connesse al tema del cibo come Pedalopolis (2003) e Regalo e presto (2012) ⁽⁹⁾.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-economiche di chi partecipa, si conferma quanto già emerso da altre ricerche (Carfagna *et al.*, 2014), cioè una partecipazione caratterizzata da un maggiore protagonismo della classe media e di quote istruite della popolazione. Cosa che ancora una volta sottolinea come, soprattutto in aree che mantengono anche un elevato livello di benessere diffuso, queste forme di auto-organizzazione non nascono da situazioni di necessità e marginalità, ma dall'azione di persone spesso già attive nel sociale e con precedenti esperienze associative.

Ancora limitata, inoltre, la quota di giovani presenti in queste esperienze. Non è raro, tuttavia, che proprio all'interno di queste realtà vi siano interessanti scambi intergenerazionali, in cui i giovani fanno affidamento sui pensionati, come rileva un giovane attivatore di un'esperienza di orto urbano:

Avrai notato che puntiamo molto sui vecchi... I vecchi sono la nostra maggiore risorsa, altro che nuove generazioni... Hanno molto più tempo di noi. (Il Quarto Paesaggio, intervista del 07/02/2014)

(8) I mercati sono gestiti da un'associazione appositamente creata, Mercato & Cittadinanza.

(9) Una è incentrata sull'uso della bicicletta e sulla diffusione delle ciclofficine, l'altra è una mailing list in cui persone di aree vicine si scambiano in regalo o in prestito oggetti e attrezzi in più, nello spirito di evitare gli sprechi: il network in poco più di un anno si è esteso a più di 500 persone, ed ha gemmato altri sei gruppi basati sulla prossimità, che agiscono in determinati quartieri di Bergamo o in alcuni paesi limitrofi, con «l'obiettivo originario dello scambio, del riuso ecc. ma [con] l'idea che questa cosa potesse aiutare anche le relazioni», [c] «creare proprio anche un po' una rete sul territorio» (Regalo e Presto, intervista del 23/01/2014).

La presenza dei giovani sarebbe però in crescita sia all'interno dei GAS, dove appaiono in aumento le famiglie giovani con figli piccoli, sia tra i produttori della filiera corta locale dove sembra in aumento il coinvolgimento di agricoltori giovani, e anche di donne.

Le interviste svolte ai produttori della filiera corta locale sottolineano come l'aumento dell'attenzione verso la sostenibilità da parte dei cittadini nel loro ruolo di consumatori ⁽¹⁰⁾ sia ritenuto fondamentale per il proprio sostenimento e più in generale per il mantenimento o il rilancio dell'agricoltura urbana e periurbana di piccola scala.

Qui, come in altre aree del centro-nord, la diffusione delle AFNs sembra essere maggiormente spinta dal proattivismo dei consum-attori (si veda anche Guidi e Andretta, 2015). Esempio, a questo riguardo, l'esperienza del «Mercato agricolo e non solo», promosso da Mercato & Cittadinanza (M&C), una associazione fondata da alcuni «gasisti» ⁽¹¹⁾ bergamaschi, che usa lo spazio del mercato per far incontrare i produttori con i consumatori e scambiare repertori di azione e informazioni:

I mercati si cerca di farli sempre rendendo chiaro quello che ci sta dietro [...], dando la possibilità di sostenerli [i produttori] anche economicamente. Loro hanno un posto dove possono vendere, dove sono chiamati ad essere equi, trasparenti ecc. ecc., ma dove possono comunque accedere anche in modo facile. [...] Tanti consumatori chiedono informazioni sui prodotti al produttore e sanno che il produttore vende [...] solo roba che fa lui. (Mercato & Cittadinanza, intervista del 14/02/2014)

Il luogo del mercato viene cioè individuato come una forma importante di azione collettiva in quanto spesso foriera di creazione di nuovi legami. Anche grazie all'esperienza di M&C sono nate due reti informali (Agrimagna nel 2012 e Orobiebio nel 2013) di piccoli produttori agricoli locali, ispirati ai valori della sostenibilità.

Mossa, rispetto ai movimenti del passato, da un maggiore pragmatismo, l'azione di queste organizzazioni non si limita solo alla promozione di un consumo più sostenibile, ma si estende alla creazione di luoghi in cui la partecipazione attiva prende spesso la forma di azioni di scambio, co-educazione al consumo responsabile e all'autoriduzione che hanno come uno dei principali risultati la creazione di relazioni, l'affermazione di linguaggi e immaginari condivisi attraverso cui i soggetti rifondano nuove identità collettive e stili di vita.

Gli attori delle AFNs dentro la crisi: tra vecchie e nuove opportunità. – Per quanto riguarda il rapporto tra AFNs e crisi, le interviste svolte sembrano evidenziare come l'attuale fase di crisi economica abbia indotto ad un maggiore ripensamento rispetto alle condizioni ambientali e sociale generate da un modello economico che si basa su una crescita illimitata dei consumi e della produzione. La crisi ha inoltre anche dato impulso alla nascita e al diffondersi di alcune nuove esperienze, ma non in tutte le realtà analizzate ha avuto gli stessi effetti. Il caso negativo più evidente è quello del commercio equo e solidale:

(10) Detti anche «consum-attori», in quanto attori di questi cambiamenti.

(11) Membri dei Gruppi di Acquisto Solidale.

[...] Se da un lato la crisi ha finalmente fatto aprire gli occhi a tanta gente [...] dall'altro essendoci meno soldi in giro, la cooperativa non si è potuta più permettere da due anni di avere una dipendente che chiaramente è una cosa che soffriamo parecchio. (Il Seme, intervista del 12/12/2014)

Diversamente, è interessante notare come alcune realtà riconoscano un'influenza positiva della crisi. Per il rappresentante di Banca Etica di Bergamo, per esempio, la crisi sembra aver spinto verso una nuova consapevolezza. Lo stesso trend positivo viene rilevato anche nel caso degli orti sociali, dei GAS e dei *farmers' Market* o nei nuovi circuiti di baratto. In tutte queste esperienze infatti la crisi viene ritenuta la causa principale dell'aumento della domanda.

Interessante è poi il caso dello sviluppo di alcune nuove reti di piccoli produttori di agricoltura biologica come Orobiebio e Agrimagna, che sono soprattutto realtà di lavoro e della cooperazione sociale e non di volontariato. Per il coordinatore di Orobiebio, infatti, la crisi:

non ha inciso. Anche perché [...] i nostri prezzi non sono più cari dei prezzi convenzionali, abbiamo la vendita diretta, e molto spesso, attivando un coinvolgimento partecipativo della gente che viene a raccogliere, c'è l'autoraccolta, facilitiamo anche l'economia delle famiglie. Quindi, secondo me è stato... non voglio dire positivo, però non si è avuto nessun tipo di variazioni. (Orobiebio, intervista del 07/04/2014)

Per il coordinatore di Agrimagna, il quadro sembra essere in crescita e addirittura in alcuni casi l'offerta è inferiore alla domanda. La crisi attualmente rappresenta:

uno stimolo nel riprendere le attività agricole. Tutte queste cose qua si sta sperimentando e costruendo. [...] Io in questi 2-3 anni ho visto le crescite, un po' per le dinamiche di pubblicizzazione che sono avvenute, ho visto comunque un trend in crescita delle vendite delle aziende. [...] Sono aumentate le opportunità, non sono diminuite. Questo non vuol dire che le cose siano tranquille, semplici, facili. (Agrimagna, intervista dell'08/04/2014)

Sono realtà che cercano la collaborazione con gli enti pubblici, e, anzi, rivendicano un ruolo importante dell'ente pubblico nel supporto alle attività connesse all'agricoltura sostenibile, quali organizzazione, promozione e formazione, i campi in cui queste realtà sentono il bisogno di un intervento pubblico:

secondo me una delle principali debolezze del sistema è che noi siamo un settore produttivo abbastanza giovane, che non è ancora dotato di un sistema, un sistema come quello che ha fatto grande il Paese [...] e noi non siamo ancora ad un livello organizzativo economico da poterci organizzare e strutturare in quel modo. (Orobiebio, Focus group del 19/05/2014)

Un rischio per tutte queste esperienze è che, dopo un certo periodo di tempo caratterizzato da entusiasmo e partecipazione, scompaiano per la stanchezza del lavoro volontario, che spesso ricade su un esiguo numero di persone, o tendano ad avviare processi di professionalizzazione optando per l'adozione di forme organizzative molto simili a quelle presenti sul mercato convenzionale.

Come è stato illustrato con riferimento ad altri casi (Bresnihan e Byrne, 2014) le difficoltà relative alla sostenibilità di queste pratiche economiche riflettono una distribuzione iniqua del potere che tende a privilegiare gli interessi privati rispetto a quelli pubblici. Pertanto, i problemi alla base della crisi contemporanea non possono essere affrontati unicamente creando alternative all'interno dell'attuale mercato, ma avrebbero bisogno anche di un agire politico orientato ad influenzare il modo in cui vengono concepite le politiche del territorio. Tuttavia, tra coloro che generalmente partecipano a queste esperienze sembra ad oggi prevalere un atteggiamento di disinteresse verso la politica e che fa propendere verso il raggiungimento di piccoli obiettivi concreti rispetto ad una partecipazione orientata a modificare le regole del gioco:

Noi come gruppo locale agiamo su obiettivi concreti, magari anche piccoli... Piccoli? L'anno scorso siamo partiti con un centinaio di semi del pomodoro Wipper Snapper, ne abbiamo qui quasi centomila! (Civiltà Contadina, intervista del 24/01/2014)

Noi abbiamo obiettivi piccoli [...] Cittadinanza attiva, responsabilità della cittadinanza, lo stile di vita delle persone... (Circolo della Decrescita Felice di Bergamo, intervista del 04/02/2014)

Quantomeno il puntare sulla concretezza sembra essere l'unico modo di ottenere risultati a breve termine, forse per preparare il terreno ad altri tipi di azioni, forse per non cadere nella rassegnazione di provare a fare pressioni politiche che in questo periodo di crisi della rappresentanza sembrano non sortire risultati utili.

Ci sono i rappresentanti politici che ci inseguono e come li vedo, casso. [Ci inseguono] per cercar voti, evidentemente. Si fanno belli per cercar voti. No, no, la sfiducia è grossa. (Il Seme, intervista del 12/12/13)

Ciononostante, diverse realtà utilizzano o collaborano con le istituzioni nazionali (come Banca Popolare Etica) ⁽¹²⁾ e soprattutto con quelle locali (come le Banche del Tempo, Civiltà contadina, Il Quarto Paesaggio, MDF), ma sempre al di fuori dei partiti e con forme di collaborazione atte a raggiungere piccoli obiettivi concreti:

Noi portiamo avanti un'idea, cioè nel senso una filosofia legata allo stile di vita, all'auto-produzione, alla cultura, e non puoi rivolgerti a una sola forza politica [...]. Ovviamente ti devi relazionare con l'amministrazione del tuo territorio... di qualsiasi fazione politica sia. (MDF, intervista del 04/02/14)

Siamo a-politici e a-confessionali [...] In generale il rapporto con le istituzioni è abbastanza buono. [Al Comune di Mozzo sono] buoni interlocutori [...] L'apporto burocratico c'è. [...] [Per il Comune] è molto utile che ci siano dei volontari che facciano il lavoro... cioè alla fine c'è un doppio ritorno, a noi conviene e a loro pure. (Il Quarto Paesaggio, intervista del 07/02/14)

(12) Ente che supporta, attraverso i suoi servizi finanziari, svariati progetti nati dentro le AFNs.

Al di là dei rischi precedentemente segnalati, bisogna mettere in rilievo le opportunità nate dentro la crisi, così come individuate dalle interviste ai coordinatori delle reti Orobiebio e Agrimagna, non paiono casi isolati, ma anzi verrebbero confermate da altre ricerche in corso: a scala locale, un'indagine svolta mediante questionari somministrati a 44 produttori della filiera corta agroalimentare bergamasca conferma che dopo l'adesione a quel circuito la situazione economica è migliorata per la maggioranza, nonostante si lamenti il dispendio di tempo necessario a sostenere questo tipo di attività di vendita. Si nota anche che sono nate diverse nuove aziende nel periodo della crisi economica (16 nel periodo 2008-2013 contro 6 nel 2000-2007) senza essere state ereditate da familiari (Salvi e Vittori, 2017).

Mentre l'enfasi sul consumo è un prodotto e un risultato della società dei consumi e del benessere, quella sulla produzione appare collegata all'attuale epoca di crisi e sembra interessante per le implicazioni di sostenibilità economica dei nodi delle AFNs. Come sottolineano ancora i coordinatori delle reti Agrimagna e Orobiebio, vi sono opportunità per il futuro del settore agroalimentare della filiera corta, sebbene andrà fatta sicuramente molta fatica:

[Dobbiamo fare] tantissime fatiche, nel senso di investimento in termini di tempo [...] Mah, il futuro io lo vedo [...] in termini molto positivi [...]. Questo non vuol dire che sia scontato l'esito, però sicuramente... Oggi anche quei dati ci dicono che questo è un campo che ha prospettive. (Agrimagna, intervista 08/04/2014)

Stiamo, come tutti i pionieri, prendendo alti rischi... Risulta essere faticoso perché comunque investiamo dei soldi, comunque, anche se non sono delle realtà con forti capitali, però sono delle realtà talmente piccole che sono anche molto fragili economicamente. [...] In più siamo legati a condizioni ambientali che noi non controlliamo, e tutto questo comporta davvero un grado di stress e un grado di incertezza molto ampio.

[...] il futuro lo vediamo sempre positivo, altrimenti non faremmo questo mestiere, nel senso che ci crediamo e pensiamo che sia uno dei pochi settori in evoluzione del sistema. (Orobiebio, intervista 07/04/)

Considerate quindi le possibili implicazioni territoriali positive dell'azione delle AFNs e cosa limita la loro diffusione, resta da capire cosa invece può favorirla: una prospettiva di ricerca che indaga in tal senso, e a cui rimandiamo, è quella che studia la collaborazione tra movimenti sociali, istituzioni locali e altri *stakeholders* sulle *urban food policies* e nei *food policy councils*, tentativi di coordinare la *governance* urbana del cibo nati in alcune città del Nord America e del Nord Europa e recentemente diffusisi anche in alcune città italiane come Milano, Torino, Pisa e la stessa Bergamo. Sul tema si vedano ad esempio Di Iacovo *et al.*, 2013; Dansero e Puttilli, 2014; Calori e Magrini, 2015; la nostra stessa ricerca ha svolto alcune prime considerazioni su questi processi tuttora in corso in Italia e a Bergamo (Forno e Maurano, 2014; 2016).

Conclusioni. – La crisi, così come descritta da Bauman (2010) e Castells *et al.* (2012), pare dunque aprire nuove prospettive per un'economia maggiormente circolare verso

una possibile riterritorializzazione di parte del sistema del cibo. In tale situazione però i movimenti sociali si trovano ad affrontare contemporaneamente due diverse sfide. Innanzitutto devono confrontarsi con istituzioni spesso poco disponibili (per incapacità o mancanza di volontà) nel soddisfare le nuove domande di giustizia ambientale e sociale. Contemporaneamente devono ricostruire legami di solidarietà e cooperazione all'interno di un contesto sociale fortemente individualizzato e costruito attorno all'atto del consumo. Partendo da un caso locale questo articolo ha proposto una prima riflessione sulle trasformazioni indotte dalla crisi sugli attori delle AFNs.

Come è emerso dalle interviste, lo sviluppo che queste forme di azione collettiva hanno seguito negli ultimi anni appare spinto da tre principali fattori:

- la crescente attenzione dei cittadini verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica;
- la crisi economica e l'impoverimento della classe media;
- una più generale perdita di senso dovuta al consumismo e al degrado delle relazioni sociali, insieme al disallineamento tra felicità e crescita del PIL (come osservato nel paradosso di Easterlin, 1974).

In questo senso, la ricerca ha confermato quanto già messo in evidenza da altri studi (Morgan *et al.*, 2009; Goodman *et al.*, 2012), ovvero che queste forme di azione rappresentano degli interessanti spazi di sperimentazione e innovazione sociale in cui il consumo, da atto individuale, diventa una forma di agire collettivo¹³.

Le «pratiche di sostenibilità» e le dinamiche delle AFNs qui analizzate paiono peraltro ben incasellarsi nel modello della translazione sviluppato da Callone ripreso da Colombino e Giaccaria (2013): il processo di creazione di un movimento viene descritto come distinguibile in alcune fasi in cui le sue attività e le sue collaborazioni si formano intorno a un problema comune e a una soluzione individuata insieme. Se la rete che via via si crea aumenta la sua coesione, potrà interagire anche con l'esterno e, attraverso nuove alleanze, prove di forza o *escamotage*, potrà perseguire più efficacemente la soluzione ai problemi individuati.

Applicando il modello della translazione al percorso delle AFNs bergamasche, possiamo tracciare il loro probabile sviluppo temporale e organizzativo:

- 1) «fase della problematizzazione», in cui uno o più attori – come ad esempio Slow Food e il Commercio equo e solidale dagli anni Novanta – individuano una situazione problematica, e iniziano a proporre una propria soluzione;
- 2) «fase di interessamento», in cui vengono coinvolti altri soggetti che hanno a cuore la situazione problematica. Nella bergamasca nella prima decade del 2000 si nota un forte sviluppo delle organizzazioni come i GAS;

13 Vale la pena di ricordare la posizione di coloro che mettono in rilievo i limiti di queste esperienze in termini di capacità trasformativa e di efficacia di questi movimenti basati su consumo e produzione: ad esempio Goodman *et al.* (2012) evidenziano come le AFNs continuino a rappresentare espressione di un consumo di una classe media e medio-alta, scarsamente politicizzata, che pensa a preservare la propria salute e la propria coscienza. Di conseguenza, tale modello rimarrebbe sempre e solo appannaggio di una nicchia, relegata ai margini del mercato, e non provocherebbe un cambiamento di massa nei consumi. Il rischio dunque che il modello delle AFNs resti un'esperienza di nicchia è presente quanto quello opposto di sfruttamento dell'attuale attenzione dei consumatori per attuare pratiche di *green washing* sulle produzioni di agricoltura convenzionale.

3) «fase di arruolamento», in cui questi soggetti definiscono il loro ruolo e anche regole, routine e significati condivisi che contribuiscono ad allineare gli attori e a rafforzare la stabilità del network: si sviluppano i mercati a filiera corta intorno alla seconda decade del 2000, in cui attivisti e volontari arruolano i produttori interessati alla causa;

4) «fase di mobilitazione», infine, in cui il network creatosi interagisce con l'esterno, cercando anche il sostegno di altri attori, che può essere fondamentale per arrivare alla soluzione del problema: gli attori esterni possono essere le istituzioni locali, come il Comune di Bergamo che dal 2016 coordina un Tavolo agricoltura¹⁴, dove si incontrano e si confrontano progetti che operano nel sistema del cibo locale.

Dato il contesto di riferimento parecchio attivo in termini di AFNs nate e sviluppatesi per lo più dal basso, sembra esserci un inizio di possibile collaborazione tra movimenti spontanei, forme di economia solidale e pubblica amministrazione, nonostante le tradizionali complessità, i tempi lunghi e le possibili incomprensioni tra i diversi mondi. Nelle varie esperienze internazionali (e le poche, ma significative, attive in Italia) di politiche urbane del cibo, quali quelle individuate come *Food policy councils* o *Food policy*, di cui si è già discusso altrove (Maurano e Forno, 2016), si lamenta a volte una carenza di partecipazione. In casi come quello bergamasco, invece, in cui la presenza di movimenti *grassroots* è radicata nel territorio, sarà interessante seguire gli sviluppi per capire in che modo questo fattore influirà nella costruzione delle politiche.

Resta dunque aperto e da seguire un percorso di ricerca che permetta di misurare gli effetti della crisi, dello sviluppo delle AFNs in un territorio e della loro evoluzione nella «fase della mobilitazione», tuttora in corso nel caso qui presentato.

Appendice: elenco delle interviste. – Le interviste sono state effettuate ai responsabili degli enti indicati nell'elenco seguente.

Acli Terra, Bergamo, 07/04/2014

Adiconsum, Bergamo, 26/02/2014

Agrimagna, Corna Imagna (BG), 08/04/2014

ASL Bergamo, Bergamo, 14/04/2014

Aspan (Associazione panificatori), Bergamo, 10/04/2014

Associazione Amici Orto Comunitario-Auser, Bergamo, 16/01/2014

Banca del tempo di Longuelo, Bergamo, 09/02/2014

Banca Etica, Bergamo, 22/01/2014

Banche del tempo, Bergamo, 09/02/2014

CEEA (Centro di Etica ed Educazione Ambientale) – Cascina Gervasoni, San Giovanni Bianco (BG), 12/03/2014

¹⁴ In cui partecipano il sindaco, gli assessori all'ambiente e all'istruzione, le maggiori associazioni di categoria del settore agroalimentare, enti come l'Orto botanico e il Parco dei Colli di Bergamo, associazioni come Slow Food, la rete Cittadinanza Sostenibile, docenti dell'Università di Bergamo esperti di paesaggio, turismo, consumi (tra cui il nostro gruppo di ricerca Osservatorio Cores) e altri attori territoriali e *stakeholders*.

Centro di Etica Ambientale, Bergamo, 03/04/2014
Circolo della Decrescita Felice di Bergamo, 04/02/2014
Cittadinanza sostenibile e Mercato & Cittadinanza, Provincia di Bergamo, 14/02/2014
Civiltà contadina – provincia di Bergamo, Bergamo, 24/01/2014
Coldiretti Bergamo, Bergamo, 09/04/2014
Comitato Altra Ponte, Ponte San Pietro (BG), 21/01/2014
Comitato Parco Agricolo Ecologico, Stezzano (BG), 09/03/2014
Confagricoltura, Bergamo, 15/04/2014
Confcooperative, Bergamo, 05/05/2014
Cooperativa Il Seme – commercio equo e solidale, Bergamo, 12/12/2013
Federconsumatori, Bergamo, 11/03/2014
Gli Armadilli, Dossena (BG), 18/01/2014
Gruppo Amici dell'Isolotto, Ponte San Pietro (BG), 21/01/2014
Legambiente, Bergamo, 29/01/2014
Mais Gandino, Gandino (BG), 08/04/2014
Mario Carminati - agronomo, Bergamo, 25/02/2014
Orobiebio, Bergamo, 07/04/2014
Orto Botanico "Lorenzo Rota", Bergamo, 05/03/2014
Pedalopolis, Bergamo, 06/02/2014
Progetto "Mangio locale penso universale", Bergamo, 14/04/2014
Provincia di Bergamo – settore Agricoltura, Bergamo, 09/04/2014
Quarto Paesaggio, Mozzo (BG), 07/02/2014
Regalo e Presto, Bergamo, 23/01/2014
Slow Food, Bergamo, 11/12/2013
Slow Food Valli Orobicche, Pontida (BG), 17/04/2014

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREWS D., *The circular economy, design thinking and education for sustainability*, in «Local Economy: The Journal of the Local Economy Policy Unit», 2015, 30, 3, pp. 305-315.
- BAUMAN Z., *Consumo, dunque sono*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- BRESNIHAN P. e BYRNE M., *Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin*, in «Antipode», 2014, 47, 1, pp. 36-54.
- CALORI A. e MAGRINI A., *Food and the cities: politiche del cibo per città sostenibili*, ESTà-Economia e Sostenibilità, Milano, Edizioni Ambiente, 2015.
- CAMOZZI I. e FORNO F., *Il tessuto sociale* (2008), in DOSSENA G. e PALEARI S. (a cura di), *Il futuro del territorio 2008. Scenari socio-economici della realtà bergamasca*, Bergamo, Sestante edizioni, pp. 16-27.
- CARFAGNA L.B., DUBOIS E.A., FITZMAURICE C., OUIMETTE M.Y., SCHOR J.B., WILLIS M. e LAIDLEY T., *An emerging eco-habitus: The reconfiguration of high cultural capital practices among ethical consumers*, in «Journal of Consumer Culture», 2014, 14, 2, pp. 158-178.
- CLARKE J., NEWMAN J., MITH N., VILDER E. e WESTMARLAN L., *Creating Citizen-Consumers*, Changing Publics and Changing Public Services, Londra, Sage, 2007.

- COLOMBINO A. e GIACCARIA P., *Alternative food networks tra locale e globale. Il caso del presidio della razza bovina piemontese*, in «Rivista Geografica Italiana», 2013, 122, pp. 225-240.
- D'ALISA G., FORNO F. e MAURANO S., *Grassroots (economic) activism in times of crisis: Mapping the redundancy of collective actions*, in «Partecipazione e Conflitto», 2015, 8(2), pp. 328-342.
- DANSERO E. e PUTILLI M., *Multiple territorialities of alternative food networks: six cases from Piedmont*, in «Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability», 2014, 19, 6, pp. 626-643.
- DELLA PORTA D. e DIANI M., *Social Movements: An Introduction*, Oxford, Blackwell, 2006.
- DI IACOVO F., BRUNORI G. e INNOCENTI S., *Le strategie urbane: il piano del cibo*, in «AgriRegioniEuropa», 2013, 32, 9, pp. 9-15.
- EASTERLIN R.A., *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, in DAVID P.A. e REDER M.W. (a cura di), *Nations and Households in Economic Growth. Essays in Honor of Moses Abramovitz*, New York, Academic Press, 1974, pp. 89-125.
- FORNO F., GRASSEN C. e SIGNORI S., *Oltre la spesa. I Gruppi di Acquisto Solidali come laboratori di cittadinanza e palestre di democrazia*, in «Sociologia del Lavoro», 2013, 4, pp. 136-152.
- FORNO F., GRASSEN C. e SIGNORI S., *I GAS nella provincia di Bergamo*, indagine osservatorio CORES in collaborazione con il Tavolo Nazionale RES 1 – CORES WP, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo, 2013 (on line su internet: <http://hdl.handle.net/10446/28934>).
- FORNO F. e GRAZIANO P.R., *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Bologna, il Mulino, 2014.
- FORNO F. e GRAZIANO P.R., *Sustainable Community Movement Organizations*, in «Journal of Consumer Culture», 2014, 14, 2, pp. 139-157.
- FORNO F. e MAURANO S., *Bergamo Consum-Attore. Valorizzare e promuovere un sistema locale del cibo*, in *Bergamo 2.035, A New Urban Concept*, Milano, WIRED, 2014, pp. 175-200.
- FORNO F. e MAURANO S., *Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food policy councils*, in «Rivista Geografica Italiana», 2016, 123, 1, pp. 1-20.
- GOODMAN D., DUPUIS M.E. e GOODMAN M.K., *Alternative Food Networks: Knowledge, Practice, and Politics*, Londra e New York, Routledge, 2012.
- GOODMAN M.K. e SAGE C., *Food Transgressions Making sense of Contemporary Food Politics*, Burlington, Ashgate, 2014.
- GUIDI R. e ANDRETTA M., *Between Resistance And Resilience. How Do Italian Solidarity Purchase Groups Change in Times of Crisis and Austerity?*, in «Partecipazione e Conflitto», 2015, 8, 2, pp. 443-477.
- MORGAN K., MARSDEN T. e MURDOCH J., *Worlds of Food: Place, Power, and Provenance in the Food Chain*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- PALTRINIERI R., *Felicità responsabile, Il consumo oltre la società dei consumi*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- PROVINCIA DI BERGAMO, *Pagine verdi dell'agricoltura bergamasca*, Bergamo, Ferrari Edizioni, 2004.
- SALVI S. e VITTORI F., *I sistemi di garanzia partecipativa. Dinamiche e processi del percorso di implementazione dell'SPG in Lombardia*, working paper, quaderni Cores, 2017.

ALTERNATIVE FOOD NETWORKS IN TIME OF CRISIS. PERCEPTION AND TERRITORIAL ACTION: THE CASE OF BERGAMO. – The ongoing economic crisis and the growing concerns about food quality and safety are leading to an increasing awareness of consumption habits among citizens. Critical consumption is defining an alternative geography of food. Alternative Food Networks (AFNs) are expanding market niches based on the commitment and involvement of local actors. By redefining consumption, distribution and production, they often bridge the gap between producers and consumers and promote endogenous development, production re-localization and food system re-territorialization. In this sense, AFNs could represent new forms of sustainable self-organized collective action. This article describes the evolution of alternative food practices in Bergamo, a medium-sized town in the North of Italy, and its province. It presents a reflection on the effect of the crisis on alternative economic practices, while taking into account the main constraints and opportunities that foster/limit their spread. Data for the analysis came from different sources of information such as interviews, participant observation, an extensive mapping of actors, practices and projects.

Università degli Studi di Bergamo-Osservatorio Cores (CoresLab)
simon.maurano@gmail.com

Università degli Studi di Trento-Osservatorio Cores (CoresLab)
francesca.forno@unitn.it

FILIPPO RANDELLI, BENEDETTO ROCCHI e GIAMPAOLO STEFANIA

ALTERNATIVE FOOD NETWORKS E CITTÀ IN ITALIA: UN'ANALISI SPAZIALE A PARTIRE DAI DATI DI CENSIMENTO

Introduzione. – Negli ultimi venti anni lo studio degli *alternative food network* (AFN) ha attirato una crescente attenzione tanto che alcuni studiosi sostengono (Goodman, 2003; Sonnino e Marsden, 2006; Tregear, 2011) che oggi sia opportuno riflettere criticamente sia sui risultati fin qui raggiunti che sulle sfide per la ricerca futura. Gli AFN sono spesso descritti come forme di fornitura alimentare in contrasto – quindi l'aggettivo «alternative» – ai sistemi di produzione e distribuzione alimentare convenzionali (Dansero e Puttilli, 2014). Questi ultimi sono caratterizzati da forti economie di scala, metodi di produzione e trasformazione alimentare industrializzati e grande distribuzione, mentre i primi possono contare su reti alimentari corte e localizzate, come i mercati contadini, la vendita diretta in azienda, i gruppi informali di consumatori, gli orti comunitari, i *vegetable box scheme*, ecc.

Ne consegue che un primo carattere problematico nella ricerca sugli AFN è la tendenza a classificare i sistemi agro-alimentari in due tipi antagonisti, vale a dire «alternativo» e «convenzionale». Alcuni casi di studio (Murdoch e Miele, 1999; Straete e Marsden, 2006; Jarosz, 2008) dimostrano come i confini tra i due sistemi agro-alimentari non siano così netti e che quindi «in the context of the evolutionary dynamics of alternative food network, the conventional dichotomy between standardized and localized food does not thoroughly reflect the present reality of the food sector» (Sonnino e Marsden, 2006, p. 184). Nell'ambito di un sistema agro-alimentare regionale gli AFN non operano in isolamento e quindi è necessario andare oltre tale dicotomia e valutare l'evoluzione di entrambe le reti nello stesso contesto. Inoltre, sia gli AFN che le reti convenzionali hanno entrambi un ruolo di spicco nella transizione verso la sostenibilità del settore agricolo ed alimentare. In isolamento, nessuno di questi due sistemi agroalimentari sarà in grado di trasformare in modo sostenibile i nostri sistemi agro-alimentari perché, se da un lato i sistemi alimentari convenzionali hanno la tendenza a reagire alle pressioni dei mercati diminuendo gli standard di qualità dei loro prodotti, dall'altro gli AFN tendono a rimanere bloccati nella loro alta qualità e, quindi, in nicchie di mercato con scarsa capacità di penetrazione (Sonnino e Marsden, 2006; Hockerts e Wüstenhagen, 2010).

In questo lavoro si propone una metodologia che vada oltre la dicotomia tra convenzionale e alternativo e si sostiene che la trasformazione sostenibile dell'agricoltura non si

realizza univocamente nelle reti alimentari alternative o tradizionali, quanto piuttosto con la loro interazione e co-evoluzione (Hockerts e Wüstenhagen, 2010). La sfida posta dalla co-evoluzione tra i due sistemi alimentari va al di là di una più intensa integrazione degli studi e richiede una forte comprensione dello spazio competitivo in cui entrambi si confrontano. Ciò ci consente di scoprire l'emergere di (reti di) agricoltori e la loro capacità di creare nuove strutture spaziali in grado di competere con i sistemi produttivistici più standardizzati. In questo senso ci proponiamo di studiare il sistema agroalimentare come uno spazio rurale competitivo in cui sistema alimentare convenzionale e alternativo convivono, anche se possono manifestarsi diversamente in termini di qualità, radicamento territoriale e reti commerciali.

Una seconda caratteristica problematica della ricerca sugli AFN è una prospettiva teorica poco chiara e una grande attenzione per gli studi di caso. Il passaggio da un sistema alimentare de-localizzato ad uno ri-localizzato non è un processo lineare, in quanto comporta sperimentazione, processi di apprendimento, nuovi spazi, nuove capacità, nuove politiche, regolazione e riconfigurazioni. Inoltre, la dimensione geografica della transizione cambia lo sfondo di ogni processo e il passaggio può manifestarsi in modo diverso al livello regionale (Coenen e Truffer, 2012). Al fine di rivelare le dinamiche dei meccanismi che spingono verso una ri-localizzazione dei sistemi alimentari, questo lavoro suggerisce di impostare la ricerca sul quadro analitico offerto dalla *evolutionary economic geography* (EEG) (Boschma e Martin, 2010).

Al fine di eliminare la dicotomia tra convenzionale e alternativo l'analisi empirica sarà applicata a tutte le imprese agricole del territorio italiano così come emergono dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura (2010). Questo lavoro è stato possibile grazie all'accesso ai micro-dati del Censimento dell'Agricoltura (2010). In particolare conosciamo quali aziende agricole vendono i loro prodotti in modo indipendente sia all'interno della propria struttura (vendita diretta) che all'esterno (GAS, *farmers' market*, centri vendita aziendale, etc.). In altre parole siamo in grado di individuare l'intero insieme delle aziende che si muovono negli AFN ⁽¹⁾, quali caratteristiche hanno, dove sono localizzate e quindi incrociare altri dati al fine di rispondere alle seguenti domande: quali caratteristiche del territorio favoriscono lo sviluppo degli AFN? La vicinanza con le aree urbane è un incentivo ad intraprendere processi di innovazione? Le caratteristiche della domanda locale possono incidere sui processi evolutivi?

Questo articolo è strutturato come segue: il secondo paragrafo introduce il quadro teorico e le ipotesi da testare con il modello empirico; il terzo presenta la metodologia statistica utilizzata; il quarto introduce i dati e la statistica descrittiva; nel paragrafo cinque si riportiamo i risultati dell'analisi statistica spaziale ed infine nel paragrafo sei si presentano alcune conclusioni e spunti per la ricerca e le politiche future.

(1) Per facilità di espressione in questo lavoro le modalità di vendita indipendenti delle aziende agricole (in o fuori azienda) saranno definite AFN anche se devono essere considerate esclusivamente un percorso innovativo che alcune aziende hanno deciso di intraprendere nel contesto agricolo italiano per migliorare la loro redditività e/o la capacità di penetrazione dei mercati. Come confermato dalla struttura del questionario del censimento sono quindi da considerarsi una delle possibili modalità di commercializzazione dei propri prodotti.

Quadro teorico. – Negli ultimi anni, la EEG ha attirato una crescente attenzione (Frenken, 2007; Boschma e Martin, 2010) ed il suo quadro concettuale è stato applicato per spiegare il processo di creazione di nuovi percorsi evolutivi in svariati settori economici. Come affermano Boschma e Martin (2010), la EEG si occupa dei processi di diffusione spaziale delle novità economiche quali le innovazioni (tecnologiche o di processo), i nuovi prodotti, le nuove imprese e reti. L'enfasi è sui micro-comportamenti degli agenti economici (individui, imprese, organizzazioni) e il focus di analisi sul comportamento di localizzazione delle imprese e come le imprese competono e imparano sulla base di *routine*, che cambiano nel tempo e nello spazio. A causa della loro natura tacita e cumulativa, le *routine* non cambiano facilmente e sono difficili da imitare (Boschma e Frenken, 2006).

Lo sviluppo degli AFN è una novità che richiede una profonda ristrutturazione delle *routine* degli agricoltori. Nella fase iniziale di un nuovo percorso, come la ri-localizzazione del sistema agro-alimentare, un meccanismo chiave è il processo di imitazione delle *routine* già sperimentate con successo da altri imprenditori. La letteratura (Boschma e Frenken, 2006) si è concentrata sul ruolo delle esternalità positive dell'agglomerazione spaziale nel facilitare la diffusione di *routine* delle imprese (per esempio aziende agricole) di successo. In particolare, la co-ubicazione crea possibilità di *spillover* di conoscenza e facilita lo scambio di idee attraverso interazioni faccia a faccia (Storper e Venables, 2004). In linea di massima, si è diffusa in letteratura la convinzione che al diminuire della distanza fisica tra gli attori aumenti la probabilità di interazione, e quindi l'apprendimento e la diffusione delle innovazioni.

Alcuni studiosi hanno preso una posizione piuttosto critica nei confronti di questa affermazione (Nooteboom, 2000; Boschma, 2005) sostenendo che la prossimità non può essere solo geografica in quanto comprende anche dimensioni non spaziali, quali gli aspetti cognitivi, organizzativi, istituzionali e sociali. Pertanto la vicinanza geografica è importante, ma non è sufficiente per acquisire nuove *routine* (Boschma, 2005). Ne consegue che l'analisi deve concentrarsi anche sulle altre caratteristiche sopra ricordate le quali possono favorire o meno il processo di innovazione. Ciò significa che, nel caso dei sistemi agro-alimentari, non tutti gli agricoltori di una specifica area geografica avranno pari opportunità di accesso alla conoscenza e quindi alle innovazioni intorno agli AFN. Elemento essenziale del processo di diffusione dell'innovazione diventa la capacità di assorbimento dei singoli agricoltori, vale a dire il loro background culturale e le loro competenze specifiche.

L'obiettivo di questo lavoro è valutare quali variabili possono avere avuto un maggiore impatto nella diffusione di modalità di commercializzazione dei propri prodotti in modo indipendente e in quali aree del nostro paese questo processo è ad uno stato più avanzato. Le variabili estratte dai micro dati del Censimento dell'Agricoltura sono molto numerose ed in un altro lavoro di prossima pubblicazione sarà proposto un modello econometrico capace di valutare simultaneamente un esteso numero di variabili che potremmo dividere in due gruppi: caratteristiche aziendali e dell'imprenditore, e caratteristiche spaziali dell'area di localizzazione dell'impresa. La disponibilità dei micro dati, cioè riferiti alla singola azienda agricola, ci consentirà di valutare l'impatto di tali variabili sulla diffusione degli AFN in Italia. In questo lavoro, inserito in un numero monografico sul rapporto tra cibo e città, abbiamo deciso di selezionare le variabili

più adatte a studiare la tematica. Per questo motivo analizzeremo più nello specifico il ruolo della domanda locale nella diffusione di modalità di vendita alternative.

Le domande di ricerca. – Negli ultimi anni ci sono state alcune manifestazioni di una crescente insoddisfazione verso la rete del cibo convenzionale, legata alle preoccupazioni che l'attuale sistema alimentare agro-industriale non abbia fornito effettivamente un approvvigionamento nutriente, sostenibile ed equo alla popolazione mondiale (Marsden, 2003; Graziano e Forno, 2012). Le innovazioni tecnologiche hanno fornito cibo a buon mercato a milioni di persone, ma allo stesso tempo sono elevati i costi esterni del sistema in termini di consumo di suolo, esaurimento delle fonti idriche, sicurezza alimentare, benessere degli animali, crisi delle comunità rurali, aumento di obesità e problemi di salute legati all'alimentazione (Donald *et al.*, 2010). Inoltre, alcuni scandali alimentari, combinati con una crescente attenzione dei media su pesticidi e obesità (Hargreaves *et al.*, 2013), hanno spinto in alto la domanda di cibo sano e di sicura provenienza. Il riposizionamento dei consumatori potrebbe aprire una finestra di opportunità per nuove configurazioni (reti) a livello di nicchia e nuovi spazi di interazione con gli agricoltori (Migliore *et al.*, 2013). Tali reti fungono anche da sistema di produzione sociale in cui la fiducia e la conoscenza reciproca svolgono un ruolo importante (Heebels e Boschma, 2011). Queste reti localizzate sono importanti per un altro motivo: è attraverso di esse che gli agricoltori guadagnano la reputazione e il riconoscimento all'interno del loro settore. Anche se la reputazione e la credibilità sono importanti per tutte le imprese, esse sono ancora più cruciali per le imprese che producono cibo. Negli AFN la reputazione si guadagna con intense interazioni faccia a faccia e quindi risulta strategico per gli agricoltori avere un contatto diretto con queste reti che hanno un doppio effetto (Brunori *et al.*, 2012): rafforzare l'alleanza tra i consumatori e gli agricoltori e aumentare la domanda di cibo locale. Queste reti emergenti sono sia i gruppi di acquisto solidale (GAS) che i mercati contadini (*farmers' market*). Ne consegue che gli agricoltori che decidono di vendere i loro prodotti fuori delle reti convenzionali (grande distribuzione, aziende di trasformazione alimentare) hanno bisogno di avere accesso a una domanda locale, spesso organizzata in modo informale. In linea generale, i GAS e i mercati contadini funzionano come spazi incubatori in quanto sostengono la novità. Inoltre, nei processi di innovazione in genere e ancor di più in quelli geograficamente localizzati, si creano degli ambienti di apprendimento (De Marchi, 2004), degli spazi fisici o virtuali in cui la conoscenza viene condivisa, trasmessa, metabolizzata e quindi si può evolvere. Tali ambienti di apprendimento sono fondamentali, soprattutto in una logica di creazione e diffusione dell'innovazione quale gli AFN (Dansero, 2013).

In questo senso i mercati contadini possono fungere da spazio di apprendimento sia per i consumatori che per i produttori che «imparano» ad intraprendere un percorso innovativo quale è quello di vendere i propri prodotti direttamente in azienda oppure in modo indipendente fuori azienda. In altre parole, possono imitare quelle *routine* di successo che altri agricoltori e consumatori hanno già appreso. Può essere interessante quindi verificare se la vicinanza con tali luoghi, che per la loro natura di scambio sono maggiormente concentrati nelle aree urbane, influenza la diffusione. Come misura del grado di «urbanizzazione» di un comune si può includere nell'analisi la densità di

popolazione e verificare se la vicinanza con le aree più densamente popolate influisce sulla diffusione degli AFN. L'impatto della popolazione residente, qui intesa come consumatori, potrebbe essere amplificato dalla presenza di turisti.

Al fine di indagare il ruolo attivo dei consumatori – e dei turisti – nel sostenere l'evoluzione degli AFN, con il modello empirico di analisi spaziale saranno testate due ipotesi:

Ipotesi n. 1: La prossimità geografica con le aree urbane e quindi più densamente popolate aumenta la probabilità di diffusione dell'innovazione.

Ipotesi n. 2: La presenza turistica sul territorio amplifica la domanda locale e quindi aumenta la probabilità di diffusione degli AFN.

Il ruolo della densità di popolazione, che in questo lavoro è utilizzata come *proxy* del grado di urbanizzazione, è tuttavia una misura puramente quantitativa della potenziale domanda locale. In realtà la capacità di spesa dei consumatori aumenta proporzionalmente con il reddito disponibile che possiamo misurare con il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite. La specificità dei prodotti venduti attraverso i *network* alternativi ed il loro valore culturale intrinseco, si può ipotizzare che li renda appetibili ad una nicchia di consumatori consapevoli e con un livello culturale medio-alto. Tali qualità della popolazione (consapevolezza e livello culturale) dei consumatori si può presumere che siano proporzionali al livello di scolarizzazione e, quindi, in questo lavoro abbiamo deciso di misurarle in base al titolo di studio (percentuale di popolazione laureata).

Ipotesi n. 3: Nelle aree con un più elevato PIL pro capite gli AFN sono più sviluppati.

Ipotesi n. 4: La presenza locale di una più elevata percentuale di popolazione laureata incide positivamente sulla diffusione degli AFN.

Statistica descrittiva. – Nel nostro modello di analisi spaziale la variabile dipendente è la presenza di aziende agricole che si muovono negli AFN cioè che vendono parte o tutta la propria produzione direttamente al consumatore. Nello specifico alla domanda n. 55 del questionario sottoposto alle aziende agricole italiane (1.620.884 aziende censite) si chiedeva la modalità di commercializzazione dei prodotti aziendali, sia vegetali che animali. Le risposte possibili erano cinque: vendita diretta al consumatore (in azienda o fuori azienda), vendita ad altre aziende agricole, vendita ad imprese industriali, vendita ad imprese commerciali e, ultima, vendita o conferimento ad organismi associativi. Siamo quindi in grado di misurare il numero di aziende e quindi la percentuale sul totale comunale di aziende che hanno selezionato la prima risposta, distinguendo tra quelle che vendono direttamente in azienda (da qui in avanti IN) oppure fuori azienda (OUT). Qui di seguito si riportano alcune statistiche generali sulla grandezza aziendale, biologico ed età del conduttore e del capo d'azienda. Le aziende sono suddivise tra chi non vende direttamente al consumatore (no) e tra chi vende IN, OUT oppure sia IN che OUT l'azienda.

% su totale		Numero aziende	Superficie Agricola Utilizzata	Agricoltura Biologica
		% su totale	% su totale	
classificazione vendita diretta	no	77,5%	79,1%	68,5%
	solo IN azienda	14,7%	13,6%	19,1%
	solo OUT azienda	4,9%	4,5%	6,6%
	IN e OUT azienda	2,9%	2,8%	5,8%
	Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 1 – *Statistiche sulla superficie aziendale e biologica*
Fonte: Censimento dell'Agricoltura, 2010

Il 77,5% delle aziende italiane non opera negli AFN e ciò equivale al 79,1% della Superficie Agricola Utilizzata dalle aziende. Ne deriva che le aziende operanti sugli AFNs hanno una dimensione media inferiore a quelle operanti solo sui canali convenzionali. Per contro le aziende operanti negli AFN rappresentano il restante 22,5% del totale e coprono il 31,5% della superficie agricola a biologico. Ne deriva che le aziende operanti sugli AFN hanno un'incidenza del biologico maggiore rispetto alle aziende operanti sui canali convenzionali.

Media		età_conduttore azienda	età_capo azienda
		Media	
classificazione vendita diretta	no	59,51	69,51
	solo IN azienda	57,25	67,25
	solo OUT azienda	56,86	66,86
	IN e OUT azienda	54,00	64,00
	Totale	59,06	69,06

Tab. 2 – *Statistiche sull'età del conduttore e capo d'azienda*
Fonte: Censimento dell'Agricoltura, 2010

Osservando invece l'età media dei conduttori delle aziende operanti negli AFN e quelle convenzionali si può dire che gli operatori delle prime sono in media più giovani. In particolare la media dei conduttori di aziende con entrambe le tipologie di vendita diretta (IN e OUT) hanno un'età media di 54 anni rispetto ai 59,1 anni delle aziende convenzionali.

Da una prima analisi della distribuzione spaziale risulta che nelle aree agricole maggiormente produttive della pianura padana e della Puglia le aziende che vendono attraverso gli AFN siano poco presenti. In questo lavoro non siamo in grado di spiegare tale fenomeno ma probabilmente ciò è dovuto alla struttura aziendale che, in tale aree, anche grazie ai terreni pianeggianti, è dominata dalle grandi dimensioni, con un elevato

grado di specializzazione e meccanizzazione. Per contro invece si può notare come gli AFN siano più diffusi in regioni quali Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia-Giulia, Toscana, Abruzzo, Calabria e Sicilia. Quest'ultima presenta molte aziende che vendono fuori azienda e quindi si può ipotizzare che esse siano inserite in reti di vendita lunghe, anche extra-regionali, piuttosto che reti locali intorno all'azienda. Per esempio potrebbero vendere prodotti locali come gli agrumi, la pasta e i formaggi ai GAS e nei mercati ambulanti e/o contadini del centro-nord.

Descrizione dello strumento di analisi spaziale. – L'analisi dei dati è stata effettuata utilizzando GeoDa, un software open source prodotto dal *Center for Spatial Data Science* dell'Università di Chicago (<http://geodacenter.github.io/index.html>). Il pacchetto supporta l'analisi esplorativa di dati georeferenziati attraverso la costruzione di mappe e grafici e l'individuazione di strutture di autocorrelazione spaziale presenti nei dati.

Utilizzando GeoDA è stato possibile calcolare per le variabili di interesse l'indice globale di autocorrelazione spaziale dei dati Moran I (Anselin, 1995). Le unità territoriali (in questo caso i comuni) vengono rappresentate come una nuvola di punti in un grafico a dispersione: sulle ascisse viene rappresentato il valore assunto dalla variabile in ciascun comune mentre il valore sull'asse delle ordinate corrisponde alla media (ponderata per la distanza) del valore che il punteggio assume nei comuni «vicini» a quello considerato. L'indicatore Moran I è dato dalla pendenza della retta di interpolazione dei punti. Il software Geoda permette di utilizzare diverse matrici di ponderazione spaziale dei dati basate su approcci alternativi nella misurazione delle «distanze» tra le unità territoriali.

Per le variabili che presentavano una elevata correlazione spaziale (si possono analizzare le correlazioni tra due variabili) è stata eseguita anche un'analisi locale di correlazione spaziale attraverso la costruzione della cosiddetta LISA (*Local Indicator of Spatial Autocorrelation*) *Cluster map*. La procedura individua gruppi di unità territoriali omogenee sottoponendo a test statistico (tramite una procedura *bootstrap*) l'ipotesi che il valore di una determinata variabile nei singoli comuni sia più simile a quello nei comuni vicini di quanto sarebbe se il valore della variabile non mostrasse alcun *pattern* riconoscibile di distribuzione spaziale. Il *clustering* spaziale permette di distinguere tra *cluster* spaziali di unità territoriali con valori rispettivamente più alti o più bassi della media e di individuare eventuali *outlier* spaziali, cioè unità territoriali confinanti con i cluster individuali ma che presentano una autocorrelazione spaziale negativa (valori alti in prossimità di cluster di unità territoriali con valori bassi e viceversa). Il *software* permette di effettuare l'analisi di sensitività dei risultati sia aumentando il numero di replicazioni della procedura *bootstrap* che restringendo la soglia di significatività statistica. Nella presente analisi i cluster sono stati individuati basando la randomizzazione su 999 replicazioni e accettando una soglia di significatività statistica del 0,05%.

Risultati. – Il *software* di analisi spaziale GeoDa ci consente di rispondere alle domande di ricerca dichiarate in precedenza che qui riporteremo con il loro numero progressivo. Le ipotesi sono state testate sulle due variabili dipendenti vendita diretta al consumatore IN e OUT azienda. La correlazione spaziale tra le variabili è stata calcolata fino ad un livello 3 di contiguità geografica, cioè abbiamo chiesto al *software*

GeoDa di considerare contigui i comuni confinanti fino al terzo livello di confine. Ciò consente di calcolare la correlazione spaziale di due variabili e cioè valutare se al crescere di una variabile nelle vicinanze (fino al terzo livello di confine) cresce anche la variabile dipendente (variabili «laggate»). Per facilitare la lettura si riporta qui di seguito una tabella riassuntiva dei risultati preliminari.

Domande di ricerca	IN	OUT
Densità popolazione	0,05	0,07
Presenze turistiche	-0,04	-0,04
PIL procapite	0	0,02
Percentuale laureati	-0,01	0

Tab. 3 – *Valori dell'indicatore Moran I*

Da una prima analisi della correlazione spaziale delle due variabili dipendenti (IN e OUT) emerge una discreta rilevanza statistica solo della densità di popolazione (valori Moran's superiori a 0,05). Ciò significa che tra le ipotesi dichiarate nel paragrafo 2.1 solo la prima è rispettata e cioè, la prossimità geografica con le aree urbane e quindi più densamente popolate aumenta la probabilità di diffusione dell'innovazione.

Si è poi proceduto al calcolo e visualizzazione della *LISA Cluster map* che ci consente di verificare su tutti i comuni italiani (8094) l'esistenza di cluster di comuni in cui il fenomeno è più sviluppato.

Tra i *cluster* comunali in cui la correlazione spaziale tra le due variabili è molto forte, vi sono le aggregazioni di comuni contigui alle aree urbane di Torino, del triangolo Milano-Como-Bergamo, di Roma e Napoli. Si può quindi affermare che le aree urbane più densamente popolate e con livelli di popolazione molto elevata riescono ad incidere positivamente sulla diffusione della vendita diretta IN azienda delle aree agricole contigue. La presenza di un numero elevato di consumatori che si reca personalmente nelle aziende ad acquistare prodotti alimentare è quindi un incentivo per le aziende contigue alle città ad intraprendere e valorizzare percorsi di vendita alternativi ai canali convenzionali. Nelle stesse aree contigue alle grandi città sono comunque presenti cluster di comuni con una elevata concentrazione di aziende OUT e quindi possiamo dire che le due modalità di commercializzazione molto spesso sono entrambe presenti. Le grandi aree urbane sono anche un luogo adatto per lo sviluppo della filiera corta con molte occasioni di vendita diretta fuori azienda (GAS e mercati contadini).

Le aree in cui la correlazione spaziale è bassa sono invece caratterizzate da una elevata diffusione di aziende IN ma una non elevata densità di popolazione. L'ultimo caso riguarda invece le aree caratterizzate da una correlazione spaziale negativa cioè con valori bassi di entrambe le variabili.

Conclusioni. – La diffusione degli AFN è in costante crescita e l'Italia è considerata un paese leader nel mondo. Le aziende agricole vedono in queste modalità di vendita fuori dai canali tradizionali una possibilità per migliorare la redditività ed in alcuni casi per sopravvivere. I consumatori che si rivolgono a filiere di vendita corte, in cui è

possibile anche incontrare i coltivatori e conoscere la provenienza del cibo acquistato, sono anche in crescita, come del resto la domanda di prodotti biologici.

Sulla base dei dati censuari in questo lavoro ci si è posti l'obiettivo di valutare il ruolo delle aree urbane nella diffusione degli AFN. Una specifica domanda nel questionario censuario ci ha consentito di individuare le aziende che vendono direttamente i propri prodotti IN o OUT dell'azienda, cioè quelle che operano nei contesti degli AFN. La distribuzione in Italia di tali aziende non è omogenea e ciò potrebbe dipendere da caratteristiche territoriali ed aziendali specifiche che valuteremo in un lavoro ancora in corso. In questo articolo abbiamo valutato la correlazione spaziale tra la distribuzione delle aziende operanti negli AFN e le aree urbane. I risultati mettono in evidenza una buona correlazione spaziale che si manifesta in modo marcato nei pressi delle grandi aree urbane italiane (Torino, Milano, Roma e Napoli). Sulla base dei risultati della correlazione spaziale tra le variabili si può affermare che le grandi aree urbane esercitano una forza propulsiva per la diffusione degli AFN nelle aree agricole contigue. La città quindi diviene il luogo ideale per diminuire la distanza tra produzione alimentare e consumatori e per offrire ai coltivatori l'opportunità di affrancarsi da una grande distribuzione ed un settore industriale che tendono ormai da anni a diminuire i prezzi riconosciuti ai coltivatori, l'anello debole nella filiera della produzione di cibo. La città però non è solo il luogo ideale per l'elevata concentrazione di consumatori ma anche spazio per la condivisione e diffusione di nuove *routine*, che si accompagnano sempre alla diffusione di modalità nuove di produzione e/o distribuzione di prodotti. I coltivatori vicini alle aree urbane hanno la possibilità di entrare in contatto e frequentare nuovi spazi in cui apprendere le nuove modalità di contatto con i consumatori. Si può presumere anche che la diffusione di tali innovazioni sia facilitata dalla capacità di assorbimento dei coltivatori di nuove *routine* (uso del computer, contatto diretto con il consumatore, agricoltura biologica, etc.). Non a caso la vendita diretta al consumatore è maggiormente diffusa tra gli imprenditori giovani e con un titolo di studio, i quali si presume abbiano una maggiore capacità di assorbimento. In definitiva, la vicinanza con le aree urbane (prossimità geografica) e alcune caratteristiche degli imprenditori agricoli (capacità di assorbimento) hanno avuto un ruolo propulsivo nella diffusione degli AFN in Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANSELIN L., *Local Indicators of Spatial Association-LISA*, in «Geographical analysis», 1995, 27, pp. 93-115.
- BOSCHMA R. e FRENKEN K., *Why is economic geography not an evolutionary science? Towards an evolutionary economic geography*, in «Journal of Economic Geography», 2006, 6, pp. 273-302.
- BOSCHMA R. e MARTIN R., *The Handbook on Evolutionary Economic Geography*, Cheltenham, Edward Elgar, 2010.
- BOSCHMA R., *Proximity and Innovation: A critical assessment*, in «Regional Studies», 2005, 39, pp. 61-74.
- BRUNORI G., ROSSI A. e GUIDI F., *On the New Social Relations around and beyond Food. Analysing Consumers' Role and Action in Gruppi di Acquisto Solidale (Solidarity Purchasing Groups)*, in «Sociologia Ruralis», 2012, 52, pp. 1-30.
- COENEN L. e TRUFFER B., *Places and Spaces of Sustainability Transitions: Geographical Contributions to an Emerging Research and Policy Field*, in «European Planning Studies», 2012, 20, pp. 367-374.
- DANSERO E. e PUTILLI M., *Multiple territorialities of alternative food network: six cases from Piedmont, Italy*, in «Local Environment», 2014, 19, pp. 626-643.
- DANSERO E., *Individui e gruppi: alla ricerca degli attori nello sviluppo territoriale*, in «Espace et société», 2013, 35, pp. 11-19.
- DE MARCHI M., *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento. Trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazonia*, Padova, CLEUP, 2004.
- DONALD B., GERTLER M., GRAY M. e LOBAO L., *Re-regionalizing the food system?*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2010, 3, pp. 171-175.
- FRENKEN K. (a cura di), *Applied Evolutionary Economics and Economic Geography*, Edward Elgar, Cheltenham, 2007.
- GOODMAN D., *The quality "turn" and alternative food practices: reflections and agenda*, in «Journal of Rural Studies», 2003, 19, pp. 1-7.
- GRAZIANO P.R. e FORNO F., *Political consumerism and new forms of political participation: The Gruppi di Acquisto Solidale in Italy*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 2012, 644, pp. 121-133.
- HARGREAVES T., LONGHURST N. e SEYFANG G., *Up, down, round and round: connecting regimes and practices in innovation for sustainability*, in «Environment and Planning A», 2013, 45, pp. 402-420.
- HEEBELS B. e BOSCHMA R., *Performing in Dutch book publishing 1880-2008: the importance of entrepreneurial experience and the Amsterdam cluster*, in «Journal of Economic Geography», 2011, pp. 1007-1029.
- HOCKERTS K. e WÜSTENHAGEN R., *Greening Goliaths versus emerging Davids-Theorizing about the role of incumbents and new entrants in sustainable entrepreneurship*, in «Journal of Business Venturing», 2010, 25, pp. 481-492.
- JAROSZ L., *The city in the country: Growing alternative food network in metropolitan areas*, in «Journal of Rural Studies», 2008, 24, pp. 231-244.
- MARSDEN T.K., *The condition of rural sustainability*, Assen, Van Gorcum, 2003.
- MIGLIORE G., CEMBALO L., GUCCIONE G. e SCHIFANI G., *Food Community Network as Leverage for Social Embeddedness*, in «Journal of Agriculture and Environmental Ethics», 2014, 27, pp. 549-567.
- MURDOCH J. e MIELE M., *'Back to nature': changing 'worlds of production' in the food sector*, in «Sociologia Ruralis», 1999, 39, pp. 465-483.
- NOOTEBOOM B., *Learning by interaction: absorptive capacity, cognitive distance and governance*, in «Journal of Management and Governance», 2000, 4, pp. 69-92.
- SONNINO R. e MARSDEN T., *Beyond the divide: rethinking relationships between alternative and conventional food*

network in Europe, in «Journal of Economic Geography», 2006, 6, pp. 181-199.

STORPER M. e VENABLES A., *Buzz: face-to-face contact and the urban economy*, in «Journal of Economic Geography», 2004, 4, pp. 351-370.

STRAETE E.P. e MARSDEN T., *Exploring dimension of quality in food*, in «Research in Rural Sociology and Developments», 2006, 12, pp. 269-297.

TREGEAR A., *Progressing knowledge in alternative and local food network: Critical reflections and a research agenda*, in «Journal of Rural Studies», 2011, 27, pp. 419-430.

ALTERNATIVE FOOD NETWORKS AND CITIES IN ITALY: A SPATIAL ANALYSIS BASED ON CENSUS DATA. – In the last twenty years the study of alternative food networks (AFNs) gained growing attention inasmuch as some scholars argue that it is appropriate to reflect critically on the results of this body of literature and consider what is needed for the focus and directions of future research. A first problematic feature in AFN research is a tendency to bifurcate agri-food systems into two antagonistic type, namely “alternative” and “conventional” food systems. In order to go beyond this problem this paper considers AFNs as an innovation emerging in our agri-food systems. The empirical analysis will be applied to all agricultural businesses in the Italian territory as they emerge from the last Census of Agriculture (2010). This work was possible due to the availability of the Agriculture Census micro-data (2010). In particular we know which farms sell their products directly to consumers both in the farm and outside. Using a spatial analysis we will be able to evaluate which context characteristics foster the evolution of farmers direct sale. In particular we are interested in evaluating the role of urban areas in the transition towards a short food supply chain.

Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa
filippo.randelli@unifi.it

Università di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa
benedetto.rocchi@unifi.it

ISTAT, sede territoriale per la Toscana
giampaol@istat.it

FILIPPO BARBERA e JOSELLE DAGNES

LE FILIERE AGROALIMENTARI ALTERNATIVE A TORINO E IN PIEMONTE: UNA QUESTIONE DI QUALITÀ

Un'agricoltura alternativa di prossimità. – La proliferazione di modelli che promuovono un diverso modo di intendere la produzione, la distribuzione e il consumo agroalimentare ha da tempo attirato l'attenzione di molteplici scienze sociali – dall'antropologia alla geografia, dall'economia agraria alla sociologia – definendo un campo di studi interdisciplinare fertile e ricco di ulteriori potenzialità (per un focus sul contributo dato dai geografi, anche in chiave interdisciplinare, si veda Cook *et al.*, 2006, 2008, 2011 e 2013; Winter, 2003, 2004 e 2005; sullo stato dell'arte in Italia Colombino, 2014).

Uno dei temi cardine sviluppati in questo ambito è il rapporto tra cibo e territorio. Ripensare le filiere agroalimentari, proponendone un modello alternativo a partire da esperienze sviluppate dal basso, significa infatti anche ridefinire le relazioni spaziali, sociali, culturali ed economiche di uno specifico contesto, chiamando in causa il ruolo degli attori locali nella predisposizione di opportune politiche territoriali del cibo (cfr. Dansero e Puttilli, 2013; Dansero *et al.*, 2015). In tale processo, un ruolo particolarmente significativo è giocato dalle città che, se da un lato rendono manifesta la distanza tra luoghi di produzione e luoghi di consumo del cibo, dall'altro hanno la capacità di addensare esperienze e promuovere pratiche alternative di riconnessione dei sistemi agroalimentari locali (cfr. Wiskerke, 2009; Dansero *et al.*, 2016).

In questo contributo intendiamo esplorare le dimensioni sopra citate da un punto di vista sociologico, proponendo un'analisi socio-territoriale delle reti alternative del cibo presenti in Piemonte e delle loro caratteristiche per rapporto ad altri canali produttivo-distributivi. Come vedremo, il motore propulsivo di molte esperienze alternative ai modelli convenzionali, ma anche delle forme che ibridano aspetti industriali ed aspetti alternativi (è il caso di Eataly), è precisamente il contesto urbano.

Le filiere agroalimentari alternative – nella dizione anglosassone *alternative food networks* (da qui in avanti AFN) – costituiscono un gruppo composito di pratiche che comprendono, tra le altre, la vendita diretta in azienda e a domicilio, anche attraverso il *box scheme* ⁽¹⁾; la vendita diretta fuori azienda, presso i mercati rionali e i *farmers' market* locali; forme di coltivazione e/o distribuzione collettive, come nel caso dei *community*

(1) Il *box scheme*, che nasce all'inizio degli anni Novanta nel Regno Unito, è una forma distributiva in cui l'agricoltore fornisce periodicamente prodotti freschi recapitandoli direttamente al domicilio del consumatore (o in un altro luogo concordato) (Brown *et al.*, 2009).

garden o dei gruppi di acquisto solidale (Renting *et al.*, 2003). In termini più generali, gli AFN possono essere definiti come un vasto insieme di pratiche che, pur nella loro diversità, hanno in comune il ruolo centrale attribuito al concetto di prossimità tra gli estremi della filiera produttiva (Murdoch *et al.*, 2000; cfr. anche Goodman *et al.*, 2011; Tregear, 2011). La vicinanza tra contadini e consumatori è da intendersi qui in senso ampio, dal momento che essa può fare riferimento – in modo esclusivo o congiunto – a dimensioni di tipo spaziale, economico e sociale (Kebir and Torre, 2012).

Nelle prossime pagine verrà dapprima proposta una breve panoramica della diffusione degli AFN in Italia e, quindi, del loro ruolo nel sistema agroalimentare della regione Piemonte, che rappresenta un contesto particolarmente vivace da questo punto di vista. Successivamente, verrà esplorato il tema della qualità come strumento analitico rilevante per una migliore comprensione delle filiere alternative. Infine, saranno illustrati i risultati preliminari di una ricerca in corso sulle modalità di definizione del concetto di qualità diffuse tra i consumatori di diversi canali produttivo-distributivi ⁽²⁾.

La diffusione degli AFN in Italia e il caso piemontese. – In Italia gli AFN costituiscono un fenomeno di dimensioni marginali per rapporto alla grande distribuzione organizzata. Ciò nonostante, in anni recenti queste esperienze hanno avuto una crescente diffusione che, pur difficile da stimare data la frammentarietà dei dati esistenti, appare inequivocabile.

Sul lato dei produttori, si registra un aumento del numero di aziende agricole che praticano la vendita diretta (Corsi *et al.*, 2014): secondo dati Coldiretti, queste sono infatti cresciute del 44% circa tra il 2001 e il 2008 ⁽³⁾. Nel 2010, il 16,7% delle imprese agroalimentari italiane, pari a oltre 270mila unità, praticava la vendita diretta in modo esclusivo o in combinazione con altri canali ⁽⁴⁾. Di queste, oltre 210mila si affidavano alla vendita in azienda, mentre circa 90mila ⁽⁵⁾ svolgevano questa attività in luoghi esterni come i mercati contadini, le botteghe a km zero, ecc.

Di riflesso, gli stessi *farmers' market* si sono diffusi in misura consistente: ancora estremamente rari nei primi anni Duemila (Gardini e Lazzarin, 2007), hanno raggiunto le 500 unità documentate nel 2010 e negli anni successivi sono raddoppiati, arrivando a circa 1200 nel 2014 ⁽⁶⁾.

Nello stesso periodo, i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) hanno sperimentato un processo espansivo simile, sebbene a macchia di leopardo. I primi GAS italiani sono sorti negli anni Novanta e, a partire da allora, si sono diffusi con un ritmo costante,

(2) La ricerca fa parte di un più ampio progetto intitolato AFNIA (*Alternative Food Networks: an Interdisciplinary Approach*), finanziato dall'Università degli Studi di Torino e dalla Compagnia di San Paolo. Il progetto, che ha avuto inizio nel 2013, si propone di indagare gli AFN secondo una prospettiva interdisciplinare, coinvolgendo sociologi, economisti, geografi e scienziati agrari. Tra le dimensioni approfondite vi sono – oltre alla costruzione del concetto di qualità da parte di agricoltori e consumatori – il rapporto tra AFN e territorio, il valore economico e relazionale di questo tipo di filiera, la loro sostenibilità ambientale.

(3) Fonte: Osservatorio internazionale sulla vendita diretta promosso da Coldiretti e realizzato da Agri 2000.

(4) Fonte: nostre analisi sui dati del Sesto censimento generale dell'agricoltura, Istat 2010.

(5) Dunque, vi sono circa 30mila imprese agricole che vendono allo stesso tempo in azienda e fuori azienda.

(6) Fonte: Coldiretti, Fondazione Campagna Amica.

raggiungendo secondo il network nazionale Retegas circa le 300 unità nel 2006. Quindi, in anni più recenti, il tasso di crescita si è fatto più consistente, forse anche per la crisi economica, sino ad arrivare a circa 1000 gruppi di acquisto censiti nel 2015 (7).

Nonostante questa proliferazione, le forme più tipiche di AFN catturano a oggi una quota marginale della spesa che le famiglie italiane destinano a frutta e verdura: l'1,2% nel 2012 (8). È però opportuno ricordare che nel nostro paese una parte significativa degli acquisti ortofrutticoli, pari al 21,2%, viene effettuata nei mercati rionali. Questi luoghi rappresentano un caso emblematico di pratica locale tradizionale che si rinnova grazie alla diffusione degli AFN. I mercati rionali sono infatti estremamente diffusi nel nostro paese e, al loro interno, la presenza dei contadini dediti alla vendita diretta ha recuperato recentemente un ruolo – sia economico sia sociale – di primo piano (Rossi *et al.*, 2008).

Come accennato, la diffusione delle filiere agroalimentari alternative avviene spesso in modo disomogeneo: mentre alcune porzioni di territorio si dimostrano particolarmente vivaci, altre sembrano essere meno ricettive. In effetti, come evidenziato da Dansero e Puttilli (2014), nelle pratiche di produzione e consumo di AFN prevale una forte *embeddedness* di tipo territoriale, sociale e relazionale. In questo senso, acquista significato l'indagine di specifici casi studio, come quello piemontese a cui è dedicato questo saggio.

Il Piemonte rappresenta in effetti un contesto locale particolarmente favorevole allo sviluppo di una cultura alternativa in campo agroalimentare (Dansero e Puttilli, 2013). La percentuale di imprese agricole dedite alla vendita diretta è superiore alla media italiana (21,7% in Piemonte, 16,7% in Italia) e risulta consistente in relazione sia all'attività svolta all'interno dell'azienda (16,4% in Piemonte, 13% in Italia), sia alla vendita fuori azienda (9,4% in Piemonte, 5,2% in Italia) (9). In aggiunta, nella regione hanno luogo con cadenza regolare – settimanale, plurisettimanale o quotidiana – circa 1.000 mercati locali (10) e si tengono periodicamente circa 90 *farmers' market* (Pettenati e Dansero, 2015). Infine, in Piemonte al momento sono attivi non meno di 170 gruppi di acquisto solidale (*ibidem*).

Un ulteriore segno del dinamismo regionale è dato dalla presenza di un contesto istituzionale, associazionistico e di mercato particolarmente vivace nel settore agroalimentare e, di conseguenza, capace di costituire un terreno fertile per gli AFN. Senza pretese di esaustività, possiamo innanzitutto fare riferimento alle organizzazioni nazionali degli imprenditori agricoli, in primo luogo Coldiretti, Confederazione Italiana Agricoltori e Confagricoltura. In Piemonte, le sezioni locali di queste associazioni sono attive nel sostenere una diversa cultura del cibo, sia attraverso progetti educativi nelle scuole sia con la promozione di eventi dedicati alla vendita diretta fuori azienda

(7) Dati disponibili sul sito <http://www.economiasolidale.net>. Ad agosto 2015 i gruppi di acquisto censiti sono 986. Dal momento che la registrazione a Retegas avviene su base volontaria, questi dati rappresentano solo una *proxy* della reale diffusione del fenomeno. Retegas stima che il numero di gruppi attivi sul territorio sia pari a circa il doppio di quelli registrati (Grasseni, 2013).

(8) Fonte: Osservatorio dei consumi ortofrutticoli delle famiglie italiane promosso da Macfruit e realizzato da GFK-Eurisko (<http://www.macfrut.com>).

(9) Fonte: nostre analisi sui dati del Sesto censimento generale dell'agricoltura, Istat 2010.

(10) Dipartimento Commercio della Regione Piemonte (www.regione.piemonte.it/gestione/commercio/mercati/dynIndex.php).

di prodotti ortofrutticoli (Aimone e Cavaletto, 2010). Inoltre, a livello infra-regionale sono numerose le realtà associative – gruppi di produttori, consorzi, ecc. – dedite al rafforzamento del sistema locale del cibo e allo sviluppo della filiera corta (Ciulla, 2012). Anche le istituzioni sono state, nel tempo, promotrici di diverse iniziative in questa direzione. Un esempio è costituito dai GAC, i Gruppi di Acquisto Collettivo, nati nel 2005 su impulso della Provincia di Torino con l'obiettivo di coniugare consumo responsabile e contrasto alla povertà (Matteucci, 2012). Più recentemente, ha acquistato rilievo il progetto Nutrire Torino Metropolitana, che intende favorire il dialogo tra attori strategici al fine di costruire una vera e propria “agenda del cibo” locale (Dansero *et al.*, 2016). La leva, in questo come in altri casi, è data dalle capacità di auto-organizzazione e di networking già presenti sul territorio, che l'attore pubblico può contribuire a mettere a sistema (cfr. Dansero *et al.*, 2013).

La coesistenza di diversi soggetti attivi sul tema del cibo e, nello specifico, sui prodotti agroalimentari ha dato vita nel tempo a partnership articolate tra soggetti diversi. Il caso più emblematico è forse rappresentato da Eataly, nota iniziativa imprenditoriale privata nata nel capoluogo piemontese con il convinto supporto degli enti pubblici locali e che si è avvalsa della consulenza strategica del movimento Slow Food e della Coop Italia (Sebastiani *et al.*, 2013). Eataly rappresenta senza dubbio il caso di maggior successo dei fenomeni di ibridazione tra percorsi agroalimentari alternativi e logiche della grande distribuzione organizzata. Al centro della narrazione proposta, come in molte retoriche che permeano il mondo degli AFN, vi è l'idea di ricerca della qualità. Nel prossimo paragrafo approfondiremo questo concetto in relazione al mondo agroalimentare, evidenziandone il carattere polisemico e le modalità attraverso cui la nozione di qualità si definisce e diffonde nei diversi gruppi di attori coinvolti.

Il concetto di qualità nel settore agroalimentare. – Il perseguimento di elevati standard qualitativi nella produzione e nella distribuzione agroalimentari costituisce uno dei principali obiettivi degli AFN. Allo stesso tempo però, la definizione stessa di qualità risulta problematica. Chiedersi se nelle filiere alternative si trova frutta e verdura di qualità implica un uso oggettivo e condiviso dell'idea stessa di qualità che maschera il processo di costruzione sociale del concetto (Sage, 2003; Goodman e Goodman, 2009).

L'approccio dell'economia delle convenzioni rivela uno scenario più complesso. Secondo questa prospettiva, quando vi è incertezza semantica sulla qualità dei prodotti oggetto di scambio sul mercato, i prezzi non sono in sé sufficienti a regolare le transazioni (Callon *et al.*, 2002). Per questo motivo, tra gli attori si diffondono concezioni di qualità differenziate, la cui ricomposizione in un giudizio comune è resa possibile dall'adozione di convenzioni e forme di coordinamento reciproco (Boltanski e Thévenot, 2006; Jadg, 2007). Boltanski e Thévenot (2006) identificano sei diverse convenzioni adottate dagli attori per orientare il proprio giudizio e rendere possibile la valutazione quando il prezzo non incorpora in sé informazioni sufficienti a stimare la qualità di un prodotto, come nel caso dei beni agroalimentari. Ciascuna di queste forme di coordinamento identifica specifici elementi che possono essere valutati in relazione al concetto di qualità. Oltre alla convenzione commerciale (i), che si affida appunto al prezzo, vi sono la convenzione industriale (ii), in cui l'attenzione è rivolta all'esistenza e al rispetto di standard tecnici produttivi; la convenzione della fama (iii),

all'interno della quale la qualità è posta in relazione all'opinione di esperti; la convenzione domestica (iv), dove l'incertezza è risolta attraverso l'enfasi posta sugli aspetti fiduciari e sull'esistenza di relazioni di lungo periodo; la convenzione dell'ispirazione (v), determinata dalla passione e dai sentimenti dei soggetti coinvolti nel processo produttivo; infine, la convenzione civica (vi), che fa riferimento alle ricadute positive per la società locale e l'ambiente. In alcuni contributi successivi, l'aspetto ambientale (vii) è stato separato da quello civico per andare a costituire una convenzione a sé.

Il processo di definizione del concetto di qualità, oltre ad essere articolato, non è dato una volta per tutte. Gli attributi che lo identificano sono infatti continuamente oggetto di negoziazione, compromessi e conflitti da parte degli attori in campo, in questo caso produttori, distributori e consumatori. Così, idee condivise su che cosa è la qualità agroalimentare emergono, si diffondono e, a volte, scompaiono per lasciare posto a nuove concezioni (Barbera e Audifredi, 2012). Tali dinamiche, se messe in luce con adeguati strumenti analitici, permettono di sviluppare una più matura comprensione del processo di evoluzione di alcuni mercati specifici – come quello agroalimentare di tipo alternativo – e del ruolo centrale giocato in essi dalla nozione di qualità.

Non deve inoltre sfuggire, in questa analisi, da un lato la capacità che gli attori collettivi dotati di maggiori risorse hanno nel promuovere la propria idea di qualità e nel manipolare a proprio favore le informazioni disponibili; dall'altro, la possibilità per gli attori individuali, in primo luogo i consumatori, di orientare il mercato indirizzando le proprie preferenze su specifici attributi di qualità, tanto nei canali convenzionali quanto – a maggior ragione – negli AFN.

Per approfondire questi aspetti, abbiamo condotto un'indagine volta a rilevare le diverse articolazioni del concetto di qualità diffuse nelle principali filiere agroalimentari del capoluogo piemontese. Nello specifico, abbiamo esplorato le convenzioni espresse dai consumatori di quattro canali: i *farmers' market*, i mercati rionali, i punti vendita di prodotti di alta qualità (Eataly) e la grande distribuzione organizzata. Attraverso la somministrazione di un questionario a risposte chiuse sono state rilevate nei quattro canali informazioni sul profilo socio-demografico dei rispondenti e sulla loro percezione della nozione di qualità⁽¹¹⁾, misurata a partire dal loro grado di accordo rispetto a una serie di affermazioni. Tali affermazioni, ciascuna delle quali rimanda a una specifica convenzione, sono presentate in due distinte batterie, focalizzate rispet-

(11) Le analisi qui presentate fanno riferimento a un campione composto da 939 rispondenti nei quattro canali considerati. Nel dettaglio, la somministrazione è stata così ripartita: 87 rispondenti nei *farmers' market*, 216 nei mercati rionali, 251 nei punti vendita di prodotti di alta qualità (Eataly), 385 nella grande distribuzione organizzata. I questionari sono stati somministrati nell'arco di diverse settimane, in sei diversi giorni (dal lunedì al sabato) e in quattro differenti fasce orarie (mattino, pranzo, pomeriggio e, dove compatibile con gli orari di esercizio dell'attività, sera). Gli intervistatori, opportunamente formati, hanno occupato a rotazione postazioni diverse all'interno del luogo di vendita e proposto la compilazione del questionario a un consumatore su cinque, al fine di attenuare il più possibile effetti di distorsione e auto-selezione del campione. I mercati rionali e *farmers' market* in cui si è svolta la rilevazione sono stati selezionati con una procedura di campionamento stratificato: la popolazione dei mercati torinesi è stata suddivisa in strati definiti dal numero di contadini dediti alla vendita diretta presenti in ciascuno di essi, quindi da ciascun strato è stata estratta casualmente una quota di mercati (il numero complessivo di mercati selezionati è pari a 14 su 28). La rilevazione nei restanti canali è stata invece determinata dalla disponibilità espressa dalla direzione dei punti vendita a partecipare all'indagine.

tivamente sulla qualità del prodotto e su quella del produttore/distributore, secondo la seguente tabella:

Convenzioni di qualità	<i>Qualità del prodotto</i>	<i>Qualità del produttore/ venditore</i>
	Frutta e verdure sono di qualità quando:	Da chi si sente tranquillo a comprare frutta e verdura:
DOMESTICA	Sono coltivate come si faceva una volta	Da chi conosce personalmente e di cui ha fiducia
AMBIENTALE	Sono prodotte senza fare danni all'ambiente	Da chi rispetta l'ambiente quando produce e commercializza
CIVICA	Sono il prodotto del lavoro e dell'impegno di molte persone di un territorio	Da chi non fa solo il suo interesse ma si occupa anche della collettività
FAMA	Hanno una solida reputazione dovuta all'attribuzione di riconoscimenti o all'opinione di esperti	Da chi tratta e consiglia solo prodotti notoriamente giudicati di ottima qualità (riconoscimenti, opinione di esperti)
COMMERCIALE	Hanno un prezzo elevato	Da chi vende i prodotti più costosi
INDUSTRIALE	Hanno precise regole di produzione e tecniche di lavorazione dalla terra alla forchetta	Da chi vende prodotti con un processo produttivo industriale/standardizzato
DELL'ISPIRAZIONE	Il prodotto trasmette la passione con cui è stato fatto	Da chi lo fa con passione e ci crede ancora

Tab. 1 – *Item utilizzati per rilevare le convenzioni di qualità diffuse tra i consumatori torinesi*

Fonte: nostra elaborazione

La qualità nelle filiere alternative e convenzionali secondo i consumatori torinesi. – L'analisi condotta sulle batterie di *item* sopra illustrati evidenzia innanzitutto che il punteggio medio ottenuto da ciascuna convenzione di qualità è piuttosto alto. Come si può osservare in Fig. 1, infatti, il valore medio supera la sufficienza in tutti i casi, con la sola eccezione della convenzione commerciale, il cui punteggio è pari a 4,7.

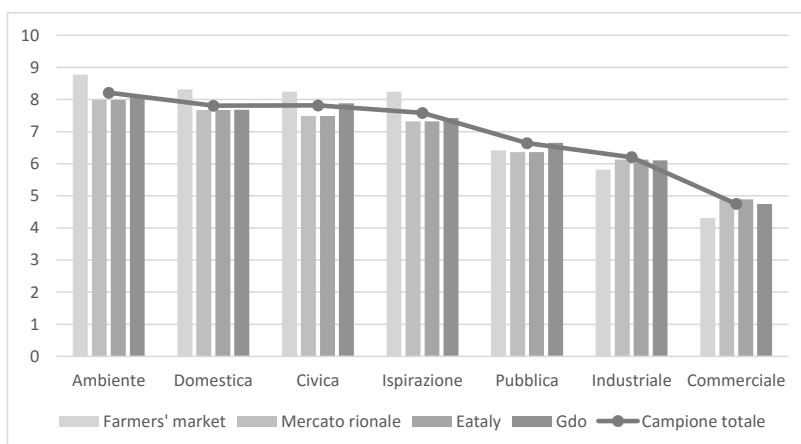


Fig. 1 – *Punteggi medi ottenuti dalle convenzioni di qualità nei quattro canali indagati*

Fonte: nostra elaborazione

Distinguendo i valori registrati dalle singole convenzioni nelle diverse filiere, due elementi emergono con particolare chiarezza: osservando ciò che succede all'interno di ciascuna filiera, secondo una logica di tipo *within*, emerge un pattern delle convenzioni in massima parte comune. In ciascun canale, infatti, la convenzione ambientale ottiene il punteggio più alto, seguita (con la sola eccezione della grande distribuzione organizzata) da quella domestica e, quindi, da quelle civica e dell'ispirazione, che manifestano punteggi molto simili; risultano invece più sgranati i valori delle convenzioni della fama, industriale e commerciale, pur mantengono lo stesso ordine di valutazione in tutte le filiere considerate. Ponendo invece a confronto i punteggi attribuiti dai consumatori dei quattro canali, secondo una logica di tipo *between*, si osserva una tendenza specifica nei *farmers' market* ad attribuire punteggi più alti della media complessiva alle convenzioni più popolari e, viceversa, più bassi della media a quelle meno apprezzate dall'intero campione. In altri termini, i consumatori dei *farmers' market* tendono a esprimere giudizi polarizzati, valutando in modo estremamente positivo le convenzioni ambientale, domestica, civica e dell'ispirazione, da un lato, e in modo nettamente negativo quella industriale e commerciale. I clienti degli altri tre canali presentano invece valutazioni più omogenee.

In prima istanza, dunque, ciò che sembra emergere è un quadro sostanzialmente simile nella definizione di qualità diffusa nei canali di tipo alternativo, ibrido e convenzionale. In tutti questi canali, infatti, aspetti semanticamente distinti della nozione di qualità sembrano essere considerati ugualmente rilevanti dai consumatori. Tuttavia, al di là dell'apprezzamento per i singoli elementi, è ragionevole supporre che clienti con abitudini di acquisto e consumo diverse manifestino delle differenze nei costrutti che sottostanno ai singoli giudizi espressi. In altre parole, è plausibile che dalle diverse filiere emergano dimensioni composite differenziate che orientano l'idea di qualità.

Per fare luce su questo aspetto, abbiamo condotto un'analisi per componenti principali, volta a identificare l'esistenza di fattori latenti sottostanti alle variabili considerate. In Fig. 2 è possibile osservare una rappresentazione grafica dei risultati ottenuti. Come semplificato nello schema ⁽¹²⁾, all'interno del nostro campione emergono due principali concezioni della qualità. La prima, che abbiamo chiamato *hard quality*, ha a che fare con alcune caratteristiche immediatamente visibili, come il prezzo, l'esistenza di processi produttivi e distributivi standardizzati e l'attribuzione di premi, marchi e altri riconoscimenti. La seconda concezione, a cui ci riferiamo con il termine *soft quality*, richiama invece alcuni aspetti meno direttamente percepibili, che enfatizzano il ruolo degli attori economici all'interno del contesto locale, il rispetto delle tradizioni, l'esistenza di relazioni di tipo fiduciario, l'attenzione per l'ambiente, la valorizzazione di valori comunitari condivisi e della passione per l'attività contadina.

(12) Analisi per componenti principali condotta su 939 casi con metodo di rotazione Varimax, da cui emergono due componenti capaci di riprodurre il 51,6% della varianza (32,5% prima componente, 19,1% seconda componente).

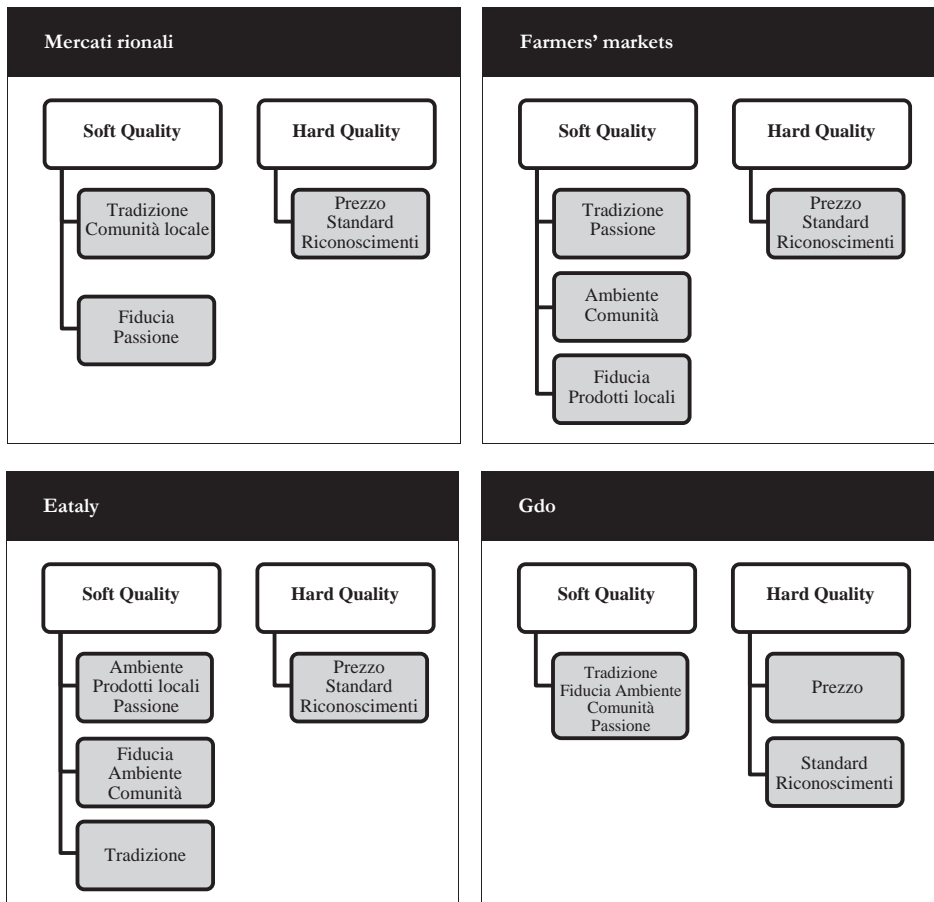


Fig. 2 – Rappresentazione grafica dell'articolazione del concetto di qualità nei quattro canali indagati
Fonte: nostra elaborazione

Conducendo analisi separate per filiera produttiva, notiamo che se da un lato la macro-distinzione tra *hard* e *soft quality* permane in ciascun canale, dall'altro lato i consumatori tendono a esprimere idee di qualità parzialmente differenziate, articolando in modo diverso le due concezioni. In particolare, si osserva che nei mercati rionali, nei *farmers' market* e in Eataly prevale un'idea unitaria della qualità hard, mentre vi sono articolazioni differenziate della qualità soft. Tra queste, alcune risultano essere piuttosto estensive, dal momento che associano aspetti non direttamente adiacenti da un punto di vista semantico (è il caso, ad esempio, di fiducia e passione che si accompagnano nei mercati rionali; fiducia e prodotti locali nei *farmers' market*, fiducia; ambiente e comunità locale in Eataly). Vi sono però anche casi di estrema specificità definitoria: ad esempio, per una parte dei clienti di Eataly, la qualità di un prodotto è connessa in modo univoco al suo rapporto con la tradizione. Tra i consumatori della grande

distribuzione organizzata osserviamo invece una dinamica speculare: in questo canale, infatti, prevale un'idea unitaria della dimensione soft della qualità, che riunisce in sé tutti i tratti sopra menzionati, ma viene operata una distinzione tra la componente del prezzo e la componente riconducibile a standard produttivi e attribuzione di riconoscimenti all'interno della macro-dimensione hard della qualità.

Conclusioni. – Al di là della specificità delle singole declinazioni osservate, alcuni aspetti più generali del rapporto tra qualità e canali produttivo-distributivi emergono. Innanzitutto, i modelli ibridi come Eataly sembrano essere capaci di intercettare le richieste di qualità soft espresse da diversi tipi di consumatori. Allo stesso tempo, sebbene la concezione soft della qualità sia evidentemente più rilevante negli AFN, anche i clienti della grande distribuzione organizzata esprimono una loro peculiare idea, e conseguentemente una domanda, di qualità soft. Si tratta di una domanda meno dettagliata e, potremmo dire, a «grana grossa» rispetto a quella presente negli altri canali, ma che, ciò nonostante, viene presa seriamente dalla grande distribuzione, come dimostrano le molteplici strategie messe in atto da supermercati e ipermercati per richiamare una certa idea di «alternatività» nei prodotti e nei metodi distributivi proposti ai consumatori. In estrema sintesi, le molteplici articolazioni della concezione soft della qualità nei canali alternativi e ibridi, da un lato, e la presenza, pur in forma meno definita, della stessa concezione nella grande distribuzione organizzata, dall'altro, evidenziano l'esistenza di uno spazio ulteriore per la diffusione di beni agroalimentari alternativi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIMONE S. e CVALETTTO S., *La filiera corta in Piemonte: definizioni, numeri e tendenze*, «Quaderni della Regione Piemonte – Agricoltura», 2010, 67.
- BARBERA F. e AUDIFREDI S., *In pursuit of quality. The institutional change of wine production market in Piedmont*, *Sociologia ruralis*, 2012, 52, 3, pp. 311-331.
- BARBERA F., CORSI A., DANSERO E., GIACCARIA P., PEANO C. e PUTTILLI M., *What is Alternative about Alternative Agro-Food Networks? A Research Agenda towards an Interdisciplinary Assessment*, in «Scienze del Territorio», 2014, 2, pp. 45-54.
- BOLTANSKI L. e THÉVENOT L., *On Justification: Economies of Worth*, Princeton, Princeton University Press, 2006.
- BROWN E., DURY S. e HOLDSWORTH M., *Motivations of consumers that use local, organic fruit and vegetable box schemes in Central England and Southern France*, in «Appetite», 2009, 53, 2, pp. 183-188.
- CALLON M., MÉADEL C. e RABEHARISOA V., *The economy of qualities*, in «Economy and Society», 2002, 31, pp. 194-217.
- CIULLA R., *Local Voices for Local Food: Strengthening the sustainability of the food system in Piemonte, Italy*, «Contributi di Ricerca Ires Piemonte», 2012, 253.
- COLOMBINO A., *La geografia del cibo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2014, 13, 7, pp. 647-656.
- COOK I. et al., *Geographies of Food: Following*, in «Progress in Human Geography», 2006, 30, pp. 655-666.

- COOK I. *et al.*, *Geographies of Food: Mixing*, in «Progress in Human Geography», 2008, 32, pp. 821-833.
- COOK I. *et al.*, *Geographies of Food: Afters*, in «Progress in Human Geography», 2011, 35, pp. 104-120.
- COOK I. *et al.*, *Food's Cultural Geographies Textures, Creativity, and Publics*, in JOHNSON N.C., SCHEIN R.H. e WINDERS J. (a cura di), *The Wiley-Blackwell Companion to Cultural Geography*, Londra, Wiley e Blackwell, 2013, pp. 343-354.
- CORSI A., NOVELLI S. e PETTENATI G., *Vendita diretta in azienda e fuori azienda: un'analisi in Piemonte*, in «Agriregionieuropa», 2014, 38, 10.
- DANSERO E. e PUTTILLI M., *La realtà degli alternative food networks (AFN) in Piemonte. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche*, in GIACCARIA P., ROTA F. e SALONE C. (a cura di), *Praticare la territorialità*, Roma, Carocci, 2013, pp. 77-105.
- DANSERO E. e PUTTILLI M., *Multiple Territorialities of Alternative Food Networks: Six Cases from Piedmont, Italy*, in «Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability», 2013, pp. 1-18.
- DANSERO E., TESTA C. e TOLDO A., *Verso la smart city, partendo dal cibo*, in SANTANGELO M., ARU S. e POLLIO A. (a cura di), *Smart City. Ibridazioni, innovazioni e inerzie nelle città contemporanee*, Roma, Carocci, 2013, pp. 135-149.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *The Atlas of Food. A space of representation, a place for policies, a methodology of territorial analysis*, Meeting Urban Food Needs (MUFN) project, FAO, 2015. http://www.fao.org/fileadmin/templates/ags/docs/MUFN/CALLS_FILES_EXPERT_2015_b.pdf.
- DANSERO E., PETTENATI G. e TOLDO A., *Le politiche alimentari urbane come spazio di azione per la ricerca geografica*, in «Rivista Geografica Italiana», 2016, 123, pp. 87-92.
- DANSERO E., DI BELLA E., PEANO C. e TOLDO A., *Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale*, in «Agriregionieuropa», 2016, 44, 12.
- GOODMAN D., DUPUIS E.M. e GOODMAN M.K., *Alternative Food Networks: Knowledge, Place and Politics*, Londra, Routledge, 2011.
- GOODMAN D. e GOODMAN M.K., *Food Networks, Alternative*, in KITCHIN R. e THRIFT N. (a cura di), *International Encyclopaedia of Human Geography*, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 208-220.
- GRASSEN C., *Beyond alternative food networks. Italy's purchase groups*, Londra, Bloomsbury Academic, 2013.
- JADG S., *Economics of convention and new economic sociology*, in «Current Sociology», 2007, 55, 1, pp. 75-91.
- KEBIR L. e TORRE A., *Geographical proximity and new short food supply chains*, in LAZZERETTI L. (a cura di), *Creative industries and innovation in Europe. Concepts, measures and comparative case studies*, Londra, Routledge, 2012, pp. 194-210.
- MATTEUCCI G., *Alternative Food Networks in Piemonte: Il progetto Gac*, Tesi di laurea, Corso di Laurea Magistrale in Scienze Internazionali, Università degli Studi di Torino, 2012.
- MURDOCH J., MARSDEN T. e BANKS J., *Quality, nature, and embeddedness: some theoretical considerations in the context of the food sector*, in «Economic Geography», 2000, 76, pp. 107-125.
- PETTENATI G. e DANSERO E., *La territorialità degli AFN: rappresentazioni, processi e politiche. I risultati della mappatura*, AFNIA workshop, Torino, Feb. 2015.
- RENTING H., MARSDEN T. e BANKS J., *Understanding alternative food networks: exploring the*

- role of short food supply chains in rural development*, in «Environment and planning A», 2003, 35, 3, pp. 393-412.
- ROSSI A., BRUNORI G. e GUIDI F., *I mercati contadini: un'esperienza di innovazione di fronte ai dilemmi della crescita*, in «Rivista di diritto alimentare», 2008, 2, 3, pp. 1-11.
- SAGE C., *Quality in alternative food networks: conventions, regulations and governance*, Paper presentato durante il seminario «Policies, Governance and Innovation for Rural Areas», 21-23 November 2003, Università della Calabria, Arcavacata di Rende.
- SEBASTIANI R., MONTAGNINI F. e DALLI D., *Ethical consumption and new business models in the food industry. Evidence from the Eataly case*, in «Journal of business ethics», 2013, 114, 3, pp. 473-488.
- TREGEAR A., *Progressing Knowledge in Alternative and Local Food Networks: Critical Reflections and a Research Agenda*, in «Journal of Rural Studies», 2011, 27, 4, pp. 419-430.
- WINTER M., *Geographies of Food: Agro-food Geographies – Making Reconnections*, in «Progress in Human Geography», 2003, 27, 4, pp. 505-513.
- WINTER M., *Geographies of Food: Agro-food Geographies – Farming, Food and Politics*, in «Progress in Human Geography», 2004, 28, 5, pp. 664-670.
- WINTER M., *Geographies of Food: Agro-food Geographies – Food, Nature, Farmers and Agency*, in «Progress in Human Geography», 2005, 29, 5, pp. 609-617.
- WISKERKE J.S.C., *On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development*, in «International Planning Studies», 2009, 14, 4, pp. 369-387.

ALTERNATIVE AGRI-FOOD NETWORKS IN TURIN AND PIEDMONT: A MATTER OF QUALITY – This article makes a socio-territorial analysis of alternative agro-food networks compared with other productive-distributive chains. The focus of the analysis is on the concept of quality and its conception by consumers of the various distributive chains. In line with convention theory, quality is considered an emergent social construct by the actors who give the market its form. The article is an empirical analysis applying this analytical framework to conventional, alternative and hybrid agro-food chains in Turin and Piedmont.

Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società e Collegio Carlo Alberto
filippo.barbera@unito.it

Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società
joselle.dagnes@unito.it

Periodico trimestrale distribuito gratuitamente ai soci

Per la sottoscrizione e per la richiesta di annate e fascicoli arretrati rivolgersi
alla segreteria della Società Geografica Italiana - Via della Navicella, 12
00184 ROMA - tel. 067008279 – fax 06 77079518 – e-mail: segreteria@societageografica.it



Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente i rispettivi autori

Segreteria di Redazione – «Bollettino della Società Geografica Italiana»
Via della Navicella, 12 – 00184 Roma
e-mail: bollettino@societageografica.it

Prof.ssa Margherita Azzari, Direttore responsabile

Realizzazione editoriale a cura di Phasar Edizioni
Stampa: Digital Team, Fano (PU)

Finito di stampare a dicembre 2017

Aut. Trib. di Roma n. 125 del 5 luglio 1948
Iscr. al Registro Nazionale degli Operatori di Comunicazione al n. 6479 in data 29 agosto 2001
